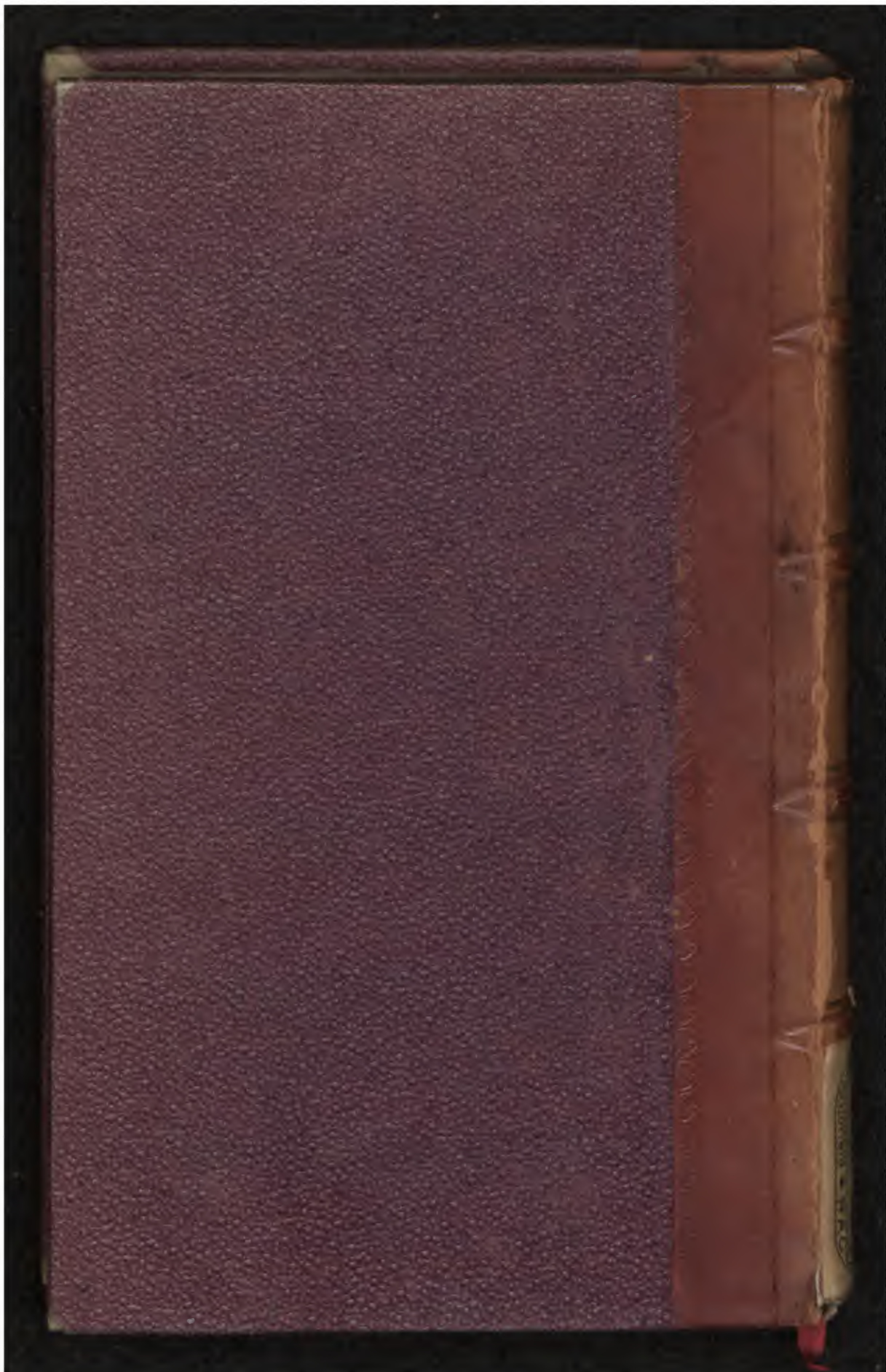




Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.2.1.6





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.2.1.6

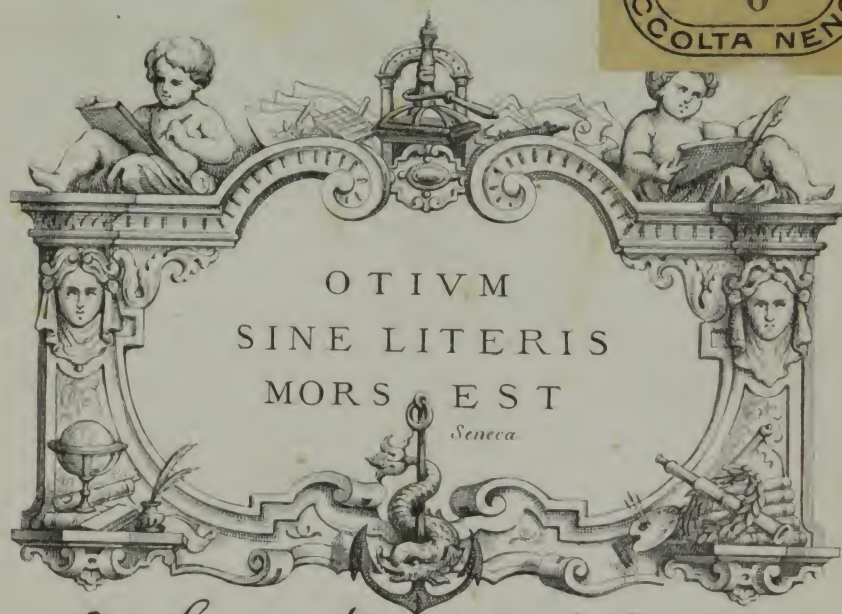


Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.2.1.6

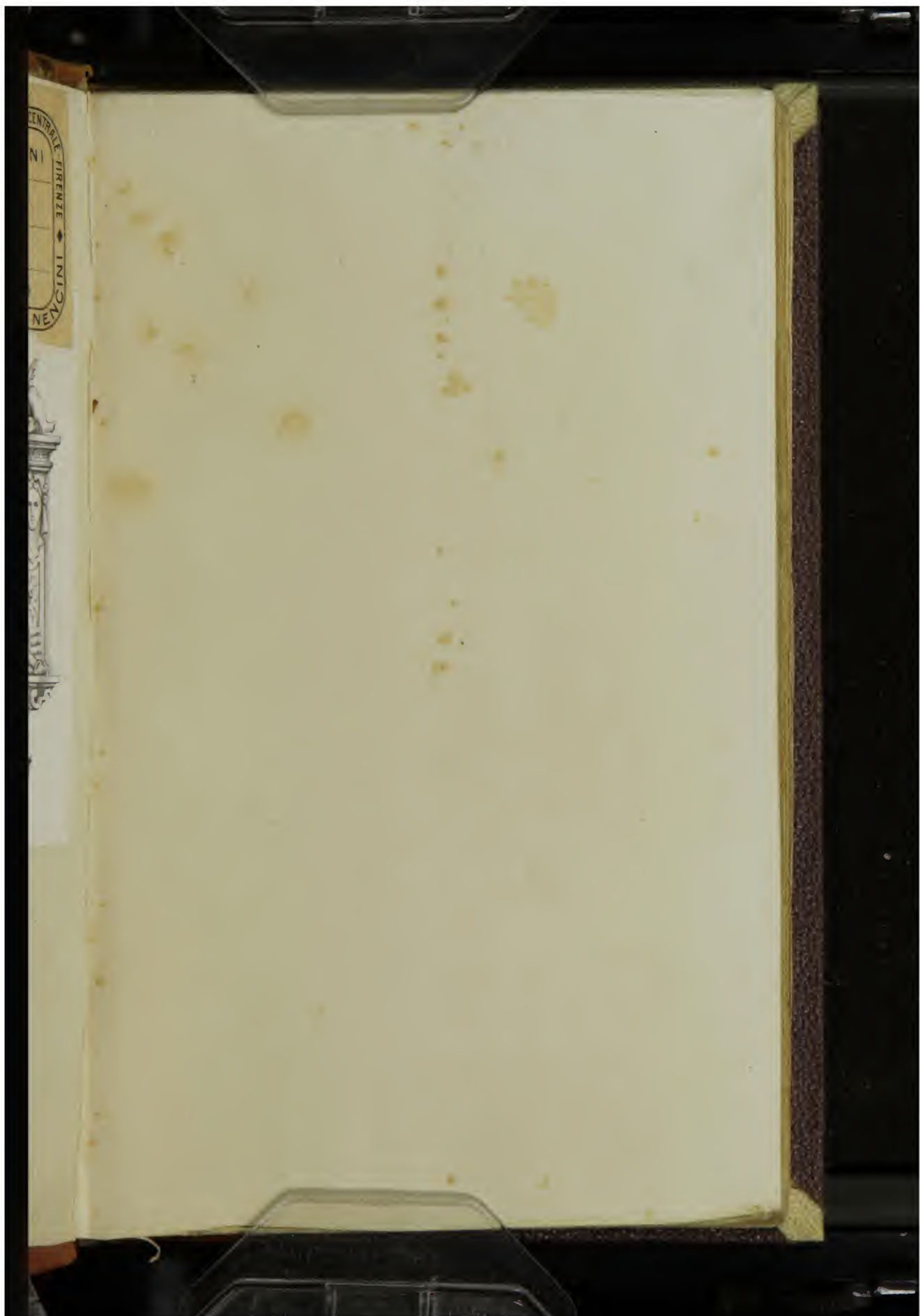


Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.2.1.6

Atto. 2/1.

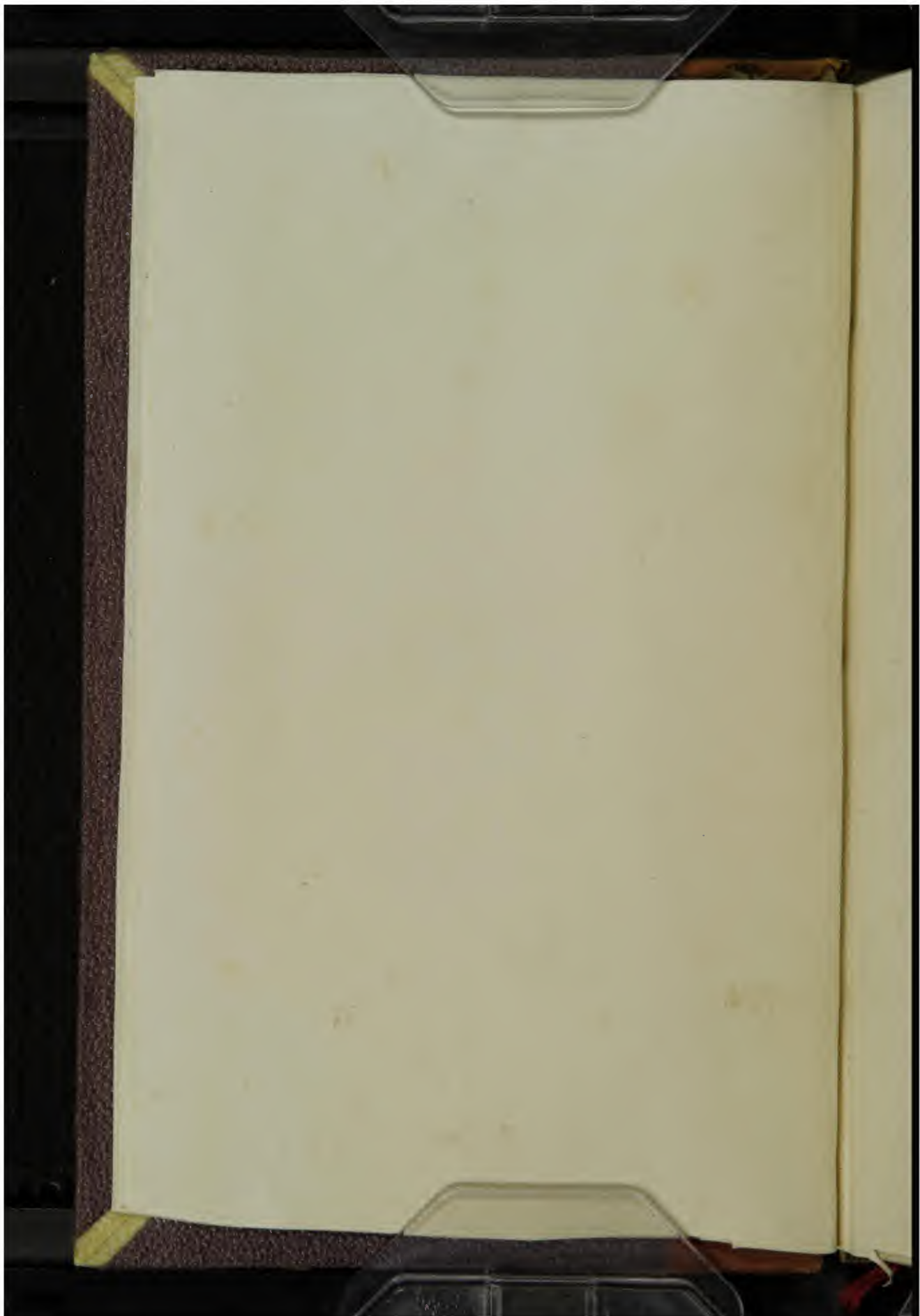


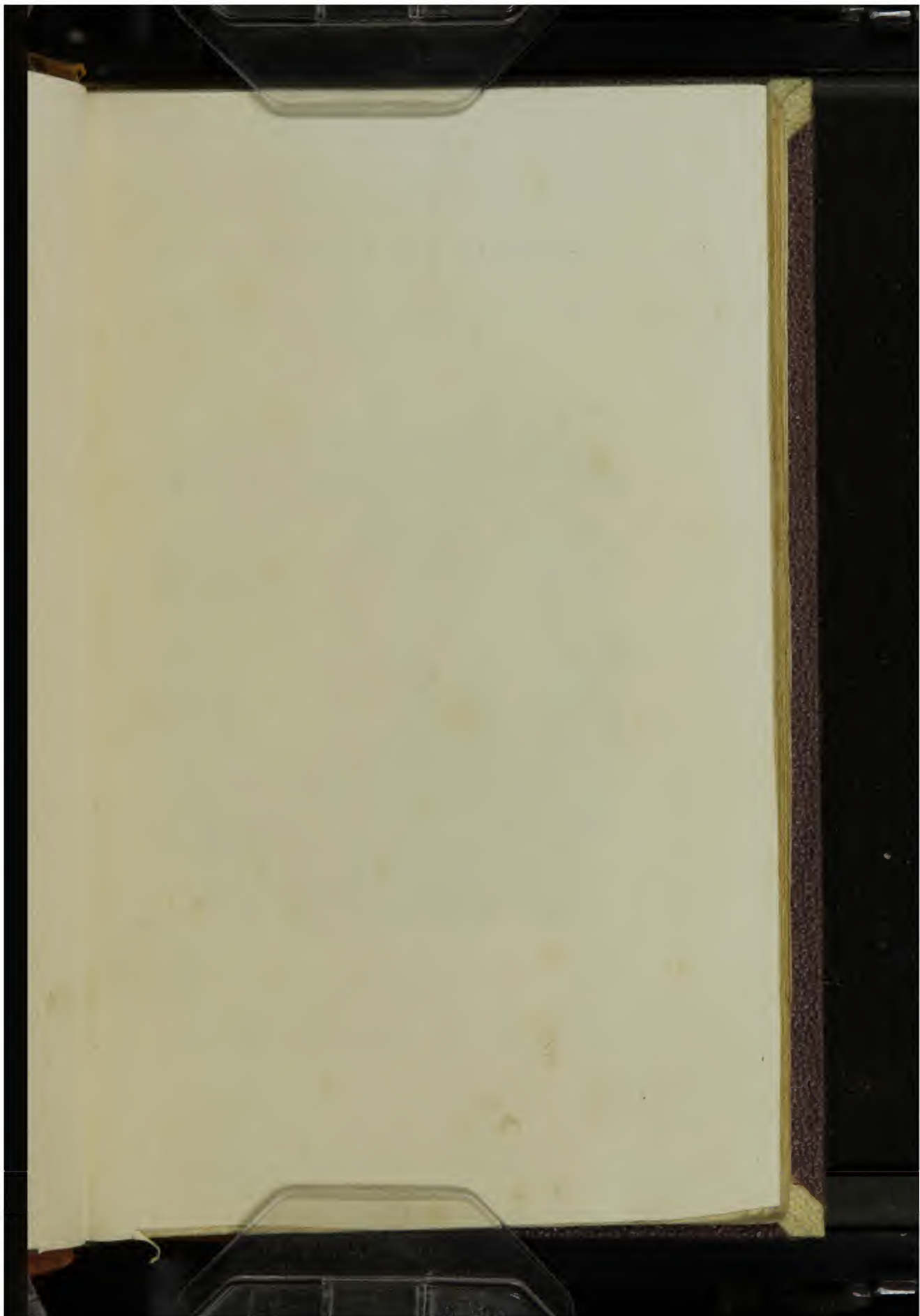
Ex Libris Joannis Nencini
1874

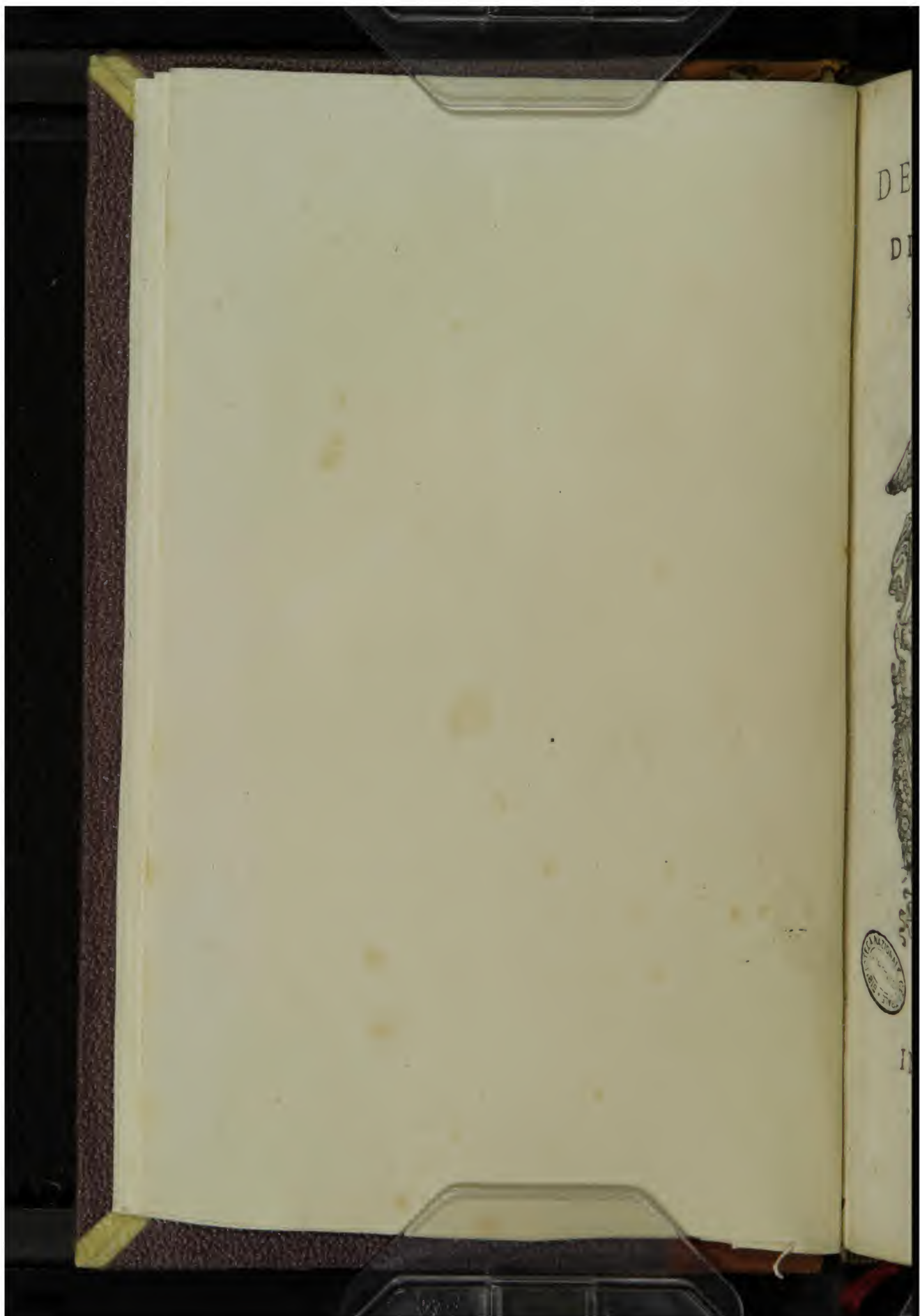








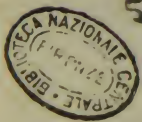




DELLE LETTERE

DIM. PIETRO BEMBO

SECONDO VOLUME.



CON PRIVILEGI.

IN VINEGIA M. D. L. I.

DELLE LETTERE DI M. P. BEMBO
SECONDO VOLUME.

Tavola de nomi di coloro a quali furono
scritte le lettere del presente uolume :
secondo l'ordine dello Alphabeto.

A M. Angelo Gabriele	4 carte	22:
A M. Andrea Nauagiero		62:
A M. Agostin Beazzano		83:
A M. Antonio Bembo		90.
A M. Agostin Valerio		92:
A M. Antonio Veniero		93:
A M. Antonio Suriano		124.
A M. Antonio Mocenigo		134.
A M. Bernardo Bembo		2.
A M. Bartholomeo Bembo		9:
A M. Bernardo Capello		65.
A M. Benedetto Triuisano		123.
A M. Bernardo Cornelio		132:
A SS. Capi del Consoglio de Dieci		1.
A M. Carlo Bembo F.		5:
A M. Carlo Bembo N.		119:
A M. Domenico Veniero		78.
A M. Domenico Triuisano		87:
A M. Domenico Gradenigo		165.
A M. Domenico Veniero fu di M. Aluise		140:
A M. Francesco Donato Doge		1.

* ij

A M. Francesco Donato	132.
A M. Francesco Cornelio	90:
A M. Francesco Veniero	140:
A M. Federigo Badoaro	168:
A M. Gio. Battista Rhannusio	41.
A M. Girolamo Sauorgnano	58.
A M. Gio. Mattheo Bembo	61.
A M. Girolamo Dedo	64:
A M. Gasparo Bembo	80.
A M. Girolamo Marcello	85.
A M. Gasparo Contarino	87.
A M. Gabriel Boldu	95.
A M. Gio. Vitturi	120:
A M. Gio. Antonio Veniero	120:
A M. Girolamo Quirino	121:
A M. Gio. Mattheo Bembo & al Rhannusio	122:
A M. Gio. Badoaro	126:
A M. Gio. Francesco Valerio	130:
A M. Gio. Moro	133.
A M. Gio. Cornelio	135.
A M. Girolamo Quirino di M. Smerio	141:
A M. Iacopo Gabriele	169.
A M. Luigi Soranzo	63:
A M. Luigi Foscarì	64.
A M. Luigi Prioli	81:
A M. Luca Trono	86:

132.		
90:	A M. Luigi Pisani	92.
140:	A M. Luigi Cornelio	119.
168:	A M. Luigi Mocenigo	127:
	A M. Lorenzo & M. Girolamo Loredani	128:
41.	A * Lettera senza nome	170.
58.		
61.	A M. Marco Contarino	60.
64:	A M. Marco Dandolo	68:
80.	A M. Marc'antonio Giustiniano	75.
85.	A M. Marc'antonio Veniero	81.
87.	A M. Marco Minio	82.
95.	A M. Marc'antonio Michele	85:
120:	A M. Marchion Michele	86:
120:	A M. Marco Molino	89.
121:	A M. Maffeo Bernardo	89:
122:	A M. Marin Giorgio	93.
126:	A M. Maffeo Leone	126.
130:	A M. Marco Contarino	135:
133.	A M. Marin Giustiniano	138.
135.		
141:	A M. Nicolo Tépolo	69:
169.	A M. Ottavian Zeno	164:
63:	A M. Pietro Marcello	84:
64.	A M. Paolo Giorgio	123:
81:	A M. Philippo Trono	131:
86:	A M. Pietro Gradenigo	165:
	Al Podestà di Padona	84.

* iij

Al Podestà di Cittadella

1394

A M. Siluio Gabriele

133:

A M. Santo Barbarigo

164:

A M. Sebastiano Marcello

13:

A M. Triphon Gabriele

13:

A M. Torquato Bembo

137:

A M. Vincenzo Quirino

32:

A M. Vettor Soranzo

104:

A M. Vincenzo Belegno

88:

A M. Vettor Soranzo fu di M. Maffeo.

134:

lus
ipse
terno
Bemb
eius
fuit
dicit
prec
mem
et
Impre
fiano
tenie
sue
Eius
de
stolia
XV.
dicti
cerit
uel
sue
impre
aude
rius
secus

PAVLVS PAPA III.

94. Niuerſis & ſingulis præſentes litteras in=
 u ſpecturis ſalutem & apoſtolicam benedi=
 133. ctionem. Cum ſicut Dilectus filius Caro=
 164. lus Gualterutius Fanenſis nobis nuper exponi fecit,
 13. ipſe diuerſa opera Latina, & Græca, ac etiam ma=
 13. terno ſermone ſcripta per bo. me. Petrum Card.
 137. Bembum compoſita, ſicut ab eodem Cardinale in
 ſuis ultima uoluntate eidem Carolo demandatum
 fuit, ad publicam litteratorum hominum commo=
 32. ditatem imprimi facere intendat. Noſ eiſdē Caroli
 104. præcibus ſuper hoc humiliter porrectis inclinati, ob
 88. memoriam etiam ipſius Petri Cardinalis doctiſſimi
 134. & erudiſſimi uiri, omnibus & ſingulis Librorum
 Impreſſoribus & Bibliopolis in uniuerſo orbe chris=
 tiano conſtitutis, ſub excommunicationis latæ ſen=
 tentiæ, in noſtris autem & Sanctæ Romanæ Eccle=
 ſiæ Prouincijs & locis mediate uel immediate ſubie=
 ctis commorantibus etiam ſub amiſſionis librorum
 ac Cētum Ducatorum auri de Camera, Camere apo=
 ſtolice applicandorum pœnis inhihemus, Ne intra
 XV. annos à data præſentium computandos, opera
 dicti Petri Cardinalis, quæ ipſe Carolus imprimi fe=
 cerit, etiam ſi alias impreſſa fuerint, dummodo
 uel auctæ uel reformatæ aut in melius redactæ ſint,
 ſine expreſſo conſenſu dicti Caroli imprimere, aut
 impreſſa uendere, uel uenalia habere, ullo modo
 audeant uel præſumant Mandantes locorum ordina=
 rijs, & in locis noſtris ipſorum officialibus, ut cōtra
 ſecus facientes ad executionē dictarum pœnarū pro

* iiij

cedant iuris & facti remedijs opportunis, Contra-
rijs non obstantibus quibuscunque. Dat. Romæ
apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris. Die
III. Decemb. M D XLVII. Pontificatus No-
stri Anno Quartodecimo. Blo. El. Fulginen.

Ranciscus Donato, Dei gratia, Dux Ve-
f netiarum, etc. Vniuersis, & singulis Magi-
stratibus, iudicibus, officialibus, & mini-
stris nostris huius urbis nostræ Venetiærũ, necnō Re-
etoribus, & representantibus quarumcũq; terrarum
& locorum nostrorũ, præsentes literas inspecturis si-
gnificamus, q̃ die V. mensis præsentis in Cons. nostro
Rogatorũ capta fuit pars tenoris infra scripti uidel.
Che p̃ auct. di questo Cons. sia cōcesso à D. Carlo Gual-
teruzzo, che per anni X. prossimi alcuno senza per-
missione sua, nō possa stampar, ne far st̃ipar, ne uen-
der in questa nostra Città, ne in alcun loco del Domi-
nio nostro li quattro uolumi di Lettere uolgari del
q̃ Reuer. Bēbo, ouero alcun di essi, ne le Prose del me-
desimo ultimamente per S. R. Sig. corrette, ne altro-
ue st̃ipate in essi luoghi uēder, sotto pena di perder
l'opere, & di duc. CC. alli contrafacenti: laqual pe-
na sia diuisa per terzo fra l'accusator, il Magistrato
che farà l'essecutione, & esso D. Carlo: ilqual sia ob-
ligato di offeruare tutto quello, che per le nostre leg-
gi è disposto in materia di st̃ipe, quare auct. supradi-
cti Cons. mādamus uob. ut supradictā partē obserue-
tis, & ab omnibus inuiolabiliter obseruari faciatis.
Dat. In nostro Duc. Palatio. Die VIII. Ianuarij. In-
dict. VII. M D XLVIII.

Al Clarissimo M. Girolamo Quirino
fu del Magnifico M. Smerio,
Antonio Manutio.

D ogni Maestro naturalmente piacciono
l'opere sue Clarissimo Messer Girolamo
quali che elle siano o piacentoli o non pia-
centoli; & come le madri amano i loro parti etian-
dio alcuna uolta sozzi & difformi piu che quelli
delle altre donne quantunque belli & amabili, cosi
interuiene il piu delle uolte, che ciascuno approua
piu le cose sue proprie non buone, che le ottime al-
trui. laqual cosa come che ella accaggia in ogni ma-
niera di operatione, non di meno pare che cio, non
so come, habbia luogo piu chiaramente & piu spes-
so nell'opera dello scriuere, che in alcuno altro af-
fare; forse percioche nessuna certa misura & nes-
sun certo peso puo in cio come in molte altre cose
sgannarci si, che noi non crediamo quello, che l'a-
mor di noi medesimi ne dimostra: perche, essendo
lo scriuere ageuolissima cosa, ma il bene scriuere so-
pra tutte l'altre humane attioni malageuolissima:
infinito è il numero di coloro, che quello, che è fa-
cile facendo, & quello che faticoso & difficile è
facendosi a credere di hauer fatto, si innamorono si
delle loro rustiche & rozze scritture, che per niu-
na conditione uogliono ne leggere ne lodare le al-
trui compositioni quantunque uaghissime & orna-
tissime: & le uirtu, delle quali essi non fanno ador-

nare le loro opere , riprendono nelle altrui come uiti-
tij . L'errore de quali ha ripieno , si come noi ueg-
giamo , Italia d' innumerabili uolumi piu simili a'l
fauellar delle persone idiote & della feccia del uul-
go , che a ragionamenti degli huomini nobili &
scientati : conciosia che essi scriuendo niuna cura
habbiano posta in iscegliere uaghe parole & di dol-
ce suono ; ne di scelte con buono ordine & commo-
do accozzarle insieme ; ne si sono affaticati in ador-
narle & di uarij colori alle materie delle quali essi
presero a parlare conuenienti , hor in una parte &
hora in un'altra segnarle & quasi dipingerle ; an-
zi con temerario stile & dal caso guidato i graui
sentimenti & i bassi & leggieri hanno sanza alcu-
na distintione ad un medesimo modo dettati et espo-
sti . general uergogna di questo secolo & delle Ita-
liane nationi . Et certo , se egli è uero , si come io
credo , quello che Giulio Cesare scrisse , cio è che il
popolo di Roma era grandemente tenuto a Cicero-
ne , per lo cui ingegno & per la cui chiara eloquen-
za , la gloria & il nome loro s' accresceua : noi per
lo contrario dobbiamo di questi tali scrittori dolerci
& offesi tenerci , per la cui opera il nostro nome ab-
bassa & auuilsce . Ma si come costoro meritano ri-
prensione , anzi piu ueramente parlando , merita-
no pena ; cosi sono alcuni di infinite lodi & di mol-
ta ueneratione degni ; iquali le loro scritture hanno
con diligente & ammaestrata mano & discreta in-
guisa distese & composte , che niun canto & niuna

arm
stioni
quali
uoce
na ma
alcuna
michin
teriali
pelle
chiar
habbi
dore
fanno
e ind
lettere
scritte
nellar
to me
non fa
caggia
radini
non di
& non
nuto
differ
ra fra
l'altro
nione
gliare

armonia è ad udire sì soave come le costoro composi-
tioni, ripiene di noui dolci & uarij concenti: le
quali percioche esse dalle note del uulgo & dalla
uoce degli idioti discordano quanto si conuiene, niu-
na marauiglia è, che le uolgari & idiote orecchie
alcuna uolta non le riceuano anzi assai spesso le in-
nichino; ne già sono elle scritte alle grosse & ma-
teriali persone, ma a gli huomini scientiati & di
pellegrino ingegno & gentile dotati. Tra i quali
chiarj & uenerandi scrittori, come che pochi ne
habbia hauuti al nostro secolo, fu di sommo splen-
dore. M. P. Bembo, sì come molti libri da lui dettati,
fanno senza più lunga questione hauerne, ampia
& indubitata testimonianza. Et se perauentura le
lettere di S. S. non paiono ad alcuno sì ferialmente
scritte, come il comune uso è di scriuere & di fa-
uellare, noi non crediamo che elle siano percio pun-
to men belle o men lodeuoli: conciosia che ogniuno
non fauella ad un modo, anzi quantunque egli ac-
caggia tal uolta che i minuti artefici & i nobili cit-
tadini dicano una cosa medesima, sì la dicono essi
non di meno con differenti parole l'uno dall'altro,
& non in un medesimo modo: ne fra'l popolo mi-
nuto & i gentili huomini solamente si uede questa
differenza di parlare, ch'io dico, ma ella è ancho-
ra fra i nobili tra di loro, se l'uno è letterato &
l'altro è idiota; per laqual cosa noi habbiamo ope-
nione, che la loda delle lettere sia posta più in somi-
gliare i uolgari, che in essere uolgari; ne ci pare,

che le lettere de gli antichi così Greci come Latini ,
siano gran fatto più semplici di quelle di M. P. &
non di meno lasciamo nella discreta consideration
de dotti lettori il dar sententia sopra di ciò . Ne
debbe alcuno credere che i libri delle lettere di M. P.
siano di minore stima, percioche esso non gli habbia
diligentemente compilati, ma solo senza alcuno stu-
dio dettati, & spetialmente questo, che noi man-
diamo hora a V. M. percioche si come noi ueggiamo
che alcuni animali imparano di bene andare legati,
& poi sciolti in ogni modo i loro passi misurati con-
tinouano di fare, così i nobili scrittori per lunghissi-
mo spatio, & fino da fanciulli auezzati essendo, &
habituati a scriuer bene & regolatamente etiandio
uolendo non possono altro che bene et regolamen-
te scriuere. anzi ho io leggendo questo libro &
cò gli altri uolumi delle Lettere scritte da M. P. com-
parandolo assai chiaramente compreso di quanta
forza sia l'arte dello scriuere per lungo uso ne diui-
ni ingegni abituata: conciosia, che tutti con ri-
messo stile & humile dettati essendo, ciò non ostan-
te in ogni modo sono l'uno dall'altro con dissimile
somiglianza differenti. Percioche quello, che con-
tiene le Lettere scritte da lui a persone graduate &
a Principi senza scemare punto della sua humiltà
è non so come grande & magnifico. & quello, do-
ue raccolte sono le Lettere, che esso a molte Donne
mandò in quei tempi, è fiorito & ridente, & d'u-
na quasi baldanzosa temperanza cosparso; questo

poi ri
amici
se al
crada
rue
ro qu
sentim
siamo
ghe
loro
laqua
lume
conci
& ma
qual
non d
gli occ
sua o
mo n
ritra
dices
ne al
cosi in
a chi
regole
denza
Letter
igual

poi ripieno di quella dimestichezza, con laquale gli
amici fauellano tra di loro, & in niuna parte di
se alcuno apparente ornamento hauendo, è tutto
ornato & tutto uago, & come molte antiche sta-
tue sono con sì sottile artificio fatte, che noi per en-
tro quelle comprendiamo non so come i polsi & i
sentimenti, i quali intagliati non ui sono, così pos-
siamo noi più tosto dire, che queste Lettere sono ua-
ghe & ornate, che dimostrare oue o in che parte la
loro uaghezza & il loro ornamento sia posto. per
laqual cosa charissimo debbono riputare questo uo-
lume coloro, che a scriuere ornatamente si danno;
conciosia che tutto che altri sia molto ammaestrato
& molto habbia & precetti & consigli d'intorno a
qualunque arte, che egli faccia udiri & raccolti,
non di meno spesso erra, se egli non ha dinanzi a
gli occhi la forma & lo essemplio, co'lquale possa la
sua opera misurare & regolare. & perciò ueggia-
mo noi assai spesso auenire, che alcuno dipintore
ritrae bene & dipinge male. & certo come Lisippo
diceua essere stato suo maestro, non alcun huomo
ne alcuna regola, ma una sola figura di Polycleto,
così interuiene in ogni arte, che non meno giouano
a chi impara gli essempli particolari che le generali
regole. Per laqual cosa noi portiamo ferma cre-
denza che questi presenti Libri faranno non solo a
Lettori piaceuoli ma etiãdio a gli Scrittori fruttuosi
iquali libri noi a V.M. mandiamo sì come in parte

suoi & a lei stessa scritti. & certo a niuna persona
piu si conuiene questo nobile & ricco dono, delle
lettere di M.P. scritte a suoi congiunti & amici &
altri gentilhuomini Vinitiani che a V.M. della qua
le niuno fu piu con M.P. congiunto ne piu da S. S.
amato. & della quale niun Vinitiano è piu ne no
bile ne gentile. & certo si come la gentilezza del
uostro sangue in quella parte, oue la nobiltà è sin
cera, & non falsificata per ricchezza, ne per tem
po, ne per alcuno accidente corrotta, sommamen
te riluce; cosi sono in lei gli effetti dell'amicitia tra
i piu ueri & i piu memorabili, riguarduoli & il
lustri: conciosia che uoi habbiate amato alle uolte
gli heredi del uostro amico morto piu, che esso ui
uo non gli amò. & ben grossa somma di moneta
& di contanti, laquale egli molto amandoui, in
morte ui lasciò in uita, morto lui, la sua memo
ria sommamente amando, a suoi heredi habbiate
lasciato. & a M.P. Bembo stesso; uerso ilquale men
tre che S.S. uisse, hauea V.M. copiosamente uersato
ogni ufficio di amore & di riuerenza; ne pareo ad
alcuno, che uoi pure un picciol segno di beniuolēza
a fare uerso S.S. dopo la morte di lui serbato haue
ste; hauete uoi posta una statua di finissimo marmo
& di mirabile artificio; accioche la uostra felicissi
ma patria la sembiāza di si nobile suo figliuolo mi
rando et riconoscendo si rallegri, et di hauer prodot
to si eccellente parto si glorij. & certamente io non
dubito che morti noi, dopo molti et molti secoli uer=

ran
legge
ria ha
la pic
affer
della
due c
la bon
gno d
diam
me d
& c

ranno etiandio le longinque nationi a mirarla, &
leggendo il nome di lui & il uostro eterna memo-
ria haranno & della effigie di M.P.Bembo & del-
la pietà di M.Girolamo Quirino. & seco medesimi
affermeranno di hauer nelle ampie & ricche laudi
della uostra Vinegia quasi in pretiosa corona d'oro
due charissime gioie ueduto, l'ingegno di S. S. &
la bontà di V.M. anzi pure & la bontà & l'inge-
gno di amendue insieme. meritamente dunque cre-
diamo noi, che questo libro a V. M. sia douuto co-
me a sommamente nobile & a sommamente amico
& con l'auttore di lui sommamente congiunto.

LETTERE DI M. PIETRO BEMBO
A SVOI CONGIUNTI ET AMICI
ET ALTRI GENTILI HVOMINI
VINITIANI SCRITTE, DIVISE IN
DODICI LIBRI.

DEL
BEM
AM
MIN

A' N

no
ro deg
fie coa
la ben
men
mai,
lucio
miei
O poi
acce
suo; p
cuore
campo
tu, ch
con la
non m

I
DELLE LETTERE DI M. PIETRO
BEMBO A SVOI CONGIUNTI ET
AMICI ET ALTRI GENTILI HVO
MINI VINITIANI SCRITTE,
LIBRO PRIMO.

A' M. Francesco Donato eletto Doge di Vinegia,

h O inteso questi di con infinita sodis-
fattion mia la grata & fauoreuo-
le elettion di V. Ser. a Prencipe del-
la patria nostra: & insieme ho co-
nosciuto essa patria con questo do-
no & suo piu alto & sublime grado hauerle rendu-
to degno merito alle molte fatiche & uigilie sue po-
ste cotanti anni a commodo & ornamento di quel-
la bene instituta & gouernata Rep. & piu lunga-
mente conseruata la Dio mercè, che niuna altra gia
mai, per quanto facciano memoria le greche & le
lattine scritture. Di che; io ilquale ne primi anni
miei le fui affettionato & amoreuole compagno,
& poi sempre lho honorata & riuerita, spinto &
acceso a cosi fare dalla molta bontà & molto ualor
suo; primieramente con lei mi rallegro di tutto il
cuore: laquale hauerà per lo innanzi piu largo
campo da usare & adoperare le sue chiarissime uir-
tu, che ella hauuto non ha per lo adietro: & poi
con la patria nostra medesima godo & ne fo festa
non meno: a cui ha N. S. Dio dato nella persona di

a

V. Ser. prudentiss. et diligentiss. gouernator della sua
naue . ilche dee stimato essere a singolar dono della
sua pietà uerso lei a questi cosi poco fermi tempi, &
cosi torbidi & procellosi & pieni di perigli & di ri
uolgimenti . Rimarrà che io prieghi , si come farò
sempre , la diuina Maestà per la lunga uita di V.
Ser. & per la felicità sua . Laqual felicità percio
che non potrà essere , senon congiunta con la comu
ne & publica : douerà esser da ogni buon cittadin
suo disiderata grandemente ; & sarà da me al pa
ri di qualunque piu intimo & piu famigliar suo in
ogni tempo disideratissima . Alla cui buona gratia
mi profero & raccomando. A X. di Dicembre.
M D X L V. Di Roma.

A signor Capi del Consoglio de Dieci.

Oi che le SS. VV. m'hāno dato il carico del
p la historia della patria nostra ; nella qual
cura io spendo la molto maggior parte
del mio tempo : le priego ad esser contente d'age
uolarmi questa medesima cura & impresa . Cio di
co ; perche bisognandomi trouar le cose nostre pu
bliche & i tempi con le altre loro circostanze ne
cessarie : ilquale è nel uero il maggior peso , che
io habbia in tutta questa bisogna : assai a profitto
mio sarebbe , che io potessi uedere i libri di M.
Marin Sanuto : nequali egli ha raccolte tutte le
nostre cose di molti anni . Et poi che esso a miei

prieghi non s'è uoluto muouere a piacermene ;
 si come questo uerno ne feci pruoua : anchora che
 io di cio ne scrinessi già alla Ser. del Prencipe :
 pure perche io auiso , che le cure di maggiore im=
 portanza gli tolgono poter pensare accio : replico ho=
 ra, & supplico le Ecc. VV. che ui piaccia trouar mo=
 do col detto M. Marino ; che esso me ne commodi :
 accio che io meglio sodisfar possa & alle SS. VV. &
 alla patria : allaquale & allequali seruo. Stian sane
 VV. Ecc. & felicissime. Al secondo di Settembre
 M. D. XXXI. Di Padoua.

A M. Bernardo Bembo mio padre Vicedomino
 di Ferrara , A Ferrara.

Dieci.
 Ebbi per Cola i cinquanta, & le uostre
 lettere : & subito feci & quanto uoi uo=
 leuate , & quanto ui scrissi douer fare .
 Vorrei hauer cio fatto prima , o hauerlo potuto fa=
 re : accio non haueste hauuta occasion di scriuermi
 questa lettera , che ho hauuta : laqual m'è pure
 alquanto amaretta stata non per altro rispetto ; se=
 non percio, che uoi pigliate le cose in molta lor par=
 te con altra mano ; che con quella, che perauentura
 erano da esser prese . Sed hic finis rerum . Io per
 me riceuo da uoi ogni cosa uolentieri . Et se io
 ho in qualche cosa offeso alla riuerenza , che deb=
 bo hauerui : non sono pero elleno cotante ; quan=
 te uoi le fate . Et io pure ue ne chieggo perdono. Ma

a ij

così, come è posto fine a quello, che u'ha mosso a
scriuermi, come fatto hauete: così ui priego sia fine
a quanto più oltre parlar se ne possa. Dimenticate-
ui le passate cose: che io Lethe berò: senon in quan-
to l'esempio mi possa essere utile per lo innanzi.
Nelqual tempo, quello che io sono sempre stato, spe-
ro di far chiaro & a uoi & al mondo. Confido enim
mihi affuturos Deos. Delle cose, che qui auengono,
mio Cognato ui darà abondeuole contezza. Egli &
io disideriamo; che uenendo a questa Signoria cote-
sto Signor Duca, ueniate uoi con lui. Parci, che sa-
rebbe ciò a loda uostra. Percio che sete in buon nome
a tutta questa città per cotesti sali: & i modi &
reggimenti uostri sopra essi sono lodati. Se ci ueni-
ste hor uoi: parrebbe, che tutto quello, che portas-
se seco la uenuta di lui, hauesse da uoi origine. Sed
hæc ipse per litteras latius. Ego coram. Mercole di
mi partirò di qui. Se state non fossero le due feste
d'hieri & di l'altr'hieri; sarei spedito di ciò, che a
fare ho. Sono in casa mio Cognato da sabato sera
in qua. State sano con la famiglia. A V. d'Agosto
M CCCCXC VII. Di Vinegia.

A M. Bernardo Bembo mio Padre. A Vinegia.

Ortatori di questa fieno alcuni cittadini
p Vrbinati buoni & approuati huomini
nelle arme: iquali uengono a Vinegia
per seruire a questa Signoria nello assedio di Pado=

ua, o doue bisognerà: Et mi hanno pregato gli
 raccomandati a uoi che gli indiriziate Et diate lor
 fauore, doue farà mestiero, affine che habbiano mo-
 do di potere honoratamente adoperarsi per quel-
 la Rep. Così ue gli raccomando assai. Il buono
 animo, che hanno di non risparmiar la uita a
 beneficio nostro, merita che ogni buon Vinitiano
 sia loro fauoreuole, Et prenda fatica a prò Et ho-
 nor loro: Quantunque non sono questi soli di tale
 dispositione in queste contrade: anzi se ne sono uer-
 so costà inuiati tutti questi di degli altri non pur di
 questa città, ma quasi di ciascuno altro luogo di
 questo stato; Et inuiansene ogni giorno: anchora,
 che siano stati fatti editti molto stretti per nome di
 N.S. così nelle terre di questo Duca, come in tutte
 le altre della Chiesa; che uietano il passare a Vine-
 gia Et a quelle bande in fauor nostro, sotto grauif-
 sime pene di exilio Et di confiscatione: lequali pe-
 ne qui non sono temute: perciò che tacitamente è
 inteso Et conosciuto l'animo Et la disposition del
 Sig. Duca, Et di Mad. Duchessa uerso la patria no-
 stra: iquali uorrebbono, che tutto questo paese an-
 dasse a seruire Et a soccorrere quello stato: Et più
 uolentieri lo manderebbono essi medesimi; se il ri-
 spetto di N.S. non gli ritenesse: Et specialmente Ma-
 donna Duchessa: laquale assai ricordeuole delle a-
 moreuolezze usate al Sig. suo Consorte buona me-
 moria, Et a se dalla patria nostra nel tempo dello-
 ro exilio, mentre essi dimorarono tra noi, hora si

duole & piagne delle nostre disauenture. Et io ; che
sono stato a questi durissimi tempi continuamente
qui ; ne posso dar uerissimo testimonio . Per laqual
cosa & essa & il Duca suo figliuolo tacendo & mo-
strando di non uedere lasciano passar chiunque uuo-
le a Vinegia, & similmente portar uettouaglie di
grano & di uino. Dellaqual non espressa licentia, si
dolse la Cesarea Maestà non sono molti giorni per
sue lettere co'l Sig. Duca assai graui & querelose :
& pure non se ne è fatto altro . Scriuo questo a
uoi : perche stimo , che costà si creda tutto il contra-
rio : accio , che sappiate il uero . Et poi che io sono
trascorso tanto oltre ; non uoglio tacerui una cosa di
molta maggiore importanza ; che anchora è in far-
si ; & parmi di poterlo scriuere sicuramente, hau-
endo la commodità di questi messaggieri . Il Marche-
se di Mantoua ha fatto intendere prima per Alessio
suo creato ; ilquale uenendo qui per le poste cadde
malato al Cesenatico , & non potè passar piu oltra ;
poi per M. Rozzone , alla Duchessa & al Duca, co-
me esso disidererebbe grandemente , che per loro si
facesse alcuna calda opera con N.S. che S. Sant. hog-
gimai uolesse dar qualche principio al riparo de casi
della patria nostra , & a cominciare ad hauerla in
quel conto ; in che essa humilemēte disideraua esse-
re hauuta da S. Beat. distendendosi a beneficio nostro
tanto quanto non si potrebbe isprimere ; significan-
do loro che ogni amoreuole dimostratione , che S.
Sant. facesse a cotestà Signoria , non potrebbe esser

senon
& p
& p
che
cio
Beat.
lenie
Sig. c
maz
ter m
uata
rebbe
pa ;
dipar
si lom
dergl
suo
Beat
l'ora
muo
Mad
Sant
piu c
per le
detta
quest
rota
la Si
com

senon di grandissimo giouamento a se et al caso suo:
 Et per questo pregando instantissimamente il Duca
 Et per lo parentado, che è tra loro; Et per la fede,
 che hauea in lui che in persona facesse questo uffi-
 cio con N. S. portandosi a questo fine a piedi di S.
 Beat. Laquale intentione del Marchese fu tanto uo-
 lentieri riceuuta dall'uno Et dall'altro di questi
 Sig. che nulla piu: parendo loro, che per questo
 mezzo fosse lor dato ottima uia Et modo al po-
 ter mitigare la durezza di N. S. uerso la nostra gra-
 uata Et affannata Rep. Et in quel di medesimo sa-
 rebbe salito per le poste il Duca, Et gitosene al Pa-
 pa; se non fosse che quando egli ultimamente se ne
 diparti, hebbe in espresso ordine da S. Sant. di non
 si lontanar punto da questo stato senza prima chie-
 dergliene licentia. Perche, subito spacciò all'orator
 suo, che gl'impetrasse il poter andare a piedi di S.
 Beat. Ne l'ha potuto impetrare. Anzi gli ha risposto
 l'orator per nome di N. S. che egli per niente non si
 muoua. Laqual risposta turbò in modo Et lui Et
 Mad. Duchessa; che diliberarono di mandare a S.
 Sant. il primo Gentile huomo della lor corte Et il
 piu caro Et di piu ualore, M. Cesare da Gonzaga,
 per le poste a supplicarla con ogni instantia la sopra
 detta licentia per poche hore. Ho uoluto scriuerui
 questo successo, percio che estimando io, che questa
 rota habbia il primo mouimēto suo hauuto da quel
 la Signoria; parmi esser ben fatto, che sappiate uoi
 con quale corso ella in queste contrade gira Et ua

hora attorno . Non posso ogni cosa scriuere : ma Dio uolesse , che a questi Sig.ubidisse , chi è dalloro ubidito : che le cose nostre molto meglio anderebbono , che non uanno . Et forse uorrà il Cielo , che hora incomincieranno ad essere ascoltati . Per laqual cosa non sarebbe perauentura mal fatto ; che quella Signoria mostrasse a qualche modo a questi Signori d'hauer caro questo lor buono animo & uolontà uerso noi ; accio che crescesse loro il cuore di far meglio & piu caldamente per lo innanzi . Percio che è uerissimo , che anchora che il Papa sia di natura sua uniuersalmente duro & mal trattabile ; pure col nipote è tenerissimo ; come per molti segni s'è ueduto , & tuttodì si uede : sì come quelli ; che non ha gran fatto altra radice alla sua uecchia quercia , che lui : & questi , di nessuna persona humana tanto caso fa ; quanto di Mad. Duchessa . Onde buonissima uia è stata questa presa dal Sig. Marchese : il rispetto & commodità delquale oltra che muoue grā demente il Duca ; muoue sopra tutte le altre cose la sorella : che prima della sua presura , & poi della strettezza della prigionia se ne prende incomparabile affanno . Ilqual Sig. Marchese nel uero non ha lasciato tratto alcuno questa uolta da ben muouere questi mezzi ; perche essi ben muouano l'ultimo motore ; che a tutti gli altri prieghi fatti per noi è stato così immobile , come s'è ueduto . Io ; se sapero che fare in utilità della mia patria ; m'ingegnerò a tutto mio poter di sodisfare al debito mio : alquale

S

non ho mancato ne qui, ne altroue, doue ho potuto; ne mancherò giamai. Et se a me sarà imposto cosa, che un molto studio possa asseguire con quelle forze che sono in me, nel uero picciole, ma pure dalla mia patria per anchora non prouate: potrà essere, che io non sarò il piu disutile seruo, che ella habbia doue che sia. Sono trascorso piu oltra; che io non pensai di fare, quando io il calamo presi: Anchora che ci fariano delle altre cose da scriuere. Ma questo tanto basti. Basciouì la mano: Et a uoi Et a mia madre riuerentemente mi raccomando.
A X. di Dicembre M D IX. Di Urbino.

A M. Bernardo Bembo mio Padre. A Vinegia.

Camillo Et Valerio Et Antonino Porcari
M. fratelli gentilihuomini Romani Et dottissimi Et uirtuosi, Et cortesi; a quali io ho infinite ubligationi Et d'amore Et d'ogni maniera di cortesia; amano assai Et hanno in luogo di maggior fratello M. Carlo Baglione; ch'è prigione costì di quella Signoria; et disiderano, che in Vinegia da alcuno in nome Et uece loro siano al detto M. Carlo fatti quelli piaceri; che in tale stato si possono far maggiori Et piu cari. Perche io; che disidero grandemente in ogni cosa piacer loro; si come colui, che ogni cosa a lor debbo; priego riuerentemente uoi che in tutto cio, che per uoi si potrà con riseruatione dell'honor uostro, fa-

uoreggiate le cose di M. Carlo, & per lui facciate in
modo; che & esso conosca quanto questi cortesissi-
mi fratelli lo amano; & essi, quanto io amo loro.
Che lo riceuero per cosa sopra modo & desiderata
& cara. Sempre nella uostra buona gratia racco-
mandandomi. A XVIII. d'Aprile. M D X.
Di Roma.

A Carlo Bembo mio fratello. A Villabozza.

Ido è stato hoggi qui: & desidera rispo-
sta della bisogna di nostra madre. Dam-
mi tu contezza particolare & uera del
tutto. M'ha oltre accio domandato di quello, di
che io ti scrissi. Non gli ho uoluto dire, senon cer-
te parole generali. Dunque ad ogni modo parla-
ne con Antonio: a cui scrino, che tu gli hai da par-
lare: & fa che io intenda, quanto a fare ho in
questo. Se tu meni teco Piero Antonio a Verona:
fa che Agostino uada in uilla ad attendere a quelli
caualli, che rimangono. Ma Piero Antonio mi ri-
manda piu tosto, che potrai con agio tuo: che ne
harò bisogno. Et dilli che non lasci mangiar fieno
al caual turco: ma gli dia paglia. Sta sano: & sa-
luta Bartholomeo. A VI. di Luglio. M D
I. I. Di Vinegia.

sta sera mar
a Ferrara:
sia che tu
morar piu
non gliele
mandarmi
senza rispo
A X. di L
A
m
che io m
tutto tuo;
stiero, airat
tion dare a
dunque pre
possa lodar
resterò con
bre. M D

A Carlo Bembo . A Verona.

Apoi la tua partita ho hauute queste
d lettere ; che io ti mando per M. Girolamo
 Auanzo : alquale farai buon uiso . Que-
 sta sera mandole robe del Signore Alberto per Cola
 a Ferrara : che non c'è altro messo sicuro . Et po-
 scia che tu gli hai a mandare il cauallo ; non di-
 morar piu a mandargliele : se pure a quest' hora
 non gliele hauerai mandato . Non ti scordar di
 mandarmi subito la informazion della Moretta
 senza rispetto di persona . Di nuouo nulla . Sta sano .
 A X. di Luglio M D II. Di Vinegia.

A Carlo Bembo . A Ferrara.

Esser Michele Morisino desidera , che il
m presente portator sia spedito a giustitia
 fauoreuolmente : Et assai m'ha pregato ,
 che io m'adoperi sopra cio . Hora perche egli è
 tutto tuo ; Et tu sei costi ; Et potrai , doue fia me-
 stiero , aitarnelo : non ho di cio uoluto altra occupa-
 tion dare a nostro padre : ma a te lo scriuo . Tu
 dunque prestagli tanta opera ; che M. Michele si
 possa lodar della raccomandation mia . Che assai ne
 refterò contento . Sta sano . A XXII. di Settem-
 bre . M D II. Di Vinegia.

A Carlo Bembo. A Ferrara.

h Ieri giūse Pier Mattheo qui; si come egli
ti scrine. Increscenali stare indarno senza
utilità di te o sua, ma non senza tua spe
sa. Percio è uenuto a sentir la uolonta tua. Di
cemì piu uolentieri esser per seruir te & casa no
stra con ogni picciola sostentation della sua uita;
che ueruno altro con buon salario. Tuttavia se
egli per te non fa; mi priega, che io gli truoui auia
mento. Lauinello non è anchor uenuto: aspet
tasi. Volentier uorrei, ched egli uenisse prima,
che io partissi. Pure se tarderà nol potrò aspet
tare. Tuttavia gli preparerò alloggiamento. Quel
Greco familiare di Mariano tuo amico, che sta
con la Reina di Cipri, hieri a sera non ti trouan
do in città, mi diede una sacca di tordi: che suo pa
dron ti mandaua da Asolo: & a te si raccomanda.
Hollo ringratiato in tua uece. Egli domane si ritor
nerà al barco: doue dice, che la Reina dimorerà
tutto quest' altro mese, o in quel torno, a tua con
tezza. Sono uenute nouelle, che il nuouo Prophe
ta è nella Anatolia con gran fauore: & molto ua
prosperando contra il Turco. Io mi credo partir sa
bato sera. Tu sta sano. Bernardo merciaio manda
quel uelo a nostra madre; che è legato con queste
lettere. A VI. d' Ottobre. M D II. Di Vincgia.

h
maggiore
egli uolea te
giorni. Ha
ghi. Io pa
Gionan Sor
cesco Moc
quella lette
te. Mando
M. Consta
mis M. Dom
sta mattina
d' Ottobre.

h
ilquale t' ha
la ueste, q
tonio Vber
uersi. Io f
zeggiano
caro sapen

A Carlo Bembo. A Ferrara.

Oggi è uenuto a noi Lauinello. Giun-
h se questa notte alle otto hore. È piu bel
 fanciullo; che io non istimaua, & di
 maggiore habitudine. Io gli ho fatto uezzi. Ma
 egli uolea te. Gli ho detto, che sarai qui fra otto
 giorni. Hammi pregato, che io ti scriua, che uen-
 ghi. Io partirò dimane a sera. Questa mattina
 Giovan Soranzo m'ha data la catenina. M. Fran-
 cesco Mocenigo non si rimane di sollecitarmi di
 quella lettera al Cardinal sant'Angelo per quel Fra-
 te. Mando ad Antonia un paio di regole Greche di
 M. Constantino per la Marcella. Saluta da parte
 mia M. Domenico. Angelo Gabriele ha desinato que-
 sta mattina meco: & ti saluta. Sta sano. A VIII.
 d'Ottobre. M D II. Di Vinegia.

A Carlo Bembo. A Mantoua.

Ebbi a questi di passati una tua: p laqual
h mi diceui partir per Mantoua la mattina
 seguente. Et io t'hauea mandato Lico.
 ilquale t'hauerà fallito. patientia. Scriuenuoti dela
 ueste, quanto mi chiedeui. Tornando M. An-
 tonio Vberto a Mantoua ho uoluto farti questi tre
 uersi. Io sto bene, si come egli ti potrà dire, uez-
 zeggiato & ben ueduto, quanto piu si puo. Harò
 caro sapere, quando sarai a Vinegia. Dammi al-

cuna contezza della tua uia: Et sta sano. A
XIIII. di Dicembre. M D II. In Hostellato.

A Carlo Bembo. A Vinegia.

Ieri hebbi le tue molto tarde de tredici
h in risposta delle mie. Di Mad. Maria non
dico altro: che sol l'harai ueduta. Allei
mi raccomanda: Et scriuimi, se ella è ita nel Fri-
goli; o se u'andra. Piacemi che sia stato scritto a
Roma per quello diuieto. Si uol uincere; quando
altri puo ragioneuolmente. Alla Duchessa scriue-
rò, come io sia in Hostellato; che sia domane.
Questa ti scriuo; ascio procacci che io habbia gli
Asolani piu tosta; che si possa: iquali se fossero a
Campo san Piero con M. Triphone; fa ti priego
incontanente d'hauergli: Et manda alcun per
essi: Et hauuti inuolgili in carta grossa, Et ap-
presso in una tela cerata: Et dagli a M. Pier Corbo-
li dicendogli, che sono scritture d'importanza: Et
indirizzagli a M. Hercole con una tua. M. Piero gli
manderà per lo primo fante sicuri. Scrissi di cio l'al-
tr'hieri a M. Vincenzo. Sarai con lui: Et sopra tut-
to uedi che egli, o M. Triphone, o amenduni mi
scriuano, se u'hanno trouato cosa da mutare. Aspet-
to cò desiderio tue lettere. Sta sano. Ti ricordo le cor-
de; che io per le altre ti scrissi: Et sian buone. M.
Hercole mi dice hor hora, che io ti scriua, che gli
mandi quel uelluto Alessandrino. A me parrebbe

conueniente
luc. Tu
tholomeo
Duchessa
A XXI

mondo.
bino; qua
ella non si
lia. Dura
un'altra u
cio che pa
Et farò
grandeme
che ci uen
Piacemi di
madre. A
le, che all
Alla illust
me. Sta f
M D

conueneuole, che egli hoggimai l'hauesse. Egli ti saluta. Tu salutami Angelo, & M. Vincenzo & Bartholomeo: & al Signor Duca d'Vrbino & a Mad. Duchessa & Mad. Emilia mi raccomanda.

A XXIIII. di Dicembre. M D II. Di Ferrara.

A Carlo Bembo. A Vinegia.

Altr'hieri hebbi le corde; che mi fus-
ron care: & hieri Lauinello et Perottino.

Attenderai a mandarmi parimente Gis-
mondo. Io hauea gia scritto alla Duchessa d'Vr-
bino; quando hebbi questa tua; che mi dice, che
ella non si raccomanda a me, ne altresì Mad. Emi-
lia. Dunque fra sei od otto giorni scriuerò loro
un'altra uolta; & risponderò a questa parte: ac-
cio che paia che io stimi le lor Sig. come nel uero fò,
& farò sempre. Se uerrai in qua; io ti uedrò
grandemente uolentieri. Ben m'increscerebbe,
che ci uenisti per le cagioni, che scriui, del morbo.
Piacemi di Lauinello: bascialo per me & ancho sua
madre. A Mad. Maria assai mi raccomanda: & dil-
le, che alle uolte si ricordi d'amarmi cosi un poco.
Alla Illustrissima & Illustrissimo baccia le mani per
me. Sta sano & spesso scriui. A III. di Giugno.
M D III. Di Ferrara.

A Carlo Bembo. A Vinegia.

I scrissi ne di passati per Marostica, quan-
to io hauerai operato con M. Pier Paolo :
che stimo sia stato a bastanza del diside-
rio di nostro padre . Et scrissiti di cio , che io uolea
da te : che certo sono l'hauerai fatto : Et se fatto
non l'hauesti anchora ; se m'hai per fratello , pro-
caccia subito di farlo . Aspettione con desiderio rispo-
sta , & Marostica insieme . Di quell'altra bisogna ;
dellaquale etiandio ti scrissi per lui lungamente ;
se ne fosti stato dubitoso ; non ne star piu : che sa-
restti in errore . La nouella è cosi uera ; come sono
le cose , che tocchi con mano . Ho uoluto bene in-
tendere il tutto . Così è senza dubbio alcuno ; co-
me io ti scriuo . Dunque tu intendi . Ho pensato,
che per niente non sarebbe bene , che hauesti parla-
to a quello amico di Marco Lucino d'intorno a quel-
le bisogne Romane cosa niuna : Et questo percio ; che
io uoglio , che egli Marco ne parli il primo , doue bi-
sognerà . Si che se parlato non gli harai ; per niente
per niente & per nessun rispetto del mondo in quel-
la parte non gli aprir bocca : ne mostrar pur d'haue-
re un pelo addosso , che sel pensi . In quell'altra par-
te poi delle cose , che hauesti da Girolamo Giustinia-
no ; dilli , secondo che noi ragionammo , ogni cosa
a piacer tuo . Io sto bene : & disidero che il somi-
gliante sia di te , & de tuoi & de nostri . Se Maro-
stica non fosse anchora partito ; laqual cosa non pos-
so credere ;

so credere
mandan
sono stato
della Du
esse . Da
dare . Da
nore &
tenuto . B
to ; che h
mia : che
te bocche
uata . Il
per costi
Duchessa
ra quella
gelo , &
Bianco pi
mi Lavin
M D

b

che io se
rihabbia
Aspetter
mandi

so credere; per tua fe spedissilo prestamente; & rimandalmi. Le corde, che mandasti da uinola, non sono state bone. Ne uidi la speranza in presenza della Duchessa sonando Iacopo da san Secondo con esse. Dunque non ne ringratiar colui, che le ti ha date. Dallaqual Duchessa ho hauuto nel uero honore & carezze assai; & ho gran cagion d'esserle tenuto. Riescemi ogni di piu gentil Madonna intanto; che ha superato di gran corso ogni aspettation mia: che era tuttauia grãde per la relation da molte bocche, ma sopra tutto dal nostro M. Hercole hauuta. Ilquale mercole di prossimo entrerà in barca per costì senza fallo. Al Sig. Duca d'Vrbino & alla Duchessa & Mad. Emilia mi raccomanda, & a tutta quella Corte. Salutami M. Vincenzo & M. Angelo, & M. Triphone, & Iacopo, & Leonardo Bianco piu che mille uolte per ciascuno: & baciarmi Lauinello: & sta sano. A XV. di Giugno.

M D I I I. In Hostellato.

A Carlo Bembo. A Vinegia.

Ebbi questi di Marostica ad Hostellato. Te ne ho gratia. Son uenuto qui cosi bisognandomi per tre di. Vederai quello, che io scrivo a nostra madre: & prouedi, che io rihabbia Lico con la mia imagine senza dimora: Aspetterò la ueste, come mi scrui. Priegoti che mandi a Pietro Antonio quello, che gli auanza.

b

L I B R O

I miei studi uanno di bene in meglio : sopra iquali
seguirò il tuo consiglio. Sta sano. A I I I. di
Settembre M D I I I. Di Ferrara.

A Bartholomeo Bembo mio fratello.

A Vinegia.

A tua de uent'otto del passato hebbi a die
I ci di questo in quella hora , che io monta
ua a cauallo in Urbino per uenir qui . Do
gliomi di M. Vincenzo Bembo assai . Dio il risani :
ne uoglia , che egli a gran danno de suoi & dolor
nostro , anchora se ne uada & ci lasci . Hebbi pa-
rimente la lettera di M. Lorenzo nostro . Dilli , che
per Cola , che io manderò a uoi di questa settema-
na , gli scriuerò lungamente d'intorno a ciascuna
delle cose , che egli saper dame disidera : & che
Mad. Duchessa rimane molto sodisfatta d'intorno
allo specchio ; & io altresì . Della Viuola ; Cola ne
gli porterà la resolutione & i denari . Allui in que-
sto mezzo mi raccomanda . Delle nouelle ; non uo-
glio , che le aspetti da me . Per Cola poi molte cose .
Darai indirizzo a queste : & abbracciami M. Vin-
cenzo Quirino : & sta sano . Le medaglie procura
d'hauere da M. Giovanni Antonio ; se non le hai
hauute : & tienle teco infin che uenga Cola . Vn'
altra uolta & sempre sta sano . A I I. di Settem-
bre. M D V I. Di Forli .

A Bartholomeo Bembo. A Vinegia.

D una tua riceuuta per mano del nostro
 a Innocentio ti rispondo. Et quanto alla
 marauiglia; che hanno tutti i miei, che
 io stia in Urbino: dico, che io di tutti loro mi ma-
 rauiglio: che essi credano, che io sia sì folle; che io
 non sappia quello, che io mi fo. Sappi, che io ci
 sto non punto senza cagione. Et se io piu operassi,
 & meglio mi mettesse lo essere in corte, che qui:
 io ui sarei. Lascia pur dir, chi uuole. Essi sono
 sciocchi: che credono soli esser saui, & saper me-
 glio l'altrui bisogna; che quelli non fanno, di cui
 essa bisogna è. Se Dio mi darà uita, & il mondo
 non si muoua di stato alcun mese anchora; spero
 che essi diranno, che io sarò stato saui a far quello,
 che io ho impreso a fare. Et posto anchora che il mó-
 do si cangiasse, & il Papa si morisse: non crederei
 per cio essere a men buona conditione; che io hora
 mi sia. Ma tu nondimeno tieni queste cose in te: &
 lascia giudicar ciascuno a suo modo. Che la maggior
 parte di loro non si mirano piu oltra, che i piedi. Et
 accio che tu non creda, che la usanza di queste Ma-
 donne mi faccia dimentico di me stesso: sij certo, che
 io non dormo. Et cio basti. Questa settimana n'an-
 drò a Castel Durante: & quiui dimorerò insino at-
 tanto; che qualche buon uento mi chiami altroue.
 Ne ui starò in uano. Ben ti priego; che sij con M.
 Angelo Gabriele: & prieghilo a porre & ordinare

LIBRO

alcuna spia; per hauerne al tempo sicura informa-
tion sopra cio; quantunque A.M.C. infermasse: af-
fin, che tu incontanente mandassi a Roma Bernar-
do Bibiena questa nouella per un corriere a posta, et
per un' altro qui a me. Et sopra cio ragionerete amē
duni insieme: & faretteno fondamento: che si po-
trà perauentura edificar sopra. Questo medesimo
uorrei che si procacciasse nello intendere del di S. G.
Ma percio che il M. ha l'un pie nella fossa: è da sta-
re attentissimo allui. Et tantosto che d'alcuna di co-
teste mogli ti uenisse nouella; spaccia uolando & in
corte & a me. Stimo che hauerai hauuto a quest'
hora le bolle di quel beneficio della croce di Pola, &
d'Aquilegia. Consigliatene co nostri amici: & fa-
tene quello, che ui parrà che ben fatto sia. La spada
del Cardinal san Piero in Vincola, se non l'hauerai
mandata a Bernardo Bibiena, come io ti scrissi: man-
dala per lo primo corriere bē fasciata & legata; che
non si possa trar fuori: & condannala quello uor-
rai, pur che uada sicura: & scriuine due parole a
Bernardo; come gliele mandi per mio ordine: & co-
me non è stato possibile con tutta la sollecitudine
del mondo hauerla hauuta prima. Così farai de ma-
nigli, quando sian forniti, ponendogli in alcuna cas-
settina bene imbambagiati; che non si guastino in
portandogli. A nostro padre & a nostra madre &
all' Antonia mi raccomanda, & agli amici. A M.
Angelo darai la qui rinchiusa di tua mano. Delle sse
se souerchie; dellequali son ripreso: non ti dar noia.

Che io non sono così trascurato, come mi fanno i Salomoni di costà. Sta sano. A X. di Dicembre.
M D V I. Di Urbino.

A Bartholomeo Bembo. A Vinegia.

O aspetto con disiderio Cola: & egli
hoggimai tarda troppo a uenire. Ilquale
poscia che ha indugiato cotanto; poteua
bene scriuermi se è uiuo o morto; & alcuna cosa
di quelle di costà. Che dapoi, che egli si dipar-
ti; che sono hoggi quattro settimane; posso an-
chor sapere, che sia di lui & di uoi adiuenuto.
Non gli scriuo: che stimo pure, che questa nol tro-
uerà: che Dio il uoglia. Scriuo a te percio; che
poco appresso uerrà & sarà costì M. Vincenzo Cal-
meta. Di cui non dirò molto: che stimo lo cono-
schi benissimo. Et se tu nol conoscessi; informatene
da M. Vincenzo Quirino. Egli è qui già buon tem-
po stato con Mad. Duchessa: & ha honore assai dal
lei riceuuto. Viene hora costà, per istampare alcu-
ne sue opere. Ti priego riceuilo in casa: & dagli la
mia camera ben guernita: & fagli uezzi per lo
tempo, che egli ui dimorerà: che non so già, quan-
to habbia a douere essere: ma stimo fien pochi gior-
ni. Et se egli a smontare a casa nostra non uenisse:
procaccia tu di trouarlo & menaruelo amicheuol-
mente. Al giugner di questa se la camera sia spa-
recchiata: falla raccociar con la Carinola: & tien-

b iij

LIBRO

la ad ordine : che quando egli giunga, egli possa uenire a smontar da noi senza altro . Songli ubligato & particolarmente per questo ; che egli honora me assai nelle sue scritture , & fa semblante di grandemente amarmi : & perche è seruento di questa Madóna ; a cui quanto io tenuto sono, già sai. Qui si sta bene . Altro non ho gran fatto , che dirti . Di corte delle cose mie prima hauerai le nouelle tu, che io . Raccomandami a nostro padre & a nostra madre : & basciami la Marcella & Lauinello . Sta sano. A V. di Gennaio. M D VII. Di Urbino.

A Bartholomeo Bembo . A Vinegia.

T pur Cola non apparisce anchora : & è hoggimai un mese & mezzo , che egli mi lascio : & i tempi da uenir per mare sono buoni stati : che alcuni son uenuti di costà a Pesaro in quattro di questi giorni con passaggio piaceuolissimo . se le occupationi lo ritengono delle cose , che egli a fare hauea ; patientia . Et per Dio solleciti lo spedirsi . Se altro : mene duole . Almeno m'hauesse egli scritto due uersi , se è morto o uiuo . Che per la uia di M. Piero da Bibiena ; che scrine spessissimo al fratello , ilquale è con la corte , io harei potuto hauer secento lettere . Che Bernardo ogni di me le manderebbe qui per uia del Duca ; che è col Papa : dalquale uengono corrieri ogni giorno . Se pur Cola fosse costì : dilli , che si ricordi & hab-

bia cura de leuriere; dico & di quelli di M. Girolamo Sauorgnano, & de gli altri; se buoi sono. Conducamene piu che egli puo: che ho da farne molti doni. Et parimente non si dimentichi de i pesci dateri per la Duchessa. Sta sano: & scriui. Che percio che è tanto, che io non ho hauuto lettera da uoi; si crede che io sia costì senza niuno. Basciami l'Antonia. A X X I I. di Gennaio.
M D V I I. Di Urbino.

A Bartholomeo Bembo. A Vinegia.

Er la tua de uentinoue del passato riceuuta hoggi ho primieramete inteso di Cola: ilquale io mi credea non fosse piu al mondo. Gentil Donzello che egli è, a non scriuer due parole del suo giugner costà, & di mille altre cose; che fa, che io debbo disiderar d'intendere. Et forse che la Duchessa & altri non me n'hanno dimandato ogni di, & in particolar questo; che uol dire, che Cola uostro non scriue. Hor su passi. A quanto mi scriui della openion de gli amici del mio star qui: non me ne uien cosa punto nuoua. Dio mi gouerna, & gouernerà. Feci le tue raccomandationi: sei risalutato. Io sto bene. Se hauero piu souente tue lettere con alcuna nouella, & da gli altri altresì; parrà che ci siate: & me ne farete honore. A M. Piero Bibiena sempre che darai le lettere; egli le maderà al fratello a Bologna;
b iij

LIBRO

Et uerran bene : dico , quando non harai messaggi
per Pesaro . Priega gli amici , che scriuano : Et sta
sano . A nostro padre nō scriuo : che non ho che : Et
stimo che egli sia in Villa . allui pure mi raccoman-
da . A X. di Feb. M D VII. Di Urbino.

A Bartholomeo Bembo. A Vinegia.

On ho perauentura che scriuerti . Et tu
niente mi scriui . Scriui : Et da le lettere
a Nocente fratello di Maestro Pietro Riz-
zo , anchora che i corrieri non partano . Però che
alle uolte partono sottosopra ; si come uno ; che uen-
ne l'altr'hieri con la morte del Lando . Iquali non
dimeno tutti fan capo ad esso Nocente . Et ben fa-
resti ancho , a dirizzar le lettere con una coperta
al detto Maestro Pietro . Io sto bene : Et fra due di
uscirò al Papa . I miei : che di dodici , che erano ,
gli undeci quasi tutti ad un tempo sono di febbre
malati stati ; uanno guarendo , dal pouero Giovan
Francesco infuori . Ilquale non potendo si graue Et
fiero assalto sostenere se n'è ito all'altra uita . Dio li
doni pace . Sta sano . A XX. di Settembre.
M D XIII. Di Roma.

A M. Sebastiano Marcello Podesta di
Cologna mio Cognato.

La parte delle uostre ueste io non so che
a dirui: se non che i uostri dispiaceri & mo-
lestie sono molestie & dispiaceri miei. Sti-
mo che ancho gli altri di casa nostra siano di questo
animo. Il nome della cagna, come ui scrissi, non si
sa: bisognerà farlo nascere. Guiglielmo ui porta
hora una cagnina giouanetta: della quale per le al-
tre mie ui scrissi, credendo, che allhora ui fosse m^a
data. È di buonissima madre & padre, fatela am-
maestrar da persona diligente: che ne harete buon
godimento. Qui è nouella; che la nostra armata
ha preso una naue del Re di Napoli che andana in
Leuante con armature per dodici mila huomini.
Guiglielmo il mi rafferma. Ne altro gran fatto s'in-
tende: senon che i Fiorentini doueano dare il gua-
sto a Pisa. Ne ancho questo è molto certo. Fauole as-
sai sempre qui uanno per bocca: ma non sono da
scriuere. Et io oltre accio poche ne intendo: che non
le truouo ne miei libri: da quali guarir non mi di-
parto. State sano: & salutatemi Mad. la Pode-
stareffa: & basciateme la Marietta. La Marcellina
è fatta una gran sonettiera. A XII. di Giu-
gno. M CCCC XCIX. Di Ferrara.

DELLE LETTERE DI M. PIETRO
BEMBO A SVOI CONGIUNTI ET
AMICI ET ALTRI GENTILI HVO=
MINI VINITIANI SCRITTE,
LIBRO SECONDO.

A M. Triphon Gabriele. A Vinegia.

Erche m'è cōuenuto sottosopra par
tire, & senza farti motto, ti fo
P hora queste poche parole. Vo a
fornire un mio uoto, che a questo
tempo mi bisogna fornire: ne so
ben quanto dimorerò: altra particolarità non ti
posso dire. Quando sarò ritornato, & potrò esser
teco, lo intenderai, in questo mezzo non ti mara=
uigliare dell'absentia mia. Et perche tu sai quanta
parte di me io lasci a dietro, & quale, assai stretta=
mente ti priego, che alcuna uolta in uece di me ui=
siti M.G. & se per te si potrà cosa alcuna che le piac=
cia, fallo in memoria dell'amor, che tu mi porti,
& della nostra mutua beniuolentia, non altramen=
ti che faresti a me stesso; anzi piu assai, se piu a me
è lecito di dire che facci di quello, che fai per mia
causa. Io lo riporrò in luogo di singolare, & perpe=
tuo beneficio: & disidererò, che l'ossa istesse mie te
ne restino ubligate: Non ti posso dire maggior paz=
rola. Sta sano: & della mia partita & di queste
parole a persona altra, che uiua non ne far motto al
cuno. A XX. di Gennaio. I 498. Di Ferrara.

A M. Triphon Gabriele. A Vinegia.

Iu di sono , che io ti uoglio scriuere , al-
P quanto sollecito delle cose tue, & somma-
mente disideroso d'intederle, & ogni trat-
to molte occupationi , & dello studio, & delle cose
pubbliche me lo hanno interdetto . Quando ecco le
tue lettere , che m'auisano della espeditione tua da
Roma per quel modo , che a me nel uero piu satisfà
assai . Ringratiione l'altissimo , che habbia posto in
luogo quieto i pensier tuoi , & te , che me ne hai
dato auiso , che piu bel dono non mi poteui manda-
re. Parrammi per lo innanzi essere io stesso mezzo
contento , & ritratto da gl'impacci negotiosi , poi
che io uedero te in riposo , & in otio, quale sempre
& tu , & io habbiamo disiderato . Dio mi conceda
o altrettanta quiete libera quanta a te ha concedu-
ta , o almeno poter goder te , & della tua . Ilche
ogni modo mi sarà parte di quiete non poca . I miei
studij procedono mediocremente , & meglio pro-
cederebbono , se non fosse che io ho pur qualche im-
paccio , che io non posso ischifare: Nostri rerū nostra-
rū statū, & tēpora . Gli Asolani plane dormiunt, ne
penso si possano risvegliare in quest'aria . Ad essi
farebbe huopo d'un' altro exilio al primo simile . Sa-
lutami il nostro Scytz mille uolte : alquale se sono
piaciuti iuersi del mio Fauno , a me piace assai .
Raccomandami a i Mag. tuoi fratelli, et tu sta sano.

L I B R O

A M. Girolamo Donato scriuerò per la prima occasione, & ringratierollo, quanto si conuiene.

A II. di Febraio. M CCCC XCVIII.
Di Ferrara.

A M. Triphone Gabriele. A Vinegia.

Ebbi hoggi sette di sono, la tua lettera di
h III. di questo: per laquale mi richiedi
troppo dubiteuolmente la epistola al tuo
dono. Allaquale io quella medesima hora, che io
hebbi la tua, incominciai a por mano; & assai to-
sto & finita te l'harei, & mandata: se non fossor-
no state alcune occupationi, che mi sono sopraggiun-
te questi di, oltre le continue della lettione Dialetti-
ca, allaquale niun giorno manco. Te ne mando
due: percio che hauendone gia fatta una, & pa-
rendomi troppo lunga, uolsi raccogliarla in minor
foglio, & fecine la seconda. Dellequali niuna a
me piace, & sommi satisfatto assai meno di quello,
che io soglio, non per altro senon perche mi manca
otio, et, non so come, sono della mente tutto tra-
sognato. Penso che a te ancho non piaceranno. Il
che se sarà, subito dammene auiso, & piu partico-
larmente significami il uoler tuo in tutto: che io pig-
lierò otio, & ti satisfarò assai piu uolentieri, che
tu non mi richiedi confidentemente. Credo che l'u-
na & l'altra saranno lunghe troppo, perche biso-
gnerà pigliar piu stretta materia, che questa non

è stata. De omnibus tu uideris, & rescribe. Disidero sopra modo esser teco: & perche mi di, che hauute le tue bolle darai modo che siamo insieme: queste tue bolle uorrei sapere quando credi hauertele: & poi se hauute fai pensier di uenir qui: & in fine quando. Percio che se qui potrai uenire; credo sarà piu a proposito tuo, & mio, & tu uedrai questa dimora: se ancho no, & io pensassi che tu hauesti a tardare: mi piglierei tempo di uenir a star teco un solo giorno sconosciuto, & tornarmene. Di tutto auisami per lo primo alcuna cosa: & se ti puoi metter in uia non restare; che non me ne potrai far maggior gratia. Sta sano. A XIX. di Maggio. M CCCC XCIX. Di Ferrara.

A M. Triphon Gabriele.

Lle due tue lettere non ho risposto altramente, credendo di di in di uenirti a uedere: & pure di di in di mi sono cresciute occupationi tante; che io anchora non t'ho ueduto: & sij certo, che se io haueffi stimato non ti trouar qui; non mi sarei partito da quelle acque di Ferrara. Et perche non so ne quanto starò qui, ne quanto occupato; sopra cio non ti posso affermar, se non tanto, che io tornaro a Ferrara, doue ho a tornare, non uoglio, senza uederti, & ragionar teco: che ho assai. Dissi, doue ho da ritornare; per che ogni mia cosa, & libri, & altro con Cola sono

L I B R O

a Ferrara, con ordine di ritornarui: ma non ho niun pēsiero si fermo, che non sia in tua mano spezzarlo, & mutarlo, o cangiarne parte, o farne quanto a te piace. Et però se potrai uenir qui senza tua noia, mi ci sarai carissimo. La grauezza della mia madre, nellaquale ella è hora, fa, che io non uengo hora con Iacopo a uederti: ilche sarà tosto che io possa. Ceterum ragioneremo molte cose insieme. Quella supplicatione, che io haueua a far latina, Iacopo si ritenne, & io non l'hebbi: solo la lessi. Da la colpa allui. Disidero sommamēte che sij qui anche per questo, che uorrei che uisitassimo ancho M. Giouanni Aurelio: ilquale hora dee esser in pensier nuoui della sua uita. Sta sano. A XVIII. d'Agosto. M CCCC LXXXIX. Di Vinegia.

A M. Triph. Gabriele. A Vinegia.

O hauuto questi di una uostra, & uedo
h la causa del uostro tardar: che in fin qui
mi è stato men molesto; perche ho hauuto o con mia madre, o con mio padre continue occupationi. Hora, che essi si partono per Vinegia, non mi fie piu ageuole il sopportar la uostra lontananza. Il perche ueniteuene. Io ho trouata una dabbenissima Donna, che ne seruira molto bene, insieme con suo marito buono homiciuolo, che attendera al Giardino. Haueremo Cola, & un da

ben famiglio per mandar oue bisognerà, & insie-
me attenderà alla stalla: nellaquale appresso alla
mia Muletta, ne ho ritenuta un'altra pur nostra,
ma dellaquale Messere ne uoleua uscire; se io non
l'haueffi uoluta: accio che possiate anchora caual-
car in quel modo, che ui si conuiene, per quanto
posso io: in fine niente ci mancherà. Ma tanto
ben sol tronchi & fai imperfetto Tu, che da noi si
gnor mio ti scompagni. Mio fratel Bartholomeo
credo, come Messere sia costì, che sarà insieme con
questa; uerrà qui per pochi di, se uorrete che egli
ui faccia compagnia, hauerete buona guida. Di-
retelo a Carlo. Mandoni un Vinitiano, che qui ha
preso uestimenta lunghe, & prima era uestito di
corto uestire: & pregolo, che egli u'accresca il di-
sio d'esser qui. Ilquale uerria accompagnato d'altri
suoi compagni, & che non hauerete piu ueduti al
modo, che uerriano: & che anche a niuno haue-
te ueduti. Ma esso mi dice bastargli l'animo di me
narui a me senza aiuto altrui: se ui parrà che s'hab-
biano a mutar altrimenti le sue foggie nuoue; ue-
nite qui, & si le cangieremo a mille maniere.
State sano, & salutatemì Iacopo: ilquale aspetto
con uoi, pure che esso non ui ritardi piu alla lun-
ga. A X V I. di Nouembre. M C C C C =
L X X X I X. Di Ferrara.

LIBRO

A M. Triphone Gabriele. A Vinegia.

O non uoglio ifcusare il mio lungo silenzio con uoi, dolciſſimo M. Triphon mio, che non harei giuſtamente con che: ne uoglio accuſarmi, percio che non poteſte eſſer buon giudice, concioſia coſa che in queſto medeſimo fallo ſiete anchora uoi; ma uoglio ben dirui, che neſſun tacere con lettere, per lungo & continuo che ſia ſtato, ha potuto fare che io non habbia ſeruato la memoria di uoi coſi freſca & uiua, come mai la ſeruai, quando piu ella con la uoſtra preſenza ſi ſuſtento & ſi nutri. Et ſono uie piu che certiſſimo che altrettanto habbate fatto uoi della memoria di me; che ſo quanto nell'amicitia ſolete eſſere conſtante. Il noſtro gentil Barignano, che uiene con queſta a a uoi, mi leua una lunga fatica dello ſcriuerui, che potra di me molte coſe ragionarui. Io tanto ui dirò, che ogni di piu m'è caro hauer preſo alla mia uita quel conſiglio, che da ogniuno de miei è ſtato ripreſo piu, che da uoi: & ſpero ueder toſto quel giorno, che eſſi lo loderanno. Harete una canzona mia nuoua, ma nata per cauſa uechia, cio è per la morte di mio fratello. Emendatela ui priego: & ſcriuetemene il parer uoſtro, che molto lo diſidero. Mad. Ducbeſſa, & Mad. Emilia molto ſouente & molto honoratamente ragionano di uoi, & hora, che fanno che io ui ſcriuo, m'impongono, che io ui ſaluti diligentemente per nome loro.

loro . Credo andare a Roma per qualche mese in
briue . Al mio dolcissimo Iacopo mi raccomandate,
Et con lui ui rallegrate per me del figliuolo hauu-
to . Dio ne lo faccia consolato . Amatemi, Et rescri-
uetemi, Et state sano. Agli X I. di Dicembre.
M D V I I. Di Urbino.

A M. Triphon Gabriele. A Vinegia.

Auerete con questa M. Triphon mio caro,
h quanto sin qui ho scritto, sopra la uolgar
lingua: che sono due libri: Et forse la
mezza parte di tutta l'opera: come che io non sap-
pia tuttauia, quanto oltra m'habbia a portar la
materia: che potrebbe nondimeno essere piu ampia,
che io non giudico; dico quando io ne uerrò alla
sperienza. Et mandouegli cosi poco riueduti Et ri-
puliti, come essi medesimi ui dimostreranno: ilche
se altro nol ui dimostrasse; dimostrilui cio; che io
altro effempio non ho, che questo, che io ui man-
do, se non di pochissima loro parte. Sarete conten-
to d'hauer cura, che di mano uostra non escano: si
perche essi non si smarriscano: et si perche hanno
molte cose, che non istaranno cosi, quando io gli ri-
uedro' riposatamente altra uolta. Dissi di mano uo-
stra, cio e di uoi amici, M. Giouanni Aurelio. M. Ni-
colo Tepolo, M. Gio. Francesco Valerio Et il Rhānu-
sio: Direi ancho M. Andrea Nauagiero; se esso mi-
rasse cosi basso: Et dicolo, se esso gli uorrà uedere.
Hora ui priego tutti insieme, Et ciascuno separata-

c

LIBRO

mente ; che poi che haucte uoluto questa parte cosi come è , imperfetta & incorretta ; uediate diligentemente & notiate ogni cosa , che ui ritrouerete star male , o meno che a satisfattione uostra , o molto o poco : & da ciascuno di uoi uoglio uno esiratto ; & un quinternetto degli errori o auertimenti , che per uoi si saranno ueduti , senza risparmio alcuno . Ilche douerete far uolentieri , pensando , che questa opera ha da essere a comune utilità degli studiosi di questa lingua . Ma come che sia , se altro a muouere non u'ha , muouaui , che io per quanto è tutto quello sincero & uero & caldo amore , che mi portate , ue ne stringo & grauo . Quando l'harete tutti a satisfattione uostra ueduta , rimandatela a mio fratello che me la rimanderà . Io non so se io ui debba pregare a non ne pigliare essemplio alcuno : che la mercatantia non porta la spesa . Pure se fosse alcuno cosi scioperato & otioso , che pensasse di pigliar questa fatica ; lo priego per niente a non lo fare : quando esso puo esser certo , che io la muterò & ri muterò in moltissimi luoghi . Al nostro honoratissimo padre M. Gio. Aurelio , mi raccomandate , & uoi state sano . Fin qui M. Triphone a uoi : da qui innanzi a gli altri amici per fuggir fatica d'altra scrittura . Voi M. Nicole harete hauuto il brieve del nostro Mag. M. Marco . La uostra de gli undeci non uenue a tempo : che io u'harei ubidito . Iscusate la tardità con la fortuna della causa et con la difficoltà , che spesso hanno ancho le picciole cose . Quanto a

M. Vir
che egli
ciate u
Pure n
ri glia
per la f
to per
lontà n
ui la sci
che io n
stre l'u
ancho
mar glia
non uo
sto me
stre bella
Mad. Gi
mio M
& a
Mi Ro
che che
riho qu
lequali
Cetera
della li
parte m
che non
che non
A di pr

M. Vincenzo Quirino ; che se ne puo altro ; poscia
 che egli cosi ha uoluto ? Dogliomi non mena, che fac-
 ciate uoi : & parmi altresì essere rimasto mezzo.
 Pure mi uo confortando ; & stimo, che quando tut-
 ti gli altri miei amici mi lasciassero ; non mi siate
 per lasciar uoi . Alla qualcosa ui conforto ; non tan-
 to per non lasciar gli amici uostri , che uoi di loro uo-
 lontà non lascieranno giamai ; quanto perche non
 ui lasciate uoi stesso . Deh Valerio mio è possibile,
 che io non sia mai piu per uedere una di quelle uo-
 stre lunghissime & festeuolissime lettere ? Questo è
 ancho peggio che inromitarsi ; lasciare & abando-
 nar gli amici ad instantia delle Donne . Pentiteui , se
 non uolete , che io dica mille mali di uoi : & in que-
 sto mezzo fatemi raccomandato con molte delle uo-
 stre belle parole alle gentili & ualorose Mad. Lucia,
 Mad. Giulia , Mad. Andriana , Mad. Lucina & al
 mio Maz. M. Aluigi , & al mio M. Christoph. Gabr.
 & a M. Andrea Nauagiero , & a uoi medesimo.
 Mi Rhamnusi , Altre Canzoni di Caualcanti , o di
 che che sia non aspettate da me , insino , che io non
 riho queste prose da uoi , che hora ui mando : del-
 le quali ui fo guardiano : & a uoi mi raccomando .
 Caterum , perche sono alquanti , che hora scriuono
 della lingua uolgare ; come intendo ; pregate da
 parte mia quelli , che questi miei scritti leggeranno
 che non uogliano dire ad altri la contenenza loro :
 che non mancano in ogni luogo Calmeti . State sani .
 A di primo d' Aprile . M D XII . Di Roma .

LIBRO

A M. Triphon Gabriele. A Vinegia.

O impetrata l'assolution da N.S. del uo-
h to, che uoi faceste si de incunda religione,
 come etandio de libris Gentilium non le-
 gendis: et hauuene S. Sant. data la benedittione sua
 sopra. con questa conditione, che lo diciate al uo-
 stro confessore confessandouene: ilquale ue ne hab-
 bia a dare alcuna penitentia, quale ad esso parerà.
 Et cosi uina uocis oraculo hauendo hauuto da S.
 Beat. in fede di cio cosi ui scrino. Della cosa del no-
 stro padre M. Giouanni Aurelio, ho trouato qui una
 lite incominciata da M. Paris del uescono di Triui-
 gi sopra quello canonicato con ragione di qualità,
 che in ogni tempo gli potria hauer data noia piu
 che bisognato non gli sarebbe. Ho parlato a M. Pa-
 ris: Et spero ottener dallui che gli cederà le ragion
 sue: Et poi procederemo alla espeditione. Pur che
 M. Giouanni ci mandi prima qui la cession de i Lip-
 pomani, sine qua nihil fit, secondo che da M. Giro-
 lamo Auogaro al Bouino è stato scritto. Alquale M.
 Giouanni mi raccomanderete pregandolo, che mi
 saluti il molto cortese, Et gentile M. Giulio Campa-
 gnola. State sano, Et amatemi. A X X V I.
 di Gennaio. M D X V. Di Roma.

A M. Triphon Gabriele. A Padoua.

Giulio Auogaro, alquale ho dato queste
 M. lettere, potrà ragionarui tutto cio, che io
 ui poteffi scriuere. Et per cio ad esso ri-
 mettendomi delle altre cose, ui dirò solamente que-
 sto: che a me si fa tardi, che io a uoi mi ritorni, &
 a glialtri amici, & a quella nostra riposata & dol-
 ce uita, & alla mia diletteuole uilletta. Ilche in
 ogni modo fia in briui giorni. In questo mezzo
 tempo attendete a star sano: che N.S. Dio sia uostra
 guardia. A XXVI. di Gennaio. M D XXV.
 Di Roma.

A M. Triphon Gabriele. A Ronchi uilla
 nel Padouano.

Irete a Mons. Soranzo, che la bisogna di
 d Triuigi ua tanto bene a quella uia, alla-
 quale egli desideraua che ella andasse: che
 io credo, che in briui di ella sarà nel suo porto: si
 come perauentura harete inteso prima: A M. Giro-
 lamo Campo: che io il priego a contentarsi d'esser
 qui uenerdi prossimo. Percio che sabato ad ogni
 modo si ballotteranno le letture. A cui mando due
 caualcature a questo fine. Vaglia a perdonare: se io
 gli do souerchio sinistro. Egli si ritornerà poi do-
 menica piu inuogliato a cotesti uostri dolciissimi stu-
 c iij

LIBRO

di. Et chi sa; che non mi uenga uoglia d'accompa-
gnarlo fin costà? Et perauentura farem poscia tutti
e quattro insieme alcun giorno alla mia Villetta.
State sani care & benedette anime. A XXIX.
d'Agosto. M D XXVII. Di Padoua.

A M. Triphon Gabr. A Tergolino
uilla nel Padouano.

Ingratio il molto amor uostro, M. Triphon
mio; colquale ui dolete del mio nuouo ca-
so per le uostre dolci lettere. Et credo nō sia
huomo alcuno; che ne habbia sentito piu molestia di
uoi. Farò per lo innanzi, quāto mi ricordate; et ui-
uerò con piu guardia & cura, che io non ho fatto
per lo adietro. Dōgliomi allō ncontro della quartana
uostre. Et emmi stato di tanto la mia febbre piu no-
iosa; che ella m'ha tolto il poter uenire a uederui a
questi di. Pure io sto hora cosi bene; che spero di po-
ter caualcare a Villa Bozza fra diece o quindeci
giorni. Doue come io sia, non tarderò il passare a
Tergolino a starmi tutto un di intero con essouoi.
In questo mezzo mi ui raccomando, & al mio M.
Iacopo, & M. Andrea. Attendete a cacciar uia co-
testa importuna & indiscretta quartana. A XVI.
d'Agosto. M D XXX. Di Padoua.

A M. Triph. Gabr. A Ronchi villa del Padouano.

I mando i miei dialoghi . Et ui torno a
 u pregare , che non dimoriate piu in coteſta
 ſtanza non buona per uoi . Guardateui
 li pigliar medicine ; però che le febbri quartane , et
 e noſtre etati non le uogliono . Ho mandata la uo=
 ſtra lettera a Mons. Sorāzo : ilquale ha hauuta una
 buona febbre queſti paſſati giorni : hora ne è libe=
 ro , ma molto debole . State ſano . Io anderò a Vi=
 negia fra quattro , o ſei di . A X. di Nouembre.
 M D XXX. Di Padoua.

A M. Triphon Gabr. In Villa.

Oi m'hauete reſo gratie del Sonetto , coſa
 u tra noi hoggimai ſouerchia : & nulla mi
 ſcriuete della uoſtra quartana ; dellaquale
 pure facea meſtiero ch'io intendeffi . Stimo non di=
 meno che ella ui tratti bene ; poſcia che non ne fate
 parola nelle uoſtre lettere . Laqual coſa Dio faccia
 che io toſto oda coſi eſſere . Voi correggerete del So=
 netto , che io ui mandai , quelli uerſi coſi .
 Amate intorno elci frondofe , & chioſtro
 Di lieti colli , acque & ruſcei uederui .
 & queglialtri coſi ,
 O alma ; in cui riluce il caſto & ſaggio
 Secolo , quando Gione anchor non s'era
 Contaminato del paterno oltraggio .

c iij

LIBRO

State sano. Diman mattino a Dio piacendo me ne andrò a Vinegia. A VI. di Dicembre. M D XXX. Di Padoua.

A M. Triphon Gabriele. A Ronchi.

Quello; che m'hauete scritto caro il mio
a M. Triphone sopra la morte della mia Morosina; che ui debbo io rispondere; se nò questo: che quello, che puo in cotali auenimenti adoperar la prudenza d'un uero & buono & saggio amico & fratello con l'altro; hauete uoi meco adoperato. Che m'hauete alleggerito non poco il dolore; che io ne hauea molto ragione uolmente preso; humanamente parlando, & non così da Philosopho Platonico & diuino, come hauete uoi meco ragionato. Et conosco, che è bene in se il non si crescere il danno, & aggiugnere al male con lo stemperarsi & addolorarsi, come dite, nelle cose; che frastornar non possono, & una uolta rotte nò hanno rappiccatura. Et io ho uoluto così far da me, prima che io riceuessi le uostre lettere, moderandomi col rileggere delle cose, che gli antichi scritte hanno a consolatione de suoi. Ma ciò era poco: & tosto che io lasciato hauea il libro, & alla memoria mi tornaua, che io perduto hauea il più dolce uerso me animo, & quello; ilquale uia più hauea della mia uita cura, & uia l'amaua & tenea cara maggiormente; che egli la sua medesima non facea: & che

era così moderato & così sprezzante i ſouerchi abbellimenti & adornamenti, le ſete, gli ori, le gemme, i theſori medefimi, ſolo ſolo contentandoſi & tenendoſi pienamente felice dell'amore, che io gli portaua: & poi quello animo; ilquale era delle piu belle & leggiadre & delicate membra uestito, & della piu dolce & di tutte le gratie ripiena uiſta & aſpetto illuſtrate; che forſe in queſte cōtrade a queſti tempi uedute ſi ſiano: nō potea non dolermi & rammaricarmi delle ſtelle; che et me di lei, & lei priuata haueſſero del godere la ſua così innocente uita et così degna di baſtar ſempre, almeno per honorar ſola col ſuo ualore & cō la ſua bellezza tutte l'altre dōne che uiueſſero. Et così credo che harei fatto lungamente: ſe ſtati non foſſero i noſtri prudentiſſimi auertimenti: & quello ſopra gli altri; doue dite; che quanto piu bella & rara coſa è quella, che a me pare hauer perduta; tanto piu debbo di cio ringrazziare il cielo; che a me data l'habbia, potendola ad altrui hauer data; & data per cotanti anni, per quanti ella meco è ſtata, & non per un brieue ſpatio: ricordandomi; che ſe uero è quello, che io dir ſoglio; che neſſun uitio ſia meno iſcuſabile ne gli huomini; che ingrato eſſere de beneficij, che ha quel tale da un'altro huomo riceuuti: laqual coſa certamente è ueriſſima & indubitatiſſima: quanto mi debbo io piu guardare di non eſſere a N. S. Dio ingrato di queſto così caro dono, che egli fatto m'ha: come farei molto piu anchora maggiormen-

LIBRO

te non solo non ne gli rendendo le douute gratie;
ma etiandio di lui dolendomi? Percio che è uno as-
sai aperto di lui dolersi, non s'accordar col uolere
della sua maestà. Questo uostro auertimento tra
gli altri, come io dissi, m'ha chiaramente fatto co-
noscere; che io quietar mi debbo: sì come io fo; &
farò piu pienamente di giorno in giorno: conciosia
cosa, che anchora che altri conosca douer cio fare:
non puo però così in un punto spogliarsi gli affetti;
che hanno col tempo presa forza nella nostra huma-
nità: dallaquale mentre uiuiamo, separare & di-
uellere non ci possiamo. La noia, che nel principio
delle uostre lettere mi dimostrate hauer presa di
questa morte; cosa nuoua non m'è: sapendo io &
quanto uoi amauate quella bella & ualorosa don-
na; & quanto erauate amato & honorato dallei.
State sano. Agli XI. d'Agosto. M D XXXV.
Di Padoua.

A M. Triph. Gabriele. A Vinegia.

I piace, & grandemente mi piace, che sia-
m te assai migliorato della uostra imbecilli-
tà de gliocchi, ne poteua io intender co-
sa, che piu grata mi giugnesse, di questa: procure-
rete mātenerui. Se uoi ui sete doluto non m'hauer
potuto uedere nella patria questo passato anno, che
io ui fui, non mi marauiglio: che dolse parimente
a me non u'hauer potuto ueder uoi. Ma chi sa?

forse ci uederemo in brieve. Quanto alla messa, che haucte desiderio di udir una uolta da me: se uoi foste stato qui questo l'altr'hieri uarcato primo di dell'anno, uoi n'hareste potuto udir una, che io non solo dissi, ma etiandio cantai in presenza di N.S. & del collegio de Reuerendiss. Cardinali, & molto popolo. Ma spero, che ancho questo, che lieue cosa è, ui uerrà al suo tempo fatto. State sano, & saluteretemi il mio Mag. compare nipote uostro. A III. di Gennaio. M D X L I V. Di Roma.

A M. Triph. Gabriele. A Vinegia.

Roppo sete cortese a rendermi gratie di quello, che io fo con uoi per molto debito mio. Anzi sono io poco cortese uerso uoi, essendoui io tanto debitore, quanto sono, per la singolar affectione, che sempre m'hauete portata. Come che io possa però uerissimamete dire, che in tutto il tempo della uita mia ho uoi amato altrettanto, & sempre amerò. Del mio poter uenir a uederui, non so quello, che io dire, & promettere ui possa: se non questo; che io sommamente disidero di poter cio adempiere un di, quando a N.S. Dio piaccia. Ne so che altra uentura potesse piu lieto, & piu consolato farmi di questa. Risalutatemi il Mag. mio compare M. Iacopo nipote uostro, & attendete a star sano, & di me ricordeuole. A XXVII. di Marzo. M D X L V I. Di Roma.

L I B R O

A M. Angelo Gabriele. A Vinegia.

Non bisognaua, che uoi iscusaste il uostro
 n non rispōdere alle mie lettere: che io non
 le scriuo, accio che mi rispondiate: che io
 so bene quali & quante sono le occupationi uostre.
 Bastami, che facciate uoi quelle cose; per lequali
 io ui scriuo, & che disidero si facciano per uoi.
 Di che ui ringratio, quanto io posso il piu. Cornelio
 uostro nipote, che mandato m'hauete, io l'ho
 riceuuto con buono animo; poi che cosi è stato uos-
 tro piacere: anchora che io sia piu carico di fami-
 glia, che per me non farebbe d'hauere. Et se egli
 fia da bene; io l'amerò & per amor di suo padre
 & uostro. Se non fia, & non si farà costumato
 & gentile; nol potrò amare; & increscerammi
 cio tanto piu, quanto egli è stato figliuol di pa-
 dre piu amico mio. A Mad. Vittoria mia comare
 mi raccomanderete: & bascierete Siluio & Giulio
 & starete sano. A V. di Maggio. M D
 X X V I. Di Padoua.

A M. Angelo Gabr. Auocator
A Vinegia.

Oi hauete da pochi di in qua dauanti a
u uoi molto spesso una gentile & costumaz-
ta persona, & ornata oltra le leggi, che
sua professione sono, delle buone lettere, & d'un
cortese & uirtuoso animo. Laquale io amo grande-
mente per queste cagioni, & sommamente uorrei
poterle giouare. Laqual cosa poscia che io hora far
non posso con le mie forze; ho pensato impetrar da
uoi, che il facciate uoi con le uostre. Conciosia co-
sa che egli è oratore; & attende sopra tutto a pia-
ti del uostro magistrato in questo tempo, che M.
Mapheo Michele dimorerà a uenir podestà qui; di
cui egli fia Vicario. Questi è M. Pietro Paolo Ver-
gerio Iustinopolitano. Alquale ui priego a uolere
far buon uiso per amor mio, & a dargli quel piu
grato & honorato fauore, che honestamente potre-
te. Ilche tutto io riceuerò a molto oblige con uoi.
Se però glioblighi possono piu fra noi hauer luogo;
& non e hoggimai uergogna il far di loro mentio-
ne in così antica & bene conseruata amista', come
la nostra è. Non posso hauer da uoi a questi di cosa
piu grata, & cara, di questa. State sano. A
X. di Dicembre. M D XXVI. Di Padoua.

A. M. Angelo Gabriele Auocator del
Comune. A Vinegia.

Marco Antonio da Mula eletto costì all'
M. ufficio dell'uscita desidera essere a uoi rac-
comandato da me; che per le sue buone
lettere & ornati costumi l'amo & honoro pure as-
sai. Ilqual suo desiderio non uolendo io far uano;
ui priego con ogni mia efficacia & forza ad esser
contento ad hauerlo uoi per raccomandato in quel-
le cose, nellequali gli potrete giouare con honor uo-
stro. Che oltra che uoi ui ubligherete un cortessissi-
mo & gratiosissimo giouane; io certo il riceuerò in
molto grado da uoi. State sano. A XV. di Gen-
naio. M D XXVII. Di Padoua.

A. M. Angelo Gabriele Auocator del
Comune. A Vinegia.

Vesto pouero mio affittuale; ilquale gli
q auersarij auarissimi & ingiustissimi huo-
mini uogliono uincere stratiandolo; si co-
me persona, che non ha da spendere, anzi a fatica
basta a mantenere una sua graue & numerosa fa-
miglia; ritorna hora a uoi per soccorso & per soste-
gno. dalquale esso fu benignamente & udito &
souenuto altra uolta. Vi priego a dar fine alle sue
fatiche, & a liberarlo, dalle insidie de suoi colliti-

ganti già pieni del sangue della sua povertà, ma non satij. Laqual cosa fia bene a sodisfattion della giustitia, & ad utile ad essi auersarij suoi medesimi. Percio che io temo forte, non costui, si come disperato, dia loro un giorno di quello, che essi uanno cercando, per fuggire & finire a quel modo, che egli potrà le loro auarissime insidie. Raccomando lui il piu che io posso: & ui ringratio di cio, che gia fatto haucte per lui. State sano. A XXIX. di Gennaio. M D XXVII. Di Padoua.

A M. Angelo Gabriele Auocator del
Comune. A Vinegia.

Regato dal mio buon padre M. Leonico
P conuengo pregar uoi, che siate contento
hauer per raccomandato il piato di M.
Alessandro capo di Vacca; & per tal modo raccoman-
dato; che paia, che l'intercession mia uaglia
con uoi: si come l'uno & l'altro di loro sperano, che
ella debba ualere. Laqual cosa a me sara tanto ca-
ra; quanto alcuna, che io dal uostro amore possa
riceuere a questo tempo. State sano. A XVII.
di Febraio. M D XXVII. Di Padoua.

L I B R O

A M. Angelo Gabriele Auocator del
Comune. A Vinegia.

Vanto io sia seruitor di Mons. lo Cardinal
q Cibò, che è nipote di N.S. & insieme del
Sig. Giouan Battista suo fratello; uoi da
uoi lo potete estimare. Però con tutto quello, che
io posso con uoi per l'antica amistà nostra, ui prie-
go a pigliare in protettione la bisogna del detto sig.
Giouan Battista con questo Podestà di modo; che
egli conosca che questa mia raccomandatione hab-
bia operato & quanto egli spera, & quanto io di-
sidero. So che non auiene, che io con uoi usi molte
parole: che la semplice signification de gli animi
nostri con l'uno & con l'altro è sempre ualuta a
bastanza. Dunque io non mi stenderò piu oltra.
Solo dirò così; che io non posso ne potrò in cotes-
to magistrato uostro tutto, hauer dono caro & grato
a gran pezza al pari di questo. State sano. A
XVIII. di Febraio. M D X X V I I.
Di Padoua.

A M. Angelo Gabriele Auocatore.
A Vinegia.

Ome che M. Agostin Beazzano mio caris-
c simo fratello: ilquale è stato qui a que-
sti giorni; molto si lodi di uoi sopra il
trattamento d'un piato suo beneficiale: nondimeno
io; che

io ; che ho grandemente a cuore tutte le cose sue ,
 & sono stato primiera cagion di buona parte della
 sua fortuna con la felice memoria di Papa Leone ;
 ho uoluto in questi pochi uersi raccomandarloui con
 quel piu caldo inchiostro , che mi da l'amore , che io
 ui porto , & quello che io so che uoi a me portate .
 Egli non uuole cosa niuna contra le leggi della pa-
 tria nostra : & ha tutta la giustitia dal suo lato : di
 modo , che harete uoi larghissimo campo a diffen-
 dernelo . Alche fare molto strettamente ui priego
 & grauo . Alla mia ualorosa Comare direte da
 mia parte , che ella intenda a sano conseruarui . A
 uoi & io & gli altri miei , che stanno meglio &
 uanno guarendo , ci raccomandiamo . A X di
 Marzo. M D XXVII. Di Padoua.

A M. Angelo Gabriele Auocatore.

A Vinegia .

On perche a Bernardin sordo , che uiene
 a uoi con questa lettera , faccia appo uoi
 di raccomandatione alcuna mestiero , ui
 scriuo & ui raccomando la bisogna delle monache
 di san Pietro donne sue , che esso procura : ma per
 cio ; che essendo la Badessa sania & santa donna
 mia parente & da me honorata come madre ; &
 io poco meno che procurator di quel Monistero , non
 ho uoluto rimaner di pregarui quanto piu con uoi
 posso , ad hauer le cose loro per raccomandate a prez-
 d

L I B R O

sta speditione & a giustitia . In che usarete molta
pietà , & a me farete singolar gratia . A cui & a
mia Comare mi raccomando . Et priego lei a basciar
Siluio & Giulio ; & uoi a rallegrarui a nome mio
con M. Carlo Contarino & del suo prospero ritorno
alla patria , & del bel segno , che essa patria dato
gli ha d'hauerlo carissimo & gratissimo col Magi-
strato cosi honoratamente donatogli a questi giorni .
Alquale mi raccomanderete & proferrete : & sta-
rete sano . A gli VIII. d'Aprile . M D XXVII .
Di Padoua .

A M. Angelo Gabriele . A Vinegia .

O hò in questa città & studio molti ami
ci ; si come suole auenire ad uno , che ami
egli & grandemente & uolentieri : ma
non ne ho niuno ; ilquale io piu ami , o piu esso me
riti essere da me amato , di Mons. Protonotario de
Rossi , persona nobilissima et di casa molto illustre ;
ma di singolar uirtu & d'una molto piu nobile na-
tura , che non è anchora la sua famiglia ; & sopra
tutto modestissimo & amabilissimo giouane . Egli
uiene a uoi & a uostri collegi per riuocatione d'una
lettera ; che hauete scritta a questo signor Pode-
stà in certo piato ; nelquale se la uostra lettera non
si riuocasse ; allui sarebbe fatto ispressissimo torto .
Che sarebber rotte le usanze di questo studio accet-
tate da tutti glianni & da tutti glihuomini ; &

quelle, che portano la pace & la quiete a gliscolar
 ri piu, che altro. Raccomandolui adunque con quel
 la maggiore efficacia, che puote con uoi hauere il
 mio piu caldo & piu uiuo calamo; anzi pure il
 mio amore uerso uoi, & l'antica nostra beniuolenza
 & amista: allaquale cerca di rassomigliarsi
 quella, che io ho gia & fondata & confermata con
 lui. State sano. A XVII. di Maggio.
 M D X X V I I. Di Padoua.

A M. Angelo Gabriele Auocator. A Vinegia.

Oi hauete nelle mani la spedition dell'ho-
 micidio fatto costì da Giouan Guglielmo
 dal lino & compagni cittadini di Vincen-
 za nella persona di Vincenzo da Milano pure da
 Vincenza bandito con taglia. Nelqual caso ancho-
 ra ch'io siacerto, che uoi non lascierete la uostra usa-
 ta & giustitia & diligenza: pure disiderando io,
 che il detto Giouan Guglielmo oltra quello, che uoi
 li presterete per uostro costume, habbia qualche ac-
 crescimento alla spedition sua & di fauore & di ce-
 lerità ancho per amor mio, che grandemente il di-
 sidero: ui priego ad esser contento di fargli conosce-
 re, che la speranza, che egli ha presa nella racco-
 mandation mia, non sia a uoto stata: anzi gli tor-
 ni di quel momento & frutto, che egli crede. La
 qual cosa io riceuero' si in grado; come altro, che io
 possa dalla uostra cortesia riceuere, tornando a rac-
 d ij

L I B R O

comandarlouï, & a ripregaruene oltra modo. Ho
inteso da Cornelio, che uoi uî sentite alquanto ca-
gioneuole & indispoto. Laqual cosa m'è incresciui-
ta, quanto so, che uoi credete: & uî priego ad
usar diligenza in procurar la sanità uostra, & in
ischifare le contrarie cose: se pure in cotesco negotio
sissimo magistrato si puo questo fare: che certo si
puo in alcuna parte, a chi prudente è, come uoi se-
te. Alquale mi raccomando & uî priego a dar ca-
rico al mio & gentil figliuolo siluio; che mi dia
spesso nouella dello star uostro, & basci il suo fra-
tellino per me. A XVI. di Giugno. M D
XXVII. Di Padoua.

A M. Ang. Gabr. Auocator del Comune.

A Vinegia.

I scrissi hieri: & con uoi mi rallegrai
u del magistrato dell'Auocheria fiscale con-
feritoui dalla patria nostra: delquale io
ne sentiua singolar contentezza. Da poi a notte
hebbi le officiose lettere uostre; per lequali me ne
date notitia, non contento, che io l'intendessi da
miei: & mi proferite tutto esso magistrato ad ogni
mia occorrentia & piacere. Vi ringratio dell'uno
& dell'altro, quanto posso il piu: che & le uostre
lettere mi sono state giocondissime: & la proferta
che mi fate altresì: anchora che tra noi non faccia
bisogno di nuoue dimostrationsi: iquali siamo poco

meno, che nati amici & fratelli, & inuechiatici
 nella beniuolenza & ne gli uffici l'uno per l'altro:
 pure questa testificatione cosi presta del uostro ani-
 mo uerso me non dee, ne puote non essermi carissi-
 ma & gratissima. Di che torno a renderuene gra-
 tie; pregando il Cielo, che con uostra molta lode et
 gloria ui doni in cotoesto magistrato modo di poter
 fare per gli amici uostri, & molto piu per la patria
 comune nostra, tutto quello, che uoi medesimo di-
 siderate. Laqual patria certo ha bisogno di buoni
 gouernatori & ministri, & tali, quale uoi siete.
 Piacciaui d'abbracciar Mad. Vittoria a nome mio:
 et di baciare i dolci uostri figliuolini, & di star sa-
 no. A XXIV. di Luglio. M D XXVII.
 Di Padoua.

A M. Ang. Gabr. Auoc. A Vinegia.

I ricorda hauere a questi di, che io a Vine-
 m gia fui, ragionato con uoi, quanto genti-
 le & cortese & magnanimo & ualoroso
 sia M. Santo Contarino capitan di Padoua, & quan-
 to io gli sia tenuto & ubligato per lo molto amore
 & molte cortesie usatemi dallui in tutto questo tē-
 po del magistrato suo. Dunque d'intorno accio non
 dirò per hora altro; che bisognerebbe far troppo
 lunga scrittura, a uoler cōpiutamente narrare ogni
 parte & della sua uirtu et dell' obliigo, che io gli ho.
 Ma uenendo a quello, che mi fa hora scriuerui;
 d iij

LIBRO

auenendogli hauere al presente bisogno molto neces-
sario del fauor uostro per cagion d'uno ufficio di
Contestabole nouellamente uacato nella sua corte,
& dallui donato ad uno suo antico seruitore, &
dalla nostra città per lettere confermatogli: contra
laquale elettione essa città co capi del consiglio de
dieci ha dapoi scritto in fauor d'un'altro, sen-
za hauere i procuratori del Capitano uditi; che
e cosa, che far non si suole, priego uoi non solo co'l
piu fino inchiostro, che io adoperar possa; ma an-
chora co'l piu caldo sangue & co'l piu uiuo & piu
ardente spirito, che io d'intorno al mio cuore, anzi
pure in mezzo et nel centro di lui habbia; ad esser
contento prima d'udire amoreuolmente i detti pro-
curatori suoi: & poi d'intramettere queste ultime
lettere della città a fauor della collation sua. Che io
ui prometto per quello, che io ne posso gia dire, &
che si narrera al suo tempo; che ne riporterete ho-
nore & cōmendation molta. Oltra che farete pia-
cere al piu gentile huomo, che habbia tutta la pa-
tria nostra; & strigneretelui perpetuamente. Sen-
za che io ue ne sentirò tanto et sì caro obligo; quã-
to non basto a dirui: ma basterò a riconoscerlo per
tutto il tempo del uiuer mio. Non sarò piu lungo:
che son certo non faccia bisogno: rendendomi sicuro
che questo mio disiderio sia gia fatto in parte diside-
rio uostro: essendo noi da quarata anni in qua sem-
pre stati d'un uolere, & come si suole dire, d'una
sola anima. Laqual cosa tanto piu sarà creduta;

quanto se ne haucrà questo segno : delquale io ho-
ra non solo ui priego, ma anchora ui stringo & gra-
uo . Ne aspetto sopra cio altra risposta da uoi ; che
l'effetto stesso & l'adempimento del mio priego .
State sano. A XXI. di Settembre. M D XX
VII. Di Villa.

A M. Gabr. Anocator del Comune. A Vinegia.

Esse Giovan Thomaso scholare Piemotese
m molto gentil persona et molto amico mio ,
disidera ottenere da uoi & da uostri colle-
gi certa casa qui : a quali appartiene lo appigio-
narla . Priegoui , che in quello , che uoi potrete con
honor uostro , siate contento commodarlo & fargli
piacere : che io il riputerò fatto a me stesso. State
sano : & amatemi come fate. A V. d'Ottobre.
M D XXVII. Di Padoua.

A M. Ang. Gabr. A Vinegia.

n On era necessario , che uoi rispondeste al-
le mie lettere altramente , che come fatto
hauete ; & cio è stato con l'opera . Percio
che io so bene quante sono le occupationi uostre pu-
bliche ; senza che ue ne arrogiate delle particolari .
Non dimeno poi che così hauete uoluto , & così pie-
namente mi rispondete etiamdio con la penna : ne
rimango doppiamente sodisfatto . Et quanto a que-
sti gentili huomini da Porto , la liberation de quali
d iiij

LIBRO

io hauea gia intesa; uene sento immortali gratie.
 Et rendomi piu che sicuro; che se haueste uoluto
 far loro fortuna; non ne sarebbero usciti cosi asciut
 ti. Hauete non dimeno fatto cortesemente & da
 quel buon **S**enatore, che sete. Quanto a glialtri,
 che io ui raccomando, non solamente son contento
 che non mi rispondiate con lettere; ma anchora ui
 priego a cosi fare. Che altramente mi torreste la li-
 bertà d'usar con esso uoi spesso questo ufficio: il-
 quale a molti negar non posso: percio che è molto
 chiara & illustre la nostra amista'. Ma uoi sempre
 ne farete quello; che sia d'honor uostro piu, che di
 uolontà mia. Laqual però prepone & preporrà
 sempre esso uostro honore ad ogni altro rispetto &
 causa. Rallègromi oltre accio delle nozze della fi-
 gliuola del sig. Conte Brandolino nipote uostra: &
 priego il Cielo, che ne renda consolate amendue le
 uostre honorate famiglie. Et uoi ue ne rallegrerete
 a nome mio con esso'l Conte, & con uostra sorella,
 & con li sposi: che a cosi fare ui priego. Il nostro M.
 Triphone rimaso molto men, che mezzo per la
 morte del pouero M. Marco Antonio suo nipote ui
 ringratia della doglianza, che ne fate meco & con
 lui nelle uostre lettere. Et non dimeno si porta da
 buon philosopho. Alquale tuttauia sopra stà la ma-
 latia dell'altro nipote anchora: della quale Dio uo-
 glia, che'l buon fanciullo se n'escia con la uita, &
 non segua il fratello: che sarebbe souerchia perdita
 a quella buona casa & famiglia. Houui risposto

affai rare
 le cose de
 bene &
 doue ho
 saputo il
 le le satir
 sopra tut
 mi: iqua
 doue se h
 se sono d
 hanno
 quali a
 la falce
 iscuare c
 de scapice
 che egli f
 ra & de
 con que
 mezzo
 tobre.

u

l'uno et
 suo; io
 far non

assai tardo perciò ; che io ho uoluto fornir di ueder
 le cose del uostro Corrarò gentil poëta , & molto da
 bene & santo huomo . Lequali uì mando corrette,
 doue ho creduto che faccia huopo , secondo che ho
 saputo il meglio . La tragedia è bella, & molto bel
 le le Satire . Altro de suoi poemi poco mi piace. Ma
 sopra tutto non lascerei uscìr fuori quegli Epigram=
 mi : iquali tutti meritano le tenebre : se pure non si
 douesse hauere alcun risguardo al primiero. Le pro=
 se sono da buono ecclesiastico & religioso. Tuttania
 hanno delle cose , che mancano nella latinità : le=
 quali a uoler correggere , sarebbe piu tosto un por
 la falce nell'altrui biada . Ma si possono alquanto
 iscusare con lo essere egli stato piu occupato nelle ec=
 clesiastiche discipline , che nelle gentili, almeno dapoi,
 che egli fu in età matura . Gli Epiloghi sono poue=
 ra & debole opera . Rimandoui tutte le dette cose
 con questa lettera pregandoui a basciarmi i uostri
 uezzosi bambini . State sano. A XII. d'Ot=
 tobre. M D XXVII. Di Padoua.

A M. Ang. Gabr. A Vinegia.

u Oì sapete l'amore, che io porto al Beazza
 no ; & io so quello , che già portaste uoi
 a suo padre . Perche assai honesto e , che
 l'uno et l'altro di noi alcuna cosa faccia a beneficio
 suo ; io in pregar uoi ; & uoi in far quello , che io
 far non posso . Egli desidera , che uoi introduciate il

L I B R O

piato suo al consiglio de quaranta giudici . Et certo sono , che egli non piglia a uoler cosa ingiusta . Priego dunque uoi , & caldamente ui priego , a concedergli questo piacere & questa gratia : che la riputerò mia propria . State sano & basciatemi tutti e tre i figliuolini uostri . Il terzo di di Nouembre.

M D X X V I I . Di uilla.

A M. Ang. Gabr. A Vinegia.

O riceuetti il uostro Cornelio, quanto per
i me non uolentieri per le cagioni & rispet
ti; de quali gia per adietro a bocca u'hauea detti: quanto per uoi, a cui ogni cosa debbo, di
buono animo, & con pensiero di tenerlo per amor
di uoi caro. Et prima incominciai a fargli mostrar
le cose della grammatica: & gli comperai que libri,
che egli mi richiedette: & gli harei comperato tutto
quello, che mestiere gli fosse stato: senon che assai tosto
si conobbe, che in quel capo una lettera non poteua
entrare: ne ancho egli si curaua che ella u'entrasse.
Et non dimeno sollecitatonelo io, & ricordatogli il suo bene
molte uolte, alla fine ne raccolsi piu certo quello
stesso; & cio è ogni fatica in cio presa essere del tutto
souerchia & uana. Et per cio che egli facea assai
souente, anzi pure ogni giorno delle cose mal fatte;
io il riprendeua amouolmente, & facealo riprendere;
accio si uolgesse a pigliare i buoni costumi, & lasciasse i maluagi:

Et tale
per pau
stato ind
o minac
ch'egli
ra piu gli
imposta
dina piu
le cose fu
ro si pote
piu lecc
ra per t
far pruo
quando
Et gia s'e
quel fine
iscoppia
sempre
do; che
tione piu
scianalo
casa; con
stri: &
di uoi, c
marauig
fratello
ognuno
potuto
scendo e

Et talè uolta io il minacciaua, affine che almeno per paura egli s'ammendasse. Ilche tutto sempre è stato indarno. Anzi quanto piu gliera insegnato, o minacciato da me o da altri; tanto peggio pareo, ch'egli s'ingegnasse di far sempre. Percio che ne uerità piu gli si potea udire in bocca: ne facea cosa che imposta gli fosse, se non a ritroso: ne me ubidua piu, che gli altri: ne trascuraggine di tutte le cose fu giamai somigliante alla sua: ne guattaro si poteua uedere o piu lordo, o piu ghiotto Et piu leccardo di lui: che non solo in casa, ma anchora per tutta la uicinanza andaua proferendosi di far prouue di mangiare Et di bere: Et faceale; quando si trouaua, chi accettasse le sue proferte. Et gia s'è ueduto ingoiare tanto latte pagatogli a quel fine; che io mi marauiglio, come egli non iscoppiasse. Ne parlaua, altro che balordamente sempre Et con uoce incomposta Et uillana in modo; che perduta io ogni speranza della sua correctione piu non mi sono in ripigliarlo faticato: Et la sciaualo stare, imaginandomi d'hauer un pazzo in casa; come hanno alle uolte i signori Et gran maestri: Et di pascerlo Et uestirlo uolentieri per amor di uoi, che dato me l'hauete. Et tra me stesso mi marauigliua, come fosse possibile, che di uostro fratello Et di quella donna; laquale io intendea da ogniuno esser cosi costumata Et cosi gentile; fosse potuto nascere questo mostro. Ma poi anchora crescendo egli in tutti questi uitij, che io ho detti, di

LIBRO

giorno in giorno ; & hora facendomi non pure in casa , ma etiandio in ogni luogo , doue io andassi , mille uergogne ; & tutto di uenendomene doglianze & ramarichi ; & ultimamente essendo egli diuenuto tanto insolente & bestiale , che incominciua & a uoler battere i miei di casa , et a minacciarli di cacciar loro coltelli nel petto ; & a metter mano ad essi : & poco fa , ruppe una gamba al dispensier mio , che è il migliore huom del mondo : ho preso il calamo per farui intendere queste cose ; & pregarui , che hora che egli è uoluto uenire a Vinegia , dicendomi che un suo zio era morto , & haueagli lasciato ducento fiorini ; & per cio uolea uedere di questa sua heredità : nol mi rimandiate piu a casa . Che io sopportar non posso piu oltra cosi irrationale & dissoluto non huomo , ma del tutto bestia : al quale & nessun uitio manca , & nessuna uirtu fa compagnia : & che questo da di se anchora per sopramercato ; che egli si giuoca & le calze & le berrette & il mantello & le camiscie : accio che nessun patrone il possa tener uestito ; se pure alcun fosse , che uolesse cio fare : come certo ho uoluto fare io : che gli feci riscuotere poco fa il mantello perduto a giuoco per diece marcelli ; hauendogli io per adietro minacciato di cacciarlo uia , se piu giocasse : & che gli feci comperare di questi di quattro camiscie , hauendos'egli pure giocate quelle , che si recò da sua madre & da uoi . Et se per isciagura gli uiene giocando qualche quattrin guadagnato : non cre-

diare, e
ti se gli
mia non
mio non
alcuno
fisso; e
della uir
sopra al
nelle ga
percio e
mora e
Angel
me anc
parland
liberare
date piu
farmi
uedro
dusse;
se egli
muoue
til foss
mato .
stumat
deria
non uo
in casa
tar pa
so, ch

diate, che egli se ne faccia gonnella. Percio che tutti se gli manda giu per la gola; come se egli in casa mia non hauesse che mangiare. Costui M. Angelo mio non è huom da stare in casa di gentile huomo alcuno: che è bastante a far uergogna all'honore stesso; & a far parer uitiosa la stanza medesima della uirtu. Ma è da tenere in mare del continuo sopra alcuna naue; quando egli non uoleffe esser nelle galee di M. Andrea Doria legato ad un remo: percio che quella sarebbe ueramente stanza & dimora & effercitio dallui. Per Dio & per Santi M. Angelo, che io non ciancio: ma dico da douero come ancho ho allui medesimo detto assai ueracemete parlando gli. Ma lasciando questo da parte, uoi diliberarete di lui, come ui parrà. A me no'l rimandate piu per nessun conto: se non hauete piacere di farmi uiuere mal contento tanto, quanto io me'l uedro' dinanzi. Sa il uostro prete, che a me il condusse; che io all'hora gli dissi di tenerlo uolentieri; se egli fosse pro & gentile. Hora questo non mi muoue piu: ne cercherei, che egli o prode o gentil fosse; solo che egli fosse mezzanamente scostumato. Ma essendo egli il uitio medesimo & la scostumatezza: lascio a dietro la lordura & la balorderia sua, & molte altre belle parti, che io dire non uoglio: questi non posso io sopportar piu, che in casa mia sia: & priego uoi a nol uolere sopportar parimente: se amate me & l'honor mio: come so, che amate; & come ne hauete ultimamente

LIBRO SECONDO.

fatto molte pruoue: lequali io nel mezzo della mia memoria serbo & serberò sempre. State sano. A X. d'Aprile. M D XXVIII. Di Villa.

A M. Ang. Gabr. Auoc. in terra ferma.
A Brescia.

L Riuerèdo frate Simone portator di queste lettere; ilquale è stato piu anni mio Capellano & gouernator della mia Villa Bozza; uì narrerà d'un piato; che ha bisogno del suffragio uostro. Priegouì caldamente, ad esser contento non solamente di prestargli uoi quel fauor, che potrete per giustitia piu pronto & piu uiuo; ma di raccomandarlo anchora a uostri collegi a nome mio, & di pregargli a questo stesso. Laqual cosa porrò a molto obbligo con ciascuna delle loro signorie. Con uoi non so se io debba dir cosi: quando tra noi nuouo obbligo non pare che debba potere hauer luogo: essendo ogni parte occupata da i uerchi gia buon tempo. Dunque a uoi & alle loro signorie raccomandandomi farò fine. A XX. di Marzo. M D XXX. Di Padoua.

DELL
BEMB
AMIC
MIN

stro ripre
mia dilu
le uostre
mi sia
sona ho
consigli
amici m
za, che g
è poi a n
que il co
to mi sia
nolo ho
quali no
bo; &
mio. M
uea pos

DELLE LETTERE DI M. PIETRO
BEMBO A SVOI CONGIUNTI ET
AMICI ET ALTRI GENTILI HVO
MINI VINITIANI SCRITTE,
LIBRO TERZO.

A M. Vincenzo Quirino. A Vinegia.

E, come si dice, suole auenire; che
l'essere lodato da lodatissima per-
sona porga altrui sodisfattione &
contentezza: potete stimare hono-
rato M. Vincenzo mio; che il uo-

stro riprendere & dannare cosi asseueratamente la
mia diliberation presa del uenir qui & ueduto per
le uostre lettere, & a bocca ridettomi dal mio Cola,
mi sia stato senza fallo noioso et graue. Che se a per-
sona humana debbo disiderar che piacciano i miei
consigli; debbo certamente disiderarlo a coloro, che
amici mi sono: percio che essi piu ne sentono dolcezza,
che gli altri: & quella medesima loro dolcezza
è poi a me dolce et per rispetto loro, & per mio. Dun-
que il cōtrario auenutomi hora di uoi; ilquale quā-
to mi siate amico, nessuno meglio il sa di uoi; et san-
nolo hoggimai tutti glihuomini, in contezza de
quali uoi & io siamo; doppiamente m'è stato acer-
bo; & cio è per cagione del uostro dispiacere & del
mio. Ma del mio mi consolo; come colui, che m'ha
uea posto nell'animo prima che io mi mouessi di co-

LIBRO

stà che così hauesse ad essere; che a molti pareffe di
me quello, che pare a uoi. Del uostro non mi mara
uiglio perciò, che amandomi uoi, come fate, è ra
gioneuole, che prendiate affanno di quello, che cre
dete douere essere mal mio. Dellaquale uostra cre
denza mi darebbe il cuore di leuarui almeno in
gran parte: quantunque io intenda, che sete diue
nuto molto piu ardente & artificioso oratore, che
per adietro non erauate; & si erauate uoi tale, che
da M. Thomaso in fuori nessun di noi ui sostenea:
se io potessi esser per una hora con uoi: o pure se io
haueffi un Cola, che a uoi ritornasse con queste let
tere. Laqual cosa poi che non è; me ne passerò ho
ra, come io posso, rimettendomi del rimanente al
zoppo; che un giorno perauentura ui porterà di
me le nouelle, che non aspettate. Per non essere io
adunque del tutto mutolo, ui rispondo: che quan
to alla quadripartita uostra dimostratione del poter
N.S. giouare altrui; dico che dite uero: ma che non
siamo in caso. Percio che io non ho tentato altro,
che una riserva sopra i benefici di Rhodi, che no
mogli bianche soleuamo chiamare: & a questo ho
hauuto la promessa del Papa & la fede sua; laqua
le non ual meno; che la bolla della riserva ottenuta
si ualesse; dico quanto alla certezza dello hauer
uacando quello, che si cerca. Percio che se è egli per
mutarsi; così si muterà hauendo egli concedute le
bolle; come se concedute non le hauesse: & forse
piu ageuolmente. Che se altra buona parte non fosse
se in

se in lui;
dallui m
ligentiss
to quest
tre parti
uoluto.
far delle
me, uoi
niuna. o
agognere
o in aspe
tace, di
cio tolta
delle altre
ra tempo
uar per ni
ni: che si
suoi nipo
strani. I
da uno de
dite. Ma
leggieri e
marle riss
si richiede
parte un
canti che
tato; che
gne per la
gliarne uo

se in lui; si u'è questa della fede: laquale è stata dallui massimamente con quelle persone sempre diligentissimamente offeruata; allequali egli ha fatto questa promessa, che io dico. Quanto poi alle altre parti; è stato il mio utile, che egli habbia così uoluto. Percio che nelle bolle mi sarebbe bisognato far delle spese: laqual cosa quanto si possa hora per me, uoi uel sapete: che a questo modo non ne fo niuna. oltra che harei destato qualche cane, che agognerebbe di mordermi, uedendomi inriseruato o inaspettinato; & potrebbel fare; che hora si tace, di me nessuno odore sentendo. Ne a me è per cio tolta la strada, che io non possa tentare alcuna delle altre parti del uostro quadrangolo; quando sarà tempo. Quantunque il primo angolo suo di giouar per uia d'uffici è del tutto chiuso a questi giorni: che sua Sant. uole gliuffici per se; & pure a suoi nipoti non ne da; non che egli ne donasse a gli strani. Le riserue, che sono il secondo angolo, fatte da uno anno in qua non saranno poi tante, quante dite. Ma se fosser ben piu; trouerete che saranno leggiere & di pochissima somma, & da non chiamarle riserue a comparation di quella; che per me si richiedea. Risponderouui non dimeno a questa parte un'altra uolta piu informato. A gli altri due canti, che auanzano de quattro non dirò, se non tãto; che chi uole abbracciar molte cose, meno stringe per lo piu; che colui non fa, che si mette a pigliarne una sola: ne gionò, che io creda, giamai,

e

L I B R O

doue faccia mestiero d'acquistar beniuolenza ; te-
 diofo & insolente mostrarsi . Le disagiuolezze , che
 arreccate , per gli concorrenti in ottener costà le co-
 se , che si cercano ; & la molta diligenza , che usa-
 no gli altri in hauer le nouelle ; & la poca , che pos-
 so usare io ; non mi sono in parte alcuna nuoue ; pu-
 re non sono di qualità , che la fortuna non sia loro
 sopra : laquale cosi puo ridere a me , come ad altrui .
 Et bene è colui da poco ; che doue infiniti huomini
 molto sperano , & molto conseguono ; egli niente
 spera di conseguire . Doue dite , che sopra le mogli
 bianche sono costi' alquanti donzelli , a quali elle
 sono state promesse dal proprio Signor loro ; uiuano
 i primi mariti , quanto piace al cielo ; che io per que-
 sto la morte di nessuno non disidero : ma se pure
 auenisse , che ad alcun di loro incresciesse il uiuere ;
 perauentura uedereste , che io mi sarei fermato so-
 pra piu sode pietra ; che non è quella ; nella quale
 ha fondato & gia incominciato ad alzare il suo di-
 fuori molto bello & molto uago palagio il nostro
 Licenope . A cui direte da parte mia , che io priego
 le stelle , che gliele lascino impalcare & fornire , se-
 condo che egli stesso disidera : ma che io gli so ricor-
 dare , che oltra , che le pompose edificationi soglio-
 no essere di grande & continua & lunga sollecitu-
 dine d'animo ; anchora molto spesso auiene , che ha-
 uendo i maestri risguardo ad abbellire le parti di
 fuori ; non curano quanto quelle di drento siano
 proportionate & bene stanti : & spesso nel mezzo

de mari
 man a
 tra se
 alla sta
 al diffi
 giori ; l
 no o lon
 mi hote
 ni parit
 dato t
 pure p
 sto , &
 molte e
 noi dire
 fauoreg
 sperien
 ho pres
 essere
 qua gi
 ri , spe
 neffime
 con que
 mento
 se detto
 che al t
 oltre de
 folle ga
 ra di q
 le sper

T E R Z O .

de muri medesimi & nel cuore dell'edificio ui ri-
man uoto , e sonuile materie discordanti & male
tra se medesime rassodate & ferme . Al tempo &
alla stagione ; che dite essere sommamente contrari
al disiderio mio , ne hauergli io potuti eleggere pig-
giori ; lascierò il dimostrarui , se in questo sete uici-
no o lontano dal uero . La speranza ; che dite tener-
mi hora così altero ; non so qual sia , ne di quale
ui parliate . Percio che ; come che io non habbia ue-
duto tanto del mondo , quanto hauete fatto uoi ;
pure perche ci sono uiuuto piu di uoi ; & si per que-
sto , & si anchora per altri rispetti molte fiate , in
molte cose ho tentata la fortuna inuano ; ilche di
uoi dire non si puo ; che sempre l'hauete seconda et
fauoreggiuole hauuta ; se dalla mia uita & dalla
sperienza , che ho hauuta di lei , altra utilità non
ho presa ; si ho io presa questa , che ho conosciuto
essere utile o in nessuna cosa porre speranza , che
qua giu sia ; o se pure auiene che di necessità si spe-
ri , sperar debolmente & poco ; & sopra tutto per
nessuno prospero auenimento insuperbire . Hora se
con questo conoscimento per qualche nuouo accresci-
mento d'honore o d'altra parte della fortuna ui fos-
se detto , che io insuperbissi & leuassimi piu in su ,
che al tetto , non lo douereste credere : che sapete
oltre accio , quanto io sia di mia natura da questo
folle gonfiamento lontano . Che se nulla ho piu ho-
ra di quello , che io habbia per adietro hauuto ; qua-
le speranza posso io nutrir tale , che ui faccia credere ,

LIBRO

che io ne uada pregno & altero? O Quirino Quirino, io poco spero altro, che quiete: ne anchora questa quiete spererei; se a me conuenisse cercarla da altra parte giamai, che da me stesso. È uero; che perche io non mi sono fidato poterla impetrar da me in quella uita, nellaqual uoi hora sete; non perche ella non si possa in tale stato possedere: che io mi credo che si possa: ma perche io non ho tanta uirtù, che io mi senta forte accio fare; come uoi peruentura ui sentite; mi son messo ad impetrarla da me per quest'altra uia. Laqual cosa quanto habbia ad auenire o non auenire, per anchora non arderei di raffermarmi. Ben ui dico io, che a me non parue mai d'esser men lontano da questa impetratione stato di quello, che hora sono, senon per altro rispetto, alme per questo; ch'io ho potuto una uolta sprezzar quelle cose, che tanto sono da uoi lodate et tenute care. Quātunque se ancho le altre parti si risguardano; non posso dir, che sia altro, che soda pietra quella; sopra laquale hora seggo, & uoi gia sedeste al tempo; nel quale dallei non mancò darui quel riposo, che cercauate o mostrauate di cercare; & che Dio uoglia che trouiate piu ageuolmente nelle onde del mare Hadriano; che nelle selci dell'apennino. Ne per questo riprendo io la uostra openione & consiglio: anzi credo io che facciate molto bene ad hauere quella strada presa al corso della uita uostra; allaquale sete forse piu atto & piu inclinato, che ad altra; massimamente essendo ella per se

et homo
mo, che
nessuna
lo, che
raro gi
la quale
rimento
se al rit
patria
senza
ne; &
uoi ha
dicam
reuele
nelle let
d'infir
ho da u
con qu
sopra
se uola
gomen
ne spola
pigliate
me, ch
tro è D
della f
te &
fondat
di; &

Et honorata Et illustre. Ben mi doglio; che io te-
 mo, che non siate uoi uno di quelli Terentiani; che
 nessuna cosa stimano che sia bene a fare; senò quel-
 lo, che essi fanno: o pure di quegli altri; che misu-
 rano gli humani atti dallo auenimento, Et non dal-
 la qualità del consiglio. Percio che se io bene il sen-
 timento delle uostre lettere ho compreso; ueggo, che
 se al ritorno uostro dell'ambasciata Fiandrese alla
 patria io haueffi ottenuta qualche buona Badia;
 senza fallo hareste detto che io haueffi pensato be-
 ne; Et hareste perauentura aggiunto, che anchor
 uoi haueste una uolta in animo per questo sentiero
 di caminare: ma che la uentura non ue ne fu fauo-
 reuole: Et che non si puo far meglio, che uiuer
 nelle lettere, Et di se stessi signori, Et non serui
 d'infinito popolo, Et simili cose che io molte uolte
 ho da uoi in tale proposito gia udite: Et harestem
 con quella uostra marauigliosa eloquenza lodato et
 sopra'l cielo portato; Et da chi riprender m'haues-
 se uoluto, con mille Theologici Et Philosophici ar-
 gomenti difeso Et liberato. Hora, perche il mio
 nespolo non s'è potuto cosi tosto maturare; mi ri-
 pigliate, Et cosi sconciamente uituperate quello di
 me, che di uoi stesso una uolta lodauate piu che al-
 tro? Dite che io sono in mezzo l'onde al gouerno
 della fortuna: quasi che uoi Et gli altri, che tenta-
 te Et trattate la Republica, ui sentiate hauere il
 fondamento del Romano Amphitheatro sotto a pie-
 di; Et per niente non sia possibile, che nuolo al-

L I B R O

cuno ui tolga il sole . Dite anchora ; che se il Cardinale Galcotto & la Sig. Duchessa m' amano ; stimate che il poter loro sia poco ; & che sciocchezza sia stata la mia a fondare ogni mia speranza in loro . A che ui dico ; che dell' uno il potere è tanto , quanto glie' bastato ad ottener gia presso che quaranta mila fiorini di rendite et iandio senza molto affannarsene : Dell' altra egli è tale ; che ha fatto un fratello Cardinale come uedete . L' amore che essi mi portano , non so gia io chente sia : senon che ; per che mi fu detto da uno Astrologo una uolta , che nel mio ascendente era , che io douea essere amato & accarezzato uie piu daglistrani , che da miei ; penso che questo mi sia uenuto hora uero con le loro signorie . percio che il Cardinale ne primi incontri fatti qui , m' offerse da se una honesta pensione ; & uolea in ogni modo , che io la pigliassi : oltre che io non uolli mai cosa da S.S. in uano . La sig. Duchessa poi s' è adoperata per me di maniera & faticata , & faticasi tuttauia ; che ha superato di gran lunga ogni aspettation mia ; ne ha lasciato o lascia tratto a fare , che giouar mi possa : & piu pensiero si piglia delle cose mie , che non fo io stesso , in modo ; che ben puo la fortuna torre allei il poter giouarmi , come ella disidera : ma a me non torrà mai che io non conosca , che piu ha fatto ella per me , per la quale io alcuna cosa non feci mai ; che non hanno fatto molte persone tutte insieme , per lequale io assai ho fatto molte uolte . Et quello , che io dico di

lei dico
ben dimo
rito , che
trui con
na corte
qui con q
ne, tenta
re, alla
senza pu
uer detto
sa poi h
go men
e ; dou
mezzo
se ; io pu
che piu
le hora
ella in
beralite
to a uer
dici non
che ha
Vrbino
cature
gio ui si
se . Et
da que
no sin
essi sog

lei dicolo medesimamente della uostra maestra ; che ben dimostra esser d'alto & ualoroso cuore. Al partito , che dite , che io ho preso di uiuere alle spese altrui con maggior nota , che non farei nella Romana corte ; non dirò senon tanto ; che io non uenni qui con questo animo : ma ci uenni per andarmene , tentato col Papa quello ; che io hauea da tentare , alla Badia ; & quiui dimorarmi qualche mese senza punto aggrauarne altrui : come ui potrà hauer detto M. Thomaso , che l' sapeua. La sig. Duchessa poi ha uoluto , che per questo uerno io stia in luogo meno aspero , che l'heremo di quella Badia non è ; doue il uerno dimora per sei mesi. Se in questo mezzo ella m'ha nelle sue case tenuto alle sue spese ; io pure ho lasciato allei far sopra cio quello , che piu di fare l'è piaciuto : ne ho uoluto leuare le hora lo usar cortesia & liberalità ; poscia che ella in ogni tempo della sua uita altro mai che liberalità & cortesia non ha usata : ne mi sono recato a uergogna quello ; che il Mag. Giuliano de Medici non si reca : ilquale fratello d'un Cardinale , che ha dieci mila fiorini di rendita , rimasto in Urbino alla uenuta del Pontefice con dieci caualature , chiamato dalla Duchessa nel suo palagio ui sta & dimora medesimamente alle sue spese . Et se di questo sono ripreso da chi che sia ; & da quelli massimamente , che si uolentieri si fanno sindichi delle uite altrui ; non ui caglia : che essi sogliono per lo piu riprendere ugualmente

e iiii

L I B R O

Et chi accetta Et chi usa la cortesia : come coloro ;
che per bassezza Et pouertà d'animo ne all'uno
ne all'altro fare sono bastanti . Questo ui sia detto
per hora , quanto alla parte delle cose , che ui sono
dispiaciute di me in questa diliberation mia ; che
uoi nuoua mutation di uita chiamate : Et non è
però cosi : se bene ui recate a memoria , quale sia
stato sempre d'intorno alle maniere del uiuere il
mio consiglio . Nelle quali cose tra molto amaro , che
io u'ho gustato in sentire esserui dispiaciute le ope-
rioni mie ; come a colui ; dalquale solo piu tosto uor-
rei essere , che da dieci theatri lodato : dolcissimo
m'è stato senza fallo alcuno il uederui parlar meco
liberamente , Et senza rispetto , Et da uero Et fe-
dele amico ; Et conoscere , che non siate mutato del
uostro usato Et aperto animo uerso me ; perche hab-
biate mutato paese , Et in parte uita . Laqual cosa
è stata cagione ; che anchora io cō uoi hora ho sem-
plicemente Et nudamente parlato , non altramen-
te ; che se io haueffi ragionato meco stesso . Alle altre
due parti del uostro amicheuole consiglio ; quanto
allo andare in corte ; sono certo , che mi giouerà ,
come dite : Et farollo al suo tempo . Quanto alla
pension da chidersi al Cardinale : non uorrei essere
quel cane allegato a M. Thomaso da uoi ; che per
uoler prender l'ombra lasciò la carne ; Et lo imagi-
nato cibo cercādo perdè il uero ; massimamente che
io non ho uoluto accettar la offertami da se pensio-
ne , come di sopra dissi . Ma non posso scriuere ogni

cosa . In
se debbo
maner
farmi p
nire , e
schermi
mo uolt
Lauinel
cio molt
sente ob
il uostr
della B
dite ess
De qua
piattini
che facc
ne , qua
latuora
biare a
honora
uider e
di tuere
uostre y
Emilia
fosse , e
cosa m
grato ;
Harò
parte .

cosa. In somma M. Vincenzo mio io uoglio le noci, se debbo hauer le uoci: & piu tosto dilibero di rimanermi alquanto adietro col uiso, che io ho; che farmi piu innanzi mascherato: quando possa auenire, che alcuno leuandomi la maschera poi mi schernisca ne panni altrui. Se hauete il uostro animo uolto a quel fine, alquale il Romito conforta Lauinello che uolga il suo; come scriuete hauere: cio molto mi piace: & tanto piu; quanto piu possente obietto & piu allettenole a rimuouere da esso il uostro è quello de gli honori, & dello splendor della Republica; che non è la fama de gli studi, che dite esser causa di torlo & di nasconderlo al mio. De quali honori nuouamente dalla patria raddoppiatiui mi rallegro con uoi non meno & non piu, che facciate uoi stesso, & cantoui quel uerso: *I Bonae, quo uirtus tua te uocat: i pede fausto Grandia laturus meritorum praemia.* Io certo spero, che habiate ad essere a brieve andare il maggiore & piu honorato huomo della nostra città: ilche io sono per ueder cosi uolentieri; come cosa, che auenir possa di tutte quelle della fortuna giamai. Ho fatte le uostre raccomandationi alla Sig. Duchessa & a Mad. Emilia: et Cola ha fatto lor le uostre scuse. Se non fosse, che io non uoglio credere. che uoi possiate far cosa male cōsigliata; nō ui direi gia sconoscente o ingrato, ma bene ui chiamerei di poco et debole cuore. Harò a mēte quello, che m'ha detto Cola da uostra parte. State sano. A X. di Dicēb. 1506. In Urbino.

LIBRO

A M. Vincenzo Quirino . A Vinegia.

Vantunque per Innocentio uostro appor-
q tator di queste lettere possiate a bocca in-
tendere la somma della morte del signor
Duca nostro, & delle cose auenute intorno ad essa:
Non dimeno accio che ne habbiate anchora il mio
testimonio; il successo dalquante di loro per dimo-
rarmi tanto piu con uoi, uolentieri con questa car-
ta ui ragionero'. Erasi il pouero Signore ridotto di
doglia in doglia, & di flusso in flusso, mali usati
& troppo famigliari suoi, in ultima magrezza
& debolezza. ma pure perche di possente comples-
sione il uedeuano essere i medici; d'alcuni acciden-
ti hauuti poco innanzi, che fecero ogniuno dubita-
re della sua uita, essendosi esso riscosso, non si te-
mea che morisse; & attendeuasi a ristorarlo: Quan-
do sopraggiunto da un graue parossismo, che gli in-
debolì la uirtu, in due giorni peruenne a quel pas-
so, alquale ogniuno una uolta peruiene. Hauea
egli per adietro dalla strema untione in fuori presi
diuotissimamente tutti quegli ordini; che a santo
christiano si conuengono. Perche sentendosi gia ui-
cino al morire chiese di bocca sua anchor quella: et
hebbela. Appresso laquale hauendo egli sempre ac-
canto a se la sig. Ducessa tra'l sig. Prefetto & i suoi
piu cari, dequali l'albergo era ripieno, uedendosi
& sentendosi raccomandare l'anima da uescoui &

altri sacerdoti co lumi accesi & con tutti gli apparrecchi, che a quella hora & a quelle cerimonie facean mestiero; la mano sotto la destra gota egli stesso adagiandosi, quasi preparandosi all'eterno sonno, quietissimo & senza alcun segno di morte, o pure d'affanno, come gli altri sogliono, a gli undeci di Maggio alle hore cinque della notte egli di questa uita passò, lasciando openione in ciascuno; che con miglior dispositione et grandezza d'animo & cō maggior tranquillità, & più santamente morire non si possa, che morisse egli. Così hebbe fine la uita del più raro Prencipe, con pace di tutti gli altri, della nostra età. Ilquale come che in molte cose poco auenturoso & poco fortunato fosse; in una si può ueramente dire, che sia stato fortunatissimo & felicissimo sopra quanti gradi huomini uissero et morir giamai; & ciò fu in moglie. Laquale non men pietosa et ualerosa, anzi marauigliosa a tutto'l modo nella morte del marito s'è dimostrata; che in uita si dimostrasse uenti anni continui, che ella dimorò seco. Et sapete uoi quante cose di questa donna auenute nel tempo del marito si potrebbero mettere in historia di qualità; che ciascuna di loro basterebbe eterno & bel nome dare ad ogni Reina. Hauea la infelice Dōna incōtanete, che fu da medici la uita del marito sfidata, fatto sì dolorosi piati senza mai punto ne giorno ne notte riposarsi, che pareva che douesse muouere a piagnere i sassi medesimi della camera, dou'ella piagea. Nō potea occhio alcuno mirarla, che asciutto si rima

L I B R O

nessè; ne orecchio udirla, il cui cuore non si sentisse dalla pietà acerbissimamente uenir meno. Non per tanto sentendo ella i popoli di questo dominio per la già creduta morte del loro signore commossi & solleuati & tutti con le arme in mano attendere a nuoue cose; animosamente & senza dimora huomini graui con suoi ordini a ciascuna parte di lui mandando & soldati preparando & disponendo, fece in modo; che oltra ogni openione del mondo tutto lo stato con pace et sodisfattione uniuersale rimase all'herede già eletto dal marito; che fu il signor Prefetto prima suo nipote per sangue, & poi per elettione suo figliuolo. Et è certissimo, che se ella uoluto hauesse altro disporre del detto statto; tutte le città, tutto'l paese, tutti glihuomini sarebbero seguiti le sue uoglie, si perche ella hauea in man sua le fortezze di san Leo, & di qualunque altra, che in pie dopo i tempi Valentiniani è rimasa; & si anchora molto più per la charità portatale dalle genti; che è cosa non credibile a sentire: lequali già le si uenian proferendo d'ogni contrada. Ma ritornando alla morte del marito; mentre egli anchora l'ultimo spirito non hebberenduto al suo creatore; quantunque d'una hora prima perduto il parlare a poco a poco se ne gisse mancando; ella con forte uolto sempre gli stette sopra; senon che tal uolta non potendo ritener le lagrime si chiudea con la ueste gliocchi pregni & traboccanti, temendo non forse egli la potesse ueder piagnere, & fosse=

gli que
to. Ma
simo gri
cedo, o
ta? &
& il ser
in manie
gessero
cio le br
cesse, d
per altr
no d'in
piu di d
non men
quale si
frida sen
suoi a gu
suoi lett
usati sp
a se coll
albergo;
Lando di
dura nit
cara &
caldissim
& più se
piani &
lersi &
u'era, e

gli questa uista d'affanno & di dolore accrescimen-
to . Ma tosto , che lo uide passato , con un grandis-
simo grido sopra'l uolto per basciarlo gittatagli di
cèdo, o signor mio dunque m'hai tu pure abbàdona-
ta? & basciandolo , perduta in un punto la uoce
& il sentimento cadde morta sopra'l morto corpo
in maniera ; che ne per acque fredde , che le si spar-
gessero nel uiso , ne per istringnerle con forte lac-
cio le braccia , o per ritorcere delle dita , che le si fa-
cesse , dellequali uno ne le fu presso , che rotto ; ne
per altri argomenti procurati da medici , che l'era-
no d'intorno , ella giamai si risentì per ispatio di
piu di due hore . Et fu chi la pianse , come morta
non meno , che il marito si piagnesse : d'intorno al
quale si faceuano parimente pianti & lamenti &
strida senza misura . Alla fine essendo ella stata da
suoi a guisa di corpo morto in altre camere sopra
suoi letti portata , ritornati alla misera Donna gli
usati spiriti & aperti gliocchi , & scorti d'intorno
a se coloro , che la sua anima riuocarono al suo
albergo ; prima debolmente sospirando , & poi par-
lando disse loro , deh hor perche m'hauete uoi a si
dura uita ritornata ? perche m'hauete uoi tolta a si
cara & si dolce compagnia ? & con queste parole
caldissime lagrime mandate fuora , & indi piu
& piu secondo che il perduto uigore le ritornaua, i
pianti & le strida rinforzando , altro gia , che do-
lersi & lamentarsi , & bagnar di lagrime cio che
u'era , quasi come se un fiume di loro nel capo ha-

LIBRO

uuto hauesse, due di & due notti non fece, senza mai sonno ne cibo alcuno pigliare, ne udire cōforto di qual si fosse allei persona piu congiunta & piu cara. Appresso a questo quanto ella molti di & come amaramente si sia doluta; ne io potrei dire; ne uoi perauentura il mi credereste. Non le ueniua alcuno innanzi per dolersi con lei, come si fa in tali casi; colquale ella non rinouellasse si lunghe & si calde lagrime; che a ciascun pareua, che ella altro pianto non potesse hauer fatto, che quello che facea seco. Io per me quando primieramente da Roma ritornatomi le feci riuerenza; che furono uenutisei di dopo la morte del signor Duca; non prima fui scorto dallei, che ella a piagnere si dirottamente si diede; che non che io la potessi racconsolare; ma pure parola non potei mandar fuora: anzi a seco piagnere pietosamente fui constretto: & cosi altro che piagnere non si fece per buona pezza, che io innanzi le dimorai di maniera; che senza parola ne dire ne udire, affine che ella tutto'l di non piagnesse, pure nel pianto lasciandola mi dipartì. Così in durissima uita & in continue lamentanze è rimasa la infelice Donna, come uedete: ne mai esce d'uno albergo tutto rinchiuso & tutto nero: nelquale altra luce ne giorno ne notte non si uede, che quella d'un lumicino d'una picciola candela fitta nel suolo da un canto in guisa, che sembra quello albergo piu tosto oscurissima prigione, che camera; anzi piu tosto stanza di morto, che di

nino: sic
l'ha ueda
tre cose
sarebbe
quelle op
mofine,
me de me
in questi
Mantova
furono
bito tut
naia da
rimaner
marito,
te comm
fine che
le pene;
conforto
nouello
garzon
meriti
mo segn
disidera
desimo
di due b
uedere
la dote
le lafca
Dwarre

uiuio : si come uì racconterà Innocentio uostro, che
l'ha ueduta : alquale & in questa, & in molte al-
tre cose mi rimetto ; che a uolerle scriuer tutte, non
sarebbe questa lettera ; ma uolume , si come sono
quelle opere , che ella fa d'ufficij , di messe , di li-
mosine , & d'ogni maniera di charità ; che alle ani-
me de morti in riposo loro si puo procurare. Et pure
in questi di essendole stati mandati dal Marchese di
Mantoua suo fratello quattrocento fiorini d'oro, che
furono per rimanente di ragione della sua dote, su-
bito tutti gli dispensò insieme con alquante centi-
naia altre , parte in far dire dieci mila messe, & il
rimanente in doni et limosine pure per l'anima del
marito , sollecitando i ministri di cio con multiplica-
te commessioni ad auacciarsi nelle dette pie opere af-
fine che piu tosto si desse quello alleggeramento al-
le pene ; nelle quali si ritrouasse lo spirito del suo
consorte ; che questo ufficio puo dare . Il Prefetto
nouello successore di questo stato ; anchora che egli
garzone sia ; non dimeno , questi & infiniti altri
meriti di lei intendendo & scorgendo , ogni ulti-
mo segno d'honore & di riuerenza le dimostra, che
disiderar si puo , non che sperare. Et il Pontefice me-
desimo ne fa quel caso & stima ; che per l'esempio
di due briui di S. Sant. rinchiusi in questa lettera
uederete . Senza che il marito per testamento oltra
la dote sua intera & dodici mila fiorini sopra , che
le lascia, & alquante possessioni col palagio di Castel
Durate, et honoreuoli spese metre ella uiuerà quae

L I B R O

li a tanta Donna si conuengono ; ordina , che ella
sia di tutto questo stato gouernatrice insino , che'l
Prefetto all'età deglianni uenticinque peruenga ;
ne le possa esser chiesta amministratione di che che
sia ; il qual gouerno ella dice che non accetterebbe ,
come colei ; che lasciata sola da chi ella sopra tutte
le cose amaua , ogni altra cosa uolea lasciare : senon
che non puo dalle uoglie del marito piu in morte
di lui discostarsi di quello , che in uita si sia discosta
ta : uolendo , che egli & solo & cosi morto possa
uia piu comandarle ; che tutto l'altro mondo in-
sieme non puote. Ha dunque ella preso , anzi pure
seguitando ritenuto in mano il freno di questo stato
con tanta sodisfattione delle genti , che nulla piu.
Laqual cosa ha fatto loro molto meno incresciosa
& lagrimeuole la morte del loro Signore tanto da
esse amato ; quanto con chiare & generose prouue
hanno dimostro , & datone segno piu uolte. Ne
solamente è stato cio conforto di questi popoli del
paese : ma anchora de gentili huomini stranieri ; che
nella corte dimorauano del marito : iquali si crede ,
che o in tutto o in buona parte rimaranno al serui-
tio del nuouo Duca per opera di lei , che uouole , per
meglio continuare la memoria del signor suo , questa
honorata compagna , che lo seruiua , non si di-
sciolga . Restami il dirui ; come questi di non solo
da tutti questi paesi sono allei uenuti Ambasciatori
mandati alla doglianza di questo caso : ma ancho-
ra da molti Prencipi della Italia , & da molti si-
gnori

gnor Car
il nostro
Arcivesco
tata &
ne d'uffi
sua ; sim
grata o pi
s'adopera
tania è
lo & di
con mol
me di l
p nome
tello : &
dato spe
ta & con
considera
& ama
VIII.

cio de gli
ro . Per
per lo in

gnor Cardinali. Oltra che il Pontefice ha mandato
il nostro discreto & prudente M. Federico Fregoso
Arcivescovo di Salerno nontio di S. Sant. a confortar-
tarla & a fare con questi popoli ogni dimostratio-
ne d'ufficio & di charita' ad honore & sodisfattion
sua; stimando non le poter mandare persona piu
grata o piu cara, ne laquale piu uolentieri per lei
s'adoperaffe; come nel uero non potea. Ilquale tut-
tauia è qui; & molto spesso di uoi & di M. Nico-
lo & di M. Thomaso, & di M. Paolo mi dimanda
con molta dimostratione d'amarui: & cosi per no-
me di lui ui saluto diligentemente: & altresì fo
p nome del mio ualoroso signore Ottauiano suo fra-
tello: & per nome di Mad. Emilia: laquale bene ha
dato sperienza in questi casi della da uoi conosciu-
ta & con merauiglia molte uolte gia per lo adietro
considerata grandezza del suo animo. State sano
& amatemi come fate. A X. di Giugno. M D
V I I I. Di Urbino.

A M. Giouan Battista Rhannusio.

A Vinegia.

Endouì gratie della diligentia uostra in
auisarmi il particolar successo delle cose
della commenda di Cipro: & del giudi-
cio de gli amici sopra cio. ilche molto mi è stato ca-
ro. Perche ui priego & stringo, che cosi facciate
per lo innanzi: sono certo che molte cose potrete in
f

L I B R O

tender uoi; che altri perauentura non le sentirà.
 Aggrauoui però a quanto conoscerete poter fare
 senza sinistro uostro. che altramente non uoglio
 che uaglia alcun mio priego con uoi. Hauerò caro;
 se potrete mandarmi quelli due quinterni, che mi
 diceste hauere de gli Asolani tradotti in lingua Fran-
 cese; me li mandiate. Che così ne sono pregato dal-
 la Illustriss. sig. Duchessa. Tenetemi raccomandato
 al Mag. M. Marin Giorgio, & a M. Vincenzo Quiri-
 no, & a M. Daniel Dandolo. State sano. Feci le rac-
 comandationi uostre al mio honorato Magnifico: ef-
 so le hebbe carissime: & molto ui risaluta. A
 XVIII. di Dicembre. M D V I I I.
 Di Urbino.

A M. Giovan Battista Rhannusio.

A Vinegia.

O non mi ricordo hauerui mai detto ha-
 uere Epigrammi di Sappho. Alcuni uersi
 suoi & pezzi di Ode ho bene. Ma sono
 in quelli forzieri, che erano a Vinegia. Se in quel-
 li, che mi dee mandar Cola, delquale non ho per
 anchora nuoua alcuna, saluo la uostra, essi saran-
 no; ueli manderò. Se saranno rimasti a Vinegia,
 non si potrebbero ritrouare senza me. & bisogne-
 rà habbate patientia. Di questo non m'hauete uoi
 scritto altra uolta, che io habbia hauute le lettere.
 Al mio M. Triphon mi raccomandate oltra ogni ter

mine . Vi ringratio dello aniso mi date di M. Aluigi
da Porto : cosi ui priego facciate alle uolte: che mol
to molto disidero intendere spesso dello stato suo . Et
mandateli per fidata persona la inclusa , che non si
smarrisca . State sano , & a gli altri amici mi rac=
comandate tutti . A VII. di Dicembre. M D
XII. Di Roma.

A M. Giouan Battista Rhannusio se=
cretario . A Vinegia.

6 Ascierete la mano , Rhannusio mio caro ,
al Serenissimo Prencipe a nome mio dello
hauer sua Ser. raccomandata la ingiuria
fattami da que maluagi stampatori a i Signori del=
la notte cosi amoreuolmente . Laqual cosa di uero
m'è piu cara : che se io haueffi da tutto il rimanen
te di quella città ogni fauore ; piu per la molta os=
seruanza & affettion, che io gia molti anni a quel
buono & ualoroso signor porto ; che per la sua
grandezza . A cui mi farete senza fine raccoman
dato , senza fine della detta sua dolcezza ringra=
tiandolone . A III. di Febraio. M D XXV.
Di Padoua .

L I B R O

A M. Giouan Battista Rhannusio.

A Vinegia.

Andouì queste due inscrittioni da dare al
m la Ser. del Prencipe ; rendendogli gratie
dello essersi egli di me ricordato così ami-
cheuolmente . L'una delle quali inscrittioni piu è
piena rispetto a quello , che dire sopra cio si conuer-
rebbe : l'altra è nel uero un poco pouera : ma potrà
forse piacere per la sua breuità : dellaqual breuità
uoi m'auertite. Sono tuttauia amendue quello stes-
so . Non dimeno se la prima potrà capere nello spa-
tio ; non si lasci , hauendouisi a porre o l'una o l'al-
tra. State sano. A VI. d'Agosto. M D
X X V. Di Villa.

Quæ signa quasque imagines ueterū artificum
diuturno Romæ studio perquisitas Dominicus Gri-
manus Antonij Ducis. F. Cardinalis test. reip. legau-
rat : ijs atriolum, in quo disponderentur, ut spectari
commode possent, Andreas Grittus Dux eius rei
memoriæ causa. F. C.

Quæ signa ueterum artificum Dominicus Gri-
manus Ant. Ducis F. Cardinalis test. reip. legauerat. ijs
atriolum, in quo disponderentur, Andreas Grittus
Dux. F. C.

A M. Giouan Battista Rhannusio.

A Vinegia.

Vertite ; che signa sono Gladiatori, et Dei,
 a & Muse , & Bacche, & Satiri , & altre
 cosi fatte figure ; che naturali non sono :
 Imagini poi sono le tolte dal naturale ; come Augu-
 sti , Aurelij , Domitiani , Traiani , & somiglianti.
 Questo dico per la inscription briue, che io hieri ui
 mandai : laquale non ha senon signa : accio che per
 niente non si lasci sola quella parola : che potrebbe
 parere che non si fosse bene inteso la propriet  di
 quel uocabolo , essendo nelle cose del Grimano forse
 piu le imagini , che i segni . Oltre a questo uedete
 se detta inscriptione in questa maniera , ella hauesse
 piu bel numero.

Cum signa cumq; imagines ueterum artificum
 diuturno Rom  studio perquisitas Dominicus Grima-
 nus Ant. Ducis F. Cardinalis test. reip. legauisset ; a-
 triolum , in quo disponderentur , ut spectari commo-
 de possent , Andreas Grittus, Dux eius rei memorie
 causa. F. C.

Il che pare a me , che si : & credo parr  ancho
 a noi : senza che la narratione   piu aperta cosi , et
 piu propria . Potrebbe si pure leuarne quelle parole,
 diuturno Rom  studio perquisitas , per fare la scrit-
 tura piu briue : o anchora quelle altre , ut specta-
 ri commode possent : come io nella briue d'hier 

f iiij

LIBRO

ui mostrai . Ma questo sarebbe leuare una mano o
un pie a tutto un corpo . Se di meno si potesse fare,
non è da leuarne cosa niuna . State sano . A VII.
d'Agosto. M D XXV. Di Villa.

Al Rhannusio. A Vinegia.

O Spagnuolo ha chiesta licentia da que-
sti Rettori : & uerrà a Vinegia per chie-
derla a quelli Mag. Riformatori & alla
Sereniss. Sig. ne farà mentione di augumento alcun-
no . Bisognerà adunque uolendolo ritenere , che
non gli sia data : ma gli sia proposto augumento .
Da Fiorenza è uenuto auiso da M. Pietro Ardin-
ghelli , che fu Secretario delle lettere uolgari di Pa-
pa Leone , ad un suo figliuolo , che studia qui ; co-
me quella Sig. haueua offerto al Sessa , che pareo si
uolesse partire da Pisa , ducati ottocento di salario :
& ducento di Beneficij ecclesiastici nel dominio loro .
Et dice che si crede certo che esso accetterà il
partito . Questo m'ha fatto pensare , che se la Sere-
niss. Sig. nostra offerirà a M. Giouan Spag. cento du-
cati di augumento , & promessa di scriuere al Pöt.
per ducento duc. di beneficij ; ilche sarà assai facile
ad ottenere & a farli hauere a costui ; esso , che ha
gia altri beneficij & è clerico , douerà accettare il
partito : & perauentura fermerà l'animo qui , per
più non se ne partire . Et la Sig. non hauerà molta
spesa : che cento duc. non sono una gran cosa . Ho

uoluto dirui questo pensiero : ilquale se si metterà
in effecutione , mi rendo certo succederà . Et se lo
spag. resta ; questo anno haueremo qui la maggior
parte de gli artisti dello studio di Bologna . Et già il
Sig. Hercole Gonzaga fratello del Marchese , che è
stato forse tre anni o piu in Bologna per udire il
Peretto, fa cercar casa qui, per uenir ad udir costui.
State sano. A XVII. d'Agosto. M D XXV.
Di Padoua.

Al Rhannusio. A Vinegia.

Lla uostra lettera; per laqual mi date con
a tezza , che M. Marin Giorgio & M. Fran
cesco Bragadino Riformatori dello studio
di Padoua non uogliono sentir per niente, che si
dia accrescimento di dugento fiorini allo Spagnuolo:
non ho risposto prima, che già ueggo, che ope
ra & oleum perit. Solo dirò hor questo; che M.
Marino ha uoluto guastar questo bello & ho
norato studio, di cui egli è guardiano: & egli
molto ben uenuto fatto il pensiero. Se le altre sue
imprese cosi bene gli succederanno, sarà felicissi
mo. Non parlo di M. Francesco: percio che io in
tendo da ogni lato, che il uoler condurre qui co
testo Otranto è solo inuention di M. Marino, &
non di lui. Ilquale Otranto è già da hora tanto
in odio di questi scolari tutti dall'un capo all'altro;

f iij

LIBRO

che se ne ridono con isdegno . Percio che dicono ,
che ha dottrina tutta barbara & confusa ; & è
semplice Auerroista : ilquale auttore a questi di as-
sai si lascia da parte da i buoni dottori : & atten-
desi alle spositioni de commenti Greci ; & a far pro-
gresso ne testi . Et costui pare che sia tutto barbaro
& pieno di quella feccia di dottrina , che hora si
fugge , come la mala uentura . Siate sicuro , che
questo pouero studio quest'anno , quanto alle arti ,
non hara quattro scolari oltra quelli del nostro do-
mino , che ui ci staranno mal lor grado : & sarà
l'ultimo di tutti glistudij . Mea nihil interest : se non
in quanto essendo io di cote sta patria mi duole ue-
der le cose ; che sono d'alcun momento all'honor pu-
blico ; andare per questa uia molto lontana da quel-
lo , che si dee disiderare & procacciare . Hanno da-
to auttorità allo spagniuolo & fama , che non ne
hauea moltissima : & hanlo tenuto qui , mentre
s'è fatto grande & illustre : che nel uero s'è fatto
in Padoua quello , che egli è . Hora ; che egli è ec-
cellente in sommo & singolare ; no'l fanno usu-
fruttuare & godere : ma lo lasciano partire , quan-
do appunto era da tenerlo . Questi sono i gouerni
& giudicij di M. Marin Giorgio : che pare appunto,
che porti odio a tutti quelli , che fanno le belle &
buone lettere ; o che le uogliono apparare & sape-
re . Et questo anno passato lasciò partir di qui M.
Romulo ; ilquale era piu necessario , che lettor che
ci fosse : & hallosi lasciato torre da Bolognesi ; che

iltenosono
essero tre
monzi tutti
e solo hora
e apprender
il pouero Be
che la merita
questa lettura
perche se ne
dipal potesse
circano : in
Romulo ; dico
con lui a gran
saputo rito
della Italia ;
e suddito
diquanti ne
comincio ad
et mandare
da chi app
io pensai
e , sarò con
in tutto questo
non piglierà e
uaria schola
lucio partito .
M D X X

se'l conoscono, & hannolo ben caro: anchora che
hauessero tre altri lettori nelle humane lettere; &
hannogli tutti molto migliori, che questo non è,
che è solo hora qui: ilquale nessuno uole udire,
ne apprendere della sua dottrina. Ne dico cio; per
che il pouero Becicco non meriti la gratia di quella
Rep. che la merita: & non sarebbe ben fatto leuar-
gli questa lettura & salario, che egli ha. Ma dico-
lo; perche se ne deuerebbe almeno hauere un' altro;
dalqual potessero apparar le buone lettere coloro,
che le cercano: iquali allhora tutti si partirono con
M. Romulo; dico gli stranieri; & hora sono a Bolo-
gna con lui a gran biasimo di cotesta Signoria, che
non ha saputo ritenersi qui il primo lettore huma-
nista della Italia, massimamente essendo egli di lei
huomo & suddito. Oltra che per la partita di M. Ro-
mulo alquanti nostri gentili huomini, che hauea-
no cominciato ad apparar Greco dallui, sono rimasi
di poter mandare innanzi il loro studio, per non
hauer da chi apprendere. Sono ito piu oltra di quel-
lo, che io pensai di douer fare. Ilche poscia che fat-
to è, sarò contento, anzi ui priego facciate inten-
der tutto questo alla serenità del Prencipe: ilquale
se non piglierà egli la protection di questa mal go-
uernata schuola; per Dio per Dio che io la ueggio a
sconcio partito. State sano. A VI. d'Ottobre.
M D X X V. Di Padoua.

L I B R O

Al Rhannnsio. A Vinegia.

O inteso per lettere di M. Giouii Mattheo,
b quello, che uoi ancho mi dite nelle uo-
 stre, quanto amoreuolmente & uiua-
 mente la Ser.del Prenc.ha diffesa la giustitia mia
 nella cosa della tansa etc. Ilche quanto mi sia stato
 caro; so che uoi sopra glialtri il potete conoscere:
 che sapete quante grauezze & spese ho quest'anno
 hauute l'una sopra l'altra. Per modo che io ne ren-
 do quelle maggiori gratie, che io posso, alla mol-
 ta & illustre cortesia di S. Ecc. Anzi ui priego M.
 Giouan Battista mio caro; che uogliate a mio no-
 me riferirle a S.Ser.con tutta la forza del uostro
 animo: si come io gliele rendo sin di qua con tutta
 quella del mio: ilqual mio animo è anticamente
 deditissimo a S.Ecc.Ma hora se gli è fatto per que-
 sto suo cosi liberale & caldo ufficio anchor molto
 piu. Dio mi dia modo di potergliele dimostrare:
 quanto disidero: come forse darà. In questo mezz-
 zo pregherò N.S. Dio, che dia lunghissima uita a
 S.Ser.accio che esso possa anchor piu giouare & a
 me & a glialtri suoi serui. Io deuotissimamente le
 bascio la mano. Delle carte pecore non importa che
 siano belle: però non ui ponete molta cura: ne spe-
 sa. Et state sano. A XXIX. di Nouembre.
 M D XXVII. Di Padoua.

A M. Giouan Battista Rhannusio.

A Vinegia .

O hauuto da uoi piu cose , che non m'ha
h uete scritto di mandare . Però che oltra
la Gallia molto bella & bene ornata, del-
laquale ui rendo molte gratie ; & dell'albero an-
cho molto bellino & ben conseruato ; ho hauuto
due nasi uno d'oline molto buone , & l'altro di fi-
nocchi ottimi . Sete Rhannusio mio caro troppo cor-
tese ; & non ui contentate giamai di fare per me ,
& mostrarmi da ogni canto l'amore, che mi portate .
Ma non uoglio entrare hora nelle belle parole .
Che non è tempo . Serberommi a farle con fatti , se-
uerrà che io possa . Ho hauuto fin qua cinque quin-
terni del Cortigiano . Et perche sono piu di, che non
ho hauuto altro ; temo che uno di Messer. Andrea
d'Afola , che a questi di fu a me , non u'habbia det-
to qualche cosa , che ui ritenga dal mandarmi gli
altri . E esso m'hauea detto , che mi douea portare
il primo quinterno ; ma se lo hauea dimenticato .
Et percio io li dissi , che non bisognaua che mel
mandasse : pero che io lo hauea hauuto . Se costui
ui hauesse perauentura detto altro ; hauerà piu
detto a uoi , che da me udito . State sano : Che
qui certo sono malati molti . Il pouero & dotto
M. Battista da Leone si more . Che mi duole, quan-
to dee . More il piu dotto gentile huomo di questa

L I B R O

citta, & in eo genere forse il primo. N.S. Dio lo riceua nel suo grembo. Iterum state sano & lieto. A XII. di Marzo. M D XXVIII. Di Padoua.

A M. Giouan Battista Rhannusio.

A Vinegia.

O ueduto con incomparabile dolore quello, che mi scriuete del nostro M. Andrea, & letto la lettera del suo collega d'intorno al mal suo. Vi ringratio del uostro ufficio. Ma ui dirò ben questo; che torrei essere stato molto lontano dalle uostre lettere: se quel puerino sarà morto; che io lo tengo spacciatissimo; solo per questo, che era huomo senza pare; la patria nostra perderà il piu ualoroso cittadin suo, che ella sia per hauer di qualche secolo & secolo innanzi. Maladetta sia la mala sorte; che così a questi tempi porta. Sarà stato quella staffetta delle quaranta miglia, che dite; dellaqual non m'hauuate scritto per le altre; cagion di questo mal suo. Dio lo risani, s'è possibile, & risanerà me d'una doglia, che io sento. Non so che altro dirui. State sano. A gli XI. di Maggio. M D XXIX. Di Padoua.

A M. Giouan Battista Rhannusio.

A Vinegia.

O non ho mai dubitato uedute le altre uostre lettere, che m'auisarono della infermità del nostro M. Andrea; che io non haueffi d'hora in hora ad hauer da uoi queste altre, che m'apportassero la nouella della morte: & cio per la causa, che io allhora ui scrissi; che esso era troppo eccellente huomo; da douer uiuere a questi cosi miseri & nimici tempi. Et pero non m'hauete accresciuto infinito dolore con esse. Che'l dolore infinito ho da poi sempre sentito ogni di & ogni hora & ogni momento. O fortuna come sei ben rea & crudele & spauentevole; laquale si improuisamente n'hai tolto quel cosi chiaro cosi fecundo cosi uiuo & raro ingegno: & cosi fuor di stagione non solo a se, che hora incominciua a pigliar delle sue fatiche alcun frutto; ma anchora alla sua casa, a suoi amici, & sopra tutto alla sua & nostra patria: laqual non mi merauiglio se sene duole, quanto dite; percio che molti anni sono, & forse molti secoli, che essa perduto non ha il piu utile & honorato cittadin suo di lui. O fallace mondo, chi ti credera piu, o chi di te si fidara giamai? Ma non uoglio accrescere il uostro dolore con le mie lamentanze. Et piu uoglia ho di piagnere, che di scriuer lunga querela. Dateuene pace, se potete: & appara-

LIBRO

re con questo tanto & si repentino danno uostro a
sprezzare ogni cosa : & a temer nulla. Vorrei scri-
uere a M. Bartholomeo & dolermi con lui di cio :
ma non ho tanto animo : & la penna medesima ri-
fugge questo ufficio . Se uorrete pigliar uoi fatica
di pagar con S. M. a mio nome questo obligo ; me ne
farete gratia : Anzi ui prego a farlo. State sano: che
doloroso so che sete assai. A XVIII. di Maggio.
M D XXIX. Di Padoua.

Al Rhannusio. A Vinegia.

E uoi m'hauete fatto piagner di dolore
s questi passati giorni scriuendomi lagrime-
uoli nouelle per la morte del nostro M. An-
drea Nauagiero ; si m'hauete uoi hora rallegtrato
con le uostre liete & festose lettere scritte mi dell'
honorato successo & uittoria del nostro Fausto &
della sua a questo secolo nuoua Galea da cinque
remi hauuta in contesa publica con quella de gli tre
in presenza del Serenissimo Prencipe & del Senato,
& in fine della citta' tutta : lequali io hieri a notte
riceuei . Che come che tutte le parti delle dette uo-
stre lettere m'habbiano apportato ciascuna per se
gioia & diletto grande : che sono state da uoi con
bello ordine & con ornata diligenza scritte : Pure
quando io , letta quella parte ; doue dite le due ga-
lee esser uenute quasi per insino alla presenza del
Prencipe di pari corso ; & alle uolte la trereme ha-

uer passata la
poi quell'altre
io messi per
sua galeotti a
hora in un po
che se ella f
che par
non potei tener
la quella lettur
dolmente an
quando io poco
e diuina che
non ritene d
e se i
danno il uero
nate . Et se io
l'ordine un'altra
fonda uolta in
nela uerita . O
uog Vittore
quanto e quello
ma uoi ; quan
mi attempato e
ha letitia uede
uoltri dalla me
aggrandola &
uolare hora , q
da spettacolo ,
dell'apparecchi

uer passata la cinquereme d'alcun poco spatio; lessi
poi quell'altra, che segue: doue narrate che il Fau-
sto messosi per lo mezzo della Galea inanimaua i
suoi galeotti a mostrar la loro uirtu; & che egli al-
hora in un punto passò la trereme non altramen-
te, che se ella fosse stata uno scoglio, con tanta ue-
locità, che parue a ciascuno cosa marauigliosa; io
non potei tener la uoce dalla dolcezza, che mi re-
cò quella lettura. Laqual dolcezza poi piu abon-
denolmente anchora mi si raddoppiò nell'animo;
quando io poco da poi lessi, che il Prencipe; ilqua-
le dubitaua che il Fausto perdesse; uedendo quel fi-
ne non ritenne due lagrime dalla molta gioia, che
egli ne sentì. Et certo che io di nulla ui piaccio, ne
adorno il uero: ma dicolo puramente & semplice-
mente. Et se io ui giurassi, che rileggendo io poi
stamane un'altra uolta le uostre lettere anchora la
seconda uolta io risi & gioii senza fine; giurerei
per la uerità. O M. Vettor mio; & ueramente ho-
ra & Vittore & Fausto & fortunato & felice;
quanto è quello, di che ui douete giustamente ralle-
grar uoi; quando un tanto & un tal Signore &
così attempato & graue pianse di tenerezza della
sua letitia uedendo la uostra uittoria; & gli amici
uostri dalla medesima cagione inteneriti gioiscono
leggendola & rileggendola. Io non ui uoglio rac-
contare hora, quanto piacere io habbia preso del grã
de spettacolo, che ha il Fausto hauuto all'honor suo:
dell'apparecchio fatto publicamete a tutto'l Senato

LIBRO

nell'uno delle due castella, che chiudono il nostro porto; doue egli sedea sotto l'ombra di molti arazzi & tende; il mare & le Galee mirando & prospettando. Delle mille uele; che si uedeano per lo mare correr d'ogn'intorno: Delle barchette senza numero; che copriano in maniera tutto lo spatio di quella entrata; che per poco si sarebbe potuto d'una in altra passeggiando andare dall'uno Castello all'altro senza bagnarsi: del bello rinfrescamento; che diede quel di la Magnificenza del Prencipe a tutto il popolo: O della festa & honorato raccoglimento; che S.S. fece al Fausto a se chiamandolo & seguentemente quasi tutti i Signori & Senatori, che con lui erano: che nol potrei con brieui parole esprimere, ne in poco foglio far capere. Ma uoglio solamente dir questo; che il nostro Fausto ha hora dato tanto piu certa & bella sperienza del suo ualore & della sua uirtu, & piu illustre; quanto piu egli ha incontro a se hauuto la inuidia di molti; & gliauerfarij suoi, si come mi scriuete, sono stati huomini di maggiore auctorita & credito. Piacquemi anchor molto & la liberalita, che egli usò al concorrente suo, che la trereme guidaua, del uantaggio di due Galee nel muouere & nel dar de remi in acqua, che colui malitiosamente uolle pigliare; & insieme l'artificio, che egli hebbe in non faticare i suoi galeotti nelle altre parti del corso: anzi conceder che la trereme gli andasse di pari, & alle uolte un poco innanzi, per pascerlo di uana speranza, riserbandosi

riserbando
nel bisogno
al con
con diloro
la vittoria di
Ma io no
questa vittor
mio nipote;
conterza. O
logia seco br
le lettere. F
in primierame
cio; che egli n
follato & ho
piscano se qu
fatto di uoler
stimando que
sono altro io l
bene intere
la scrittura
uola per me
& piu abond
mie lettere: a
bene i primen
i uofri con l
che con le car
re hora poter
uomini let
gere o scrive

riferbandosi a chiedere a suoi tutta la lor forza nel bisogno, quando essi s'auicinarono al termine & al conspetto de i giudici: nelqual conspetto ciasun di loro fresco a suo potere adoperandola fecero la uittoria di lui piu lieta & maggiore & piu chiara. Ma io non hauea inteso tante circostanze di questa uittoria per le lettere di M. Giouan Mattheo mio nipote; che me ne diè l'altr'hieri sommaria contezza. Onde io scriuendo al Fausto me ne rallegrai seco briuemente prima che io riceuessi le uostre lettere. Per laqual cosa sarete hora uoi contento primieramente di rendergli a nome mio gratie di cio; che egli u'habbia pregato a scriuermi questo suo lieto & honorato accidente: che m'è segno, che egli conosce quanto io l'amo; poscia che egli ha pensato di uoler che per mano uostra io l'intendessi, estimando quello, che è nel uero stato, che da nessuno altro io l'hauessi potuto cosi pienamente & cosi bene intendere; come ho fatto nella uostra gentile scrittura: & poi ad abbracciarlo piu d'una uolta per me, & di nuouo rallegraruene con lui & piu abondeuolmente, che io fatto non ho con le mie lettere: accio che si paia, che non sapete men bene isprimere & dimostrar l'allegrezza de gli amici uostri con le parole & con gliocchi & col uolto; che con le carte. Lodato sia Dio; che si douerà pure hora potere a gl'ignoranti far credere; che gli huomini letterati fanno ancho fare altro, che leggere o scriuere: poscia che il Fausto huomo sempre

LIBRO

usato nelle lettere, & dalquanti anni a dietro stato, & hora tuttauia essendo professor nella nostra città delle Greche publicamente salariato dallei, & perciò honorato & hauuto caro; ne mai hauendo messo mano in far Galee o nauì o maniera altra di legni; hora, che egli uì s'è posto, ha fatto per la prima sua opera la cinquereme; laquale era già si fuori non solo della usanza, ma anchora della ricordanza de gli huomini; che nessuno era, che pure imaginar sapesse, come ella si douesse fare, che ben reggere si potesse: & halla fatta di maniera; che egli non fu mai piu di gran lunga nel nostro arzanà fatta Galea ne così bene intesa, ne con sì bella forma ordinata; ne così utilmente & maestreuolmente fabricata; come questa. Et è pure il nostro arzanà quello; doue si lauora meglio di quest' arte; che in altro luogo, che si sappia, del mondo tutto. Per laqual cosa dico, che tutti i letterati huomini gli hanno ad hauere un grande obligo. Che non si potrà piu dire a niun di loro, come per adietro si solea; Va, & statti nello scrittoio & nelle tue lettere: quando si ragionerà d'altro, che di libri & di calamaij, doue essi sieno. La onde io per me ne gli rendo di cio molte gratie: & tanto anchora gliele rendo maggiori; quanto egli non è attempato & uecchio; ma è molto giouane; & potrà far delle altre belle pruoue del suo ingegno & delle altre sperienze assai in honore & fauor di quelli, che

alle lettere si
come io mi fo
dubito; che la
primi, che se
sono maestro
di opere &
egli; si come
certo sono
brinfi nella
trouerà ma
honorato l'h
già inuestiga
di altra publi
sarà be
uato di questa
na & inuenit
pato secondo
a offrire inuen
casi tempi il
leio m'augeg
nella lettera si
perche io rag
uato, quanto
uon sarà am
ne inuenza
mi molti elet
fano più solo
della sua salu

alle lettere si danno , o daranno per lo innanzi : si
come io mi fido , che egli farà . Percio che io non
dubito ; che la nostra città oltre a gli altri doni &
premiij , che se gli conuengono , non l'habbia a far
primo maestro dell'arzanà et delle marineresche fa
brili opere & artificio tutto . ilquale ufficio haue
do egli ; si come dite che già si ragiona di uoler fa
re ; certo sono , che egli non si riposerà , ne uorrà
dormirsi nella sua cinquereme : ma inuestigherà
& trouerà molte altre uie da giouare alla patria ;
che honorato l'hauerà . Et perauentura che egli le
ha già inuestigate & trouate : & daralle poi fuori
ad utilità publica tanto piu pienamente ; quanto
piu egli sarà bene & honoratamente stato rimu
nerato di questa prima così nuoua & così bella fa
tica & inuention sua . Che non è da stimare hora
questo secondoritrouamento della cinquereme me
no essere inuention del Fausto ; che si fosse ne gli
antichi tempi il primo di Nasichthone di Salamina.
Ma io m'auveggo , che la mano non sa por fine a
questa lettera si percio , che io con uoi ragiono ; &
si perche io ragiono del Fausto : ilquale è da me
amato , quanto merita la sua molta uirtu : & tan
to piu sarà amato sempre ; quanto si uede , che la
rea influenza di questi tempi ci ha tolto in pochi
mesi molti eletti & singolari spiriti ; & ha lui la
sciato piu solo . Perche io il conforto a tener cura
della sua salute : & uoi priego a credere , che

LIBRO

m'habbate incredibile piacer dato con le vostre lettere. State sano. A XXIX. di Maggio.

M D X X I X. Di Villa.

Al Rhannusio. A Vinegia.

O ueduto nelle vostre lettere il desiderio,
 h che mostrato grande u'hanno quegli illustri-
 strissimi Signor capi de dieci hauere; che
 io scriua la historia nostra: & insieme l'amoreuole
 essortation uostra sopra cio. A che ui rispondo, prima,
 che io ringratio le loro signorie, che pensato
 habbiano d'eleggermi a questa impresa: laqual nel
 uero io stimo la piu difficile, che habbiano tutti gli
 studi delle lettere, si per cagion dello stile, che bisogna
 hauer dotto & puro & molto ricco; & si per
 la prudenza, che è fondamento delle buone historie,
 & non è richiesta tanto perauentura nelle altre
 scritture. Poi ui dico, che io sono assai rimoto
 da quella uita & da quelle attion publiche; che sono
 in gran parte materia della historia; & per uo-
 lontà mia, che dato mi sono a gli studi; & per lo
 ecclesiastico, che dalloro mi separa. Oltra che in
 tante maniere dello scriuere; allequali ho alle uolte
 posto mano & dato alcuna opera; mai non heb-
 bi pure un pensieruzzo di uolere scriuere historie.
 Et anchora ui dico, che io sono hoggimai molto ol-
 tre ne gli anni & uecchio. Et questo carico sarebbe
 senon da giouane, almeno di età anchor uerde et



non bianca . Conciosiacoſa che da ſcriuer ſono gli
auenimenti di molti anni di molte maniere & mol
to diuerſi & molto faticofì prima a douerſi racco
gliere , & poi a ben ritrarre & dipignere nelle car
te ſi , che & giouare & dilettrar poſſano . Senza
che io rimieſſo mi ſono nella quiete , che ſapete : dal
laquale hora tormi , ſenza fallo mi farebbe & no
ioſo & graye . Perche uì priego & ſtringo a pregar
le loro ſignorie , che mi laſcino ne miei uſati ſtudi
& a me più dolci fornire il rimanente della uita ,
che m'auanza : che io il riceuero' dalloro in dono
& gratia molta . Tuttauia ſe elleno queſta mia iſcu
ſation non accetteranno ; & pur uorranno , che io
pigli a portar queſto peſo . non mi ſento già baſtan
te a negare alla patria mia coſa , che ella da me uo
glia . Percio che io l'amo altrettanto , quanto alcu
no di quelli medeſimi ſignori , che cio procurano .
Del premio , che dite le lor ſignorie penſar di darmi
paſſate le preſenti diſageuolezze della città ; non
auiene , che elle ne hora uì penſino , ne giamai . Per
cio che io in guiſa niuna l'accetterei : poſcia che le
mie paſſate fatiche m'hanno partorito poter uiuere
de i loro frutti . Della caſa in Vinegia ; di cui dite ,
che la patria mi commoderà : ſe io ne haueſſi alcu
na ; direi queſto medeſimo . Hora che io non l'ho ;
douendone io per queſta cagione & uenire a Vine
gia ſpeſſo , & ſtarui affai ; non la riſputerai . Quan
to alla eſſertation uoſtra : ſicuramente uì poſſo di
re , che ella m'ha perſuaſo affai , & ha rimieſſo dal

L I B R O

mio animo buona parte di quel proponimento, che
u'è molt'anni stato di riposo & di quiete & di nō
tramettermi nelle publiche cose. State sano. A
XXI. di Giugno. M D XXIX. Di Villa.

Al Rhannusio. A Vinegia.

O prestai al principio di Giugno uno Euse-
bio greco de euangelica preparatione al
Generale di santo Agostino, & hebbi dal
lui una poliza del riceuere di detto libro: laqual ui
mando in questa lettera. Et perche S.S.lo uuole re-
stituire, uoi lo ripiglierette, & li renderete la det-
ta polizza. Oltre accio, perche il Generale l'ha fat-
to trascriuere, & nello essemplio lo scrittor ha la-
sciato tre o quattro luoghi nella penna, che li pare-
uano incorretti & falsi, accomodate il detto scrit-
tor, che ne possa uedere un'altro, colquale esso pos-
sa correggere i detti luoghi. Ilche si potrà fare nel
la libreria medesima. Sopra tutto ui priego a uoler
dare ogni commodità al detto Generale di poter
fornire questo picciol negotio piu tosto che si possa:
percio che S.S. ha da partire fra pochi di: dellaqua-
le sapete quanto io sono. State sano. A XXVII.
d'Agosto. M D XXXI. Di Padoua.

Al Rhannusio. A Vinegia.

i L Mag. M. Antonio Mocenigo procurator,
che è qui, mi ha detto che un gentile huomo nostro Nauagiero ha raccolto le cose nostre publiche di molti anni: ilqual non uiue: & creder che'l nostro M. Andrea le douesse hauer. Vi priego intendiate dal Mag. M. Bartholomeo se egli sa cosa alcuna di questo. Et se ne posso esser accomodato, mi sarà cosa gratissima. I cinque libri nuoui stampati in Lamagna prima & poi in Vinegia, iquali mi hauete mandati; sono di Liuiio senza nessun dubbio. Così uolesse Dio che si trouasse & potesse hauer l'auanzo, che manca. Io gli ho letti con più diligentia, che fatto non harei, per l'auertimento uostro. Ho hauuto il Ptolomeo. Attendete a star sano. Hebbi etiandio le uostre tauole di Ptolom. impresse. Ve le porterò io a Vinegia, quando uerrò. A X X I V. di Settembre.
M D X X X X I. Di Padoua.

Al Rhannusio. A Vinegia.

i O ui fo a sapere, che se Messer Thomaso Giunta non hauerà altro testo da stampar la deca del Boccaccio, che quello del Magnifico M. Giouan Giorgio; la sua stampa non
g iij

LIBRO

sarà ne corretta ne buona : Ne giouerà che li siano preposti correttori di quelli , che si potranno hauere a Vinegia . Però lo conforterei che egli uedesse di hauere alcuno altro testo . Io ne ho ueduto qui uno , che era molto piu corretto senza comperatione alcuna , di non buona lettera . Ma non mi puo tornare a memoria di chi esso fosse , ne chi mel desse . Ven nemi ben da Vinegia . Piu tosto non lo stampi ; che uolerlo stampare incorretto : come necessariamente si stamperia non hauendo miglior testo . Il uoler poi stampar le altre Deche tradotte come che sia : a me per niente non piace . Stampi per sua fe questa sola : che ogniuno la comprerà . Che accompagnata non sia cosi uendibile . Anzi quella grandezza & spesa di tutto Liuiio impedirà il uender questa : che per se si spaccierà molto bene . Pregatelo da mia parte con ogni instantia a non la mescolar per cosa del mondo : ne anche per conto del guadagno : se bene egli credesse farne assai . Rarissima & desideratissima opera sarà questa sola : che accompagnata non sia ne desiderata ne rara . Di gratia di gratia non le mescoli . Forse li uerrà un giorno alcuna occasion di qualche gentile spirito : che con la uia gia fatta dal Bocc. si porrà a tradur le altre Deche thoscamente & bene . Et allhora poi potrà farlo con dignità . Hora se esso pure lo uorrà fare ; io lo terrò per huomo ; che . Ma non uoglio dire altro . Et forse ho detto troppo . Assai sarà che egli dia fuora questa deca , & Pietro Crescentio , & i poeti

Thoscani antichi. Queste cose faranno somma grande & bella. Il Boccaccio stampato in Firenze del M D XXVII. io non ho: che ne correffi uno di quelli stampati in Vinegia assai prima con un testo antichissimo & perfetto. Ne poi mi ho curato d'altro. Ho bene inteso che è corretto assai. Se me ne manderete uno; ue lo sapero' dire assai tosto. Delle due stampe delle orationi di Cicerone piu assai mi piace la piu grande, che è nel uero molto piu bella. Et io per me ui saprei consigliare di stamparle in quella. Che non è conueniente in questa opera cosi cercata da ogniuno, & nuouamente tanto piu corretta & piu piena delle altre, & con la cura di M. Andrea tanto huomo, usar poca diligentia, o guardar piu spesa. Io stimo che cosi si uenderanno L. X. come. VI. Et quando saranno belle, piu inuiteranno i compratori. Ma ho auertito, che lo spatio di sotto della bella stampa è stretto, & molto minor; che quello dell'altra: che da disparutezza. Non uorrebbe esser men largo & bello di quello. Ma forse è, perche di sopra si puo far lo spatio piu stretto: & cosi quello di sotto si faria maggiore. Aduertiteli: che importa assai alla bellezza dell'opera. Ve li rimando: accio uediate quello, che io dico. Io non posso saper la openion di questi scolari: che nõ giouerìa hauerla di pochi. Et poi non potete mai solo considerarla uerità, & quello, che gli altri siano per giudicare essi. Qui in Padoua pochi attendono a Cic. a rispetto de gli altri luoghi. State sano

L I B R O

il mio caro Rhannusio . A gli otto di Marzo. M D
X X X I I I. Di Padoua.

Al Rhannusio. A Vinegia.

O non ui porrei numero alcuno di libre :
i perciò che le libre poteano essere d'altro
peso , che hora non sono . Et poi L X X =
V I I I . lib. di grano il mese per bocca a questo peso è
troppo gran cosa . Dunque direi così. Danno ciascun
mese di grano al fante a pie due terzi d'un Medimno
greco o in quel torno : Et è un Medimno ,
quanto sono due terzi d'un Vinitiano staio : Et la
ragion tratta dal computo d'Herodoto, che non può
esser non uera , così porta . Ne potrete essere da uerun
Sophistico ripreso . Quanto alla parola Vasi :
ella non mi pare punto dura . Pur se uoleste dire, de
uasi che per uso della uita si portano , potreste farlo .
Voi non mi scriuete niente di quel sommario
fatto dallo Stella , di cui ui disse il Sereniss. Princ. Di
gratia uedete se si può hauerlo . State sano .
A V. di Dicembre. M D X X X V I .
Di Padoua.

Al Rhannusio. A Vinegia.

O parlato a Monfig. Contarino & truouo
h esser uero quello, che dite del Maglaiaz-
nes: che andò per ponente: & tornato
trouò quel tempo esser cresciuto d'un giorno. Che
credendo quel di nelquale egli giùsero in Hispagna
esser mercore, uerbi causa; esso era giobia. Ma così
dico ancho io: che si trouarono quelli tre anni esser
d'un giorno cresciuti. Et così riescie uero, che ha-
ueano perduto un giorno: come dite. Però che es-
sendo quel di giobia, che essi credeano che fosse mer-
core; conuiene, che habbiano perduto un di. Ma
però quel tempo uiene ad esser cresciuto d'un gior-
no, come io dico. Quanto al libro del Sig. Ouiedo:
qui trouo la secogda parte delle sue historie stampa-
ta del. M D XXXIIII. come dite. Laquale è
intitolata LIBRO secondo delle indie Occident-
li & incomincia. La nauigatione, che di Spagna
comunemente si fa uerso l'Indie. La prima parte nò
ci è s'ella fosse in Vinegia; siate contento mandar-
mela. Starò con disiderio aspettando risposta dal
detto sig. Ouiedo. Se uì ho fatto piacere nella bolla
mandatami, mi piace. State sano & lieto: & ba-
sciatemi Paolino; ilqual disidero cresca gentile &
costumato & in lettere come io odo che d'egli fa. Sa-
lutatemi il sig. Cancelier grande. A X. di Maggio.
M D XL. Di Roma.

LIBRO

Al Rhannusio. A Vinegia.

On tardo a rispondere, che ho hauuto oc-
cupationi. Ho hauuto piacer grande del-
la tauola, che ui ha donata M. Andrea
Franceschi: Non si potea locar meglio. Holla fatta
tradurre a M. Bernardin Donato. quæ mihi non
probat: & piacemi molto piu quella, che man-
data mi hauete: & parmi che sia bella & buona.
Con M. Leonico non ho anchora parlato di questo:
Ben credo, che esso non aggiugnera niente alla vo-
stra traduttione. Accetto molto uolentieri i uostri
calmi de uite; & ui priego a por cura di mandar-
limi, quando sara tempo, in piu numero, & del-
la miglior sorte, che potrete hauere. Accetto simil-
mente gli sparigi: iquali mi saranno sopramodo ca-
ri: & ancho di questi ne uorrei gran quantita. La-
sciero dunque il carico de gli uni et de gli altri alla vo-
stra amoreuolezza. Potrete affaticare con essi il vo-
stro garzone fin qua, quando fia tempo: che hog-
gimai puo essere ogni hora. Ho in uilla uno prati-
co a calmi di uite, che sarà a i piaceri uostri. Sopra
tutto ho hauuto piacere delle lazaruoie; dellequali
ancho mi scriuete: Di gratia fate di hauerne qual-
che innesto: & partite con meco. Non ho che al-
tro dirui, se non che attendiate a star sano. Di Pa-
doua. All'ultimo di Gennaro. M D XXVII.

ΘΕΟΦΙΛΟΣ ΘΕΟΦΙΛΟΥ
 ΑΝΤΙΟΧΕΥΣ ΜΕΛΑΝΗ-
 ΦΟΡΟΣ ΤΗΝΚΟΝΙΑΣΙΝ
 ΤΟΥΡΑΣ ΤΟΦΟΡΙΟΥ
 ΚΑΙ ΤΗΝΓΡΑΦΗΝΤΩΝ
 ΤΕΤΟΙΧΩΝΚΑΙΤΗΣ
 ΟΡΟΦΗΣ ΚΑΙ ΤΗΝΕ-
 ΚΛΥΣΙΝ ΤΩΝΘΥΡΩΝ
 ΚΑΙ ΤΟΥΣ ΓΡΟΜΟΧΘΟΥΣ
 ΤΟΥΣ ΕΝΤΟΙΣ ΤΟΙΧΟΙΣ
 ΚΑΙ ΤΑΣ ΕΡΑΥΤΟΙΣ ΣΑΝΙΔΑΣ
 ΑΝΕΘΗΚΕΝ ΣΑΡΑΠΙΔΙ ΙΣΙΔΙ
 ΑΝ ΟΥΒΙΔΙ ΑΡΡΟΧΡΑΤΕΙ
 ΕΠΙΕΡΕΟΣ ΣΕΛΕΥΚΟΥ
 ΤΟΥ ΑΝΔΡΟΝΙΚΟΥ
 ΡΑΜΝΟΥΣΙΟΥ.

THEOPHILVS THEOPHILI AN-
 TIOCHENVS MELANEPHORVS
 FANI HVIVS TECTORIVM PARIE-
 TVM QV AC TECTI PICTVRAM
 ET HOSTIORVM VALVAS NEC
 NON MVTVLOS QVI IN PARIE-
 TIBVS SVNT ET IIS IMPOSITAS
 TABVLAS SACRAVIT SARAPIDI
 ISIDI ANVBIDI HARPOCRATI
 SACERDOTE SELEVCO ANDRONICI
 RHAMNVSIO.

L I B R O

Al Rhannusio. A Vinegia.

Endo gratie a uoi & a M. Thomaso Giunta della fatica presa dall'uno, & dall'altro di uoi, in trouarmi il Rutilio & mandarlomi cosi tosto, massimamente hauendo bisogno a M. Thom. farlo trascriuere. L'ho hauuto molto caro: & ue ne rimango debitore uolentieri. Et insieme ho riceuuto la Spagna, che mandata m'ha uete: che ragioneuolmente dee esser molto giusta; & anche quel quinterno sopra le parti dell'Africa: che sarà cosa molto nuoua, & poco altra uolta ueduta cosi particolare, come è: anzi non mai. Ne so pensare, come un'huomo habbia tante particolarità potute hauere & sapere sopra essa. Hauerò etiandio carissimo il uiaggio, delqual mi scriuete, di Don Franc. de Aluarez orator del Re di Portogallo: che stimo sarà cosa bella a uedere. Rendete gratie a M. Iouitta: ilquale io conosco & amo assai: sì come persona & dottissima & buonissima. dico dello hauerui dato modo di hauere da mandarmi il Rutilio. Et salutatelo a nome mio. Non potreste hauere fatto piu honorata cosa, che pigliarlo in casa uostra, in precettor del uostro Paolo. Ve ne laudo, quanto piu posso. Al Mag. Cancelier grande risponderete; che uerisimile cosa dee essere; che se un. X. posto dinanzi ad un. L. leua la quinta parte di lui;

ancho uno. I. posto dinanzi ad una. V. lieui & scemi
la quinta sua parte . Et per questa uerisimilitudine
non ui doueria esser dubbio . Pure io ui mando al-
cuni luoghi trouati in Roma in marmi antichi: che
me ne possono esser buon segno. Maderò il XIIII.
del sanuto con la prima commodità di questilibra-
ri. State sano. A III. d'Aprile. M D XLV.
Di Roma.

TRIB. POT. VIV. TRIB. POT. XIV
DONATVS HASTIS PVRI. IIXX.
POT. III. IMP. XII. CVM QVA VI
XIT. ANN. XIIX.

A M. Giouan Battista Rhannusio.

A Vinegia.

O inteso con mio grā piacere la bella edu-
catione , che hauete procurata a Paolo no-
stro figliuolo , hauendoli dato cosi eccellen-
te precettore , come Messer Iouitta è ; & cosi buo-
na & costumata compagnia , come sono i figliuo-
li del signor Caualiere Albano . Ora perche io
amo Messer Carlo da Fano , quanto amico , che io
habbia , & quanto douete sapere : ho pensato ,
che una delle piu care cose , che io possa fare a
suo beneficio , è di aiutarlo a bene instituire

L I B R O

i suoi figliuoli : a che egli attende sopra ogni altra cosa . Et perciò hauendone egli tra glialtri uno della medesima età , che è il uostro , & molto inclinato alle lettere , & modesto & quieto tanto , quanto altro figliuolo io habbia mai conosciuto : oltra che ha fatto notabile progresso nello imparare per la età sua : ho uoluto pregarui con tutto l'affetto del mio animo , che per amor mio siate contento riceverlo in coteſta compagnia ſotto la diſciplina del detto M.Iouitta. Ne uoglio , che uoi di ciò ſentiate ſpeſa alcuna , anzi piu toſto commodità . Gran ſeruitio riceuerò da uoi , ſe ſenza danno alcun uoſtro darete loco a queſto fanciullo ; che inſieme col uoſtro & quelli del Sig. Caualiere poſſa ſeguirare & nelli ſtudiij & nella buona creanza . Non ui ſo pregare piu efficacemente , che dirui , che io diſidero queſto da uoi per un mio figliuolo : che in luogo d'un mio figliuolo tengo queſto di M.Carlo . Et per ciò ſe è mai poſſibile , ſiate contento di compiacermi : che ue ne harò ſempre ſingolare obbligo . Ho ſcritto al Mag. M.Girolamo Quirino , che ue ne ſtringa ancho egli , per torui ogni facultà di poter ciò negare . Aggiungo , che queſto fanciullo ha coſi bella & delicata pronuncia ; che ſon certiſſimo , che queſta ſua parte farà gran giouamento al uoſtro & a compagni ſuoi : & non ſia ſtato con uoi otto giorni , che harete ben caro hauerlo riceuuto . Aſpetto da uoi amoreuole riſpoſta . State ſano . A XIII. di Marzo. M D XLVI. Di Roma.

A M.

A M. Giovan Battista Rhannusio.

La molto dolce et amoreuole uostra lette
a ra; per laquale mi scriuete accetar da me
con allegro animo quel peso, che non ha-
uete uoluto riceuere da molti altri, che pregato in-
stantemente ue n'hanno: Et cio è il figliuolo del
mio M. Carlo da Fano nella uostra bella & rara
schuola in casa uostra: non risponderò, se nò que-
sto: che disidererò in ogni tempo, che mi uenga oc-
casione di poterui dimostrare, quanto questa uostra
cortesia mi sia cara, & quanto per lei mi ui senta
& sia per sentir sempre ubligato. Laqual mia con-
tentezza hanno accresciuta & fatta maggiore le
particolarità, che della detta uostra gentile schuola
mi ragionate: & la proferta, che me ne fa l'ecce-
lente M. Iouita: che non potrei hauere udita cosa
piu cara: & quegli altri due dotti & prudenti M.
Christophoro & M. Iacopo, che così prontamente si
sono offerti a questa medesima cura. Iquali tutti e
tre io ringratio con tutto il mio animo. A M. Iouita
direte, che io l'accetto non nel numero de miei ser-
uitori, come esso dice; ma come io debbo, in conto
di mio carissimo amico & fratello. Piacemi, che
uoi siate il quarto tra cotanto senno: in instruir
quei fanciulli nella cosmographia & antica & mo-
derna: che non sarà poco utile & nobile opera insie-
me con quelle de gl'altri. M. Carlo si ha fatto esso
h

L I B R O

stesso la uostra proferta : che gli ho data a leggere la uostra lettera . Ilquale ue ne resta tanto ubligato: che non sa parole trouar bastanti a ringratiaruene tanto , quanto esso uorria & uede conuenirsi . Ne uede lhora , che suo figliuolo sia in casa uostra . Et tarderà poco ad esserui . Aspetterò il libro del Fracastor , che mi fate legare : ne uedo lhora di uederlo: tanto m'hauete di cio acceso l'animo dicendomi di quei suoi uersi diuini , che'l libro ha nel suo fine . State sano . A cui N.S. Dio doni quanto merita la uostra molta uirtu : che merita infinitamente . A IIII. d'Aprile. M. D. XLVI. Di

Rimango sopra ubligato a M. Iouita del sinistro, che si prende esso per ageuolare il figliuol di M. Carlo , con pigliare in camera sua M. Iacopo : accio che Horatio habbia piu spatioso alloggiamento . Questo nel uero è troppo . Pure io riceuo con grande animo ogni sua cortesia : & lo abbraccio col mio cuore infin di qua.

Al Rhannusio. A Vinegia.

Vi si è stampato Eustathio sopra la Iliade in assai bella stampa & forma . Hora uogliono stamparla Odissea . Et tutto cio si fa per ordine di N.S. Et perche non hanno , se non uno effempio : uorriano poterlo far riueder con un' altro , che fanno che è nella libreria Nicena . Et mi priegano , che io operi che egli sia posto in ma-

no de Giunta : doue essi manderanno il loro. Io so,
che quello della libreria Nicena è scritto di mano
medesima d'Eustathio : & è tenuto molto caro.
Pure so ancho , che'l far commodità a gl' studiosi è
laudeuolissima opera . Dunque siate pregato a pro-
curar a nome mio a satisfattion di N.S. di far depo-
ner detto libro in mano de detti Giunta : che sono
huomini & buoni & sicurissimi : intanto , che si
possa fare hæc recensio . Doue non sia dubbio che il
libro porti ne pericolo ne offesa alcuna . State sano:
& salutatemi i uostri . All'ultimo di Luglio.

M D X L V I. Di Roma.

A M. Girolamo Sauorgnano .

A Vinegia.

O dato sia colui dalquale questo & ogni
ben procede Mag. & ueramente ualoroso
M. Girolamo mio; che dopo molte & mol-
te triste & disauenture et lagrimeuoli nouelle della
patria & delle cose publiche & priuate nostre tutto
questo anno da me udite mal mio grado ; io ne odo
una hora piaceuole et cara uolētieri: et questa è, che
siate uoi stato fatto uno de nostri padri Senatori per
quella piu honorata uia et modo, che puo dare la no-
stra comunanza : et cio è, di quelli arroti, che noi la
giunta chiamiamo : ne solamēte questo ; che era tut-
ta uia cosa grāde et rara p se, et suole darsi a piu at-

h ij

L I B R O

tempati & maturi; doue uoi sete molto giouane :
 ma anchora che habbiate con piu uoti quel magi-
 strato hauuto , che niuno altro . O ualoroso Sauor-
 gnan mio ; & uoglio replicare questa parola piu
 uolte : quanto dee a uoi essere coteſto dono della pa-
 tria noſtra dolce & caro ſtato : quando io per uo-
 ſtro riſpetto ne godo & triumpho ſenza fine ; pen-
 ſando che ſiate uoi pure il primo ; ilquale harete
 aperta la uia alla caſa , & famiglia uoſtra da paſſa-
 re a gli honori della republica ; & aperta di manie-
 ra ; che non ſolamente a neſſuno fu giamai per lo
 adietro conceduta ſi larga & ſi ſpedita la entrata :
 ma neſſuno e quaſi hora in tutta la citta noſtra ne
 di famiglia coſi illuſtre , ne egli di ſi alto grado ; da
 cui queſto honore , che a uoi e incominciato , non ſia
 uolentieri riceuuto anchora nel fine . Rallegromez-
 ne adunque con uoi quanto & conoſcete che mi ſi
 conuiene , & sete certo che io faccia ; & abbraccio-
 uene ſin di qua molte uolte coſi armato & uittorio-
 ſo , come sete . Rallegromene etiandio con la patria :
 laquale ha tra molti ſuoi togati figliuoli alcuno , che
 anchora con la ſpada la ſa illuſtrare ; & illuſtrarla
 di modo ; che ſe ella non uuele eſſere ingrata ma-
 dre riputata , conuiene con uoi trappassar l'uſan-
 za de gli honori ; che ella a ſuoi figliuoli da : ſi co-
 me hauete uoi trappassato l'uſanza de gli honori ,
 che glialtri noſtri fratelli danno allei . So che haue-
 te riceuuto quaſi ad un tempo oltre a queſto due
 altri guiderdoni delle fatiche noſtre da eſſa patria ;

laquale ha
 con la man
 honorato ci
 & la me
 ui medefim
 la noſtra rep
 uoi & n
 Ma ſe io be
 tro , di queſ
 ſatione , ch
 perate coſe :
 di quelle gra
 uoi ſtate diſi
 ghero il cielo
 principio de
 uenueole ſeg
 ſempre di m
 pre & ne p
 ſonate ogni
 gia dato uirt
 M D I
 A M.
 C
 n
 ſ
 ri. Percio
 ti gli altri

laquale hauete così amoreuolmente & col senno et con la mano seruita & tuttauia seruite grande et honorato ciascuno : cio sono il Collaterato generale, & la metà di castel nuouo ; ilqual luogo hauete uoi medesimo acquistato & aggiunto a termini della nostra republica : & di loro medesimamente & con uoi & meco stesso mi rallegro & ne fo festa . Ma se io bene conosco l'animo alto & generoso uostro , di questi secondi doni harete presa quella consolatione , che si suole prendere delle disiderate & sperate cose : del primo tutta quella ; che si prende di quelle gratie , che per la loro altezza sono da noi state disiderate sempre , sperate non mai . Pregherò il cielo ; che sia contento a questo così alto principio de gli honori uostri dare condegno & con ueneuole seguimento ; alla patria nuoue cagioni sempre di maggiormente honorarui ; a uoi nelle imprese & ne pericoli , a quali per lo amore di lei uisponete ogni giorno , tanta fortuna quanta u'ha già dato uirtù . State sano . A VI. di Nouembre .
M D I X. Di Urbino .

A M. Girolamo Sauorgnano. A Vinegia.

On puo , chi sta in Padoua , non tramettersi alle uolte o per elettione o per necessità nelle trame & pratiche de gli scholari . Percio non uì marauigliarete , se io piu che tutti gli altri non mi posso diffendere da questi impac-

h iij

L I B R O

ci, & se hora ne do ancho a uoi. Non scriuerò la
cagione, che a questo mi muoue; che sarebbe trop-
po lungo. solo ui dico, che non solamente è hone-
stissima, ma oltre acciò utilissima & santa. Et so
che questa mia semplice attestatione con uoi è a ba-
stanza. La cosa, che io uoglio è questa. Vn M. Gio-
uanni Corbello scholare forlano s'è conuenuto a cer-
ti patti; che hanno fatto insieme una parte de gli
scholari di questo studio: che è la buona & la dot-
ta, & quella che merita essere fauorita: & ha gia
insieme con glialtri dato fuori suoi pegni in segno
che esso non mancherà della sua promessa. Hora
pare che l'altra parte, di cui sono capo i Vicentini;
de quali alcuni così sono ingiusti & insolenti nello
studio di Padoua, come esser sogliono spesse uolte
nella città & patria loro; ha operato con sue pro-
messe, che costui fa sembianti di non uoler seruar
la fede; che alla sua buona & honesta parte ha pro-
messa. Priego dunque io uoi grandemente; che se
potete con costui, si come mi persuado che possiate
con tutti quelli della patria uostra; uogliate scri-
uerli di quello inchiostro, che piu uale & piu ado-
pera; che esso non si muoua per altrui rispetto o ca-
gione dalla sua parte; per laquale ha gia dato i Gag-
gi & le fidanze; anzi ui stia piu caldo & piu ar-
dente, che mai. Se non potete; pigliate fatica di
sapere chi ui possa; & gli facciate scriuere in que-
sta sentenza si caldamente; che se costui è contra-
rio gia con l'animo a suoi; egli diuenga loro amico:

se è am-
ceda: se è
fama per
fama cuore
che si può, si
in mensione
i nostri. Ch
ni; secondo
na: che non
conuene.
M D X

A M N

O n
l nat
gem
nante da me
uicanto am
nata cura et
ni; & co
uileuato co
ola & del t
se; io non l'h
er con uoi
& hauendo
questa qual
altro mō era
finto da si e

Et se è amico tiepido , si riscaldi : se è caldo , si accenda : se è racceso , si faccia tutto fuoco Et tutto fiamma per loro . Di gratia sig. Compare mio caro siaui a cuore questo mio desiderio : Et il piu tosto , che si puo , fornitelo , si ueramente ; che non facciate mentione di me , o nelle lettere o ne ragionamenti uostri . Che queste cose non sono piu da glianni miei ; secondo che il popolo Et la gente uolgare stima : che non sa fare alle cose quella eccettione , che si conuiene . State sano . A V. di Luglio.

M D X X V I I . Di Villa.

A M. Marco Contarino . A Vinegia.

O credea bene ; che uoi amaste me , si per natura uostra da ogniuno Et amorosa Et gentile conosciuta : Et si anchora perche erauate da me amato Et honorato molto . Ma che uoi tanto amore mi portaste ; che haueste a pigliar molta cura et fatica per me nõ richiesto da me ne da miei ; Et cosi ardentemente desideraste farmi alcuno rileuato commodo ; come per lettere del mio M. Cola Et del nostro Rhannusio nouellamente ho inteso ; io non l'harei da me stimato : conoscendo nõ hauer con uoi meritato tanto oltre per nessun conto ; Et hauendo per lunghe pruoue ueduto , gliamici di questa qualità essere pochissimi : Et se uoi Et un altro nõ erauate ; harei detto nõ niuno . La onde mi sento da si dolce marauiglia soprapreso ; che io non

h iij

L I B R O

basto ad isprimerlaui : & meno credo poterui far chiara la contentezza che io ho presa di cosi raro et nobile & insperato acquisto : si come colui ; che nesuna cosa sempre ho creduto douersi cotanto pregiare & hauer cara ; quanto si dee un uero & fedele amico . Dunque primieramente ui ringratio del uostro , si come sento , sopra modo cortese animo uerso me ; & promettoui che conoscerete quando , che sia , che non harete preso ad amar persona o disamoreuole , o ingrata . Appresso ; quanto appartiene alla bisogna , in che hauete tolto ad operarui per me ; ui dico , che non potreste hauer preso ad ubligarmiui da parte alcuna , onde io maggiormente haueffi a rimanerui tenuto ; che da coteffa . Voglio ben pregarui ; che pensiate anchor uoi ; che io non sia men disideroso di far per uoi , doue io possa ; che siate uoi presto a far per me : direi piu che uoi non sete : laqual cosa sarebbe ragioneuole : conciosia cosa che allo hauer uoi dato in cio principio non posso conueneuolmente rispondere , se non soprabondando in amarui : che il uostro amore è stato libero , & piu merita , che altrettanto mio amore , che è ubligato , non puo meritare : Se io credeffi , che cio fosse tanto fattibile , quanto giusto . State sano .
A X V I I I . di Dicembre . M D X I I .

Di Roma.

A M. Giovan Mattheo Bembo mio nipote.

A Vinegia.

Allegrezza, che mi scriuete hauer rice-
uuta del bello & honorato briue, che N.
S. a uoi & a Marcella s'è degnato di scri-
uere rallegrandosi delle nozze a questi di celebrate
fra uoi, & la sua benedittione dandoui, & lun-
ga prosperità disiderandoui & dal cielo pregando-
ui; ilqual briue m'hauete mandato a uedere; m'è
molto cara stata. Et piacemi, che a questo princi-
pio della uostra compagnia habbiate sì buono augu-
rio & sì buona arra di douerne & honore & con-
tentezza ciascun di uoi raccogliere per lo tempo,
che è a uenire: come si dee credere & tener che sia
la uolontà & il priego fatto a Dio dal Vicario del
suo figliuolo in terra. Di che tutto mi rallegro con
l'uno & con l'altra di uoi: & rendone oltre accio
gratie a sua Sant. con la lettera, che sia in questa:
laqual manderete col primo cauallaro a Roma. Fia
bene, che Marcella uisitando Maria & Giulia prie-
ghi la Badessa di santa Caterina a far con le sue mo-
nache diuota oratione a Dio per la salute & felici-
tà di Papa Leone. Et ancho le dette sue sirocchie do-
ueranno fare in cio altrettanto, & anchor piu: in
quanto elleno sperar possono; che S. Sant. mi doni
modo di poterle accompagnare honoratamente an-
chora esse. Ilche fare parimente disidero; accio che

L I B R O

elle escano altresì di quel monistero nella guisa, che
è Marcella uscita. Bascierete la sposa: & starete sa
no. A X V. di Nouembre. M D XIX.
Di Padoua.

A M. Giouan Mattheo Bembo auditor
nuouo. A Vinegia.

Onsignor di Baius; ilquale è tanto signor
m mio, quanto alcuno altro; mi priega, che
io ui raccomandì il piato di M. Giouan
Paolo Aueroldo; che ha a douerui essere a questi di
dinanzi. Io; che sopramodo disidero piacere a quel
Sign. che ha fatto a beneficio mio molte uolte molto
caldamente in bisogne importantissime mie; ui prie
go ad hauere detto M. Giouan Paolo per raccoman
dato non altramente, che se la bisogna fosse mia
propria; in modo che egli possa conoscere, che le
mie raccomandationi gli siano state profittuoli assai.
Non potrei da uoi riceuer cosa piu cara. State sano.
A gli VIII. di Luglio. M D XXV. Di Villa.

A M. Giouan Mattheo Bembo auditor
nuouo. A Vinegia.

En che io non creda bisognare, doue si
b tratti delle cose del Cavalier de gli Obici
mio carissimo compare, che io il ui rac
comandi: pure per piu sodisfattion mia, ui priego

che elle hora ui siano raccomandate oltra l'usato ,
& tanto piu ; quanto io son fatto certo , che il suo
auerfario ha tutto il torto , & contra ogni giustitia
gli da fatica dauanti il tribunal uostro . Ilquale è
Gionan Paolo Triuisano . Dunque sarete contento
lenar questo buono & cortese gentile huomo di que
sta noia senza indugio & fauoreuolmète per amor
mio . Le altre uolte ui soglio raccomandar le cause
a giustitia . Questa uolta ui raccomando la causa
del Caualiere separatamente , & ui priego a dilibe
rare in fauor suo : percio che io so per uera scienza,
che la giustitia tutta è con lui . State sano . A
X X . di Nouembre . M D X X V .
Di Padoua .

DELLE LETTERE DI M. PIETRO
BEMBO A SVOI CONGIUNTI ET
AMICI ET ALTRI GENTILI HVO-
MINI VINITIANI SCRITTE,
LIBRO QVARTO.

A M. Andrea Nauagiero eletto oratore
Allo'mperadore in Hispagna.
A Vinegia.

Piacemi della legatione dataui dalla
patria nostra nò solo perche è hono-
ratissima, essendo uoi destinato al
maggior Prencipe, che hauuto hab-
bia il christiano mòdo di gran tèpo
a dietro; si come è questo presente Imperatore: ma
anchora pcio; che essendo questa la prima cosa, che
habbiate ad essa patria richiesta; & ella hauendo-
lani donata così uolentieri; ilche suole a pochissimi
auenire, o a non niuno: potete gia da questo prin-
cipio ogni gran dignità dallei aspettar di quelle, che
ella dar puo, ne glianni che a uenir sono. Oltra
che dolcissimo ui dee essere il poter uoi da questo
estimare, che se prima l'haueste richiesta, si come
la maggior parte de suoi cittadini far suole; & uoi
prima hareste dallei delle cercate cose ottenuto. Ral-
legromene adunque con uoi non guari meno di
quello, che io farei meco medesimo; se io alcuna
ben cara & disiderata cosa dalla mia fortuna impe-

trata haueffi: & priego il cielo, che ui doni gratia di riportar di questa prima legation uostra tanto d'honore & tanto d'utile alla nostra Rep. che ella ha-uer non creda luogo si honorato da poter darui, che non l'abbiate uoi col uostro bene adoperare molto maggior meritato. State sano. A XIII. d'Ottobre. M D XXIII. Di Padoua.

A M. Andrea Nauagiero Oratore
in Hispania.

Ono stato in questo uostro piaceuole sub-urbano concedutomi dal nostro Rhannusio quindici giorni con molto piacer mio & tale; che m'incresce partirmene. Doue s'è ragionato di uoi molto honoratamente bene spesso. Rallegrami con uoi del bello & singolar nome; che hauete cō la patria nostra di coteſta prima legation uostra: laquale intanto è lodata da ogniuno; che io non basto a dirlo. Perge, insta, perfice; ut cœpiſti. Ilche se fia; come io spero & mi confido nella uostra prudentia che sarà: rendetemi sicuro; che la patria ui se ne dimostrerà grata: & uoi sarete dallei & dal mondo tenuto non dico grande & illustre cittadin di lei, ma senza pari. State sano: & al mio M. Baldassar Castiglione siate contento raccomandarmi. A VII. d'Aprile. M D XXVI. Del uostro Murano.

LIBRO

A M. Luigi Soranzo. A Vinegia.

Vanto io M. Girolamo Sauorgnano mio
 q compare ami, & quanto egli meriti esse-
 re amato per la sua molta & chiara uir-
 tu; uoi uel conoscete senza che io il ui scriua. Dun-
 que briuemente parlando con uoi, hauendo hora
 egli bisogno del fauore del Mag. M. Paolo Capello
 uostro suocero alla speditione & conseguimento del
 la sua giustitia tante uolte con gran uergogna d'al-
 trui impeditagli a gran torto: priego uoi con tutto
 l'affetto dell'animo mio, & con tutto quello che io
 con uoi posso, che so che è molto; siate contento rac-
 comandar la detta speditione a S. Sig. di quel modo,
 che amore insegna fare altrui, & che saperete uoi
 benissimo far uolendo: si; che il buon M. Girolamo
 da sua Sign. solleuato & aiutato possa trouar fine
 alle sue fatiche. Ahi cattine & uili usanze: in che
 modo & come spesso tronchiamo la uoglia & l'ani-
 mo a i ualorosi huomini di far per noi; & constrin-
 giamo quelli, che hanno fatto, a pentirsene. Ma
 lasciando le doglianze da canto, che niente adope-
 rano; io porrò questo uostro ufficio & suo, se s'im-
 petrerà, come io spero, ad immortale obligo &
 con S. S. & con uoi. Se la mia molto ualorosa Ma-
 donna Lucia si degnerà di spendere anchora ella
 dieci delle sue dolcissime parole appo il padre a que-
 sto fine; cio mi fia sommamente a grado. Di graz-

ria Magnifico M. Luigi mio siaui a cuore questo uf-
ficio si, che la cagion di lui sia etiandio a cuore a
M. Paolo: alquale mi raccomanderete. Io a tutti
uoi mi raccomando, & u'abbraccio con questa let-
tera, si come io posso. State sano. A gli VIII.
di Nouembre. M D XXIII. Di Padoua

A M. Luigi Foscari. A Vinegia.

On so se io mi debbo o di uoi dolere; che
nel ritorno uostro a Vinegia per Padoua
passando non ui siate degnato di lasciarui
da me uedere: o pure della mia disauentura; che
habbia uoluto, che io del uostro passare niente in-
tendessi, se non a tempo, che io non me ne potea
ualer piu. Ma come cio sia, uoi sicuramente mi fa-
ceste ingiuria del non hauer mandato a me uno staf-
fiere a dirmi, che ueniate, tanto che io u'hauessi
potuto abbracciare: quando massimamente possia-
te esser certo, che di pochi altri o di non niuno mi
sarebbe potuto auenire, che io cosi uolentieri ue-
duto l'hauessi, come harei uoi ueduto. Ilquale
nondimeno uedendo io con l'animo, & prima mi
sono tra me rallegtrato del uostro felice ritorno
alla patria, & del bene & laudeuolmente &
con molta uostra riputatione & loda fornito magi-
strato uostro di Vincenza: & hora con questa pen-
na me ne rallegro sommamente con uoi. Ilquale

L I B R O

ufficio ho uoluto piu tosto far tardi , che non mai :
parendomi che non si possa giamai tardo far con la
penna quello , che si fa per tempo con l'animo . Ab-
braccioni adunque , come io posso , sin di qua : poi
che a uoi non è piaciuto che io u'habbia piu stretto
abbracciato in Padona : Et ui ricordo che perauen-
tura fuori de uostri congiuntissimi per sangue , uoi
non hauete alcuno , che u'ami piu di me ; Et piu
di me pigli consolatione de uostri prosperi Et felici
successi . Priego il cielo , che ui dia quello , che la
uostra uirtu merita . Laqual cosa se fia ; non dubito
di non uederui a breuissimo andare il piu honorato
Et illustre cittadino della patria nostra . State sano.
A XXIX. di Giugno. M D XXIV.
Di Villa.

A M. Girolamo Dedo fatto Cancelier
grande . A Vinegia.

Allegromi con uoi di tutto il cuor mio del
nuouo ufficio Et honore donatoui dalla
patria nostra cosi fauoreuolmente : di cui
niun maggiore si puo dare al uostro ordine . Della
qual mia allegrezza come che io habbia testimonio
il nostro M. Andrea Nauagiero , che è qui : pure
non ue ne uoglio dar niuno , confidandomi che l'a-
more , che dalla nostra tenera età è stato sempre
fra noi , ue ne faccia esso ampissima fede . Voglio
solo pregar colui , che è di tutte le gratie donatore
Et ministro;

Et ministro ; che a uoi faccia in molto honor uostro
 Et della patria Et in molta uostra sodisfattione di
 moltissimi anni Et molto prosperi essere cotesto uo-
 stro alto Et illustre magistrato . Che d'ogni uostra
 prosperità Et felicità sentirò sempre quel piacere ;
 che dee sentire un buon fratello del bene dell'altro.
 State sano. A XVIII. di Luglio. M D
 XXIV. Di Villa.

A M. Bernardo Capello. A Vinegia.

E io usassi molte parole con uoi ; quando
 mi fa mestiero della uostra opera Et del
 uostro fauore ; uoi ui potreste doler di me
 ragioneuolmente ; conuenendosi alla nostra amista
 nessuna cosa meno usare di questa : si come io mi
 dorrei di uoi ; se bisognandoui ualerui di me , met-
 teste mano alla uostra eloquenza . Dunque poscia
 che harete inteso da M. Iacopo Bianco il torto , che
 m'è stato fatto nella nuoua impression della mia
 lingua uolgare ; sarete contento di raccomandarla
 mia giustitia al parente uostro Prioli signore all'ar-
 zenà di modo , che ne segua quel gastigo al mal-
 fattore , che sia Et giusta pena di lui, Et buono es-
 sempio a gli altri, che pensassero di uoler fare altret-
 tanto . Col detto uostro parente farò io ben conten-
 to ui sforziate d'esser grande oratore. State sano.
 A III. di Gennaio. M D XXV. Di Padoua.

LIBRO

A M. Bernardo Capello. A Vinegia.

I mandai a questi di quel Sonetto, che io
 u feci al Papa sopra le cose Turchesche: ac-
 cio che uoi costì l'haueste prima che altri.
 Ma ho poscia inteso che'l mio Preposito il mandò
 anchora egli al Bianco: di modo che & il Bianco et
 altri l'hebber prima di uoi: ilche non fu mio propo-
 sito. Hora in ammenda di cio ue ne mando uno;
 che non solo altri non ha; ma egli non è anchora si
 fornito, che io non creda mutarlo in piu d'un luo-
 go: anzi u'ho posto due mutamenti, accio gli ue-
 diate, & senza mostrarlo a persona, che ritenere
 il possa, me ne scriuiate il uostro giudicio. State sa-
 no & raccomandatemi a M. Carlo uostro fratello, et
 a M. Nicolo Delphino, & a uoi stesso, se fa bisogno.
 A XIII. di Nouembre. M D XXVI.
 Di Padoua.

A M. Bernardo Capello Camerlingo
 di Rouigo.

Oggi alle uent'un'hora ho riceuuta la uo-
 h stra lettera scritta hieri. Mandouì adun-
 que il cavallo, che mi richiedete: fatene
 il bisogno uostro. Come che io non creda che cote-
 strada sia per riceuer danno da questa tempesto-
 sa nuuola Germanica; che così è scesa rouinosa so-

Vinegia
Sonetto
Turchese
prima che
posato il na
che il blan
non fa mie
ne manda
i non e an
o in più a
erai, accio
oma, che
giudicio. Se
o uostro fra
esso, se fa
D XXV
merlingo
no ricenue
Mandovi
chiedete: san
reda che con
questa temp
fa rominole

pra i campi della pouera Lombardia: pure ui con=
forto a leuarui costinci, etiandio che non faccia me=
stiero, almeno per non istare con l'animo sospeso et
pendente. State sano. A XXVII. di Marzo.
M D X X V I I. Di Padoua.

A M. Bernardo Capello Camerlingo.
di Rouigo.

q Veste poche righe ui fo per salutarui: &
per farui sapere che io sto bene non sola=
mente con tutti i miei, ma anchora con
Simone uostro; ilquale mi lasciaste infermo. Vo=
glio che mi raccomandiate al gentil nostro M. Mar=
co Antonio Siluestri, & al suo bel giardino, quan=
do il riuederete; con questa conditione però; che io
habbia alquanti semi de suoi belli carcioffi al suo
tempo. Voglio anchora che mi salutate M. Giouan
Filippo bene assai: & chi altro ui piacerà, pure che
non sia all'amico dalla mula: colquale non uoglio
hauere a fare per niente. State sano: & pensate
di uenire a riueder Padoua almeno a questo Santo.
Alqual tempo potrete dire alla uostra Donna di ue=
nirci per uoto fatto per cagion della sua durezza.
A IV. di Maggio. M D X X V I I.
Di Villa.

L I B R O

A M. Bernardo Capello *sauio de gli ordini.* A Vinegia.

Iacemi il mio Mag. M. Bernardo; & molto mi piace, che siate stato honorato dalla patria nostra di quel magistrato; che in ogni tempo è da esser desiderato da un giouane, come uoi sete; ma molto piu a questo: che pare che apportì molta opportunità a chi ualoroso è di diuine illustre, & di farsi pregiare con la uirtù: ilche spero auerrà a uoi: & a queste dure stagioni soccorrere alla città uostra in quello, di che ella è per auentura bisognosa hora piu dell'usato: dico di buoni consigli. Nostro sig. Dio fortunì a uoi questo dono di lei: & ue ne faccia lieto insieme con tutta la uostra honoratissima casa & noi, che uostri siamo. Io di tale nouella hauuta per le uostre lettere ui ringrazio. Direi piu; se tra noi bisognasse. State sano. Il Gione di santo. M D XXIX. Di Padoua.

A M. Bernardo Capello. A Vinegia.

Arete contento M. Bernardo mio, mandar questa lettera a M. Carlo uostro fratello a Firenze pregandolo non solo a farle dar buono indirizzo: ma anchora, se M. Giovanni Borgherini allui darà un mio libretto; a farlo dare al primo cauallaro, che in qua uenga dirizzato a uoi

condannandoui del porto : accio ui sia reso con diligenza. Voi poscia lo darete a mio nipote , che ui sodisfarà la spesa , & a me lo manderà. State sano : & siate diligente a render buon conto alla nostra patria del Magistrato , che dallei ricevuto haue te. A XVI. d'Aprile. M D XXIX. Di Padoua.

A M. Bernardo Capello. A Vinegia.

Ono quattro di , che io mi uoglio rallegrar con uoi : & non truouo tempo da farlo . Ma farollo hora. Rallegrami adunque , che hauete dato principio a farui honore nel Senato nostro con la uostra eloquenza : con la quale hauete persuaso quello , che uoleuate si facesse ; & di che sete stato lodato grandemente. Piacemi di cio : & uonne superbo : ilche perauentura non fate uoi per la uostra modestia . Se harete alcuna cosa da M. Carlo uostro fratello sopra la bisogna mia , haro caro intenderla. Direi piu oltra . Ma non uoglio darui cagion di rispondermi a molte parti : & torre quel tempo alle bisogne della patria : a cui date con tanta utilità di lei le uostre hore . Attendete a seguir questo honorato principio non tanto col sovente parlare , quanto col ben consigliar sempre la nostra città : a cui di cio fa mestiere piu che giamai. State sano : & salutatemi il nostro Mons. Soranzo : che dee a quest'hora esser costi . A X. di Maggio. M D XXIX. Di Padoua.

LIBRO

A M. Bernardo Capello. A Vinegia.

Omincio ad hauere a male, che siate sa-
 uio de gliordini: percio che uedendoui io
 essere in assai occupato magistrato, non
 ardisco di ragionare & garrir con uoi per lettere:
 si come io ne glialtri tempi far soglio. Ma dilibero
 hoggimai di romper questo silentio: & ui mando
 quattro sonetti; che ui ciancieranno non so che, &
 non so ancho ben come: percio che sono si freschi;
 che io non ne so dar giudicio. Voi gli leggerete; &
 lasciando da parte i pensieri delle uostre concioni, et
 bene essaminandogli me ne scriuerete quello, che ue
 ne parra' cosi liberamente & senza rispetto alcuno;
 come io soglio far de uostri. Ma guardateui di non
 gli mostrare ad huom del mondo; se nonne a Mons.
 Soranzo. A uoi mi raccomando. A XV. di Lu-
 glio. M D XXIX. Di Villa.

A M. Bernardo Capello. A Vinegia.

A fede; che mi fa il uostro graue & dol-
 ce Sonetto, che etiandio nelle molte uo-
 stre cure & occupationi domestiche non
 lasciate d'esser poeta; m'è molto cara et molto gra-
 ta stata: & di cio ui lodo grandemente. Anzi ui
 conforto io a douer cosi fare spesso. Percio che &

pecca di uoi particolare, & comun danno sarebbe;
 che cotesto uostro fiorito & fertile ingegno dopo i
 giouenili & nondimeno cari & dolci frutti, che
 egli ci ha per adietro abbondeuolmente dati, egli
 hora piu robusto diuenuto si donesse & sfrondato
 & sterile rimanere. Oltre accio ui rendo gratie di
 questa cortesia: che mandiate a me alcuna delle uo-
 stre rime; et con essa meco ragionate di quella ma-
 teria; della qual nessuna mi puo essere o piu oppor-
 tuna, o piu cara; inquanto & tutti gli altri sug-
 getti mi sono a noia uenuti, senon questo; & il
 mio dolore anchora tale è, che a me fa luogo d'a-
 micheuole conforto. Della mia gratia, laqual uole-
 te che io ui renda, uoi poca utilità potrete coglie-
 re. Ma ella tuttauia non ui fu giamai da me tolta.
 Se uoi di lei, si come di cosa di poco ualore, haue-
 te poca stima fatta: io pure che ne posso? Forse
 non hauea io piu di uoi meritato bene & ar-
 dentemente amandouì. Il mio giudicio d'intor-
 no al medesimo Sonetto uostro, che nel fine del-
 le uostre lettere mi chiedete, non auiene che io
 ui dia: si perche egli per se si dimostra uago &
 bello & leggiadro sopra modo: & si percio; che
 uoi n'hauete da potere accortamente giudicar
 tutti gli altri. Ne bisognaua, che esso a me ue-
 nisse timidamente, come dite, & tale essendo, &
 ad amico uostro uenendo. Nondimeno affine che
 uediate, che io ho in grado il piacerui; dico,
 che io stimo, che sia bene, che leuiate di lui quella

i iij

L I B R O

uoce Moia : che non par , che si dica ornatamente
del male . Potrete por nella rima in luogo di lei
Noia : che fia piu bella , che non è Male . Et age-
uolmente si potrà il uerso rassettar tutto ; se ui pen-
serete . State sano . A gli XI. di Nouembre.
M D X X X V. Di Villa.

A M. Marco Dandolo. A Vinegia.

On era bisogno , che uoi spendeste parole
n in ringraziarmi dell'ufficio fatto con
Mons. Datario & con M. Pietro Stella per
uoi : che quello è stato molto poco : & io ui sono te-
nuto di tutto cio che io uoglio . Il detto Sig. Datario
lesse l'altr'hieri la lettera uostra ; & sempre sarà
presto in farui piacere ; si come quel signore ; che è
cortesissimo , & che sa quanto uoi hauete fatto per
lui . Se altro bisognerà nelle cose uostre , che io sap-
pia ; io il richiederò confidentemente : & certo so-
no che non fia indarno . Egli ha fatto fin qui, quan-
to è stato ricercato . A M. Pietro Stella io mi tengo
ubligato ; poi che egli è così amoreuole & diligente
nel piato uostro . Vorrei etiandio che mi uenisse oc-
casione di potergli far qualche rileuato seruitio: che
sempre lo farei uolentieri . Gli farò intendere il buo-
no animo uostro uerso lui ; & me gli proferirò ,
come debbo . Per le mie occupationi , che sono mol-
te , non l'ho anchor potuto uedere dapoi che io heb-

bi le vostre lettere. Quanto alle cose publiche; io per me sono piu in quella stessa sentenza; dellaquale ui scrissi; che mai. Et parmi che le hore portino, che quelli, che non ci sono stati amici fin questo di, ci siano hora. Quantunque non bene a tempo. Che stimo che egli sia una gran differenza nello hauer gli amici grandi molto ubligati, ad hauergli mal satisfatti & mal contenti. Lascio la perdita, che si fa col mondo di quella sincerità, che solea essere propria della patria nostra. Et lascio, che hauemo dato luogo a nostri emuli d'entrare in uece nostra & d'ubligarsi coloro, che haueano ad essere a noi ubligati; & di far quasi un fondamento nelle cose della Italia; sopra'lquale non puo hoggimai crescere, se non dannoso edificio alle cose nostre. senza che perauentura doue cerchiamo assicurarci, & ci lamentiamo del denaio, che ui si logora; operiamo tutto il contrario: & cio è che ci leuiamo di sicurezza, & entriamo in pericolo di douere hauer molto piu grossa & piu lunga spesa. N.S.Dio ci governi: che a me pare ne habbiamo gran bisogno. A V.S.mi rac comando, & al Mag. M. Mattheo. Al primo di Febraio. M D X X V. Di Roma.

L I B R O

A M. Nicolo Tepolo eletto Podestà di
Brescia . A Vinegia .

On credo , che faccia mestiero , che io ui
n renda altre gratie con lettere pure a que-
sto fine scritte dello hauer uoi accettato
M. Vincenzo Rosso al giudicato della uostra pretura
di Brescia tosto che haueste le mie lettere ; per le qua-
li io di cio ui richiesi & pregai : poscia che io con po-
che parole a uoi le resi in quelle lettere , le quali io
di Padoua assai nel uero in fretta scrissi al nostro co-
mun padre M. Marin Giorgio : quando massimame-
te nelle antiche & uere amicitie , si come la nostra
è , niuna cosa ui fa men luogo , che la demonstratione
de gli animi dell' uno & dell' altro . Percio che essi
debbono esser lor chiari & conti molto prima per
molte prouue , che si danno & riceuono ciascun die.
Ne io hora ho la penna in mano a questo fin presa .
Che non uorrei mi teneste per huomo , a cui sopra-
bondasse tempo da consumare in poco bisognuoli
scritture . Come che io ui renda tuttauia sempre gra-
tie con l' animo non pur di questa cortesia da uoi
uerso me usata cosi presta & cosi gentile ; ma di cio
anchora , che io ueggo , che la lontananza nostra
hoggimai troppo piu & spessa & lunga , che io non
uorrei , non scema in uoi punto di quello amore ,
che m' haueate cotanti anni portato . Ma holla presa
per dirui & pregarui , che quando uorrete andare

al uostro magistrato, ueniate a smontare in Padova alle mie case insieme cō la mia ualorosa figliuocia madonna Emilia uostra moglie: & a soggiornarui alcun giorno: proferendoui quando poi uenirete partire, tutta la mia stalla: che ui potrà perauentura uenire a bisogno. Io mi sto & penso di starmi tutta questa state qui in uilla nella mia picciola stanza: nellaquale uoi già foste: Et uiuomici uia più contento, che in Roma questa uernata non feci: & sopra tutto senza niuna inuidia portare a quelle grandezze. Quando scriuerete al ualoroso sig. uostro suocero, siate pregato di raccomandarmi nella sua buona gratia. State sano. A X. di Giugno. M D XXV. Di Villa.

A M. Nicolo Tepolo Podestà di Brescia.

O, in poche parole, ma grandemente,
i carissimo M. Nicolò mio; ui priego; che
se la giustizia il porta, ui sia raccomanda
to M. Bonifacio Vgone; contra'lquale il Vescouo
u'ha inhibito il procedere nella causa dell'homicidio dallui commesso. Io so bene che a me sarebbe caro, che mi fosse uietato il condannare & uccidere alcuno: & che mi uenisse data occasione, come hora uiene a uoi, di potermene scusare: et stimo uoi essere per la uostra natia humanità et bontà di questa medesima uoglia. Perche più arditamente ui richieggo questo piacere. Ilquale s'io riceuerò da uoi, io porrò ac-

LIBRO

canto glialtri molti , che ho da uoi riceuuti : & rimarrouene tenuto sommamente . Percio che sommamente il disidero , senza carico tuttauia dell'ho nor uostro , che m'è sopra tutte l'altre cose caro . State sano . A XVI. di Marzo . M D XXVI . Di Padoua .

A M. Nicolo Tepolo . A Vinegia .

Er fuggir fatica di scriuer molto lungo , io
 P uì priego quanto piu uaglio con uoi , &
 a dar fede a tutto quello , che uì dirà M.
 Fabio da Ogobbio da parte mia ; & adoperar con
 l'amico uostro , che il disiderio suo & mio habbia
 luogo . Non potrei a questo tempo hauer da uoi co-
 sa piu grata . Ne guardate perche la bisogna appar-
 tenga ad esso M. Fabio , di darli fede . Percio che es-
 so non uì dirà se non tutto quello , che io stesso uo-
 glio che uoi intendiate . Et in cio mi posso fidar di
 lui , come di me stesso . Raccomandolui adunque cō
 tutte le forze dell'animo & del cuor mio . Et uoi
 mi raccomanderete al Sig. uostro suocero , & fratel
 li . A XXIIII. di Febraio . M D XXVII .
 Di Padoua . Vi mando per M. Fabio il uostro dia-
 logo : non lo lasciate in mano altrui per niente .

A M. Nicolo Tepolo. A Vinegia.

O mi rallegro con uoi del nuouo figliuo-
i lin natoui a questi di; & del bene star
suo et della Madre: i saluti dellaquale ho
riceuuti lietamente: & rendogliele raddoppiati, me
desimamente con lei rallegrandomi del prospero suo
parto. Quanto alle due caualcature, che desidera
da me M. Gasparo Contarino per insino a Verona:
Rispondo che io gliele presterò molto uolentieri. Vna
dellequali sarà il Turchetto, che uoi haueste; gen-
til cauallo & honoreuole in ogni luogo. L'altro fia
una Chineuccia, che io ho; ouero il leardo, che ca-
ualco io, & che haueste uoi; quale piu egli uorrà,
che cio che io ho, è al piacer suo. Sarà bene che io
intenda un giorno prima, quando gliene farà biso-
gno. Accio che se io fossi in uilla, doue uo molto
spesso, possa a tempo mandare i cauali a Padoua.
Benche mi ci uoglio ritrouare ancho io; per uederlo
prima che egli da noi s'allontani per cotanti mesi. A
cui mi raccomanderete: & starete sano. A XXII.
di Marzo. M D XXVII. Di Padoua.

L I B R O

A M. Nicolo Tepolo. A Vinegia.

Ieri da M. Bernardo Bembo intesi quello,
h che mi fu amarissimo intendere; la mia
 honoratissima figliuoccia et uostra moglie
 mad. Emilia essersi morta. Onde ho preso questo ca-
 lamo in mano per dolermene con uoi di quel modo,
 che al nostro antico & perfetto amor. si conuiene:
 & cio è grandemente. Che percio che uoi l'amaua-
 te, quanto si puo moglie gratissima amare; & el-
 la per la sua incomparabile bontà & infinito amo-
 re portatoui molto meritaua d'esser da uoi amata;
 non dubito che questa priuation non u'habbia reca-
 to infinito cordoglio. Così & per conto di lei & per
 uostro ne sentiua io doppio & grauissimo dolore, et
 ho sentito; infino attanto che ricordandomi io, uoi
 essere & di natura prudente, & per caso auezzo
 alle percosse della fortuna, & per gli studiij philo-
 sopho; mi sono raccolto tra me; & ho estimato uoi
 nel uero hauer riceuuto sommo & cocentissimo af-
 fanno di questa perdita: ma pure conoscendo esser
 cio molto naturale & molto possibile ad essere aue-
 nuto ogni di hauere etiandio fatto con la temperan-
 za del uostro animo & con la sofferenza questo uo-
 stro grauissimo danno men graue, accordandoui
 col uoler del cielo; colquale ad uno di due modi ne-
 cessaria cosa è, che noi huomini ci accordiamo: l'u-
 no dequali è sempre usato da saui: & cio è accet-

temolmente
 bellezza uoi
 han freno ca
 dal nostro g
 sen certo, ne
 no di uoi. Co
 rami incom
 uessario il c
 pte contro
 & a por man
 uigno. Per
 la via fatto
 uoimo giudit
 uita me ne
 no cristo. Il
 dore & Ma
 il quale se
 ne le cose an
 uano, che cost
 uoitrato La su
 ti moltissime
 Con cui si
 come con Sig
 der fare. Com
 uera hauer fa
 lenno la pre
 te dolorosa: n
 uogliosa et m
 a due care

teuolmente & uolentieri, quanto puo l'humana de-
bolezza uolere: l'altro è piu tosto di quelli, che nõ
han freno con che si reggano: et questo è a forza et
mal nostro grado. Dalqual modo niuno è hoggi,
son certo, nella nostra popolisissima città piu lonta-
no di uoi. Con questo pensiero alquanto racconfor-
tatomì incomincio a sperare, che non mi sia punto
necessario il confortarne uoi, & pregarui ad esser
forte contro questi colpi della uostra disauentura:
& a por mano alla uostra uirtu a questo uostro grã
bisogno. Percio che io non dubito, che tutto cio nõ
sia gia fatto & compiuto da uoi & dal uostro gra-
uissimo giudicio & consiglio: & come di cosa gia
fornita me ne pago in questa parte & rimangone
men tristo. Ilche io fo etiandio per conto del molto
Illustre & Magnanimo & inuitto sig. uostro suoce-
ro. Ilquale se ben questa buona figliuola sua sopra
tutte le cose amaua & hauea cara: pure mi rendo
sicuro, che cosi in questo doloroso caso hauerà egli di-
mostrato la sua inuincibile fortezza, come ha in al-
tri moltissime altre uolte, anzi pur sempre dimosta-
to. Con cui mi dorrete a nome mio moderatamete: si
come con Sig. di sì grande animo & di tanto ualor si
dee fare. Come che & all'uno & all'altro di uoi do-
uerà hauer fatto alquanto minor questo uostro grã
danno la presente stagione. misera & lamenteuole
et dolorosa: nellaquale pare che sia come cosa mara-
uigliosa et molto prospera il nõ perdere piu che una
o due care cose: fra tante guerre, tante pestilen-

L I B R O

ze, & tante morti, che quinci & quindi s'odono
& ueggono in qualunque contrada, in qualunque
città, in qualunque uilla. Ma io non farò piu lun-
go questo mesto ragionamento: accio non possa pa-
rere; che io mi diffidi della uostra & della sua uir-
tu. State sano: & a S.S. mi raccomandate. All'ul-
timo di Luglio. M D X V I I I. Di Villa.

A M. Nicolo Tepolo, riformator dello
studio di Padoua. A Vinegia.

Iacemi, quanto puo piacer cosa tale; che
P siate stato preposto alla cura dello studio
di Padoua: & comincierò a credere, che
egli habbia ad hauer per lo innanzi piu ornamenti
che egli non ha hauuto questi alquanti anni a die-
tro. Ilche sarà tutto honor della patria nostra, &
utile a gli studiosi delle buone arti: iquali in molte
parti erano meno dallei adagiati & aiutati di quel-
lo, che si sarebbe potuto. Lodato ne sia Dio. Et per
che si sa l'amore & l'amistà antica, che è tra noi:
et io sto in Padoua: non ui sia marauiglia, se io alle
uolte sarò astretto raccomandarui alcun di quelli, che
haranno mestiero del fauor uostro. Ma di cio siate si-
curo; che nol farò mai, senon debitamente, & do-
ue conoscerò, che si conuenga; si come hora fo rac-
comandandoui M. Giouan Francesco Tolentino. Il-
quale hauendo letto molti anni in questo studio pro-
fiteuolmente; merita dopo molte promesse fattegli
da gli

da gli antecessor uostri, & non attese: essere da
 uoi solleuato & accarezzato. Raccomãdolui dun-
 que assai, & me insieme con lui. State sano. A
 XXVI. di Settembre. M D XXVIII.
 Di Villa.

A M. Nicolo Tepolo. A Vinegia.

O uoluto questi mesi piu uolte scriuerui
 & pregarui, che se ui uenisse dato dalla
 patria alcuna pretura, come penso hab-
 bia ad auenire in briene; foste contento dar luogo
 tra uostri assessori a M. Antonio Lomellino Rettor
 de Legisti dell'anno passato assai giouane, ma di
 buonissima dottrina & di costumi & bontà singo-
 lare, & sopra tutto d'una prudentia senile, & da
 fare incomparabile honore ad ogni Signor suo. Ne
 solamente questo; ma uolea pregarui anchora; che
 se alcun uostro amico fosse eletto pretore, colquale
 poteste tanto; ui piacesse per amor mio raccoman-
 dargliele. Ma per la solita mia negligenza non l'ho
 fatto. Hora, che sete fatto sopra lo studio; non ue
 lo uoglio raccomandar piu. Percio che essendo egli
 per la penuria & poco numero delli scolari scemati
 in Padoua per lo morbo di necessità rimaso Rettore
 anchora questo anno, che non s'è potuto far conuo-
 catione & adunation bastante: & hauendo a trat-
 tar con uoi le cose dello studio; uoi lo conoscerete,
 & da uoi l'amerete, & stimerete altrettanto, quan

k

L I B R O

to fo io : che l'amo , in uero , da figliuolo . Solo ui priego, che per amor mio gli facciate buon uiso. Egli fu figliuolo del piu ricco & piu honorato mercatante ; che habbia hauuto l'Isola di Rhodi , molti anni sono . Ilqual padre morì auanti la presura dell'Isola . Egli allhora era in Pauia a studio . Ha un fratello , che si ritrasse con la famiglia a Napoli : doue fa honoreuole mercatantia & eui stimato bene. Come che hora egli sia in Cicilia . Sed nimis multa. State sano. A III. d'Ottob. M D XXVIII. Di Villa.

A M. Nicolo Tepolo. A Vinegia.

Arei da scriuerui una lunga lettera ; se io
h uolessi ragionare in questo foglio quello,
che s'è , da poi che io non ui uidi , raccolto nel mio animo . Ma non uoglio pigliare hora sì gran fascio. Et lasciando le altre cose tutte da canto, uengo a quello , che piu mi strigne al presente . Io ho conosciuto quel pouero gentile huomo nostro M. Marco Antonio Michele & in Bologna & in Roma assai lungamente : & hollo scorto per tale & nelle lettere & in altri conti ; che mi sono doluto della sua disauentura grandemente : laquale il tiene non solamente lontano dalla patria , ma ancho di tutto lo stato di lei . Egli in queste guerre ha seruito essa patria con ualoroso cuore tanto , che egli dee meritatar qualche parte della gratia sua. Oltra questo gli offesi dallui gli hanno rimesso ogni onta & ogni odio : & uedendo quanto & quanti anni egli ha pa

tito di male nel suo essilio, hora confessano disiderare ogni ben suo. Onde, poi che uoi sete entrato capo a Signor Diece: ui priego, quanto io posso il piu ad esser contento di propor la legge del saluocòdotto molto modesto, che egli disidera: & riputate far questo piacere et questo beneficio a me stesso, che in quel luogo & còto lo riceuerò da uoi. La bisogna disidera forse piu lunghe parole: ma l'amor nostro antico & uero le rifiuta. Dunque farò fine, nella buona gratia uostra raccomandando me & lui. State sano. A I V. di Luglio. M D XXIX. Di Villa.

A M. Nicolo Tepolo oratore appresso
lo'imperatore Nellamagna.

O non u'ho mai scritto: che non ne ho hauuto necessità ueruna: et dare a uoi grauezza di rispòdere senza necessità, che hauete pur troppo sempre da scriuere necessariamente: mi parrebbe cosa da riprendere. Hora non uoglio tacer piu: come che la cagion, che mi muoue a scriuerui, non sia necessaria; se bene ha mestiero d'esser fornita. Che è; che ui piaccia ordinare, che la spada da reggimento, che io ui prestai per Brescia, mi sia restituita: che n'ho da seruire similmente un parente mio. Io sono stato questi di malato d'una febbre terzana doppia assai noiosa. Hora sto bene, lodato Dio. M. Triphon nostro era a questi di anche egli malato in uilla d'una quartana doppia: che m'e

k ij

LIBRO

stato di noia grande, sentire quella innocente anima in trauaglio. Stimo habbiate uedute molte belle cose in coteſta compagnia dello' mperatore. Come che io creda, che piu uolentieri ſtato ſareſte nella quiete della uoſtra caſa. Sed patriæ inferuiendum. Salutatemi il mio Mag. M. Mario, e' l ſecretario uoſtro. Et ſe mi riſcriuete due parole dello ſtato & della contentezza uoſtra, ſe contentezza è con uoi; mi fia gratiſſimo. State ſano. A XV. di Settembre. M D X X X. Di Padoua.

A M. Nicolo Tepolo. A Vinegia.

E oppoſitioni date a M. Goro Gualteruzzi d'intorno alla ſua lettura ſono ſi leggieri; che hauendoui il Mag. M. Girolamo Quirino fatto intendere quanto piacere io doueſſi ſentire, che V. S. l'haueſſe raccolto amoreuolmente: mi dorrei di lei: ſe non foſſe: che nõ eſſendomi io in tanti anni, che amati ci ſiamo, come cariſſimi fratelli, mai di lei doluto; non mi pare douere hora incominciare a dolermi. Dunque poi che non ci ſono ſtatuti, che importino, & M. Goro ha fatto la ſua diſputatione honoratamente; come ella puote hauer inteſo; riſoluafi hoggimai V. S. a concedergli quello; che egli & col tempo, & con le ſue fatiche, & con la gratia di tutto quello ſtudio di Padoua meritamente s'ha acquiſtato: che io il riceuerò dallei in grande & ſingular dono. ſuo padre è

il maggior amico, che io in Roma habbia; & che
fa tutte le cose mie; & che è perauentura il così
buono & religioso & prudente huomo, quanto al
cuno altro o picciolo o grande di tutta questa corte.
Ma lasciando il padre & ogni altro rispetto da par-
te: si quid unquam mihi abs te tribuendum esse du-
xisti; hoc tribue; & uale mi frater, mi frater. A
XIII. di Settembre. M D XLIIII.
Di Roma.

DELLE LETTERE DI M. PIETRO
BEMBO A SVOI CONGIUNTI ET
AMICI ET ALTRI GENTILI HVO-
MINI VINITIANI SCRITTE,
LIBRO QVINTO.

A M. Marco Antonio Giustiniano. A Roma.

n On potea essermi data nouella piu
cara di quella, che le uostre lettere
m'hanno recata, della pensione dal
lo' mperatore al nostro ualoroso M.

Agostin Foglietta donata: non solo
percio, che i cinquecento fiorini gli faceano a biso-
gno; ma molto piu anchora per questo; che coloro,
a quali apparteneua sopra tutto il donargli & l'ho-
norarlo; & fatto non l'haueano; possano hora ue-
dere, che ad esso per tutto cio non mancherà chigli

k iij

LIBRO

doni & chi l'honori. Io per me ne ringratio quel
grato Re; & parmi hauere in cio riceuuto benefi-
cio & dono ancho io dallui. Vi priego a rallegrar-
uene a nome mio con seco, quanto sapete che si cõ-
uiene all'amor che io gli porto. Il suo non andar
piu di sopra, che mi scriuete, & il non trametterfi
nelle cose, che uì si fanno; m'ha tratto d'un dub-
bio, nelquale le prime uostre lettere posto m'haua
no; che mi dissero, che egli non era buono a far
quelle due parole a N.S. del mio libro: & che io le
scrineffi ad altrui. Sopra laqual cosa io non dirò,
se non questo; che certo sono, che tutto quello, che
M. Agostin fa, egli il faccia prudentemente. Resta
che la fortuna porti, che cio sia fatto etiandio feli-
cemente: Di che io senza fine la ne priego. Delle al-
tre cose; delle quali le uostre amorenolissime lette-
re son piene; ui rendo molte gratie: massimamen-
te percio; che a questa mia solitudine non peruer-
rebbono tali cose, se uoi non le mi scriueste. Dunque
sarete pregato a far cosi alcun'altra uolta, quando
senza sinistro di uoi possa farsi: che io il ricenerò
in gran dono dalla uostza cortesia, promettendoui
d'esserne ottimo guardian sempre. State sano: &
al nostro M. Agostino, & al suo M. Pietro mi rac-
comandate, & a uostri Buonauenturi. A III. di
Luglio. M D X X V. Di Villa.

A M. Marco Antonio Giustiniano. A Roma.

La lettera uostra ; per laquale mi pregate
a te per parte di M. Agostin Foglietta , che
io sia contento di rinuntiare il beneficio di
santa Maria di Nicotera ad uno M. Prete Leonardo
Praco ; contra'lquale si litiga fin da Leone in qua a
nome mio a fauore d'uno Sforza ; ilquale non si sa
se è uiuo o morto : Prima ui rispondo ; che se'l detto
Sforza è morto , io son molto contento di far di
questo beneficio tutto quello , che piace a M. Agostino :
se bene il beneficio ualesse dieci uolte tanto ,
quanto egli uale . Ne posso io hauer cosa piu cara ;
che poter far piacere a quell'huomo , ilquale io conto
tanto et honoro et amo. Ma se Sforza non è morto ;
io non uedo come io possa sodisfarui di rinunciarlo .
La cagione è questa . Sforza al tempo di Leone era a
Roma procurator dell' Arcivescouo di Messina : dalquale
Arcivescouo per mezzo suo io impetrai un consenso sopra
il primo canonicato di Messina per lo mio M. Cola , di cui
quella città è patria : per opera delqual consenso egli in
briue hebbe il canonicato . Or questo Sforza essendo in
Roma , et hauendo la uacantia di quel beneficio di Nicotera ,
uenne a me con essa pregandomi , che io uolessi impetrar
quel beneficio in persona mia ; ma a sua instantia ; per
risegnarlo poi allui , o a cui ad esso piacesse , quando egli
me ne richiedesse . Così feci promettendogli quanto egli uolle
sopra

k iij

LIBRO

cio ; che era poco a quello , di che mi pareva esserli tenuto & ubligato . Hora torno a dirui ; che se Sforza è morto ; io potrò far del beneficio il piacer di M. Agost. si come di cosa mia . Ma se esso non è morto ; il beneficio non è mio ; ma è di Sforza : che a nome suo il presi . Et se esso è di Sforza , come uedete che è ; che ne posso io sopra piu di quello , che ne uoglia colui , di cui esso è ? Qui mi direte , o il beneficio è in nome tuo : a te sta farne quello , che tu uuoi . Posso ; se io uoglio reo essere , & ingannare quel buono huomo , che s'è fidato di me , & mancarli della mia fede & della mia promessa , & tradirlo cedendo all' auersario suo le sue ragioni . Ma se io uoglio non esser reo ; nol posso . Et certo sono ; che se io il facessi , M. Agostin medesimo , che è buono & fedele & fermo , mi biasimerebbe . Et quello che io dico di M. Agost. dico di uoi : dalquale credo essere amato per questo , che non m'hauete in conto di perfido & di fallace . Resta che io faccia quello , che io posso ; di che secondariamente mi richiedete : & cio è , che'l piato non si faccia piu a nome mio . Ilche farò uolentieri , facciendo prima intendere a Sforza , se egli è al mondo , che io non uoglio esser piu in questa trama : di che ne scriuo ad Auila . Dio sa quanto io uorrei far per M. Agost. et quanto io crederei del mio ad un cenno suo . Ma quel d'altrui non è mio : ne io debbo esser donatore dell'altrui . Pero scusimi egli : si come io per la bontà sua certo sono che egli me ne scuierà : & uoi

direti : poi
desimo mi p
delquale sim
non tocca qu
scrivete . De
io fo quel con
tate pregat
quello , che n
forse pe uo
petto mostro
ario che infi
mi soddisfat
con l'animo ri
e cost dico di
di tutto il cuore
negratio ; &
alcuna cosa con
l'ua . A X
di Padova.

A M.

è io
s co
le p
tro buono &
di non uoler
nostro alcun

altresì : poi che ancho a nome uostro di questo mez-
desimo mi pregate : & M. Pietro insieme : da parte
delquale similmente me ne fate istanza ; & a cui
piu tocca questa cosa per coto del parente suo , come
scriuete . De quali due , dico di uoi & di M. Pietro ,
io fo quel conto , che di due fratelli si dee fare . &
sarete pregati a perdonarmi ; se io non fo per uoi
quello , che non deuereste fare ne ancho uoi per me ,
o forse pe uostri padri , se essi ue ne pregassero .
Aspetto uostra risposta sopra questa risposta mia :
percio che infin che io non intendo , che M. Agost.
resti sodisfatto da me in questo caso ; io non istarò
con l'animo riposato : ne mi sodisfarò di me stesso .
Et cosi dico di uoi due : a quali tutti mi raccomando
di tutto'l cuore . Delle nuoue , che mi scriuete , io uì
ringratio ; & ui priego a farmi alle uolte intendere
alcuna cosa con la penna del nostro Auila . State
sano . A XXVI. di Dicembre . M D XXV.
Di Padoua .

A M. Marco Antonio Giustiniano .

A Roma .

E io non conosciessi la uirtu di M. Domeni-
s co Veniero & la bontà molto lontanè dal-
le parti di quello amico , che fece che'l no-
stro buono & sauo M. Agostin Foglietta si propose
di non uoler mai hauere amicitia con Ambasciator
nostro alcuno ; non harei presa hora questa penna

LIBRO

in mano per pregarui a pregar lui a nome mio a uolere scordarsi del detto proposito, per quanto esso M. Domenico ambasciatore, che hora uiene a Roma, sarà nella legation sua: & insieme ad esser contento d'usar con lui di quegli ufficij sauij & prudenti & opportuni; che egli sa usare, quando uuole, & con cui esso ama. Che io gli prometto, che egli non gli collocherà di quella maniera, che di sopra dissi: anzi saranno ottimamente posti, & in parte ricor deuole & grata. Si come mi confido che egli conoscerà assai tosto. Priegoui adunque semplicemente ad essere intercessor mio con esso lui di questa gratia. Et insieme a uisitare alle uolte esso Signore ambasciatore con quelle demonstrationi, che allui potranno esser piu grate. Dellequali due cose, dico degli ufficij di M. Agostino, che io disidero che egli mostri a M. Domenico, & di quelli, che disidero gli mostriate uoi; ne sentirò allui et a uoi grande obbligo. Non dirò piu sopra cio: che stimo non essere huopo tra noi. Raccomandatemi a M. Agost. & al suo & uostro & mio M. Pietro; & a uoi stesso. Nò scriuo a M. Agostino per non gli dar fatica di rispondermi: oltra che io so di scriuere allui, quando a uoi scriuo. A III. d'Aprile. M D XXVI. Di Vinegia.

A M. Domenico Veniero eletto ambasciatore
a Roma. A Vinegia.

Allegromi anchora io medesimamente al
r pari del nostro M. Triphone con uoi della
Romana legation uostra: & priego N.S.
Dio, che la ui fortune & prosperi a pieno disiderio
nostro. Io ui profero tutto quello, che io ho, senza
risparmio alcuno. Se tra le mie alcuna cosa è, che
faccia o per lo uiaggio, o per la dimora in Roma uo-
stra: ui priego a far che io l'intenda. Proferoui ol-
tre accio un mio in Roma assai destra & accorta
persona & sopra tutto buona & lealissima: da po-
tere usare in qualunque uostra occasione & biso-
gna. Io stimo di doverui ueder prima che ui dipar-
tiate dalle nostre contrade: alqual tempo & con-
gresso nostro riserbo il doverui dire alquante cose ad
alcun prouedimento & profitto uostro; che scriue-
re non si possono commodamente. Abbraccioni sin
di qua: & mi ui raccomando. A V. di Luglio.
M D X X V. Di Villa.

A M. Domenico Veniero amb. in Roma.

Endoui molte gratie della uostra lettera
r molto et humana et amoreuole scritta in
risposta della mia, et t.uto anchora piu ue-
ne rēdo; che io nō scrissi cō pēsiero, che uoi haueste a
pigliar fatica in rispondermi: che io sapea bene che

LIBRO

non uì puo auanzar tempo da spendere in poco necessaria scrittura. Ma la uostra cortesia soprauauza il disiderio mio : Di che ue ne sento oblige grande. Et quanto alla sanità non ben ferma : N.S. Dio uì guardi da sinistri ; poi che uoi per le occupationi uostre publiche guardare non ue ne potete. Quanto a i tumulti di questi passati giorni auenuti costì con non picciola uergogna & di chi gli ha commossi, & di chi gli ha sostenuti ; non so che dirmi altro ; senò che questi siano perauentura segni o forse augurij di maggiori & piu noiose impressioni & ruine nò solo di cotesta corte; ma anchora della santa Romana & Christiana Republica . Lequali Idio permettere non uoglia piu per infinita bontà & pietà di lui ; che perche noi in parte alcuna il meritiamo. Ma lasciando queste cose graui & seueri a disparte : & della signora Camilla Gonzaga parlando : a nome dellaquale mi salutate & mi richiedete la promessa fattale : Dico primieramente che io la ringrazio di cio , che ella si degna serbar cosi honorata memoria di me : Et poi , che io mi credea hauere gia so disfatto al debito d'un Sonetto, ch'io promesso le hauea , hauendo io di lei & per cagion di lei fattone uno ; ilquale io indirizzai al Molza: che stimo, che ella ueduto habbia prima , che a quest' hora. Nondimeno ho uoluto che uoi il ueggiate , & gliele dia- te ; esso sia in questa lettera . Et percio che ella potrebbe allegare anchora che io le fossi tenuto in altra parte , che è di mandare allei prima che ad al-

trui delle mie rime , secondo che elle nascono di per
di : ho congiunto a quel Sonetto tre altri nuouamē
te nati ; che pure uoi le daretē ; & sopra tutto me
le raccomanderete con tali parole , quale è stato lo'n
chostro , con cui m'hauete di lei scritto . Veramen-
te è donna da honorare & amare : & io per me uì
priego che siate contento di cio fare un poco piu uiz-
uamente , che da uoi non fareste , anchora per amor
mio . Farassi quanto mi ordinate della uostra lette-
ra . State sano . A XII. d'Ottobre. M D
XXVI. Di Padoua.

A M. Domenico Veniero Ambasciatore
in Roma .

Ercio che N.S. ha tolto in se un piato , che
P io ho costì : & uuole conoscerlo & termi-
narlo egli : ma tuttauia impedito da mag-
giori cause tralascia questa : & sarebbe hoggimai
tempo , che io ne potessi uedere il fine : laqual cosa
a Sua Santita è leggiera : percio che non l'ha a ue-
dere ella : ma a commettere ad altrui che la uegga
& riferisca : priego uoi con quella sicurezza , che
mi da l'amore , che so che mi portate ; a uolerne
far dieci amoreuoli parole a S. Sant. che la uoglia cō-
mettere & intenderne il merito . Io non potrò ha-
uer cosa piu cara ; che questa che S. Beat. la conosca
& giudichi ella . Ben uorrei che Sua Santita non la
lasciasse andar piu in lungo . Stimo che uoi possiate

L I B R O

dirle tutto quello, che uoi uolete; & esser certo che S. Sant. non ne sia per far parola con altrui. Ilche se non fosse; non ardirei di richiederuene. Con questa credenza ui priego a prestarmi in cio quel fauore, che potrete: che ue ne restero' tanto tenuto; quanto e' tutta la somma: che a me a questo tempo non fia di poco profitto: si come dal mio Auila sarete a pieno informato. State sano. A XII. di Febraio. M D X X V I I. Di Padoua.

A M. Domenico Veniero Ambasciatore
in Roma.

O mi ueggio per la seconda lettera uostra de XII. esser uenuto alla Signora Camilla & a uoi anchora in sospittione di negligente; per lo non hauere io subitamente risposto alla sua & alla uostra lettera. Di che non mi purghero' con uoi. Percio che douerete a quest'hora hauere hauuto le mie lettere: con lequali & rispondo all'una & all'altro; & ui rendo la cagione della mia tardezza. Sono sicuro, che gia m'harete questo error perdonato, considerando, che auiene bene spesso, che quanto piu altri alcuna cosa desidera prestamente recare a fine; tanto se gli auiluppano piu le mani medesime nell'opera; et addormentagli lo' ngegno di maniera, che egli meno fa quello, che esso piu uuole fare. Ma come che sia, ad altro tempo perauentura queste diffalte si ristorerano. In que

sto mezzo io ui mando alcuni pochi & deboli uersi
da dare a Mad. Camilla, non solamente non usciti
prima che hora delle mie mani; ma come anchora
nō forniti si, che io ardisca di mostrargli; accio che
ella conosca il mio buono animo di piacerle, & uoi
altresì. Dogliomi delle noie, che hauete costì per
tanti conti; quanti & uoi scriuete, & io sento da
ogni parte. Quando credeuamo & doueuamo esse-
re di queste maladette guerre fuori; & noi piu den-
tro ui siamo. Priego N. S. Dio che ui conserui sano
in coteste fatiche; & ui dia forza a sostenerle: che
so ben quali & quante elle esser debbono. A uoi mi
raccomando senza fine, si ueramente; che mi fare-
te a Mad. Camilla parimente raccomandato. A
XVIII. di Dicembre. M D XXVII.
Di Padoua.

A M. Gasparo Bembo. A Padoua.

Lla uostra elegãte lettera uorrei poter da-
a re miglior risposta, carissimo cugin mio,
che io non posso. Percio che ho gia inteso
M. Giouan Mattheo mio nipote per niente non uo-
lersi tramettere nel piato di uostro padre, delqual
piato mi scriuete. Ilche stimo esser fatto dallui con
alcun ragioneuole consiglio: che nol conosco huom
da non sodisfare a suoi; quando egli possa con ra-
giō farlo. Tuttavia essendo il mio M. Cola p andare
domane o posdomane a Vinegia, ho preso p miglior

LIBRO

partito di fargli dallui parlare a nome mio piu to-
sto, che ragionarli per lettere: ilche io so che haue-
rà piu forza: & potrà esso rispondere & rifiutar
quello, che mio nipote gli dirà: laqual cosa fare
non potrebbero le mie lettere. Et so che M. Cola di-
sidera piacerui. Vostro padre intenderà poscia dal-
lui, quanto egli hauerà operato. Dio sa, che io po-
che cose potrei hauer piu care, che questa, potere
hora giouarui. Che certo non sete da me amato me-
no, che se figliuolo mi foste. State sano: & segui-
te nel uostro laudeuole studio: dalqual non dubito
che non siate per farne & me allegro, & uoi hono-
rato, & la nostra famiglia piu illustre. A IX.
di Luglio. M D XXV. Di Villa.

A M. Gasparo Bembo. A Padoua.

O parlato a M. Lampridio: dalquale ho
hauuto quella risposta, che io ui dissi cre-
dere douere hauer dallui. Egli è stato pre-
gato da Mons. de Rossi; che gliè, come sapete, uici-
nissimo; d'una lettione a suo fratello. Ha risposto
non hauer tempo da poterlo seruire. Spero tuttauia
che da qualche parte harete modo di mandare in-
nanzi il uostro laudeuole proponimento. Et gia pa-
re a me di lontano sentir uenire non so che buon
uento per la uostra uela. State sano. A IV. di
Maggio. M D XXVII. Di Villa.

A M.

A M. Marco Antonio Veniero Dottore,
Oratore al Sig. Duca di Melano.

A naturale humanità uostra mi da ardi-
re di pregarui confidentemente, & di dar
ui alquanta fatica. Percio che hauendo io
dato ad imprimere in Vinegia una mia opera uolga-
re & sopra la lingua uolgare, laquale si stampa per
fatica & diligenza di Nicolo Bruno: egli non uuo-
le pigliar questo carico; se io non gli fo uenire un
priuilegio da coteſto Sig. Duca, che altri che eſſo per
dieci anni non la poſſa fare ſtampare nel ſuo Domi-
no. Onde conuengo pregar uoi che non ui diſpiac-
cia impetrarlo & mandarlomi. Al renditor delqua-
le farò dare il prezzo di lui, ſecondo che per le uo-
ſtre lettere mi ſia detto. Reſta che uoi m'imponiate
allo'ncontro alcuna coſa, in che io ſia buono a ſer-
uirui: ilche ſempre farò di buoniffimo animo. State
ſano. A XX. di Luglio. M D XXV. Di
Villa nel Padouano.

A M. Marco Antonio Veniero Dottore,
Oratore. A Roma.

Endo a V. S. gratie dell'indirizzo delle
mie lettere mandateui; & della riſpoſta
ſimilmente procurata & inuiatami con
le uoſtre. Et reſtouene tenuto: aggiungendo a que-
l

LIBRO

sto l'obbligo dell'honorata mentione , che fate di me nelle dette uostre lettere ; in che ueggo che la uostra dolce natura ui fa cosi parlare . Onde il mio obbligo uerso uoi dee maggiore essere : si come egli è . Con questo dunque ardire , che mi date , seguirò in darui l'usato impaccio di questo altro inuoglio di mie lettere , che mi sono d'alcuna importanza . State sano . A XXV. di Luglio . M D XXXI . Di Villa .

A M. Luigi Prioli . A Vinegia .

On m'incresce ; che quello , che deuca io far con uoi , habbiate uoi gentile & Mag.

M. Luigi fatto meco , di ringraziarmi con le uostre humanissime lettere . Ilquale nessuna cosa ho per uoi fatta giamai : hauendone uoi nouellamente una fatta per me & bella & grande : dellaquale io nessuna gratia con lettere ho a uoi , si come si conueniua , renduto . Percio che in questa guisa il uostro ufficio uerso me si raddoppia : & io quel tanto ui sono di piu tenuto . Ilche mi gioua : conciosia cosa che l'essere altri ubligato a cortese huomo , come uoi sete ; è , si come io stimo , gran guadagno : in quanto conosce l'ubligato per proua se essere da ualorosa persona caro hauuto . Et questo auanti gli uffici , che sono di cio segni , o in tutto non si conosce ; o egli non si conosce cosi bene . Ho adunque a renderui gratie di due uostre cortesie ad un tempo . La qual cosa fe hora per questo conto piu pienamente .

Et di uero che io le ui rendo con la piu uiua & cal-
da parte del mio cuore : anzi pur con tutto lui: che
è tutto hoggimai uostro : cosi hauete di me meriz-
tato . I prieghi ; che uoi mi fate, accio che io le cose
uostre usi altresì, come fo le mie ; non facean luogo.
Percio che io gia le ho ad usar prese. Nòdimeno essi
mi sono carissimi ; si come quelli, che mi dimostrano
che la natura dolce uostra non si contenta di quello,
che ella tuttauia fa per gli amici suoi : ma uorrebbe
piu & piu anchor sopra fare di giorno in giorno.
Rimane , che uoi un' altro piacer mi facciate : il qua-
le è questo : che se uoi mi conoscerete per lo innan-
zi buono a far cosa alcuna per uoi : mi diate occa-
sion di poterui mostrare & l'obligo, che io ui sento ;
& l'amor , che io ui porto. Ilquale amor nato in me
da prima per la somiglianza de gli studi , che uoi
allegate : laqual suole marauigliosamente le amistà
& congiugnere & rassodare : poscia per lo grã pro-
fitto, che con molta loda di uoi fatto u'hauete, assai
tosto cresciuto ; hora dal uostro amore uole adoperar
per me presa forza & robustezza non uuele star
dal suo canto neghittoso : ma desidera essercitarsi.
State sano. A I V. d' Agosto. M D XX V. Di Villa.

A M. Marco Minio Consigliere. A Vinegia.

La lettera uostra data all'ultimo del pas-
sato & riceuuta questa mattina , rispon-
do : che io non son piu buono a rite-
ner lo spagnuolo : però che egli si parrà sabato. I.o

l ij

L I B R O

ritenni piu che io potei . Hareilo perauentura potuto ritener piu ; se uoi m'haueste a tempo scritto , & miglior resolutione fatta intendere ; che quella non è , che io sento : laquale harebbe potuto sodisfare ; se si fosse espedita quando egli uenne a Vinegia : che le uoci d'ottocento fiorin d'oro offerti al Sessa da Bolognesi non s'erano anchora udite . Hora , che egli ha sentito il suo concorrente esser chiamato da quella città con questo salario ; non si tenendo da men , che si tenga colui , non ne harebbe accettato un picciol meno . Ilqual concorrente perche dite essere il primo , & costui il secondo ; ui fo intendere che questo era uero gia qualche anno . Ma hora la cosa sta altramente . Percio che costui è tenuto il primo ; et è il primo nel uero . Che è riputato hauer piu ordinata & risoluta dottrina , & piu utile & profitte uole alli scolari ; che quell'altro non ha : & legge con tanta maestà & dignità ; che è cosa grande : & erasi riuolto a leggere con gli auttori & comentatori Greci per la maggior parte : & faceua grande & non usato processo ne testi di modo ; che non si poteua disiderar dallui piu di quello , che egli prestaua . Questi studi non sono piu nell'essere , nelqual erano al tempo di M. Marin Giorgio : che perauentura tiene anchora nel giudicar de lettori l'affettione & lo stile de gli anni suoi . La cosa è tutta mutata , & è mutata di tal maniera ; che costui pare appunto nato & formato & instrutto a questa professione sopra tutti gli altri . Ilche quanto sia uero , uoi

uderete
la sua parte
lo Ottanto
che egli è
na dir Mac
molli anni;
gno a suoi g
intendere
ni , che dicon
il Sessa a l
egli per quest
laqual cosa f
questi non com
lo , che egli d
si signori han
dio , & per la
pensi di fare
no in questo e
to cento fiorin
guaiolo : con
fere a quella
ritenga egli e
gio de Dieci
che ne fosse c
faccia questo
il fo ; che è
io non ho pa
no in questa
non uita : m

il uederete dalla mutatione , che farà lo studio per la sua partita ; & massimamente uenendoui quello Otranto ; delquale è uenuto nouella da Napoli, che egli è chiamato da coteſta Signoria: di cui ſoleua dir Maeftro Piero da Mantoua ſuo precettor di molti anni; che egli non uide mai il piu groſſo ingegno a ſuoi giorni . Ma laſciando queſto da parte, ui fo intendere , che qui ſono lettere da Napoli a ſcolari , che dicono , che'l Prencipe di Salerno ha ritenuto il Seſſa a leggere in Salerno queſt'anno ; & che egli per queſta cagione nõ potrà uenire a Bologna . Laqual coſa ſe è uera ; non dubito punto che i Bologneſi non conduchino lo Spagniuolo con tutto quello , che egli chiederà . Però dico , che ſe pure coteſti ſignori han caro & l'utile & l'honor del loro ſtudio, & penſano di non laſciar partir coſtui ; eglino penſin di fare ſenza dimora quello , che a fare hanno in queſto caſo . Nelquale caſo ſe ſono in tanto cõto cento fiorini , che per eſſi ſi debba laſciar lo Spagniuolo : conducaſi con gliottocento , che io mi profero a quella Signoria di pagarne cento del mio: & ritengaſegli ella de trecento , che la caſſa del Conſiglio de Dieci mi paga ogni anno ; come ſapete uoi , che ne foſte cagione . Et perche non crediate che io faccia queſto per altro conto , che per quello che io il fo ; che è l'honor della patria mia ; ſappiate che io non ho parlato con lo Spagniuolo dapoi che io ſono in queſta città dieci wolte : nel'ho mai udito ſe non una : ne penſo d'udirlo : ne in conto alcuno mi

L I B R O

uoglio di lui : ne ho alcuno de miei , che se ne ser-
ua . Ma torno a dire , che non si intraponga giorni
a questa resolutione : se si uuele hauerlo . State sano .
A II. d'Ottobre. M D XXV. Di Padoua.

A M. Agostin Beazzano. A Vinegia.

Redea tornato qui trouar uoi gia partito
per Roma: et truouo, che anchor sete a par-
tire. Ilche m'incresce nō solo per cagion de
buoni tempi, che hauete lasciati trascorrere & fug-
gire ; & ui sete serbato alle strade fangose & disa-
geuoli : ma anchora per altri conti. Ho ueduto l'es-
sempio d'un brieue del Papa al Sig. Hercole Gonz-
ga fratello del Marchese mostratomi dalla Sig. Du-
chessa d'Vrbino piu di quindici di sono : per lo qua-
le S. Sant. gli promette in fede di uero Papa di farlo
nella prima creation Cardinale ; & aggiugne, della
qual creatione il tempo non è lontano . Dunque in-
tendete. Io torno hora ad Esti per tre o quattro di al
piu ; & poi sarò qui. State sano. A IV. di No-
uembre. M D XXV. Di Padoua.

A M. Agostin Beazzano. A Vinegia.

O ueduto i uostri uersi a me sopra la mor-
te del nostro Nauagiero scritti : coquali
uoi m'hauete comperato tutto : se parte
alcuna era di me , che uostra non fosse : col uederui

io hauer lasciato da parte con l'animo l'onta gia sta-
ta tra uoi; & parlar di lui non solo amicheuolmen-
te; ma anchora honoratamente molto. Sono in que-
sta Elegia di bellissimi uersi. Ma uoi non hauete uo-
luto per alcune parti di lei la cura della lima: che
sarebbe tutta leggiadra; & ui darebbe fama & ti-
tolo. Harete il barlotto del uino. Attendete a star sa-
no. Io ui ringratio del souerchio honor, che mi fa-
te con le uostre Muse. A XXIX. di Giugno.

M D XXIX. Di Padoua.

Al Podestà di Padoua.

Attista stringaio imprigionato percio, che
b uenuto a parole con un'altro stringaio gli
auenne con un martellino della loro arte
segnarli un poco la pelle del uolto; & ha nondime-
no hauuta la pace dall'offeso; è molto di casa mia.
Perche priego V. S. con quella confidenza, che mi
da la uostra cortesia & dolcezza, & con quella ri-
uerenza & rispetto che io ui debbo; siate contento
ad hauerlo per raccomandato; non a fare ingiusti-
tia per cagion di lui: laqual cosa so che uoi non fa-
reste per nessun conto: ma ad usarli piu uolentieri
pietà, che seuera iustitia. E esso è pouero giouane:
& di questa sua prigionia harà piu pena, che l'of-
feso non ha hauuto della percossa. State sano.

A IX. di Gennaio. M D XXVI. Di Villa.

l iij

L I B R O

Al Podestà di Padoua.

Vono & Francesco di Vicodargere anti-
b chi seruitori & amici di casa mia & nel
uero buone persone, sono stati pignorati
da gli ufficiali di V.S. per alcune impositioni uecchie
non debitamente & sotto fede della Villa: che era
rimasa di solleuargli & diffendergli. Priego V.S.
anchora che io non habbia alcuna usanza & dome-
stichezza con uoi, pur con quella confidenza; che
mi da & la bontà uostra, & la giustitia di questi
poueri huomini; ad hauergli per raccomandati, &
a solleuargli da quel peso, che essi portar non deb-
bono. Ilqual piacere io riceuerò a molto obbligo con
uoi; & rimarro uene tenuto grandemente. A cui
mi profero & raccomando. A X. di Febraio.
M D X X V I. Di Villa.

A M. Pietro Marcello Procurator
di san Marco.

E io non mi sono rallegtrato con uoi della
s Procuratia di san Marco nuouamente cō-
feritauì dalla patria nostra: è cio stato
per negligentia de miei: iquali non me l'hāno scrit-
to. Hoggi; che da mio nipote M. Bernardin Belle-
gno a bocca l'ho inteso; me ne rallegro con uoi di
tutto l'animo: & ho preso molta sodisfattione di

questo eletto
te priego il
si alla Mag
cassimamente
di tutta
sardi non da
non si p
omere, che i
luglio. M
A M G
Erc
p son
d'in
ier il culato di
mo da Corfu
due cose; n
una cosa con
qual m ha pr
bona pensio
frumento d E
che io non co
l'altra è; ch
di cinque pag
naroni prossi
loro e da san
tra metà d
diate che io

questo elettissimo & grauiſſimo Magiſtrato uoſtro.
Et priego il uero dator di tutte le gratie ; che lo la-
ſci alla Magnificenza uoſtra trattare & godere feli-
ciſſimamente & con molto honore & gloria di lei
& di tutta la ſua famiglia . Diſidero che non ui ſi
ſcordi non dico del parentado noſtro ; ilquale dimen-
ticar non ſi puo ; ma della particolare affettione &
amore , che io ui porto . State ſano . A VI. di
Luglio . M. D. XXVI. Di Villa.

A M. Girolamo Marcello . A Vinegia.

Erche ho alcuna uolta fatto dirui che io
p ſon mal trattato da Mons. uoſtro fratello
d'intorno la penſion di Corſo : & uoi ui
fete iſcuſato dicendo , che quello che ui manda Al-
berto da Corſo , uoi date a me o a miei : Vi ſignifi-
co due coſe ; una che io non ho in queſto a fare al-
cuna coſa con Alberto , ma ſolo con Mons. uoſtro : il
qual m'ha promeſſo in forma Camera di pagarmi
detta penſione : & di queſta promeſſa ne è fatto in-
ſtrumento a Roma per man di notaio publico : però
che io non conoſcea Alberto ; ne uolea ſtare allui .
L'altra è ; che uoi ſappiate , che Mons. m'è debitor
di cinque paghe ponendo a conto queſta del ſan Gio-
uanni proſſimamente paſſato . Percio che il tempo
loro e da ſan Giouanni di Giugno la metà ; & l'al-
tra metà a Natale . Priego dunque uoi , che proue-
diate che io ſia ſodisfatto delle dette paghe : Accio

LIBRO

*che io non habbia cagion di dolermi di Mons. uostro
fratello : ilquale in uero non ha cagion di mal trat-
tarmi . A uoi mi profero & raccomando . All'ulti-
mo di Luglio. M D XXVI. Di Padoua.*

DELLE LETTERE DI M. PIETRO
BEMBO A SVOI CONGIUNTI ET
AMICI ET ALTRI GENTILI HVO-
MINI VINITIANI SCRITTE,
LIBRO SESTO.

A M. Marco Antonio Michele.

A Vinegia.

*Odato sia Dio , che ho ueduto l'o-
pera del nostro M. Iacopo Sannaz-
zaro del parto della Vergine & le
sue pescagioni publicate & date a
luce . Il nostro secolo harà questa
eccellenza da rauicinarsi in alcuna parte a quelli
belli & fioriti antichi : & il poeta goderà uiuo la
sua medesima gloria , & udirassi lodar dal mondo
miris modis . Laqual cosa quantunque gli auenisse
anchor molto prima che a quest' hora : pure stimo
che per lo innanzi gli auerrà piu pienamente, &
piu secondo il merito delle sue fatiche . Quando scri-
uerete al Conselo , ui priego li diciate , che egli sia
contento render molte gratie a nome mio a M. Iaco*

po del dono delle dette sue opere , che egli a nome suo m'ha mandate : alqual M.Iacopo non ho hora tempo di scriuere . Che Mons.Sadoletto porti cosi trã quillamente il sacco della sua casa ; non m'è nuouo ; si come quelli , che so che egli fin da garzone hauea & il nome & la dottrina & le opere di buono & uero philosopho . Del pouero M.Agostin Pesaro , che ci ha morendo lasciati , mi duole ; quanto puo doler cosa dolorosa alcuna . È morto un raro & pellegrino ingegno , & d'una elegantissima dottrina , & insieme d'una compiuta bontà . Dio il faccia fortunato di la ; poi che egli di qua è stato poco auenturato a quello , che egli meritaua , essendosi cosi giouane partito di questa nostra uita : se pure ella morte piu tosto non è . Di M.Anton Thebaldeo io sapea , quanto scriuete . Del Negro , mi piace . I miei studi ; dequali uolete intendere ; uanno , secondo che essi possono , talhor bene & con piacer mio ; talhora & uie piu spesso freddi & lenti per le disanguaglianze , che porta seco questa nostra humanità di mille impedimenti fasciata . State sano : & non u'escia di memoria che io uostro sono . A XVIII. d'Ottobre . M D X X V I . Di Padona .

L I B R O

A M. Luca Trono Procurator di san Marco.

A Vinegia.

Nchora che alla uirtu & a i meriti di v.
a S. con la patria nostra si cōueniua che ella
molto prima che hora u'hauesse conferito
coteſto honoratiſſimo Magiſtrato della Procuratia;
che hora hauete dallei riceuuto: Nondimeno conſi-
derato i tempi ſiniſtri, che coſi hanno portato; io
mi rallegro con lei di queſta nuoua acceſſione de gli
honor ſuoi tanto, quanto ſi conuiene alla antica et
ſingolar riuereza, che io le porto. Et priego la ſua
buona fortuna non ſolo che ella non ſi fermi qui;
ma che anchora doni alla uoſtra bontà & al uoſtro
ualore quello uno, che ſolo a uoi manca de gli hono-
ri della patria noſtra. Ilquale ancho non uì potrà
uenir coſi toſto; che non l'habbiate molto prima me-
ritato. State ſano. A X X. di Gennaio.
M D X X V I I. Di Padoua.

A M. Marchione Michele eletto Auo-
cator di Vinegia.

Na cara & dolce nouella ho hauuta que-
u ſta mattina per lettere di M. Giouan Mat-
theo mio nipote; uoi eſſere ſtato eletto al
Magiſtrato della Auocheria dalla patria noſtra. Del-
laquale elettione non baſtandomi eſſermene ralle-

grato con uoi tra me medesimo ; ho ancho uoluto farlo con questi pochi uersi , pregando il cielo afortunarui coteſto honoratiſſimo ufficio con piena ſodisfattione & commendation uoſtra & con laude di tutta la caſa : ſi come mi fido nella uoſtra bontà & dolciſſima natura , che ſarà . Et io ſentirò inſieme con eſſo uoi la mia parte di queſta contentezza per l'amore , che è tra noi. State ſano. A XXVII. di Gennaio. M D XXVII. Di Padoua.

AM. Gaſparo Contarino. A Vinegia.

Ono aſtretto raccomandarui la cauſa di
s M. Luigi Cinthio rimieſſa a uoi & a M.
Lorenzo Prioli. Laqual cauſa tuttauia
ui raccomando con quel riſpetto, che ſi conuiene &
a me, che u'amo & offeruo come fratello; & a uoi,
che ſete coſi buono & coſi prudente , come il mon-
do conoſce . È uero , che tutto quel piacere & com-
modo , che egli da uoi riceuerà , io il riputerò , co-
me ſe a me appartenefſe . Et quantunque io nò ſap-
pia il particolare delle oppoſitioni dategli : pure ſti-
mo , che elle ſiano molto deboli per piu conti : &
forſe non meritauano d'eſſere udite dalla grauità
di quello ſeueriſſimo Magiſtrato de Dieci . Come ſi
ſia , a uoi lo raccomando & me inſieme con eſſo lui.
A V. di Febraio. M D XXVII.
Di Padoua.

L I B R O

A M. Domenico Triuisano Procura-
tor di san Marco.

A Vinegia.

O inteso il mio carissimo Cugino M. Luigi figliuolo di V.S. essere in qualche pensiero, douendo egli andar Podestà di Ciuidale, di pigliare a suo Vicario M. Vincenzo Rosso dottor Padouano & parente mio. La onde ho uoluto & per quello, che io a M. Luigi tenuto sono, & per la riuerenza, che io a uoi porto, farui queste poche righe: accio che intendiate, che mio cugino fa buonissimo pensiero: ne puo hauere in quel luogo persona, che sia per farli maggiore honore di lui. Percio che in M. Vincenzo sono due cose: le quali rade uolte congiunte si truouano in alcuno: l'una è perfetta scienza & dottrina ciuile: di che ha dato lunga & chiara sperienza in questo studio; nel quale ha letto molti anni con somma loda di lui: l'altra è incomparabile bontà & giustitia: & di questa parte ancho ha egli dato testimonianza in Brescia; doue è stato Giudice con Messer Nicolo Tepolo; & di tal qualità l'ha data; che'l suo Podestà s'è di quella città partito con ferma credenza di tutto quel popolo; che da uoi in qua non ui sia stato il piu sanio & diritto & grato Pretore di lui. Et sapete quanto ad acquistar queste belle fame sogliano giouare i mini, tri; che altri sempre ha

d'intorno . Aggiugnessi a queste conditioni di M. Vincenzo etiandio un'altra ; che non suole esser di picciolo ornamento alle due gia dette : che gli è abondeuolmente agiato de beni della fortuna , & ricco : ne ha preso a far questo essercitio per guadagno ; ma solo per acquistare & rapportarne honore & gratia con la patria nostra . Perche torno a dire, che Messer Luigi non puo per niente migliore election fare , di questa . Io mi ricordo gia sono molti & molti anni passati, hauere inteso da M. Giouanni Aurelio ; che quando V. S. fu eletta alla Podesteria di Brescia ; M. Nicolò Franco Vescouo di Truiigi signor suo il mandò a uoi pregandoui a uoler pigliare un giudice a contemplation sua : & che uoi gli rispondeste cosi . Direte al Vescouo ; che questo è il primo Magistrato conferitomi dalla patria mia : nelquale io ho a fare all'honore & alla fama di tutta la mia uita fondamento : & che io per questa cagione ho diliberato di pregare io tutti quelli , che haueranno a uenir meco in questo ufficio . Se colui , che Sua Signoria mi raccomanda , è uno di quelli , iquali io a pregare habbia ; io l'accetterò & menerollo uolentieri . Se non è di quelli ; egli mi perdonerà , se io nol merrò & nol riceuerò . Laqual risposta da indi in qua sempre m'è stata fissa nella memoria ; si come cosa degna della bontà & prudenza uostra . Et percio ui dico hora io ; che se mio Cugino è , si come dee essere , di quello animo , delquale sete uoi stato ; egli

L I B R O

douera pregare M. Vincenzo a uolere andar seco :
non che egli il debba riceuere , essendo d'altrui ac-
cio pregato ; si come intendo che egli è . Et di que-
stò tanto , che io a uoi di M. Vincenzo scriuo , certo
sono , che me ne sarà anchora tenuto M. Luigi , se
egli il piglierà : & farà quello stesso , che fece M.
Nicolo Tepolo , a cui io diedi M. Vincenzo : ilquale
M. Nicolo tornando da Brescia mi rendè qui in Pa-
doua infinite gratie di cio , che io gli ele haueffi dato :
& confessommi hauermene grande & singolare
obligo . Non dirò piu : se non che raccomandando-
mi nella buona gratia uostra ui ricordo che io ui so-
no tanto riuerente & figliuolo & seruitore ; quan-
to ueruno altro , che habbiate , o hauer possiate . A
X X V I . di Maggio . M D X X V I I .
Di Padoua .

A M. Vincenzo Bellegno. A Vinegia.

O preso ardire di darui un poco di fatica
h in quella bisogna mia , di che ui ragione-
rà M. Giouan Mattheo nostro . Laqual fa-
tica harei data a M. Bernardin uostro fratello : se
egli costì fosse . Ilche io fo tanto piu uolentieri , quan-
to uoglio a questo modo dare a uoi animo d'usar
me nelle cose uostre : poscia che uedete che io ho ani-
mo d'usar uoi nelle mie . State sano ; & Mad. uostra
madre & la mia Mad. Marietta saluterete per me .
A I X . di Luglio . M D X X V I I . Di Padoua .

A M.

A M. Marco Molino Procurator di
san Marco. A Vinegia.

O preso ardire di far V.S. procurator mio
b appresso M. Mapheo Bernardo d'una cosa
che intenderete dal nostro Rhannusio, &
sommamente disidero impetrar dallui. Nellaqual
tuttavia se io a voi paressi o troppo uoglioso o po-
co discreto: non ne fate con lui parola: & straccia-
te la lettera che io gli scriuo, che sia con questa. A
me; se io fossi in luogo di lui, et egli fosse nel mio;
non increscerebbe esser richiesto di cio: & per que-
sto non mi pare cosa molto importuna quello, di che
io il priego. Ma perche posso ageuolmente ingan-
narmi: si come colui, che in questa cosa non uedo
piu oltra, che'l disiderio mio: rimetto il tutto nella
prudenza uostra; facendoui intendere, che io non
potrei da voi riceuer cosa piu grata & piu da tutto
l'animo mio disiderata, di questa. A cui & alla ua-
lorosa Madonna Isabella mi profero & raccoman-
do. A XVIII. di Luglio. M D XXVII.
Di Padoua.

L I B R O

A M. Marco Molino. A Vinegia.

Endo molte gratie a V.S. Signor M. Mar-
 r co mio, del uiuo affetto, che io ueggo che
 hauete di mandare innanzi il disiderio
 mio della casa: si come intendo per lettere del no-
 stro Rhānusio. D'intorno allaqual cosa fate uoi tut-
 to quello, che ui parrà di douer fare: che io ne sa-
 rò sempre molto contento. Pure scriuo ad esso Rhan-
 nusio, quanto dallui intenderete. State sano insieme
 con la uostra fedele & sauia & dolciſſima compa-
 gnia: N.S. Dio ui faccia & l'uno & l'altra felici
 bene a pieno. A XXV. di Luglio. M D
 X X V I I. Di Padoua.

A M. Mapheo Bernardo. A Vinegia.

E uoi non hauete anchor posto tanto amo-
 s re alla casa, che hauete qui comperata del
 Conte Bernardino; che non possiate ad al-
 trui cederla senza uostro dispiacere: io ui fo inten-
 dere, che sono due anni, che io hauea diliberato cō-
 perarla & rassettarlamì per nido & per riposo del-
 la mia uecchiezza; poi ch'io in questa città ho pre-
 so a far la mia uita: & hauea di cio dato ordine a
 persona, che non è stata ben uigilante a far, che io
 hauer la potessi. Quantunque se io haueſſi saputo
 che la Mag. uostra l'haueſſe uoluta comperare ella;

non mi farei mosso a cercarla dal publico : che non
 harei uoluto concorrere con uoi ; che potete meglio
 spendere oro, che nò posso io piombo o piu uile cosa.
 Et perche io non credo che uoi pensiate di uiuere in
 questa città : ma solo hauete tolta questa casa per
 hauer qui una stanza da poterci alle uolte uenire a
 diporto : ho preso ardire di pregarui non per cosa al
 cuna, che io habbia, con che pregar ui possa, o paren
 tado o amicitia o dimestichezza con uoi : ma solo
 per la grandezza del uostro animo ; ilquale intèdo
 essere in uoi pari alla uostra fortuna , o forse molto
 anchora maggiore , che ui piaccia cedermi la detta
 casa per quello, che ella u'è costa. Laqual cosa se io
 impetrerò da uoi : confesserò sempre hauerui tan
 to maggior l'obbligo, che non è il ualor della casa ; di
 quanto la cortesia tutti i prezzi supera. Se non im
 petrerò ; darò di cio la colpa alla mia debole fortu
 na ; che alla uostra robustissima non hauerà potuto
 fare alcuna forza : dico di quelle forze ; che se fan
 no non solo con uolontà , ma anchora con honore
 del uinto : ilquale tuttauia uince lasciandosi uince
 re. A V. S. mi profero & raccomando. A XVIII.
 di Luglio. M D XXVII. Di Padoua.

A M. Antonio Bembo. A Vinegia.

E altro , che sopportare io M. Giouan Iaco
 po delli Stephani del liuello, che egli mi
 dee dare, allui nò bisogna: farò molto uolè
 tieri tutto quello, che mi scriuete: et sopporterollo et
 m ij

LIBRO

accommoderollo quanto egli medesimo uorrà . Che
gli farò piacer del mio: che è tutto a piaceri uostri.
Ma se egli uoleffe d'intorno le terre del Canonico
remissione o dono alcuno : che è cosa non mia , ma
della Chiesa & di Dio : io non potrò fare , se non
quanto la coscienza mi detterà & richiederà che
io faccia. Che di quello della Chiesa io non posso di-
sporre , uolendo ben fare & quel che debbo : si co-
me ancho ho detto allui . Se altro son buono a fare
per uoi ; non mi risparmiare . Che sempre sarò dis-
deroso farui piacere : si come è mio debito . State sa-
no. Al primo d'Agosto. M D XXVII.
Di Padoua .

A M. Francesco Cornelio figliuolo che
fu di M. Giorgio. A Vinegia.

Vanto mi sia doluta la morte del uostro
q uenerando padre ; non credo faccia me-
stiere che io il ui scriua : che sapete quan-
ta riueranza io gli ho sempre portata ; & come in
luogo di mio signore & padre l'ho hauuto almeno
poscia che io senza quel padre rimasi ; che la natu-
ra mi diè , & che fu tanto suo non solamente per
parentado ; che tra loro era , & che è a noi rima-
so ; ma molto anchor piu per elettione & uolontà ,
conoscendolo essere di quella somma uirtu , che egli
era . Sommi adunque di cio doluto incomparabil-
mente & percio ; che a me pare hauere un mio ca-

rissimo & offeruandissimo padre perduto ; & stiz-
mo in questo essere poco men che al pari di uoi &
de gli altri figliuoli & figliuole sue : & percio ; che
la nostra patria & Rep. ha perduto il maggiore &
piu illustre cittadino ; che ella a questo secolo hauu-
to habbia , & forse a piu altri secoli sopra noi : &
hallo perduto a questi tempi ; nequali sommamen-
te allei facea luogo della sua singolar prudenza &
del suo graue & infallibile consiglio . Ne giudico
questa morte di minor perdita & danno della no-
stra città ; che si sia qualunque altra disauentura
publica di molte , che noi uedute habbiamo . Come
che allui l'esser morto a questi di ; nequali il caso et
la fortuna pare ch'e reggano dissolutamente le hu-
mane cose , & non piu alcun buon gouerno & giu-
dicio & ordinamento de glihuomini ; dee essere po-
sto a compiuta somma della sua felicità . Che ha-
uendo egli generati molti figliuoli , & uedutogli
tutti in prosperissima & disideratissima fortuna ;
& essendo gia pieno sopr'abondeuolmente di tutte
le cose , che huom puo disiderare & hauer care ; ha-
uendo grandemente & molto piu , che alcuno altro
che hoggi uiua cittadin suo , meritato con la patria
nostra : lo essersi tolto hora dal mondo ; ilquale po-
che cose ha , che debbano altrui far caro il uiuere ; a
me par piu tosto dono di N.S.Dio, che altro : ilqua-
le habbia uoluto che allui nessuna cosa manchi : poi
che & lunghissima & felicissima uita gli ha dato ,
& morte opportuniissima . Lequali cose da me con-

LIBRO

siderate fanno, che io rattempero in gran parte il dolore, che la sua partita m'ha recato. Et conforto altresì uoi, che temperiate il uostro, che ragioneuolmente preso hauete della morte di tanto padre. Et si come sete uoi per età il maggiore di quattro figliuoli, che egli lasciato ha heredi & successori delle sue larghissime ricchezze & della sua chiarissima fama: così uogliate essere il più ardente ad imitare le sue uirtù, & a bene consigliare & giouare alla patria in luogo di lui. Laqual cosa se uoi farete, & gli altri uostri fratelli quello faranno, che loro s'appartien di fare, parimente: non dubito, che & alla patria non porgiate caro & opportuno solleuamēto di questa sua così grande giattura, uedendosi ella hauere quattro Vicarij & quattro essemi della uirtù di lui: che potrete ciascuno di uoi altrettanto adoperar di bene per lei, quanto egli ha operato: & alla uostra famiglia non siate per accrescere lo splendore; raccendendoui uoi stessi, che sete così tanti, a dare allei chiarezza in uece d'un lume solo. Et questo, che io dico; nol dico perciò, che io creda che faccia huopo: conciosia cosa che già hauete uoi da molti anni per adietro quello preso a fare, che io dico: & gli altri uostri fratelli secondo la loro età già il fanno altresì. Ma dicolo per questo; che il confortar uene è un lodare il uostro medesimo proponimento: poscia che uoi da uoi stessi fate & adoperate quello, a che io ui spingo & in animo. Rimanete che pensiate & crediate, che si come io della mor

te di uostro padre ho preso infinito cordoglio : così delle uostre buone & belle operationi & d'ogni prospero auenimento della uostre illustre & nobilissima casa io sia per sentire incomparabile allegrezza & come buon parente, & come uero amico, & come fedel uicin uostro. Sarete contento salutare a nome mio & confortare i uostri magnifici fratelli, & questo stesso alloro proferire di me & promettere, che io a uoi prometto & scriuo. State sano. A V. d'Agosto. M D XXVII. Di Padoua.

A M. Luigi Pisani Procurator di san
Marco, & Proueditore in capo.
Appresso Roma.

Enendomi bisognando mandare in Roma
a M. Antonio Thebaldeo fiorini trenta doro larghi ; non ho saputo pensar di poterlo fare , senon col mezzo di V. S. istimando che uoi mandiate alle uolte denari al Cardinal uostro figliuolo ; & ultimamente intendendo che uoi gliele mandate per uia d'un mercatante Sanese. Onde io di molta gratia ui priego ad esser contento per la prima uia & modo , che fare il possiate , di mandar trenta fiorini d'oro in oro al Cardinale, con ordine che S. Sig. gli faccia dare al detto Messer Antonio a nome mio ; & farmene uenire una picciola contezza sua : che io gli farò subito dare in Vinezia a M. Giovanni uostro figliuolo . Se io non

m iij

L I B R O

conofceffi uoi non men grande in far cortesia, che nelle altre uostre parti; forse non harei preso questo ardire, che io prendo. Et certo che io di cio ue ne refterò così ubligato; come se io da uoi riceueffi un gran dono. Anzi piglierò io questo piacere in grande obliigo con uoi. A cui disidero & priego molta felicità. A XIII. d'Agosto. M D XXVII. Di Padoua.

A M. Agostin Valerio. A Vinegia.

O ueduta lietamente la cortese uisitation
h uostra molto Mag. M. Agostin mio, & accettato uolentieri il dono uostro: che m'è paruto uccello bellissimo, & credo sia buono, come pare. Ringratio & dell'uno & dell'altro la uostra dolcezza: & rallegromi con uoi dell'essere uoi ritornato dal uostro magistrato alla patria cō miglior prosperità di quella, che allui portaste. Piacemi anchò grandemente che mi promettiate di uenirui a stare alcun giorno meco a Padoua: doue io uì riuendro' tanto di buon cuore, quanto si conuiene all'antica & costante amistà nostra. Così u'attenderò, tornato che io sia da Basciano; doue mi bisogna andare alla fine di questa settimana per due o tre giorni. State sano, & amatemi, come so che fate. A XXIII. di Settembre. M D XXVII. Di Villa.

A M. Marin Giorgio. A Vinegia.

O intendere a V.S. che in questo honorato
frequentissimo studio ha gran bisogno d'un lettor Greco : laqual lettura per l'universal disiderio di quelle lettere, non è men necessaria, che ueruna altra. Et perche uoi mi domandaste in Vinegia della qualità d'uno, che desideraua questo luogo ; a che io non ui uolli rispondere, non per cagion che io non haueffi che dirui ; che hauea pur troppo : ma perche ne uolea dir male, ne sapea mentire ; increscendomi che haueste dato licentia a M. Bernardin Donato ; che era & dotto, et atto a queste fatiche : ho uoluto bene intendere dello stato suo : & informato a bastanza ; dico, che se uoi il ricondurrete con alcun poco accrescimento di salario ; egli uerrà : solo che uostre Sig. scriuano a nome della città in capo d'Istria ; che ui rendano il uostro lettore. Vi ricordo bene ; che se date mille fiorini ad un legista ; non siate così parco ne lettori o Greci o Latini di quelle lettere, che humane si chiamano : che sono pure il fondamento a tutte le scienze, che perfettamente apprendere si debbono. L'amore, che io porto a questo così eccellente studio, & all'honor di uoi mi fa così parlare. State sano. Al secondo di Nouembre. M D XXVII.
Di Villa.

A. M. Anton Veniero Podestà di
Cittadella.

O già uì raccomandai a bocca la bisogna
di questi huomini di None; laqual biso-
gna uedeste & conoscesti uoi stesso in Cor-
taruolo. Ne allhora ue ne fei molta istanza, esti-
mando che hauendo uoi con gliocchi uostri ueduto
il merito, & intesolo a bastanza; non facesse me-
stiero di piu calda raccomandation di quella, che la
cosa medesima & la giustitia ueduta & intesa da
uoi uì facea. Hora, che pure intendo aggiugnersi
a detta causa nuoue difficultà & nuouì intralcia-
menti; ho uoluto con questa pregarui piu caldamē-
te, non uogliate permettere, che questi poveri hu-
omini siano faticati & consumati di spese & di lun-
ghezza di tempo in cosa così chiara & così giusta.
Che oltre che sodisfarete alla giustitia, & farete il
debito di buon Governatore de suoi sudditi; io lo ri-
ceuerò in molto piacer da uoi. Che non meno mi
duole d'ogni sinistro di quel pouero & buon popolo
della mia uilla; che se cio fosse incommodo mio pro-
prio & particolarissimo. Torno adunque a racco-
mandargliui il piu che io & so & posso & uaglio
con uoi. A I I I. di Nouembre. M D
X X V I I. Di Villa.

Al Podestà di Cittadella.

O non posso fare, che io non ui raccoman-
 di quelli miei domestici; che sono buone
 persone, & non fanno far male: o se il
 fanno, lo fanno molto leggiero & con molta loro
 semplicità & a caso. si come ha fatto il figliuol di
 Pasquale Barattella trouato da gli ufficiali nostri cò
 una spada tornare da Limene alle sue case. Laquale
 spada egli portaua per guardia di se. Questi sono
 molto leggier peccati; & meritano in questa così
 graue stagion di caro, anzi pur di fame, essere per-
 donati, & non castigati. Pertio confidentemente
 a uoi lo raccomando, pregandoui ad hauer pietà a
 questi miseri: a quali non è rimaso a questo tempo
 altro, che la debole & a gran fatica sostentata lor
 uita. Io il riceuerò in molto piacer da uoi: a cui
 mi profero. State sano. A X. di Marzo.
 M D XXVIII. Di Padoua.

Al Podestà di Cittadella.

Li ufficiali vostri han tolto certo grano ad
 un còtadino chiamato Agnolo; che sta ho-
 ra in casa d'un mio lauoratore, et già nac-
 que in casa mia essendo suo padre mio Castaldo; for-
 se sotto colore, che quel pouero huomo habbia uar-
 cato in qualche parte gliordini vostri. Ne hanno

LIBRO SESTO.

anchora tolto a Iacopo Ruschigliano mio uicino & molto famigliare, credo per somigliante cagione. Per laqual cosa non posso fare che io non gli raccomandi a V.S. & che io non ui prieghi a non uolere aggiugnere alla grauezza de mali tempi presenti & di questo caro & della pessima influenza, che corre, anchora nuoue pene & danni & calamità a questi miseri. Sapete ben che Dio perdona ageuolmente i graui peccati a glihuomini: non che egli rimetta loro i leggieri. Non è bene per la nostra comunanza mettere in disperatione ultima i suoi popoli. State sano. A XXVIII. di Marzo.
M D XXVIII. Di Padoua.

DELLE
SEMB
AMICI
MINI
LI
A
9
este di cio,
una con no
un cadete da
luto (ia D
anno hanna
e non solo
na anchora
epolica. F
ui suoi, &
ue content
r vallegra
me all'an
un Mons. d
sui fratelli
lteni di ro
io impre

DELLE LETTERE DI M. PIETRO
BEMBO A SVOI CONGIUNTI ET
AMICI ET ALTRI GENTILI HVO-
MINI VINITIANI SCRITTE,
LIBRO SETTIMO.

A M. Gabriel Boldu, A Vinegia.

¶ Vanta consolatione & allegrezza
io habbia preso della creation di
Mons. Grimano al Cardinalato; cre-
do che uoi da uoi il ui sappiate, sen-
za che io lo scriua. Pure non con-
tento di cio, ho preso questa penna per rallegrar-
mene con uoi: ilquale so che in questa allegrezza
non cedete ad alcuno della sua famiglia medesima.
Lodato sia Dio; che le fatiche & speranze di S. S.
hanno hauuto quel fine che si desideraua: ilqual fi-
ne non solo è honoreuole a S. S. & alla sua casa:
ma anchora alla nostra Città, & a tutta la nostra
Republica. Fortunigli il cielo cotesto grado; quanto
noi suoi, & egli stesso sa chiedere. Priego uoi che
siate contento a nome mio basciarne la mano a S. S.
& rallegraruene con lei abondeuolissimamente; si
come all'antica mia seruitù è richiesto: & insieme
con Mons. di Ceneda & con M. Marco & M. Vettor
suoi fratelli & signori miei. State sano: & ricor-
dateui di tornare a Padoua: Come che perauentura
io fo imprudentemente: che a tempo di tanta alle-

L I B R O

grezza & festa della nostra Città ui richiamo qui.
A X I I I. di Febraio. M D XXVIII.
Di Padoua.

A M. Gab. Boldu, A Padoua.

Endo gratia a V.S. de gli auisi che mi date
circa il Vescouato di Bergamo: & stimo
che tutto quello, che ne dite sia il uero.
Ho diliberato mādaruī M. Flaminio; come la Illust.
Signoria me ne hauerà dato il possesso. Hauerei ac-
cettato le proferte, che mi fate, se foste piu gagliar-
do, che non sete. Vi adoprerò dunque sempre nelle
mie occorrenze; come ho fatto fin hora. Et se N.S.
Dio mi darà uita; ui farò conoscere l'amore, che ui
porto. Gli Δ 2 0 0, che mi proferite, non accetterò:
che ui sono debitore anchora pur di troppo. l'Ansel-
mi ui scriue d'intorno alla cosa di M. Vincenzo Ros-
so. Mi rimetto allui. Attendete a star sano & a
conseruarui. Non mi marauiglio se hauete hauuto
piacere del dono fattomi da N.S. della Chiesa sopra-
scritta: percio che ogni mia fortuna è comune con
V. S. che mi sete di tanti & tanti anni carissimo
fratello. A XV. di Marzo. M D XLIV.
Di Roma.

A M. Gab. Boldu. A Padoua.

Endo molte gratie a V.S. io delle fatiche ,
che pigliate ogni di nelle cose mie : & nò
bisogna che ne rendiate uoi a me ; alqua-
le difficilmente puo riuscire cosa , ch'io prenda a far
per uoi : si come in questa medesima , dellaqual mi
ringratiare , della exention delle decime , laqual nò
ho potuto condur a fine , si per non hauere io potuto
andare a palazzo questi XX & piu di per cau-
sa d'una podagra , che mi ha tenuto in casa , ma
tutta uia con poca noia , et si anchora percioche que-
sti ministri di Mons. Reuerendiss. Farnese sono in cio
molto piu difficili , ch'io non uorrei . Comincerò
con la gratia di N.S. ad uscirè ; & non attenderò a
cosa ueruna piu che a questa . Quanto a i Boati : io
credea , ch'essi non ne desseno piu impaccio : & Dio
perdoni , a chi da loro animo , & modo da molestar-
ne . Scriuo al Vicario M. Aurelio come m'auertite ,
che io faccia , raccomandandogli la bisogna . Quan-
to al coprire di copi i cedri , io stimo sia ottimamen-
te fatto : & piu anchora d'hauer pensato alla spalie-
ra di gineuri da farsi incòtro a i lauri , laquale ui sta-
rà benissimo : & uorrei fosse stata fatta molto pri-
ma . Quanto a Stefano gia fattor mio ui prometto ,
che non mi posso ricordare pure chi egli sia , nò ch'io
pensi , che egli debba hauere un quattrino da me .
Non è mia usanza non pagar còpiutamente che mi

LIBRO

serue . Di Coniolo & Spra tutto di Villa nuoua restato per opera di V. S. satisfattissimo . Dio mi doni gratia di poteruene rendere quella gratitudine, che io disidero . Se V.S. disidera di riuedermi ; ilche io credo senza dubbio : siate sicuro , che niente meno disidero io di riuedere & goder V. S. come io soleua al buon tempo : & spero anchora che mi uerrà fatto in cio buona parte di quello , che io disidero . Ha uerò caro che V.S. uisiti a nome mio il Sig. Compazze Mons. Gioachino , & la Sig. Comare , & basciate per me la figliuoccia Anna : laquale dee essere hoggimai una dōnetta : & glialtri figliuoli di S.S. & mi scriuiate quanti essi sono , & insieme come è bella & se è fornita la giunta della fabrica fatta alla sua casa : di gratia V. S. me ne dia un minuto ragguaglio : & sopra tutto come S.S. si conserua sana & gagliarda . State sano anchor uoi : io u'abbraccio in fin da Roma con tutto il mio animo . A XIII. di Nouembre. M D XLIV. Di Roma.

A M. Gab. Boldu. A Padoua.

O ueduta la lettera di M. Giouan Giustini-
h niano uostro d'intorno al libro greco , che ha quel suo amico con la donation di Costantino : & con quelle altre cose ; tutte sono nella libreria del Papa . Quando il libro fosse qui : potrei uederlo et trouarlo di sorte che N.S. haueria piacere di hauerlo:

di hauerlo : & doneria alcuna cosa a chi gliel por-
tasse . Hora nol uedendo io , non posso promettergli
la mia opera . Questo è quanto gli ho da rispondere
V.S.gli risponda ella per me . Quanto alla cosa del
uostro Canonicato , che uorreste poter rinontiare a
Flaminio uostro : io ne parlai gia da prima , quan-
do me ne scriueste , con somma efficacia , & con
grandissimi prieghi a S.Sant.allegadoli che uoi era-
uate il piu caro fratello , ch'io haueffi in questa ui-
ta , & che io non poteua hauer dallei maggiore ne
piu cara gratia di questa ; con tutti quei colori non
rethorici ma di uero amico , che io sapeua mostrar
piu uiui a S.Sant.& parlaine piu d'una uolta . Et
pur non la potei ottenere . Ne Sua Sant.ne ha mai
dapoì concessa altra ; ne pure a Mons. Reuerendiss.
Grimano ; che uoleua , & richiedeu a poter rinun-
tiar il Vescouato di Ceneda a suo figlio ; & V.S. nò
ha mai fatto fine tutto questo tēpo di richiederme-
ne , come se stesse a me farui questo piacere . Anche
dite , che l'Arciprete uostro ha ottenuto col fauor di
Mons.Reuerend.Gambara , che un Canonico di Pa-
doua rinontij il suo Canonicato a suo figliuolo di set-
te anni : con altre circonstantie che son piu che non
è quello ; che dimandate uoi . A che rispondo , che
la gratia dell'Arciprete non è anchora passata : ne
so bene se N.S.la passerà . Ma come che cio sia ; non
potrebbe però Mons.Gambara far che N. S. passasse
all'Arciprete la renontia del suo Archipresbiterato
in suo figlio ; che ha a fare questa rinōtia con quel-

LIBRO

la? la difficultà sta nel passare, de patre in filium,
 & non nella poca età. Concludo che son poco auen-
 turato con V.S. poi che ho così poco credito seco, ol-
 tra che questo Concilio, che fra pochi di hauerà
 principio, farà N.S. più scarso a far simili gratie.
 State sano. A XXI. di Febraio. M D XLV.
 Di Roma.

A M. Gab. Boldu. A Padoua.

I duole nell'anima, che'l nostro M. Fede-
 m rico non sia hoggimai guarito; & temo
 assai di questa lunghezza; anchora che
 mi scriuiate che egli sta meglio: Amore Dei non se-
 gli manchi di cosa alcuna: & spendasi & spandasi
 pur che egli guarisca. De cedri che non habbian pa-
 tito a questa assai fiera & lunga uernata; mi piace
 assai. È cio stato per la buona diligentia uostra. Ho
 hauuto dal Fattor di Villanoua 169 scudi d'oro
 mandatimi da M. Girolamo Quirini; ilqual Fattor
 dice, che questa Pasqua me ne manderà ducento
 & a Luglio altri ducento, che uerranno alla soma-
 ma di mille per quest'anno, o forse 1100. Quel
 pouero huomo che mi raccomandate; io nol cono-
 sco: ne so che egli prendesse mai moglie di casa mia,
 come dite & stimo non sia uero. Pure poi che V.
 S. mel raccomanda, & esso è carico di famiglia; ri-
 metto a V.S. il farli fare dal mio fattore in Padoua
 quella cortesia, che a V.S. parerà che se gli faccia.

State sano; & siate ringratiato da me delle fatiche, che per me prendete. A XIII. di Marzo.
M D XLVI. Di Roma.

A M. Gab. Boldu. A Padoua.

Ella morte di M. Federico nostro ho preso
d quel dolore; che non si crederia facilmente. Ho perduto un carissimo compagno della mia uita: che per tale l'hauea & godeua assai nella memoria della sua dottrina; et bontà & amore, che sapena esso portarmi. Ilche tutto accresceua lo esser noi d'un'età medesima. Ma che se ne puo altro? N. S. Dio il riceua nella sua gratia. Hauete fatto bene a farlo mettere in Deposito appresso alle loro arche nel Santo. De suoi libri & scritti fareteli serbar tutti insinoattanto; ch'io gli possa far uedere, & trouar li scritti, che esso uoleua dar fuori. Rendo a V. S. gratie della molta cura, che hauete posta in farlo ben gouernare & curare: & sentouene molto obbligo. Aspetto M. Andrea uostro marte o mercore: & uederollo di buonissimo animo: ne gli mancherò in cosa alcuna, che io possa fare a satisfattion uostra, piu di quello che mancherai a me stesso. State sano & amate me come io uoi amo. A XX. di Marzo. M D XLVI.
Di Roma.

LIBRO

A M. Gab. Boldu. A Padoua.

Il vostro gentile & costumato & pruden-
 te M. Andrea è stato qui con molto piace-
 re & satisfattion mia; quanto altro, ch'
 io habbia hauuto in casa molti anni sono; & dico-
 ui, che potete gloriarui d'un nipote perauentura
 piu che altro della uostra qualità. S'è adoperato
 nel uostro negotio cosi amoreuolmente & accorta-
 mente: che nō potete uoi medesimo disiderar piu
 in parte alcuna. Et hora, che'l buon gentile huomo
 non ha potuto ottener quello, che esso cercaua; è
 rimaso tanto mal contento, ch'io gliene ho hauuto
 pietà. La bisogna è stata di quella qualità, che io
 per esperienza sapena. Et ringratio Dio, che haue-
 te mandato lui qui alla espedition sua: & potrete
 uedere per questa pruoua, ch'io ue ne scriueua il
 uero. Confortoni a buona patientia; & a non ue
 ne prendere in questi anni canuti uostri & anche
 grauezze di podagre & febbri piu noia di quello,
 che u'abbisogni. Da M. Andrea intenderete di me
 tutto quello, ch'io ui potessi scriuere. Vi mando
 una lettera del nipote del gia nostro M. Federico;
 uederete cio che esso ui scriue. Credo che sarà bene,
 che facciate uedere tutti quelli libri da qualche per-
 sona dotta; & se poteste fare che M. Marc. Antonio
 da Genoua si pigliasse per una hora questa fatica:
 mi faria cio molto caro, & se oltre le scritture &

ingegno di M. Federico ui fosse libro alcun raro, lo riteneste insieme con esse scritture. Gialtri libri poi & casse & coltello & pirone, come esso dice, gli facciate dar tutte. Della cura che hauete presa del giardino & delle altre cose mie ui rendo molta gratia. Quanto meno lascierete ueder il mio studio a chi che sia, sarà perauentura ben fatto. Io sin di qua u'abbraccio et mi ui raccomandando. A XXIIII. d'Aprile. M D XLVI. Di Roma.

A M. Gab. Boldu. A Padoua.

Endo molte gratie a V. S. delle fatiche, che hauete prese & prendete ogni di per me: & de conti di Villanoua, di che mi date assai particolarmente auiso. Sete sempre stato uerso me officiosissimo; & io non ho mai potuto fare altrettanto per uoi. Ma come che sia: la trama uostra disiderata spero che passerà bene con l'indirizzazo, che gli ha dato il uostro M. Andrea: delquale non hauete causa di dolerui: che si è portato in questo negotio molto accortamente & amoreuolmente: ne era necessario che egli dimorasse piu qui. Ho ueduta la lettera di Genoua, ogni cosa è passata: come tutte passano per le mani di V. S. Se hauete hauute alquanti di le podagre: le ho hauute assai noiose alquanti di anch'io: pure hora sto men male: potrà essere che hauerete M. Flaminio per qualche di a Padoua questa estate; se uerrà, uede-

n iij

L I B R O

retel uolentieri , come solete & daretegli la chiaue dello studio , che l'usi a piacer suo . Attendete a star sano, che altrettanto procurerò di far io il piu ch'io potrò . Salutatemi il nostro ualorosissimo M. Marco Antonio da Genoua : & rallegrateui con sua eccellenzia del cosi uirtuoso figliuolo , che egli ha ; del quale sento dir cose degne di molta laude. A XXII. di Maggio. M D XLVI.

Di Roma.

A M. Gab. Boldu, A Padoua.

I ringratio grandemente dell'officio , che hauete fatto per me in uisitar a Trenille Mons. Reuerend. Polo : & in proferirli la mia casa di Padoua , & cio che u'è . Però sarete contento , quando intenderete che egli uenga a Padoua: far che'l Fattor faccia ben nettar quelle camere. Et uoi sarete contento cosi fare al mio studio , leuandone fuora quello , che a tempo mio non ui soleua stare; come è quella Sphera grande tonda ; & se ui è altra cosa , che io partendo ui faceffi riponere in saluo . La chiaue poi dello studio darete a Sua Signoria , o a Messer Luigi Prioli , se ben Sua Signoria non la uoleffe ; o lasciatela nella porta dello studio quando ue ne partirete . Al Fattor direte che si pigli una Camera ; che faccia meno impedimento al Card. che si possa ; per se & per sua moglie. Et gli usi tutta quella cortesia : che allui sarà possibile

farli maggiore : M'incresce che non ui saranno fornimenti di casa , se Vostra Signoria non ne trouasse ella : & accommodasse il Card. laqual cosa mi saria ben carissima ; ma non ardisco darui tanto carico . M'incresce del male di Sua Signoria ; che certo è gran peccato , che quel ueramente singolarissimo Signore habbia molestia ueruna della sua sanità . Di Villanoua & d'altro non parlo ; che so che doue ua il uostro occhio nō puo senon passar bene ogni cosa . State sano . A XXVIII. d'Agosto . M D XLVI . Di Roma .

A M. Gab. Boldu. A Padoua.

I rendo molte gratie delle fatiche hauete poste in fornir così bene & pienamente la mia casa per Mons. Reuer. Polo. Non potete far cosa, che mi fosse più grata di questa. Il Fattore ha fatto benissimo a lasciar tutta la casa libera al Card. come ha fatto. V. S. adunque riceuerà quel buon Sig. con ogni sorte di cortesia : ch'è Sig. molto singolare, & buono, et dotto, et sauiο. Per hora sarà bene che egli stia nella camera, dou'è lo studio. Ma uenendo il freddo, potrà ridursi nel camerino ; doue io staua la uernata, ch'è uolto al mezzo di : & è perfetta stantia la uernata. Quanto allo studio darete la chiave a S. S. o a M. Luigi Prioli. Et se Sua Signoria non la uolesse lasciatela nell'uscio, quando ue ne partirete. Quanto al uostro Padre Don Girolamo

n iij

da Brescia Abate di Brettonoro; ho scritto al Reuerendiss. Santiquattro molto caldamète a fauor suo; ilquale Reuerendiss. Santiquattro è col Papa. Spero che li farà fauore assai: che è molto Sig. mio: & ho anche scritto al padre Don Girolamo il tutto: & scriuerogli anchora della risposta; che hauerò dal protettor suo. Attendete a star sano; & se non hauerete tempo di andar a Villanoua, patientia. N. S. Dio ui prosperi & conserui. Agli XI. di Settèb. M D X L V I. Di Roma.

A M. Gab. Boldu. A Padoua.

E Mons. Reuerendiss. Polo non ha uoluto accettar le chiaui dello studio; che se ne puo fare altro; se non contentarsi di quel che a S. S. piace? laquale & di quello, & d'ogni altra cosa mia puo disporre, come Signore. Piacemi; che habbia dato principio a purgarsi & molto piu quando intēderò che cominci a risanarsi; come spero in N. S. Dio che debba fare. Dellaqual cosa V. S. sarà contenta darmene alcuna uolta per sue lettere notitia, che mi farà singolar piacere. La ringrazio delle quattro paia d' . . . quali sono belle & honoreuoli: & io le usarò con memoria della molta amoreuolezza sua. Per condurre a fine la sua bisogna, hora che N. S. non è in Roma; io non le posso dare aiuto alcuno, ma tornata che sia Sua S. starò auertito in ogni occasione, che potesse uenire:

ne la lascierò passare, se conoscerò poterle far gio-
uamento alcuno. Se V.S. procurera che da Villano-
ua mi siano mandati denari; saranno molto a pro-
posito: & tanto piu quanto meno peneranno ad
arriuare qua. Ne m'occorre dire altro a V.S. senon
ricordarle che attēda a conseruarsi sana. A XVIII.
di Settembre. M D XVI. Di Roma.

A M. Gab. Boldu. A Padoua.

Isogneria che io ogni di ui ringratiassi;
b Percio che ogni di u'adoperate & fatica-
te per me; fate da quel buon fratello, che
mi sete. M'incresce del male del Reuerendiss. Polo;
& dogliomi, quello, che io speraua, non sia per
anchora successo: che quell'aere di Padoua non lie-
ui la noia del mal suo. Ma io uoglio sperare in N.
S. Dio che la leuerà. Incresciemi che habbiate incō-
modato il Mezzabarba di quella stantia: laquale
io non pensaua di togli: anzi uoleua che'l pueri-
no la godesse senza pagarne un picciolo. Ma poi
che è fatto, & fatto necessariamente: esso douera
pigliarselo in pace. In qualche altro modo procure-
ro di risarcire questo suo incommodo. L'Anselmi è
andato a Bergamo per riueder quelli conti rimasti
non ben riueduti per la morte di M. Flaminio, &
anderà a Coniolo & Villanoua. Et per questo po-
trete senza muouerui aspettarlo in Padoua; & nō
prender tanto sinistro; pure V.S. faccia come le pa-

re il meglio, & sopra tutto state sano. Mi sia caro
che mi diate nouella dello stare del Reuerendiss. Polo.
Qui erano nuoue non buone del Reuerendiss.
Grimano. N.S. Dio non permetta, che quel ualoro-
so Signore ne sia tolto così tosto. A XXV. di Set-
tembre. M D XLVI. Di Roma.

A M. Gab. Boldu. A Padona.

On ui scrissi per l'altro Cauallaro, parte
per occupationi hauute, & parte per di-
menticanza; ilche m'increbbe; che ui do-
ueua ad ogni modo rispondere. Se'l putto Genouese
non ha saputo star co suoi; faccia esso; io non uo-
glio piu hauere una cura al mondo di lui. Diuenti
buono, & trouerà ricapito. Quanto al Mezza-
barba uedo il pouerino in bisogno. Et quella casa
era un grande acconcio suo. Era dall'altra parte ac-
concio mio, che doueua starui il Fattor per li biso-
gni della mia casa. Di mode che mi risoluo che siate
uoi quelli, che ne facciate quanto ui parerà douer
fare: che tutto sia ben fatto. Raccomandatemi al
Reuerendiss. Polo: & uoi teneretemi auisato della
sanità sua: & state sano. Salutatemi il Mag. M.
Luigi de Prioli, & il Sig. Abate di S. Saluto. A
XVI. d'Ottobre. M D XLVI.
Di Roma.

V. S. mi farà piacer a uisitar a nome mio Mons.
M. Giouan Gioacchino, & la Sig. sua consorte mia

Comare, & uedere i suoi figliuoli, & riscruiermi quanti sono, & come stanno l'uno & l'altra, & se'l sig. Gioacchino è sano & forte: & darmene particolar notitia.

Scriueremi, se Bernardin de sordi fattor delle monache di san Pietro è anchor uiuo, & come stà; & salutatelo a nome mio.

A M. Gab. Boldu. A Padoua.

O ueduto, quanto mi scriuete di Mons.

Reuerendiss. Polo. Piacemi grandemente; che quella stantia sia stata a profitto suo. Stimò però che questa di Roma gli giouerà piu essendo men fredda che quella; li desidero comodo & felice uiaggio. Ritornate le cose, che hauerete leuate dello studio, si come ui scrissi in esso studio: come erano prima; Manderete le chiaui per messo fidato a M. Girolamo Quirini; senza aprirlo a persona; sia chi si uoglia. De i malati di terzana non dirò altro; estimando che al giugner di questa siano guariti. Partiti essi, farete ritornare il Fattore in casa, & diteli ch'egli faccia, che'l Rizzo habbia buona cura dell'orto; et sopra tutto della spaliera de cedri che questo uerno non patiscano. Del sig. Gioacchino mi piace sommamēte quāto mi scriuete. Risponderò alla sua amoreuol lettera per l'altro cauallaro.

L I B R O

Piacemi anche assai di Bernardin de Sordi; ch'egli sia sano & gagliardo, come il lasciai. Di me non posso gia dir d'esser gagliardo, come io era quando io lasciai lui ultimamente; & ho due o tre anni men di lui; tutta uolta ringratio N.S.Dio suprema mente di quello, ch'io ho dalla Maestà sua. Attende te a star sano & lieto. Io ui ringratio delle fatiche prese per lo Reuerendiss. Polo; & per li miei, che ui sono stati in casa malati, & per mille cose, che fate ogni di per me. A VI. di Nouembre.
M D XLVI. Di Roma.

A M.Gab.Boldu. A Padoua.

O mi ricordo bene; che hauendo altra
i uolta gli huomini del Comun di San Bonifacio molestati i lauoratori della Badia di Villanoua per la medesima cagion, che V. S.mi scriue, che sono molestati hora; fu ottenuta una sentenza, per laquale i lauoratori ueniuan ad esser fatti liberi, & exenti da quelle fattioni, che'l Comune di San Bonifacio uorrebbe far far loro. Ma non mi ricordo gia che cosa sia stata fatta di questa sentenza; ne mi posso pensar che sia; se non fra le scritture di M.Cola. Fra lequali se V.S. non la trouerà; non sarà gran fatica ritrouar l'originale; che douerà esser, si come io credo, in Verona in mano d'alcun notaio, che scriuena gliatti di quel tribunale; auanti ilquale fu l'altra uolta trattata questa

causa; & la cura di ritrouar, chi all'hora fosse il giudice; & chi il Notaio V.S. la potrà dare al Fattore di Villanoua; o ad alcun'altro, che ella possa pensare; che sappia & debba affaticarsi amoreuolmente & diligentemente. Ritrouato che sia questo originale; sarà leggier cosa impor silentio alla dimanda del detto Comune: in guisa; che quelli pueri huomini non habbiano ad esser molestati dal loro. Stia sana V.S. & attenda a conseruarsi. A gli XI. di Dicembre. M D XLVI. Di Roma.

A M. Gab. Boldu. A Padoua.

E le mie lettere hanno giouato al Reuer.
 Pre Girolamo uostro da Brescia, mi piace assai & restone molto contento. M'incresce, che la terzana semplice; che hauena mio Genero sia duplicata; & sarà stata la mutation della stantia. Amore Dei habbiasegli buona cura; ne se gli manchi in cosa alcuna. Piacemi che Mad. sua madre fosse per uenire a Padoua alla cura sua. Voi non mi scriuete del Fattor M. Girolamo da Relogio: se è tornato in casa dopo la partita del Reuerendiss. Polo: Vorrei per ogni rispetto che egli ui fosse; & se egli non u'è, fate che egli ui uada, alla cura della casa, & delle robe, che sono in essa, che pure u'è qualche cosa, che merita che le sia hauuta cura. Quanto alla sententia, o privilegio; che ui domanda il Fattor di Villanoua da usare nella lite de gli

LIBRO SETTIMO.

huomini di san Bonifacio; io non ui so dir cosa alcuna. In ogni modo ello dee essere nello studio. Ma doue, io non so. È cosa che la douea tener M. Cola. L'Anselmi non è anchor uenuto qui, ne posso sopra cio risponderui altro. State sano. Vi raccomando le cose mie. A XIII. di Nouembre.

M D XLVI. Di Roma.

DELLE LETTERE DI M. PIETRO
BEMBO A SVOI CONGIUNTI ET
AMICI ET ALTRI GENTILI HVO-
MINI VINITIANI SCRITTE,
LIBRO OTTAVO.

A M. Vettor Soranzo. A Ronchi.

On ui posso dire con quanto piacer
mio ho letta la Canzonina manda-
tami hieri : con cui ho insieme ue-
duto quello , che io di uoi & disi-
deraua & aspettaua ; & cio è che
haueste ad essere eccellente in quest' arte da molti
molto cercata a questi di , & poco , se io non m'in-
ganno , ritrouata . Di che con uoi mi rallegro et col
nostro M. Triphone altresì : ilquale so , che del uo-
stro grãde profitto cresce al pari di uoi stesso per l'a-
more, che egli ui porta, & come amico uostro, & co-
me maestro. Et per dire alcuna cosa piu oltre di que-
sti medesimi uersi, ui dico, che a me pare nō hauer let-
to buō tempo fa i migliori de i nati a questi giorni.
Stimo siate per far paura a molti , che corrono alla
palma , come primieri. Non uoglio dir piu: accio nō
ui contentiate di quello, che fatto hauete . Et questo
poco ho detto affine , che piu animosamente ui sol-
lecitate al passar piu oltra , uedendo uoi quanto
gia sete caminato in picciol tempo . Ho muta-

L I B R O

to quella parola l'Empia sorte in auara sorte, pcio;
che l'articolo non mi pare che u'habbia luogo. Ho
ancho mutato quegli altri due uersi, cio è il setti-
mo & l'ottauo in quel poco, che uederete, percio;
che quella parola Ogni hor ui miri, mi pare non
rispondere a quell'altra, Talhor le frondi. Et così
stimai fosse ben leuarla. Il uerso poi che segue; il
quale ha Dolcemente; essendo ancho nell'ultimo
uerso di quel medesimo terzetto, Del dolce canto;
ho creduto sia ben mutare et dire soauemente, in ue-
ce di Dolcemente. Ma uoi ci penserete. A me basta
solamente auertirne. State sano. A XXI. di
Marzo. M D XXVIII. Di Padoua.

A M. Vettor Soranzo.

Madonna Cecilia daretè la lettera, che ha-
a uete riceuuta qui drento; a cui rispondo
d'intorno a quello, che mi scriuete a no-
me suo. La partita del nostro buon Delphino hauea
io inteso prima per lettere del mio Auila: laquale
m'ha recato quel dolore, che deuea. Gran danno
certo & grande ingiuria n'ha fatto la morte a tor-
ne quello così chiaro & così gentile huomo della no-
stra Città: & ilquale tanto honore & tanta utili-
tà tuttauia rendea a questa lingua. Dogliomene
con uoi & con gli altri che l'amauano & conoscea-
no. Del mio uenire, non posso diliberar per ancho-
ra. Farollo, come si sappia cio, che far uorranno
questi

questi Thedeschi : che meglio farebbono a starsi nelle stufe loro ; che a uenire a darci noia . Risalutatemi uostro padre & madre & sorella & il nostro M. Triphone : che solo è sauo . State sano. A gli VIII. di Maggio. M D X X V I I I.
Di Padoua.

A M. Vettor Soranzo.

Edete , se io ho poco che fare : quando ho u preso a scriuerui queste righe solo , accio che diciate a Mad. Cecilia mia zia , che io ho un buonissimo uscignuolo da quattro di in qua, ilquale mi tiene in dolcezza tutto'l di con la sua soauissima musica : & piu allhor canta uiuamente ; quando io piu gli sto uicino & il miro . So, che quando ella sia qui , & l'udirà ; che ella me ne hauerà inuidia. Et stimo che ella uerrà alle uolte piu uolentieri a casa mia , per udir questo uezzosissimo ucellino. Ma per dir pure alcuna altra cosa anchora ; ho speranza che non fia bisogno mandare hora costì la mia famigliuola : poscia che questi maladetti Thedeschi se ne uanno inuerso Peschiera: dallaquale erano ultimamete poco lontani : Di che tuttauia saremo domane o posdomane chiarissimi. Et M. Triphone potea far di meno di partirsi dal suo Ronchi : & io di caricarui la barca del mio Cassone. Salutatemi mia zia & mia cugina & uostro padre & uostra madre & in somma tutta la casa insieme con

LIBRO

M. Triphone & uoi medesimo. A XVI. di Maggio. M D XXVIII. Di Padoua.

A M. Vettor Soranzo.

Lla uostra de sette non ho che rispondere
 a altro ; che rimandandoui il Sonetto , che
 mi mandaste , dirui , che egli m'è paruto
 molto bello . Et rallegromi con uoi del processo , che
 io ueggio da uoi farsi nella poesia . Seguite : che io
 ui prometto , che uoi giugnerete ad honorata parte :
 & questo in cio basti . Mi scordai con le altre riman-
 darui gli altri uostri tre Sonetti per adietro manda-
 timi da uoi : che fian con questa lettera . Io hora
 mando a uoi & al nostro M. Bernardo nò solo i due
 Sonetti , che io allui ho indirizzati , alquanto mu-
 rati ; ma quattro altri anchora con patto ; che egli
 de suoi ne farà quello , che ne gli parrà di fare ;
 che suoi sono : gli altri quattro egli si terrà & uoi
 altresì , senza lasciargli a mano altrui uscire infino
 attanto , che io non gliele concederò poter fare . Pen-
 so di farne un' altro in quella stessa materia : Et già
 perauentura sarebbe fatto : se non mi fosse bisogna-
 to uenir qui . Et hora etiandio mi bisognerà stimo
 fare un poco di uia mal mio grado , & il peggio è ;
 che io non mi sento forte da farla . Così portano le
 presenti grauezze : che hoggimai cominciano ad
 essere incomportabili . N. S. Dio ci diffenda . State sa-
 no : & salutatemi ciascun di cotesta dolce compa-

gnia : a quali porto una grande inuidia. A gli XI.
di Settembre. M D XXVIII. Di Padoua.

A M. Vettor Soranzo.

Ornato da Verona ho trouata la uostra
lettera & il Sonetto bello & gentile. Di
che ui ringratio. Et cōfortoui a seguir nel
comporre: ma tuttauia piu tosto pensatamente &
poco; che molto non ben prima & pensato & ru-
minato & trito: come non dimen ueggo, che uoi
fate. Et percio non haucuate mestier del mio auerti-
mento. Ma dolloui per abondanza d'amore, che io
ui porto. Il secondo uerso si direbbe meglio cosi.
Che de begliocchi l'alma & chiara luce.

Nel quarto dite Spenga & non spinga. Il settimo
perauentura sarebbe piu uago; se dicesse Seco tradu-
ce: che egli non è a dir seco ne adduce. Pure pensa-
teui. Oltre accio E al suono udir: si dirà meglio El
suono udir: riportandolo allo A di sopra. Sciogli
non si puo dire: percio che il uerbo sciogliere fa
sciolga. Dunque potrete dir cosi,
Delle membra conuien l'alma si spogli.

Vi mando con questa i medesimi quattro Sonetti,
che con l'altra ui mandai, rassettati in alcun luogo,
con un'altro appresso. Dequali ne farete il piacer
uostro. Amatemi A XXV. di Settembre.

M D XXVIII. Di Villa.

o ü

LIBRO

A M. Vettor Soranzo.

Endoui gratie della tasca mandatami per
 r riporui i fogli di quelle poche rime di ma
 no del Petrarca, che io ho: Laqual per
 lo richieditore è bella et uaga piu che non bisogna-
 ua: per le carte, che in lei si raccoglieranno & ri-
 serberanno, nessuno insensibile riceuimento esser
 potrebbe conueneuole a bastanza. A uoi & al no-
 stro M. Triphone & io & la mia compagnia ci rac-
 comandiamo. A III. d'Ottob. M D XXVIII.
 Di Villa.

A M. Vettor Soranzo. A Conigliano.

Enendo Ottobuono in costà, come che egli
 u potesse a pieno ragionarui del mio stato;
 pure ho uoluto salutarui con queste po-
 che righe, & dirui; che hoggimai quella nostra di-
 mora è troppa lunga; & che douereste pur pensar
 di lasciarui riuedere & goder da noi altri uostri nò
 meno, che si sien que di là; lasciato da parte il san-
 gue: colqual non uoglio agguagliarmi. Et quello,
 che io a uoi dico; dicolo parimente al nostro M. Ber-
 nardo. Incomincio percio a stimar uero quello, che
 io sentia, & tenea per giuoco: che amenduni sia-
 te incapestrati ne lacci di quel fanciullo; che trop-
 po piu lega & strigne alle uolte, che nessuna altra

catena non fa . Ilche se è uero ; non uì richiamo :
che so non mi uarrebbe . Se è menzogna ; lasciate=
uì riuedere . Io penso d'andare a Vinegia per molti
di fatto Natale . Fate che io intenda alcuna cosa de
uostri pensieri . Et raccomandatemi alla Magnifica
mia comare Madonna Lucia , & alla Cugina &
Cugin mio : & uiuete lieti , come fate . Il rimanen
te uì dirà Ottobuono . State sano . Agli VIII .
di Dicembre . M D XXVIII . Di Padoua .

A M. Vettor Soranzo . A Vinegia .

Stato qui tre di M. Giouan Gioacchino
è huom del Re di Francia , uenuto hora da
Roma a Ferrara ; doue è stato alcuni di ;
& poscia qui per le poste ; hauendo lasciata la sua fa
miglia in Roma . È molto amico mio insin da Urbino
& da Roma : & è buono & leale & uirtuoso ,
& fatto dal suo Re di pouero che egli era , molto ric
co . Vorrei che foste contento insieme con mio Cugi
no M. Luigi Bembo a nome mio uisitarlo , & pro
ferirgliui amoreuolmente mostrando d'hauere in
teso da me l'amore , che io gli porto ; & uolere , se
in cosa alcuna per uoi si puo , seruirlo . Egli torna
in casa l'Ambasciator di Francia : & dee andare al
Prencipe & in Collegio con lui . Vi priego di questo
ufficio assai : & siaui , come io dissi , uostro Cognato
anchora . Et se farete cio piu d'una uolta , secon
do che potrà uenire in men disagio uostro , & piu

L I B R O

piacer di lui; a me sia in molto grado. Et se il guiderete a Murano o altroue alle diuotioni, che è religiosa persona; di piu m'aggiugnerete obligo. Voi qui potrete dire, Deh uedi hora bella discretion di costui. Non gliè bastato di tenermi due mesi in opera & fatica di & notte per se & nelle sue bisogne: che anchora mi uuole occupare & affannar per altrui. È tutto cio il uero; & io il ui confesso, & dico, che io sono indiscretissimo: ne mi pento d'hauer questa pecca & questo difetto con uoi: che siamo amenduni hoggimai una cosa stessa: & molto meno con mio Cugino: colquale oltre l'amore antico & l'usanza, anchora il sangue mi congiugne et lega. Ma come cio sia: torno a dirui, che io disidero che sian fatte molte carezze a questo gẽtile huomo per amor mio. È Genouese di picciol loco. Perché molto piu merita di loda & di prezzo fattosi per se solo molto grande & maestro di casa del suo Re; & molto essendo dallui adoperato per la sua uirtu. Non dirò piu. State sani tutti. A XX. di Marzo. M D XXIX. Di Padona.

A M. Vettor Soranzo. A Vinegia.

Olto cara m'è stata la uisitation fatta da m uoi & mio Cugino & M. Bernardo a M. Giovan Gioacchino a nome mio: & molto ne ne ringratio tutti e tre. Harete preso conoscenza d'uno d'assai huomo. Ringratiomi ancho

della Vinegia mandatami. Quanto alla casa; manderò a Basciano a farla restituire al padrone. N.S. Dio risani M. Girolamo Sauorgnano: di cui sarebbe la nostra gran perdita, se ci fosse tolto. State sano & a tutta casa vostra mi raccomandate & al nostro o già o tosto sauiio de gliordini M. Bernardo. Il Mercole di Santo. XXVI. di Marzo. M D XXIX. Di Padoua.

Sopratenuta questa un giorno, ho hauuto da M. Bernardo per sue lettere questa mattina lo essere esso rimaso sauiio a gliordini. Fortunigli questo Magistrato il Cielo, & gliele faccia bella & larga uia a molti altri molto maggiori. Salutatelo per me. Il Gione di Santo.

A M. Vettor Soranzo.

Il uostro caualllo pomato si ristorerà il meglio, che si potrà: ma nõ si; che usando non torni a quello, che egli è hora. Et percio come egli sia rifatto et in carne; farò procacciar che si uenda, comunque si potrà. Et cio fia il men male. Che da tenere il caualllo non è, per niente. L'altro rimanderò domane alla Soranza: & farassi, quanto ordinate. Diedi a Mons. di Santo Antonio li scudi uenti. Stimo siate a quest' hora gagliardo, non che libero della febbre. Così si fosse potuto ricouerar della sua quel poueretto del nostro

o iiij

L I B R O

M. Luigi da Porto. Ahi maladetta disauentura che hai tu uoluto fare in torci quello cosi buono & cosi gentile & cosi ualoroso amico? Tu non ce ne hai tolti piu questi due anni; anzi questi due mesi & meno: che ci hai priui del buono & ualoroso M. Girolamo Sauorgnano: & a questi di ancho del Nauagiero: che era, cosi grande & cosi chiaro. Datemi di uoi nouelle, & state sano. A XII. di Maggio. M D XXIX. Di Padoua.

A M. Vettor Soranzo. A Vinegia.

I mando le lettere per Maestro Iacob: al quale mi basterà risponder con l'opera: & sempre harò caro piacergli. Et se da me io non l'amassi, come io fo: si l'amere io, poscia che egli u'ha la febbre leuata. V.S. me gli proferi in ogni altro poter mio. D'intorno alla bisogna mia di Genoua, scriuo a uostro padre. Di M. Latino; ha uete ben fatto a non gli scriuere altro, uolendo egli uenire a me. Ilche io non sapea: & però scrissi. Se uerrà; & io il uederò uolentieri: & egli perauentura non si partirà scontento. State sano. A X. di Giugno. M D XXIX. Di Padoua. Dunque io u'aspetterò, come dite: & non uedrò l'hora; che questi promessi di uengano.

A M. Vettor Soranzo.

Andou la mia lettera scritta al Rhannu-
m sio sopra la cinquereme , che chiesta m'ha
uete : laqual pure alla fine ho rihauuta .
Ma uoi non la date a persona . Vi mando anche un'
altra uolta i due Sonetti della morte del Nauagie-
ro : accio racconciate a questo modo quelli , che io
u'hauea mandati : & poi facciate dar questi al
Rhannusio da mia parte . Ilche fatto potrete poscia
dargli a chi ui piacerà . Nel Sonetto del Porto rac-
conciate quel uerso
Nelqual uscita fuor del suo bel uelo :
che dica così
Nelqual lasciato in terra il suo bel uelo .
Attendete a star sano : & salutatemi casa uostra . A
gli XI . di Luglio . M D XXIX . Di Villa .

A M. Vettor Soranzo . A Vinegia .

i O m'era doluto fino all'anima della pri-
ma nouella , che mi recarono le uostre let-
tere del Burla : & non me ne potea dar
pace . Quando le seconde mitigarono il mio dolore
in gran parte . N.S. Dio il guardi & salui . Di M.
Triphon nostro non ui date noia : che egli non sarà
in alcun rischio o periglio : & ha fatto bene ad an-
dare a Ronchi per qualche giorno . Quanto al beni-

L I B R O

ficio di santo Vito & Modesto, che io risegnai al
nostro Apollonio: sappiate che io gliele risegnai li-
bero: ne me ne ho riserbato regresso alcuno. Che
ho uoluto, che egli ne possa far quello, che allui
piace. Et cosi affermate a ciascuno: che tanto è ue-
rissimo. Et V.S. ne dia la sua fede in mia uece: che
sarà ben data. Delle altre nouelle, ui ringratio. Io
credo esser fra pochi di costì. State sano. A X X I I.
d'Agosto. M D X X I X. Di Padoua.

A M. Vettor Soranzo. A Vinegia.

Esser Triphon m'ha leuata un poco di cu-
m ra, che io m'hauea presa di lui, uenendo
a Vinegia. Ma egli nodimeno potea starfi
a piacere & senza sospetto alcuno. Di stanza costì
per me, non ui pigliate noia. Che se le cose nō ne
strigneranno maggiormente; perauentura farò sen-
za: & starommi in Villa a fare inuidia a M. Tri-
phone: non che io mi rimanga & stea in Padoua.
Tuttavia io uerrò a uoi per due di. Delle nouelle:
ui priego che non mi scriniatate, se non quelle, che
uanno per le piazze: come tuttavia fate. Che io
non sono si uago di cio; che io non possa far con
quelle del popolo. Salutatemi tutta casa uostra &
state sano. A X X V I I. d'Agosto. M D
X X I X. Di Padoua.

A M. Vettor Soranzo. A Vinegia.

Ogliomi del male di M. Triphone, quanto
 d debbo : delquale ho inteso per due uostre
 lettere l'una riceuuta hieri in Villa, &
 l'altra questa mattina qui. Veggo, che non si man-
 ca di nulla alla sua salute. Ma io non uorrei gia,
 che i medici gli trahesser sangue, essendo egli natu-
 ralmente cosi deboluzzo : che dubiterei, che essi
 col sangue non gli trahesser la uita. Alle altre par-
 ti delle uostre lettere risponderò a bocca domane :
 che domattina salirò in barca per costì : & forse
 ancho uerrò a cauallo. Dunque se uoi uorrete ue-
 nire a Lizzasofina : uoi sarete il ben uenuto. Porte-
 rò l'aceto per uostro Auolo. State sano. Al pri-
 mo di Settembre. M D XXIX. Di Padoua.

A M. Vettor Soranzo. A Vinegia.

O hauuta la Poetica del Vida : di che uì
 b ringratio. Io staua con pensiero del male
 di M. Triphon nostro : ne mi se ne potea
 racchetar l'animo. Hora per le uostre lettere piu
 sospetto, & piu temo : Nondimeno m'è caro, che
 me ne tegniate fatto certo di di in di. Della medi-
 cina, che M. Valerio gli uuol pur dare ; non so che
 dirmi. Ne uoglio ancho dir cosa alcuna : che
 potrei dir male uolendo dir bene. Ma uoglio

L I B R O

Dio, che in coteſta ſua debolezza egli la poſſa portare. N. S. Dio il liberi. Piacemi di M. Bernardin Bellegno, che ſia uenuto. Di mio Cugino & uoſtro Cognato io non dubito: che d'un giouane, come è egli, non ſi dee temere: maſſimamente eſſendo egli al gouerno di uoſtra madre: che ſarebbe atta a ben gouernar dieci Re di Corona. Salutateſi a nome mio, & uoſtra ſorella inſieme. Del gran Cancelliere affogato: patientia. Elegie mie latine io non ho mai fatte imprimere. Il Benaco ſi ſtampò bene egli non ſo come. Se uolete che io ue ne mandi una o due da mandare all'amico uoſtro: ordinate. Della freddezza di M. Giouan Mattheo non mi marauiglio. Egli coſi ſuole eſſer le piu uolte. Vi mando l'Etna & un'altro Dialogo de poetis da imprimere con quello, che hauete, & gli Aſolani: quando ſia tempo. Scriuo a M. Giouan Mattheo per ſollecitarlo. State ſano. A XIII. di Settembre. M D XXIX. Di Padoua.

A M. Vettor Soranzo. A Vinegia.

I M. Triphone mi piace grandemente. Io
d ne ſtaua in affanno non picciolo. Stimo
che egli farà bene a nō pigliare altra medicina. Se io non ui mando le mie Elegie coſi toſto; ſia percio, che il mio ſcrittor s'è malato. Se io ne potrò hauere un di fuori; le farò tranſcriuere, & manderolleui. Et ſe Apollonio non foſſe in ſul par-

tire; Et io il sapessi: io ue le manderei hora: accio
 che egli le transcriuesse: che io non ne ho, che uno
 essemplio. Il Dialogo harete per tempo assai: Dell'
 altra cosa, che mi scriuete nel fine della uostra lette
 ra; mi piace: cosi segua sempre. Dell'amore uerso
 me uostro non so che dirmi: se non che io il conosco
 da me: Et cieco sarei; se io nol uedessi. Et benche
 io non ue ne faccia parola; non è percio minore in
 parte alcuna la gratia, che io ue ne sento. Et so an
 chora, a questi tempi quanto sian rare le uere ami
 citie. Voi non sareste figliuol di quel padre, delqual
 sete: se uoi nõ foste amoreuolissimo. Or su facciam
 fine a questa parte. Et state sano: Et procacciate la
 saluezza di uostro Cognato: del cui male mi duole,
 quanto dee. Anche io qui none sto senza malati.
 Lodato Dio di cio, che uiene con suo ordine. A
 X V. di Settembre. M D X X I X.
 Di Padoua.

A M. Vettor Soranzo. A Vinegia.

L uostro Sonetto m'è piaciuto assai: Et
 i sento con M. Triphone. Et percio non so
 lo douete sperare, ma anchora promettere
 ui tutto quello, che uoi medesimo uorrete: se Et
 studierete Et scriuerete. Mandouì sopra il detto So
 netto alcuni auertimenti. Voi poscia trouerete me
 glio. Ho cerco i uostri Sonetti, che mi richiedete:
 Et non gli truouo tralle altre cose uostre, che io ho.

L I B R O

Temo che essi non mi siano stati tolti dal Prioli. Se ueramente essi non fossero in Villa: doue io non sono anchora ito, poi che io da uoi mi diparti. Ilche potrebbe essere. Come io ui uada, io ne cercherò. Piacemi di M. Triphone & di uostro Cognato: salutatemil'uno & l'altro. Mandatemi quella stanza; che è tra le mie de gliorator di Venere uerso il fine: laquale io ho racconcia, ne mi ricordo ben come. Non ui sia graue transcriuerla. Ella incomincia così. O quanto è dolce. Aspetterò posdomane il primo foglio impresso delle mie rime. State sano. A XXI. di Settembre. M D XXIX. Di Padoua.

A M. Vettor Soranzo Cameriero di Papa
Clem. VII. A Bologna.

Ebbi essendo in Vinegia una lettera da
h uoi scritta incontanente giunto che foste
in Bologna: laqual mandai a M. Triphone, che la leggesse. Conteneua solamente la nouella del uostro essere in alloggiamento con Mons. Stampa. Hoggi ne ho hauuto un'altra qui piu lunga de uentiotto & trenta. Allequali amendune non auie ne che io altro risponda. Io hauea deliberato uenire a Bologna fra pochi di, estimando che la mia Magione potesse esser uota. Hora, che mi dite che le stanze terrene, nellequali io alloggiar soglio, sono state assegnate all'Abate Gonzaga: forse non mi

metterò in uia insin che cotesti Spagnuoli non si
lieuin di Bologna . Oltra che si ragiona le strade nõ
esser ben sicure . Harò caro , che mi diate contez-
za di quanto u'è per dimorar lo'mperadore : &
quando si crede che N. S. sia per tornarsi a Roma :
& parimente d'ogni altra cosa , che stimar possiate
che io intendessi uolentieri . Sono stato due di qui in
villa . Fra due altri sarò a Padoua . Qui le acque
della Brenta sono state piu alte ; che huom si ricordi .
Ho accettato uolentieri il saluto di Monsig. Stampa .
V. S. me gli raccomandi . State sano . A VII .
di Nouembre . M D XXIX . Di Villa .

A M. Vettor Soranzo . A Bologna .

O da uoi la terza lettera piena di molte
nouelle : lequali tutte m'hanno recato
piacere a sentirle . Di che ui ringratio .

Del mio uenire , hauete inteso il uero . Ma io non
ho deliberato il quando , si perche odo le uie poco
sicure essere ; & si percio ; che per le altre uostre let-
tere intesi la mia Magione essere stata data all'A-
bate Gonzaga . Che se io fossi certo & d'hauer
la mia stanza , & di poter passare a Bologna sen-
za pericolo di uenire a mano di masnadieri & ru-
batori di strada ; fra pochi di mi metterei a cami-
no : massimamente dicendosi , che N. S. uuele esser
per Natale in Roma . Di tutte queste cose sarete

LIBRO

contento darmi particolar contezza . Laquale io
 aspetterò : & secondo quella mi gouernerò . Ho
 riceuuto di buono & allegro animo il saluto di Ma
 donna Veronica : a cui lo rendete in cento doppi
 multiplicato. Verrò costà piu uolentieri ; poscia che
 ella u'è . Ho ancho ueduto una uostra lettera a M.
 Triphone mandatami dallui . Riserbomi a bocca.
 State sano. A I X. di Nouembre. M D
 X X I X. Di Villa.

A M. Vettor Soranzo. A Bologna.

O ueduto , quanto V. S. mi scriue della
 b infamia data alla lingua uolgare: & ueg
 go che la pouerella farà molto male per
 lo innāzi in quella guisa uituperata da cosi grāde
 huomo. Ma io uorrei dallui sapere , per qual cagio
 ne egli medesimo , che cosi la biasima , leggeua po
 chi mesi sono , & isponeua a suo figliuolo & a non
 so quale altro fanciullo le regole di questa medesi
 ma lingua da me scritte? & perche egli molto pri
 ma le ha diligentemente apprese a sua utilità , come
 egli dicea? Ma lasciamo il parlar di cio: che è souer
 chio piu che assai. Piacemi che V. S. sconsigliasse
 quelli della Magione , & gli rimouesse dal far par
 lare con N. S. Cio non era da far per conto niuno.
 Ne io stimo che ci sia modo da leuar quelli Porto
 ghesi della mia stanza : senon uno : che lo mperat
 or si parta di quella città . Ilche se fia prima che
 N. S.

N.S. se ne parta egli; & auenga che egli ui riman-
ga per qualche settimana dopo lui: io indugiero a
quel tempo la mia uenuta: & uerro pure a casa
mia. Nondimeno ringratio V.S. della proferta, che
ella mi fa della sua stanza: & ueggo l'amor uo-
stro uerso me: che però non m'è nuouo. De Fioren-
tini; mi piace. Delle cose di qui non ho che dirui.
Il Memoria si morì a questi giorni poco meno che
senza male. Io sto bene con tutti i miei. Voi state
sano. A XVI. di Nouembre. M D XXIX.
Di Padoua.

A M. Vettor Soranzo. A Bologna.

O due lettere da uoi l'una de gli tre l'al-
tra delli cinque care & piene di diligen-
za & d'ufficio amendune. Per le quali
intendo la cortesia di N.S. nella richiesta del consen-
so, & il non hauer uoluto S.Sant. scoprir la mate-
ria all'amico, che gliene facea istanza: ilche m'è
piu caro, che il beneficio stesso. Increscemi che co-
lui si sia partito senza hauerlo sottoscritto. Pure nõ
douerà gia poter negare a N.S. si poca cosa; che al-
lui ha tanto donato, & sopra tutto cotesto, che egli
sia patrone di far cotali gratie. Raccomando a V.S.
la spedition della bisogna: & sopra tutto questo;
che all'amico non peruenga ne per cui si cerca, ne
che si cerca. Ringrationi anchora dello hauer par-
lato al Governatore per la cosa di Mad. Giulia. De

P

L I B R O

miei Dialogi ; come essi sian forniti , che sia fra pochi giorni , uoi ne harete due stampe . Ho riceuuto uolentieri il saluto di M. Girolamo Campo : ma piu uolentieri harei ueduto lui & abbracciatolo . Salutatelo doppiamente a nome mio . M. Triphon nostro è ito in Villa : andrò a uederlo uno di questi di ; & farò quanto richiedete : & manderouui delle cose mie , secondo che elle nasceranno : si come mostrate di disiderar che io faccia . La inchiusa darete a N. S. baciando a S. Sant. a nome mio il santissimo pie suo . State sano : & a M. Troiano mi raccomandate . A X. di Marzo . M D XXX. Di Padoua.

A M. Vettor Soranzo . A Bologna.

S. sarà contenta dar questa al Sig. M. Tra-
V. iano nella sua buona gratia raccomandandomi . Ilquale se ui darà due briui spediti ; ui priego a portargli di man uostra a Mad. Giulia ; che gli tenga & serbi con l'altro , che ella ha , in secreta parte , fin che io manderò per essi . Stimo che a questo di sia spedito il consenso . Ma certo quello amico poco sauiò è a mostrarsi difficile a suo patrone . Faccia egli . Io ui do brighe . Ma che ; bisogna pure che altri si uaglia in queste cose de gliami ci ueri ; che son pochi . Per quello , che io auiso , l'altra cosa mia piu importante douerà essere etiandio spedita & passata al registro : laqual cosa intende-

ro' molto uolentieri . Vi priego, & habbiate patien-
tia , a darmi per un uerso alle uolte , se non spesso,
nouella della stanza costì di N.S. & quando si cre-
de che egli sia per partirsi : & di quelle cose , che si
leggono uolentieri da chi è fuori del theatro ; come
sono io . State sano : & raccomandatemi alla Sig.
Mad. Veronica basciandole quella bella & dilicata
sua mano in mia uece . A X VI. di Marzo.

M D X X X. Di Padoua.

Dapoi scritto & chiuso uno inuogliuzzo di let-
tere a uoi & a Mad. Giulia, ho da uostro padre due
uostre lettere de gli undeci & de tredici : per le qua-
li mi date nouella della spedition del consenso . Del-
quale sarete contento render quelle gratie, che per
uoi si possono maggiori , a S. Sant. in mia uece . Et
ancho mi dite delle mie lettere datele da uoi altre-
si : & di piu u'aggiugnete le nouelle, che sono in
quella Corte, & della partita di Cesare , & de Car-
dinali , che si crede esser fatti : Di che tutto ui rin-
gratio . Alla parte del nostro Messer Triphone non
dirò altro . Domane , che io penso andare in vil-
la , lo uisiterò & leggerogli le lettere uostre . Vo-
stro padre è molto diligente in mandarmi le uostre
lettere : ne fa mestiero che dubitate in cio . Io mi
sono bene accorto , che una mano di lettere di Ma-
donna Giulia , o forse due , si sono smarrite . Ma
è cio stato colpa del Cavallaro , che le ha mal da-
te in Vinegia . Che se elle fosser peruenute in ma-
no di lui ; non sarebbero ite di male . Queste mie

p ij

L I B R O

harete per mano d'uno, che si parte quinci per Bologna. Mi piace, che quella seruitù uì riesca men disagiuole, che non pensauate. Dunque darete più tempo alle buone lettere, che io non credetti doueste poter fare. State sano, & amatemi; & al Sig. Governatore non uì sia graue raccomandarmi; quando a N.S. lo uedrete uenire; & alla sua cara & rara sirocchia, se fia costì anchora. Io ho pur piena questa faccia. A XVI. di Marzo. M D XXXX. Di Padoua.

A M. Vettor Soranzo. A Bologna.

O sono in Villa: & sonoci stato tre giorni con molto piacer mio per la qualità della stagione; che a questi di non pare sia più stata di ricordo di persona così bella, come hora uia: che oltra le uie rasciutte & il ciel sereno & la tiepidezza dell'aria, cose tutte fuori dell'usato; si si ueggono gl'alberi hoggimai uerdi & pieni di foglie quasi tutti fare a noi ombra & schermo incontro al Sole già caldo & non anchor salito in uer la tramontana più che si sia. Et hieri, che fu il dì della Vergine, feci coglier nel giardino alquanti amandolini grandi più che per la metà di quello, che compiute uenir possono: & alquante fragole ben mature & ben grosse. Ilche in questo piano è stato cosa nuoua. Ne credo io che il monte d'Arquato; che sapete che è quelli, dalquale uengono

i frutti primaticci molto prima , che d'altra parte di queste contrade , n'habbia alcuno anchora mandato in città . Et è in questo d'intorno auenuto , che non usandosi per li contadini piu sollecitudine & piu studio nel podar delle uiti , che essi ne glialtri anni far sogliono ; poco meno che la metà di loro hanno fuori mandato non solamente gliocchi , ma anchora i lor pampini , prima che ad esse sia la falce del podator peruenuta : & cosi o fronzute si tagliano ; o rimangono non purgate . Le Rondini ci sono gia buoni di : & essi udito la tortora il luscignuolo & il cuccolo . Stimo che andando la Corte uerso Roma , come hoggi ho hauuto lettere che ella dee fare ; & perauentura che gia ui siete posti in camino ; uoi ui trouerete a questa pasqua la state : di che io non u'harò gia inuidia . Ma lasciando questo da parte : di M. Triphone niente ui posso io dire : che riueduto non l'ho . Solo so , che egli è a Tergolino . Se non hauete anchor da N.S. impetrata licentia di mandarmi quel consenso : ui priego a supplicar S. Sant. che la ui dia : laquale hauuta lo darete ben chiuso & ben sigillato in una uostra lettera a Mad. Giulia commettendole che lo tenga per insino attanto , che io manderò a pigliarlo . Di quelle mie scritture , che M. Troiano ha nelle mani , altro non dirò , hauendogli io a questi di scritto . Basciate il santiss. pie di N.S. a nome mio ; & state sano . A X X V I . di Marzo . M D X X X .
Di Villa Bozza.

p ij

L I B R O

A M. Vettor Soranzo. A Roma.

La dolce lettera uostra non auiene, che io
a faccia risposta. Conuien solo, che io ui rin-
gratij di molte contezze della uostra ui-
ta; che mi date. Hierì intesi, che M. Triphone era
per uenir di questi di a Ronchi. Laqual cosa se io in-
tesa non haueffi; sarei andato a uederlo in Asolo: si
come diliberato hauea. Et perauentura non ue l'ha-
rei trouato: che è stato alquanti di in Truigi. Ha-
rete due Sonetti nuoui, Et quell'altro ultimo, che
io ui mandai in parte mutato. Sarete contento mo-
strargli al mio M. Carlo solo, Et non ad altrui: Et
tenergli appo uoi. State sano. A XIX. di Lu-
glio. M D XXX. Di Padoua.

La cagion; perche io non uoglio che questi So-
netti escano delle mani uostre; è non solo perciò;
che pure hora nati sono, Et potrolli mutare: ma
anchora per questo; che non hanno in se materia
di questi anni; Et spetialmente i due primi nuoui:
Et io penso di porgli un di tra i giouenili.

A M. Vettor Soranzo. A Roma.

Vesta ui fo solamente, accio che diate al-
q la rinchiusa, che ua a M. Auila, buono et
fedele indirizzo: perciò che assai cio mi
importa. A uoi do questa cura per credere, che M.
Carlo da Fano sia ito a Loreto; Et per non saper, se
M. Auila è in contezza dell'Ambasciador nostro: a

cui soglio etiandio mandar le mie . Voi state sano :
 & ponete le speranze uostre nella uirtu , & non
 nelle uostre fortune : & ristrignetevi con l'animo
 & con le mani piu che si puo : dico nello spendere :
 che ue ne trouerete ogni di piu contento . A XII.
 d'Ottobre. M D X X X. Di Padoua.

A M. Vettor Soranzo. A Roma.

La uostra de X V I I I. del passato ; quan
 to alle altre parti , basta quello , che io per
 le precedenti ui risposi. Ben mi piace grã
 demente ; che la uostra quartana u'habbia lasciato:
 & che siate stato a baciare il pie a N. S. lodatone
 Dio & la Vergine : a cui hauete fatto il boto. Il no
 stro M. Triphone anche egli è guarito della sua. Che
 douendogli il di del Natal di N. S. prossimamente
 passato uenir la febbre, ella nõ gli uenne ; & lasciò
 lo dipartendosene. Egli è a Tergolino : doue doma
 ne gli manderò le uostre lettere . Quanto a Sonet
 ti, che m'hauete mandati : essi mi son piaciuti grã
 demente : & ueggo che la uostra quartana non u'
 ha fatto dimenticar la poesia . Nel primo in quel
 uerso Et se pur debbo andar : dite andarne.

Quelli tre uersi poi :

Poi che di uita casso

Fia'l tristo corpo & chiuso in poco sasso ;

A piu sicura parte l'alma inuia :

hãno un senso , ilqual douerebbe star dopo quell'al

p iij

L I B R O

tro de i sei uersi ultimi; ne pare che egli ben dināzi
a quello possa luogo hauere. Percio uorrei che uoi lo
mutaste; & faceste che quella conditionale

Et se pur debbo andarne, & che cio sia

Dato dal ciel;

tenesse tutti i quattro uersi: & poi seguisse dicēdo

Non lasciar la mia scorta;

& quel che segue. Quel uerso poi

D'eterno zelo accesa & di uerace:

potrebbe dir cosi;

Acceso'l cor di zelo almo & uerace.

L'altro tutto benissimo sta. Quelle due parole Em-
pie brame; non m'empiono l'animo. Vorrei piu to-
sto che diceste

Hor mi soccorri Benedetta & sforza

Quella, ch'a tutto'l mondo & me fa forza.

Attendete a star sano: & non ui date tanta noia,
quanta solete fare. Che alla uostra uirtu non man-
cherà campo & premio: se supererete con forte
petto la uostra fortuna. Raccomandatemi al mio
M. Carlo: & quando ritornerete a N.S. non u'in-
cresca basciargli a nome mio il pie; & rendergli
molte gratie del dono da S. Sant. fattomi sopra la
spedition di Villanoua: delquale tanto maggiormē-
te mi conosco tenuto alla cortesia sua; quanto ben-
so, che pochi son quelli, che a questi maluagi tem-
pi sogliano hauer cotai gratie. Vn'altra uolta state
sano. A VI. di Marzo. M D XXXI.

Di Padoua.

A M. Vettor Soranzo. A Roma.

Ell'ufficio fatto a nome mio con N. S. uñ
 d ringratio . Del brieue , che mi dite S. S.
 concedermi ; mi piace . Dell'amico , che
 mal parli ; non mi marauiglio . Marauiglierei , se
 egli parlasse bene . Perche mi dite , che N. S. u'ha
 domandato se io ho incominciata la historia : uì ri-
 spondo , che si : & honne gia scritto alquanti fogli:
 che contengono la guerra di Rouerè di Trento . Et
 accio uegiate in parte , che è cosi : uì mando con
 questa il prohemio : ilqual potrete mostrare a S. S.
 Ben uì priego , che letto che egli l'habbia , lo ripi-
 gliate & serbiare uoi . Anzi uì grauo di cio : che
 mostrato che l'harete a M. Flaminio & a M. Carlo ;
 uoi il mi rimandiate senza pigliarne essempio . Che
 sapete ben ; come queste cose mutare & rimutar si
 sogliono . Rihebbi la procura : & increbbemi , che
 siate stato cosi cōtinente . Or su : io ho un gran fred-
 dore : & questa notte non sono stato senza febbre .
 Ma stimo sia febbre di Catarro ; che se n'andrà con
 lui . Domattina a Dio piacendo mi ritornerò a Pa-
 doua . Il nostro buon M. Leonico l'altro di finì la
 sua uita : che m'ha dolorato grandemente . State sa-
 no . A XXVIII. di Marzo . M D XXXI.
 Di Vinegia .

L I B R O

A M. Vettor Soranzo. All' Arsego.

O dato indirizzo alle uostre lettere; &
 h mandata quella da Verona al mio Cura-
 tor di Villanoua; & impostogli, che egli
 la porti a M. Giouanni de Migli; & pigli i denari,
 che egli allui darà, & faccianegli la quetanza,
 chiedendola egli. Voi per tutti questi auenimenti;
 siano pur, quali si uogliano; non ui lasciate sopra-
 star alla malinconia: che è cosa da huom debole, et
 piu tosto da chi non sia huomo, lasciarsi sottoporre
 al caso. Io ho hauuta tutta la mia giouanezza pie-
 na di tali & molto maggiori noie: dallequali se io
 mi fossi lasciato uincere; non sarei hor qui. Fate
 buono animo: auengane che puo: & uogliate ui-
 uere; & uiuere allegro. State sano: & salutate-
 mi i uostri tutti. A VI. di Settembre. M D
 XXXI. Di Padoua.

Al Soranzo. A Roma.

Arete cōtento Mons. mio fare a nome mio
 s quella cerimonia dell' acqua col nostro M.
 Carlo & con la moglie; che a far s'usa,
 da chi uuole esser compare; per conto della figliuo-
 la natagli agli undici di questo: & fatta la cerimo-
 nia abbracciatelo per me, & salutatemi lei cō quello
 affetto, che potete credere essere il mio ad amēduni

loro . Io so, che s'usa mandar procura in somigliante
atto . Ma tra noi non dee esser di men forza que-
sta mia lettera ; che lo strumento d'un notaio . Voi
me ne scriuerete poscia un uerso ; & mi direte il no-
me della bambina . Ho hauuta la scritta della pro-
messa del Boniforte da M. Triphone . Serberolla al
suo tempo : & procaccieronne i denari . Vi ringra-
tio delle nouelle della Corte , che mi date : & ui
priego a perdonarmi, se io non sempre ui rispondo ,
& se io ui scriuo briuemente . Attendo sentir be-
ne della bisogna uostra : che Dio me ne dia la gra-
tia . State sano . Harete con questa un polizino di
M. Triphone . A XXV. di Luglio . M D
X X X I I . Di Padoua .

Al Soranzo . A Marsiglia .

O ueduta la uostra de X I I . da Marsiglia
h molto uolentieri . Piacemi della uostra sa-
nità serbata in que disagi del mare , che
dite : & de cento ; che u'hanno data la uita , come
scriuete . Et di quelle altre nouelle ui ringratio . Quã-
to alla elettione in Canonico , che disiderate : io au-
so che la cosa sia o impossibile , o disageuolissima ad
ottenere : in maniera è questo Capitol pieno di ri-
trofi capi & membri . Pure ; perciò che Mons. Bol-
du non è qui ; ne ho potuto ragionarne con lui ;
non ue ne scriuo hora risolutamente . Ne ancho ho
uoluto parlarne con ueruno altro , conoscendo io la
qualità delle uoglie di molti : che se ne hauessero

LIBRO NONO.

sentor prima, che la cosa si mettesse a qualche ordine; cercherebbono di sturbarci la impresa. Egli non potrà gran fatto molto tardare a tornarsi a Padoua: colquale incontanente sarò; et farò tutto quello, che farei per me stesso. Più non ho che dirui: però che già per altre mie ui scrissi la istanza fattami da Mons. di Corphù. Le Queste si fanno fin qui senza diuieto: & sonosi pure riscossi de grani alcune particelle: & delle altre nettouaglie si riscuotono all'usato. Vostra madre uostra sorella & M. Philipppo Capello & M. Luigi Bembo & un'altro gentile huomo con la sua Donna desinarono hieri meco; & furonui tutto'l giorno, uenutiui da Nouenta, doue essi erano: Iquali tutti ui salutano, & uostra madre & sorella sopra gli altri. State sano. A XXIX. d'Ottobre. M D XXXIII. Di Padoua.

Sarete contento dare indirizzo alla legata, che io scrino a Mons. Sadoletto. Et se egli se ne fosse ito al suo Vescouato: tenete modo, che ella gli uenga alle mani.

DELLE LETTERE DI M. PIETRO
BEMBO A SVOI CONGIUNTI ET
AMICI ET ALTRI GENTILI HVO-
MINI VINITIANI SCRITTE,
LIBRO NONO.

A M. Luigi Cornelio. A Padoua.

O piacere M. Luigi mio, che pen-
sate & procacciate di giouarmi.
h Che di uero il uoler darmi buon
fattore, è uoler fare assai a benefi-
cio mio: perciò che io ne ho biso-
gno, come sapete. Ma questi tempi così pieni di so-
spetto per cagion del morbo, mi fanno solo pensare
di ben guardarmi, & leuarmi d'intorno ogni ca-
gion di trauaglio con altri, che co miei. Percio sa-
rete contento lasciar passare questa nuuola così mi-
naccieuole, che hora ci soprasta. Che poi molto uo-
lentieri penserò a quanto mi scriuete. Et se il uo-
stro Nouellino fia tale, quale credete; ancho ui pia-
cerò di cio di buono animo. In questo mezzo &
guardateui anchor uoi dalle disauenture: & uiue-
te lieto insieme col uostro buono & dolcissimo M.
Agnolo: a quali certo io porto una grande inuidia.
State sano. A IV. di Luglio. M D XXVIII.
Di Villa.

L I B R O

A Carlo Bembo mio nipote

A Bologna.

h Auendo io hauuto solamente questa mat-
tina la tua de XIX. di Maggio, non ho
potuto prouederti dell'Homero & Aristo-
phane, che mi richiedi. Pure ti mando hora per
Giouanni Antonio una Odissea, che io hauea, ti
manderò la Iliade & l'Aristophane di brieve. Non
so, se io mi debbo piu faticare in ricordarti il debi-
to tuo: che ogniuno ha debito di farsi ualoroso &
uirtuoso & dotto: quando allui non manca il mo-
do; si come non manca a te. Percio dall'un canto
temo di gittar le parole al uento, hauendo inteso
per questi mesi a dietro la tua lentezza nell'appar-
rare, & prontezza ad ogni altra cosa: dall'altro io
t'amo, & pure uorrei, che riuscisti, quale dei, poi
che io in luogo di figliuolo t'ho allenato, & tengo.
Ma come che sia, non rimarrò di dirti, che non uo-
gli mancare a te stesso: Delqual mancamento nessu-
no può maggiore essere; ne che piu danno rechi al
tralasciante. Sei prosperoso; sei fanciullo da potere
ogni fatica: hai un precettore, che non lo hāno mi-
gliore i figliuoli del Re di Francia: hai tutto il ri-
manente, che può dar la fortuna. Vedi, che se nò
ti farai da molto; poi, quando uerrai ne glianni,
hauerai solo a ramarcarti di te stesso. Ne quello, che
io t'hauerò donato, basterà a racconsolarti. Sta

sano : & salutami M. Romulo, & raccomandame=
gli : & salutami altresì Madonna Violante & M.
Bertone & M. Antonio Boldu. A gli XI. di Giu
gno. M D. XXIX. Di Padoua.

A Carlo Bembo. A Bologna.

En si pare quanto tu sei non dico diligen=
b te : che questo sarebbe men male : ma an=
chora amoreuole uerso me: poi che in tan
ta occorrentia di belle & grandi nouelle pure una
uolta scritto nō m'hai alcuna particolarità di quel
le cose. Quando aspetti tu d'hauere occasion cosi
bella di scriuermi ? Da chi debbo io intendere il suc=
cesso della mia Magione : se da te non l'intendo in
tanti tranagli & fatiche della pouera Madōna Giu
lia ? Ma di questo non piu : che io sono assai chiaro
de casi tuoi. La inchiusa porterai tu stesso a Mons.
l'Arcuescouo di Salerno baciando le mani a S. S.
& facendoli riuerenza a nome mio ; & dando=
gliti a conoscere per nipote mio : & poi quando ti
partirai, dicendoli, che se egli uorrà rispondere, tu
andrai allui per la lettera. Salutami Messer Ro=
mulo & M. Anton Boldu : & fa bene. A XVI.
di Nouembre. M D XXIX. Di Padoua.

LIBRO

A M. Giouan Vitturi eletto Podestà
di Padoua. A Vinegia.

6 Voni di sono, che io non ho hauuto cosa
piu cara, che la nuoua elettion, che ha
fatta la patria nostra nella persona di V.
S. al Magistrato & pretura di questa città molto
Mag. Sig. mio. Et rallegromene & con uoi & con
essa nostra patria, & con me stesso: alquale uedo
concesso quello, che ho sempre disiderato dalla ca-
ualcata & uiggio sopra le acque, che io con uoi
feci, in qua: dico di poterla uedere & goder qual-
che tempo: nelqual uiggio le diuenni affettiona-
tissimo. Priego per tanto V.S. che se mi sentite buo-
no a far per uoi o nelle uostre bisogne qui per la uo-
stra uenuta, o in altro; mi comandiate & spendia-
te confidentemente per quel tanto, che io uaglio:
che certo tutto sono a conto uostro. Et cosi di buono
animo mi ui profero & raccomando. A due d'Apri-
le. M D XXX. Di Padoua.

A M. Giouanni Antonio Veniero.
A Vinegia.

9 Vanto io mi son doluto questi anni adie-
tro; che ho ueduto la nostra patria hono-
rar poco la molto & singular uirtu uo-
stra: tanto hora mi sono state liete & care le due
nuoue

nuoue election fatte dal Senato nella persona uo-
stra; l'una al Magistrato de Sauui di terra ferma;
et l'altra alla legation di Francia: Et ueggio che uno
illustre & eccellente ingegno; se pure è alcun tem-
po tenuto basso nella nostra città; alla fine poi uin-
ta & superata la inuidia, egli è honorato dallei et
inalzato, mal grado de maligni & de gl'ingiusti.
Onde il piu delle uolte suole auenire; che la patria
medesima auedutasi dell'error suo tanto piu se gli
mostra per lo innanzi liberale & grata multiplican-
dogli le dignità; quanto ella gliè piu dura stata et
piu ritrosa per lo adietro. Ralleghromi adunque con
uoi di tutto'l cuor mio di questo doppio accrescimē-
to del uostro grado con la patria nostra: & promet-
toui che buon tempo fa che io non ho udito nouella
piu a me cara di questa: laqual nouella tanto piu
anchora m'è cara & dolce stata; quanto ho ueduz-
to il nostro M. Giouan Mattheo, che hora è qui,
quasi non capere in se stesso dall'allegrezza. Pre-
gherò il cielo, che auenturi l'uno & l'altro di que-
sti honori a Vostra signoria, si come uoi stesso diside-
rate; & dopo questi ue ne apparecchi tanti de glial-
tri & tali, quanti & quali alla uostira gran bontà
& rara uirtu si conuengono. State sano. A I V.
d'Aprile. M D XXX. Di Padoua.

L I B R O

A M. Giouanni Antonio Veniero Oratore
in Francia.

Ingrationi della diligentia usata in farmi
r comperar la tela. Vedo che le cose mie nõ
ui son meno a memoria; che farebbono a
me le uostre. Ho hauuto lo scudo, che era nella let-
tera. Le proferte che mi fate, non sono necessarie.
Pure le riceuo di buono animo: & mi ui profero al
lo'ncontro, per tutto quello, in che io sia buono a
piacerui. Spero, che la uostra molta uirtu, u'ac-
quisterà quella gratia con la nostra patria in brie-
ue; che prima che hora ui si conueniua: & che'l
uostro & mio M. Giouan Mattheo si disperaua per
adietro, che uoi molto meritando poco la trouaste
ne nostri. State sano. A gli VIII. di Marzo.
M D X X X I. Di Padoua.

A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

Allegromi con uoi Molto Mag. M. Girola-
r mo; che siate guarito di quella cosi periz-
colosa febbre, che hauete hauuta; come
mi scriue il uostro & mio M. Giouan Mattheo: il-
quale in questo ha benissimo fatto; che m'ha dato
contezza in un medesimo tempo & del male &
della guarigion uostra di maniera, che io sono stato
& punto & sanato ad un tempo. Lodato ne sia

Dio ; che ui riserba a maggiori cose ; che quelle non sono ; che per la uostra giouane età hauete potuto trattare per lo adietro . Et poi che sete così caro al cielo ; non u'incresca di porre ogni cura per conseruarui sano & alla patria ; a cui fa mestiero di così fatti ingegni & di tal uirtù, quale la uostra è ; et a gli amici nostri : che debbono essere stati questo tempo men che mezzi senza la uostra dolcezza. Tra quali se io non sarò da uoi tenuto de gli ultimi in affection uerso uoi ; cio mi fia grandemente caro : & io in questo non ingiurerò giamai la uostra credenza. State sano. A XVIII. di Giugno. M D XXX. Di Villa.

A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

La uostra senza fine & cortese & honorata lettera scritta a risposta del Sonetto, che io ui mandai , non auiene il mio M. Girolamo , che io ui risponda ; sì come a scrittura non men souerchia , che gentile . Ma uoglio tuttauia dirui questo poco ; & cio è ; che ne io mi conosco da tanto ; che io tale sia , quale uoi nella uostra picciola & leggiadra prosa poeticamente parlando m'hauete piu tosto adornare & illustrare , chi ritrar uoluto : Ne uoi so essere di quel picciolo conto, che dite ; anzi di grande & di marauigliosa stima . Nell'uno ingannar ui puo amore ; che spesso occhio ben san fa ueder torto ; Amore dico , che

q ij

L I B R O

a me portiate a stretto perauentura da quello, che
io a uoi & alla uostra uirtu porto : Nell' altro la uo
stra natia & dolce modestia : laquale ui fa a crede
re, che bene sia cosi di uoi medesimo ragionare. Ma
come cio sia; & del primiero ui ringratio; si come
colui, a cui, per confessare il uero, piace essere da
i buoni & chiari ingegni & amato & honorato :
& del secondo ui lodo di tanto anchor piu; quanto
maggiore è il numero di quelli, che il contrario
adoperano uie da piu tenendosi, che essi non sono.
Harete con questa un' altro essemplio del medesimo
Sonetto alquanto piu comporteuole; che il primo
non fu, che haueste. Ilquale se d'altra parte con
uoi meritar non potrà; si gli douerà essere in al
cun grado la memoria; che io ho di uoi tenuta piu
lungamente d'intorno al suo rassettamento ripen
sando. State sano. A X X. di Dicembre. M D
X X X I I. Di Padoua.

A M. Giouan Mattheo Bembo, & al
Rhannusio. A Vinegia.

Io uel perdoni M. Giouã Mattheo figliuol
d mio, & M. Giouan Battista fratello : poi
che haucte procurato che mi sia interrot
to questo mio dolce otio & quelli studi; che m'eran
piu & cari & grati, che ogni dignità & grandez
za. Pero' che io certo sono, che habbiate fatto, quã
to haucte & saputo et potuto a questo fine. Laqual

cosa nondimeno io piglio da uoi con quella mano ,
 che io debbo: & non dubito che fatto l'abbiate ad
 ottimo fine . Ma pure io non uiuerò piu così libero
 & così quieto , come io facea , a questa seruitù &
 in questo mare mettendomi . Ho risposto a questi Si
 gnor Rettori , come harete ueduto : che non saprei
 mai negare alla patria mia cosa alcuna; che ella così
 instantemente & honoratamente mi richiedesse . Et
 a dirui il uero sopra tutto m'ha accio mosso la Sere
 nità del Prencipe ; che m'hauete amenduni scritto
 così amoreuolmente hauere & disposta & ordinata
 la materia . Piglierò adunque questo non leggier
 carico ; poi che così ha uoluto , chi sopraporre mi
 puo ogni peso . Et crediate che non è lieue impresa
 lo scriuere historie ; a chi cerca dar di se buon conto .
 Et fra qualche di fornito che io habbia certo lauoro ,
 che ho nelle mani , a uoi me ne uerrò . In questo
 mezzo basciate la mano uoi Rhannusio al Prenci
 pe a nome mio , molto nella sua buona gratia rac
 comandandomi . Et amenduni state sani . A
 X X I X . di Settembre . M D X X X .
 Di Padoua .

A M. Benedetto Triuigiano . A Vinegia .

n On saprei dire qual piu caro stato mi sia
 molto honorato M. Benedetto mio ; o l'ho
 nore , che mi fate con le uostre & lettere
 & rime ; o il uedere io uoi esser poeta : laqual cosa

q iiij

L I B R O

io non sapea, ne ageuolmente creduta l'harei cosi a pieno; se io ueduta non l'haueffi, come ho. Tuttauia ui rendo dell'una molte gratie: dell'altra con uoi grandemente mi rallegro: & dicoui che i uostri due Sonetti sono & belli & gentili: & sonomi molto piaciuti: & possono a ciascuno ragioneuolmente piacere. Et ancho la uostra lettera mostra uenir da diligente profatore, & nella buona lingua usato; & fa il mio piacere & diletto in cio tanto anchora maggiore. Se io non fossi per essere costì di brieve; scriuerei piu allungo. Ma douendo uederui tosto, mi riserberò a ragionarne con uoi a bocca. In questo mezzo starete sano. A IX. di Settembre.
M D X X X. Di Padoua.

A M. Paolo Giorgio Podestà
di Cittadella.

O ho, Signor Podestà un cortile & casa
i da contadino in santa Maria di Non, fatto dalla buona memoria di mio padre già piu di cinquanta anni passati: ilqual cortile mai a nessun tempo non ha per lo adietro sostenuto grauezza del comune alcuna. Hora certe buone persone di Villa Bozza uorrebbero astringerlo a pagare la grauezza del caro. Priego V. S. che non uoglia sopportar, che mi sia innouato cosa ueruna di questa qualita: accio che sotto il Magistrato uostro non mi sia fatto peggio, che sotto tanti altri non

al Roma

è stato . Saperei dirui la cagione , perche essi cio
cercano : iquali non pure hora incominciano a uo=
larmi fare ingiuria mostrando di fare altro . Ma nõ
uoglio occupar uoi in leggere malitie cõtadinesche ,
et me altresì in scriuerle . Forse un di ; se queste
continue piogge si fermeranno ; uerrò a uisitarui
et a ragionarleui . State sano . A IX. d'Otto=
bre. M D X X X . Di Padoua.

A M. Antonio Suriano Ambasciatore .

A Roma.

S. m'accrefce ogni di nuoue obligationi :
V. et io tutte le piglio uolentieri . Est enim
animi ingenui : nosti cetera . Si come que=
sta , dellaquale m'ha scritto il mio M. Carlo Gualte=
ruzzi ; che io ui debbo hauere per cagion dell'ope=
ra uostra posta a beneficio mio nella bisogna di villa
noua . Siatene ringratiato da me senza fine : si co=
me ancho il uostro amore uerso me passa ogni ter=
mine . Non dirò hora piu oltra : che non si sodisfà
ad un gran debito con parole : ma farò fine serban=
do nel mio animo eternamente questo obligo et a
uoi sempre raccomandandomi . A III. di Febraio.
M D X X X I . Di Padoua.

L I B R O

A M. Antonio Suriano Ambasciatore

A Roma.

O inteso per lettere di M. Carlo Gualte-
 h ruzzi nostro, quanto è l'obbligo, che io
 a uoi & a Mons. di Capua debbo sentire.
 Di lui, non m'è cosa nuoua: che sono molti anni,
 che egli così fa nelle mie bisogne. Sarebbemi nuoua
 in uoi; se uoi ancho non haueste prima che hora in
 cominciato a fare per me. Di che uì rendo immor-
 tali gratie: & tanto piu; quanto tali cose a questi
 tempi sono poco meno che per miracoli riputate. V.
 S. uede da se, quanto io debbo esser suo. Dunque
 ella tanto creda & stimi che io sia: che tanto & piu
 sono. Dissi piu per questo; che uoi ogni mia espet-
 ration superate. Ben uì priego ad esser contento di
 basciarne il pie a N.S. a nome mio; quando ne hare-
 te il tempo. A me grandemente gionua ogni di sen-
 tirmi piu stretto dalla catena de gli oblighi, che io a
 S. Beat. tengo. N.S. Dio ne le renda il merito per me:
 & la faccia tranquillissima & felicissima. State sa-
 no. A XVIII. di Febraio. M D XXXI.
 Di Padoua.

A M. Antonio Suriano Ambasciatore
A Roma.

E io haueffi saputo prima che hora il disiderio uostro sopra la mia Commenda: ha rei saputo ricordarui amoreuolmente delle cose; che sariano state a profitto uostro. Onde grandemente con uoi mi doglio; che habbiate uoluto celarmi il uostro pensiero fino a tre di sono; che ho hauute le uostre lettere. Et benché M. Carlo nostro mi scriuessse ultimamente dell' Arcivescovo di Zara, dicendomi che uoi mi doueate scriuere sopra questa materia: ogni altra cosa m'harei pensato, che quella, che per le dette uostre lettere intendendo. Sapendo uoi quanto io u' amaua & honoraua, & hauea cagion di farlo; uostro ufficio era subito farmi chiaro il pensier uostro: che non sareste a questo, a che hora sete. Quanto appartiene a quello, che mi richiedete, che io rinuntij la Commenda cō riseruation di tutti i frutti: però che uoi procedere, che io harò quella ricompensa, di che s'è parlato: rispondo; che procediate pur uoi della ricompensa: perciò che io sempre la uì rinuntierò. Il che a uoi fa tanto; quanto se io hora la uì rinuntiaffi; se uoi haucte buono animo di mantenermi, quanto mi promettete. Et in ciò è più honesto, che uoi siate in pendente uoi: ilquale in questo pendente stando niente potete perdere: che, posto che io non

LIBRO

faceffi mai cosa, che uoi uogliate, uoi niente perdet-
te del uostro: che niente hauete: Che non è che io
sia in pendente io: ilquale, se uoi a me mancaste,
perdo la mia Commenda; laquale non ho acquista-
ta con pochi sudori & fatiche. Et siate certo, che
conuerreste mancarmi: percio che io conosco in que-
sto caso delle cose, che non conoscete uoi. Questo di-
co, perche non uì sarà piu atteso cosa, che uì sia
stata promessa. Ma come che ciò sia, attendete a tro-
uar la ricompensa: che io non mancherò di quello,
che a M. Carlo scriuo. State sano. Ho fatto delle
uostre lettere quanto ordinate. A gli XI. d'Aprile.
M D XXXI. Di Padoua.

A M. Ant. Suriano tornato di Roma,
A Vinegia.

Oi che io non ho potuto uederui ritorna-
P to dalla Legation uostra; uì uisito & ab-
braccio con questa poca carta: & di piu
mi rallegro con uoi della bellissima et appositissima
relation uostra fatta nel Senato nostro: dellaqual
fento uoi esser lodato & commendato sommamen-
te N.S. Dio uì conferui & faccia felice, quanto uoi
medesimo disiderate. State sano. A gli XI. di Lu-
glio. M D XXXI. Di Padoua.

A M. Mapheo Leone Auogadore.

A Vinegia.

Onfesso, che io comincio a dubitare assai
c d'essermi grandemente ingannato nella
credenza, che io ho hauuta di poter con
uoi qualche poco: & che le mie intercessioni appo
uoi hauessero ad essere di qualche giouamento pro
iustitia, a chi io u'haueffi caldamente raccomanda
to. Poi che il pouero M. Roberto Sanseuerino in tan
ti mesi non ha potuto hauer gratia d'esser da uoi
spedito del suo picciolo piato: hauendolui io racco
mandato tante uolte. Et certo io so bene, che se uoi
a me haueste raccomandato alcun uostro amico; do
ue io haueffi potuto seruirui, come hauete potuto
uoi me; io non u'harei data fatica di tornar la se
conda uolta a raccomandarlomi. Laqual cosa se fin
questa hora non hauete fatta uerso me; siate prega
to a uolerla fare al riceuer di questa lettera; & cor
regger questa tardità con tãto piu fauoreuole fine;
si, accio che io ritorni nella mia prima fede d'essere
amato da uoi; & si, accio che uoi non acquistiate
dishonorato nome, di far poco conto de gliamici.
State sano. A V. di Marzo. M D XXXI.
Di Padoua.

L I B R O

A M. Mapheo Leone. A Vinegia.

b Enche io creda , che ancho senza mie lette
re uenēdo a uoi M. Roberto Sanseuerino ,
uoi lo uederete uolentieri per amor mio :
che altre uolte ue l'ho raccomandato diligentissima-
mente : Pure ho uoluto con queste poche righe ripre-
garui ad hauer la sua causa per raccomandata : si
come io harei le cose de gli amici o seruitor uostri nō
solo per raccomandate, ma come proprie . Resta che
uoi mi raccomandiate al Magnifico uostro Suocero :
ilquale intendo stare assai bene del mal suo passa-
to: di che cō uoi mi rallegro : Et ui priego ad amar
me ; come io amo Et honoro uoi . State sano . A
XXIX. di Luglio. M D XXXII.
Di Padoua.

A M. Giouan Badoaro eletto Podesta'
di Padoua. A Vinegia.

s Onomi rallegrato hieri in Vincenza Et
con la nostra patria Et meco medesimo,
della pretura di questa città darai molto
fauoreuolmente ; doue io era tornando da Villano-
ua , quando io l'intesi . Et hora me ne rallegro con
uoi : come che alla molta uirtu Et molta dottrina
Et molti meriti uostri con essa patria questo sia de-
bole Et picciol dono. Se picciol dono si puo chiamar

cosa; che una preclara & illustre Rep. dia con buona & presta uolontà ad alcun sauo & prudente cittadin suo. Ma come che cio sia; io per me ho somamente caro di douerui uedere & goder qui questo tempo: ilquale sarà il piu grato & dolce; che io hauer possa. La patria, certo sono, che ne riceuerà frutto grande; & piu da noi ricoglierà di riputatione & d'honore, che ella a noi non haue-
rà dato. Et perauentura auerrà; che a noi sia questo Magistrato uno honorato riposo dalla infinita fatica; che hauete questi anni sostenuta nel correggere & rassettar quelli cosi immensi uolumi delle nostre leggi: Et potraui parer questo, quasi un secesso & diporto da quella cosi lunga cura & cosi tediosa & graue. Abbraccio dunque V.S. per tutte queste cagioni con l'animo mio lietamente: & priogouo allo auacciarui nel uenir qui tanto anchor piu di quello, che sogliono far gli altri: quanto questa buona città è hora priua del suo capo, & il Magistrato è uacuo. Se io son buono in cosa alcuna a seruirui; gratia & dono mi farete, a comandarlami. State sano. A III. di Luglio. M D XXXI. Di Padoua.

L I B R O

A M. Luigi Mocenigo il Cavaliere.

A Vinegia.

E io haueffi dapoi la prerogatiua concessa dal Papa alle nostre parrocchie impetrato cosa alcuna cōtra essa: farei da riprendere; & non meriterei l'amoreuole auertimento; che mi fa V.S. con le sue prudenti lettere. Ma se io gia coranti anni hebbi cōtesto presbiterato con regresso; in che offendo io, se cerco che'l mio regresso habbia il suo luogo? Non debbono quelli buoni huomini della uostra plebe hauere a male, che la mia uita duri & passi tanto oltre: & sapendo essi, che io ne hauea il regresso, come sapeano; si doucano astener dalla elettione, che fatta hanno: dalla quale io sono ingiuriato, & harei da dolermi; non esser dal mio regresso. Et in questo crederei meritare il patrocinio uostro: di cui mi tengo essere non meno offeruante; che siano essi. Nondimeno accio che V.S. conosca, che io uoglio far caso d'ogni suo cenno; eleggano essi hora quel prete, che io li preporrò: & io dopo questa elettione rinuntierò al mio regresso: & così auerrà, che & essi non haueranno piu da temere del detto regresso, che ragioneuolmente non mi si puo torre mentre io uiuo: & io per questa uolta non cadrò della ragion mia. Et così noi & alloro harete fatto alcun giouamēto; & a me non tutto il danno: & hauerem ciascun di noi da dolerci

Et da lodarci di V. S. che agliuni Et all'altro haue-
rà Et tolto Et donato alcuna cosa. Io stimo che V.
S. laqual non credo per sua cortesia Et dolcezza
che meno ami me, che se io parrochiano le fossi; si
contenterà di questa conditione; a cui per rinueren-
tia di uoi descendo. Tuttanolta quando uoi altro uo-
gliate: io ui dono il presbiterato: se esso ben ualesse
piu, che non ual tutta quella chiesa Et tutte le sue
rendite. Fate uoi di me Et delle cose mie il piacer
uostro: a cui dono etiamdio me stesso, Et raccoman-
do. A gli X I. di Luglio. M D XXXI.
Di Padoua.

DELLE LETTERE DI M. PIETRO
BEMBO A SVOI CONGIUNTI ET
AMICI ET ALTRI GENTILI HVO-
MINI VINITIANI SCRITTE,
LIBRO DECIMO.

A M. Lorenzo & M. Girolamo Loredani.
A Vinegia.

On dubito, che se uostre Sig. uor-
ranno tenere in lungo questo giudi-
cio, che io ho incominciato qui in
Padoua secondo la conuention no-
stra, sopra l'acqua, che mi dee esser
data della Tergola per le mie mulina: elle non sia-
no per tenerlo, quanto esse medesime uorranno cō
la molta auttorità, che meritamente hauete con
quelli Sig. Auditori: si come hauete fatto fin ad ho-
ra. Che hauendoui io fatta fare offerta per M. Gio-
uan Mattheo Bembo mio nipote d'intorno all'inge-
gniere eletto in uostra assentia dal Podestà, che io
son contento che uoi ne eleggiate uno qual piu a
uoi piace; uoi nondimeno mostrando prima d'ac-
cet-
tar la mia oblatione & ringratiandomene: dapoi
uì sete appellati di questo medesimo atto a gli Audi-
tori: & hora non comparendo, hora pigliando una
scusa, & hora un'altra, hauete questa parte non
necessaria del detto giudicio, nellaqual nō bisogna-
ua appellatione alcuna, hauendolauì proferta io
medesimo

medesimo, & che pur bisognando si poteva spedir di uolontà la prima hora; tirata in lungo piu d'un mese & mezzo: & anchora non uedo, quando ella a finire habbia: lasciando star le altre lunghezze di due mesi seguite auanti questa senza cagion niuna. Et son certo, che a uoi uerrà fatto; se pur così ui piacerà di procedere; il farmi portar la pena, che io non ho meritata. Onde con questa lettera ho deliberato pregar Vostre Sig. a non uolere usar meco; ilqual non cerco altro che giustitia, ne son persona da tenere in palazzo; quello, che forse douereste usar con un litigioso, che uolesse torui del uostro. Io u'ho detto piu d'una uolta, che i uostri mugnai sotto la uostra ombra insieme con quegli altri de Bragadini mi tolgono la mia acqua di modo, che le mie mulina macinar non possono, come soleano & douerebbono potere a gran parte: & conuengono star chiuse la maggior parte del tempo per raccogliere l'acqua, da douer poter poi macinar poco spatio: onde io non ne traggo la metà di quello, che sempre innanzi questi disordini se ne traheua: & dicouì, che tutta questa state, et, per dir piu il uero, tutto questo anno le mie mulina non hanno hauuto due oncie o poco piu d'acqua larga noue piedi: doue le uostre ne hanno sempre hauuto quattordici oncie larga quindici piedi. Se Vostre Sig. sono quelle buone & sante, che io ho sempre creduto che elle siano; poi che N. S. Dio u'ha dato tanta ricchezza, che non hauete bisogno del mio ne di

quel di persona; ui priego a non mi lasciar fare in-
 giuria da quattro uillani, che mi rubano sotto il
 nome uostro: se ben questo rubar, che essi fanno,
 cedesse in qualche parte a uostra utilità: & a non
 mi stratiar per tal cagione & consumar per giudi-
 cio. Ma a uolermi di uostra mano medesima dar
 quello, che giustamente mi dee esser dato. Et ueni-
 te uoi M. Girolamo per un giorno a ueder quelle ac-
 que, & a sapere se questo è uero, che io ui dico:
 & menate con uoi quale ingegnere piu ui piace di
 menare. La cosa non è difficile a douersi conoscere;
 chi conoscer la uuole: anzi ageuole & manifestissi-
 ma. Tutto si uedrà & conoscerà & giudicherà in
 ispazio di poca hora. I uostri mugnaij ui dicono, che
 hora non uengono tante acque dalle lor fonti, quan-
 te soleano uenire. Et io dico loro; perche fanno essi
 piu lauorio hora, che faceessero giamai? Se le acque
 fosser mancate; non guadagnerebbono, quanto so-
 leano guadagnare. Si come i miei mugnaij nõ gua-
 dagnano quel che soleano, però che l'acqua è lor
 tolta, ma non dalle fonti. Et anche di questo uoi
 potrete brieuemente là uenendo, intender la ueri-
 tà, se intender la uorrete. Le acque son quelle me-
 desime, che sempre sono state: si come è uerisimile
 che elle siano. Questo è solamente colore & scusa
 trouata & pensata dalloro per potermi rubare &
 guadagnare essi a mio danno & perdita. Ma come
 che cio sia; a che proposito stratiarmi uoi per giudi-
 cio: se uoi potete da uoi & in poche hore conoscer

uerità &
 giustamente
 giustamente?
 uoi senza
 signorie
 uoi non
 uoi credere.
 uoi farmi
 uoi uolete fa-
 uoi solo ladio.
 uoi già fauor
 uoi Sereni
 uoi paria uost
 uoi grande sper
 uoi Princip
 uoi uita: che
 uoi se disid
 uoi maggior b
 uoi la se
 uoi cosa, ch
 uoi uer uenir
 uoi. Le uoi
 uoi & uo
 uoi, per la
 uoi uostre. E
 uoi uer le cose
 uoi del uo str
 uoi uer opere
 uoi que mola

la uerità & farmene giustitia ? per ritenermi piu lungamente il mio & per non darlomi se non sforzatamente ? o forse non mai, facendo la lite perpetua & senza fine ? Io non credo gia questo di Vostre Signorie, che ui stimo buoni & santi. Ben mi potreste uoi tanto far penare in questo giudicio; che io il crederei. Et come douere io nol credere: se possendo farmi uoi stessi ageuolissimamente giustitia, non uolestes farla ? Fatelami, che io ue la richieggo per solo Idio. Et se hauete hauuto esso Nostro Sig. Dio gia fauoreuole in farui esser molti anni figliuolo d'un Serenissimo & moderatissimo Prencipe della patria nostra; & hora l'hauete benigno in darui grande speranza d'esser uoi Sig. M. Lorenzo il primo Prencipe, che a crear s'habbia: fatemi uoi giustitia: che io ue ne priego: & non tenete in tempo me; se disiderate che Dio non tenga in tempo uoi del maggior bene & del maggior disiderio uostro. Hauete la sententia, che io anche ho; & qualche altra cosa, che io non ho: & sapete quello, che a me dee uenir per giustitia, & quello che dee uenire a uoi. Leuatemi di questo impaccio; che io ue ne priego & ue ne scongiuro per la bontà, per la uirtu, per la nobiltà, per la fortuna, per la felicità uostra. Et datemi cagion di potere intendere a scriuer le cose di questa Rep. auenute sotto il Ducato del uostro Illustriss. padre, & le sue buone & sante opere con animo & beniuolo & tranquillo. Queste mulina sono, quanta heredità io ho hauu-

r ij

L I B R O

ta da miei maggiori : & mi sono cari , quanto deb
bono essere . Non posso hauer la mente queta in al-
tro ; se prima non l'ho fuori di questo pensiero &
fastidio . A Vostre Sig.mi raccomando. A X X.
d'Ottobre. M D X X X I. Di Padoua.

A M. Giovan Francesco Valerio.

A Murano.

O ueduto molto uolentieri , & non solo
h senza fatica , ma anchora con piacer grã-
de mio , quella parte de gli auertimenti
nella latina lingua di M.Bartholomeo Riccio ; che
egli a questi di m'ha con le uostre lettere . & con le
sue madata : & hogli risposto amicheuolmente tut-
to quello , che io ne sento : si come & egli & uoi
mi pregate & strignete che io faccia . Che è che egli
le lasci fuori uscire ad uso de gli huomini . percio che
sono utili & bene considerate parti della lingua : et
gioueranno grandemente . È uero ; che si come allui
scrino ; non giudico che sia ben fatto , che egli lasci
nel numero di molte belle cose , che ui sono , anchor
quelle , che ogni fanciullo conosce & intende . Le-
quali io cosi trascorreuolmente segnate ho con un
picciol punto dinanzi : & stimo che senza esse
il libro piu caro & piu gratioso di uerrà . Nondime-
no egli potrà meglio pensarui : che io fatto non ho ;
& scemare o accrescere il loro numero , come gli

parrà douer fare . Sonui etiandio alcuni errori del-
lo scrittore : che guastano il sentimento : A quali
esso risguarderà : accio non escano incorrette le sue
fatiche . Io ne ho segnati alcuni con un trattuzzo
di calamo : & altri non ho segnati . Se harò sodis-
fatto al disiderio d'amenduni ; a me fia cio caro . A
uoi certo rimango tenuto : che siate cagione stato ,
che io conosca così dotto & buono ingegno . Saluta-
telo a nome mio : & proferitemegli per lo innanzi :
& state sano . A XXI. di Luglio . M D
XXXII. Di Padoua .

A M. Giouan Francesco Valerio.

A Roma .

O amo gia molti anni grandemente M.
i Domenico Canigiani : & uorrei far mag-
gior cosa , che quella non è , dellaquale
uoi mi scriuete , per piacerli . Ma a me non basta
l'animo , essendo stato ottimamente seruito da Ma-
donna Giulia de Tori rimasa uedoua di M. Simone ,
a cui io hauea quella Magion di Bologna data ad
affitto ; di lenarla allei per darla a ueruno altro ;
che farei cosa molto ingiusta . Oltra che io ho alla
buona donna promesso , mentre che io uorrò tener-
la affittata , di non cangiar lei per chi che sia . Dun-
que sarete contento farne mia scusa con lui , & pre-
garlo a perdonarlomi . Ben ui prometto ; che se auer-
rà , che io affittar piu uoglia quel beneficio ; io mi
ricorderò di lui ; & caro mi fia potergli sodisfare ,

r ij

L I B R O

Et mostrargli che non mando in oblio le antiche et buone amicitie; Et le amoreuolezze Et gli honori, che ho per lo adietro dallui Et dalla sua casa riceuuti. La uostra andata di Proenza ha posto il mondo in molti Et diuersi ragionamenti: Et ciascun ui fa sopra il suo giudicio. Io disidero che N.S. poi ch'egli ad andar u'ha, ritorni Et sano Et tosto alla sua Roma. Sarete contento raccomandarmi in buona gratia di Mons. Reuerend. Et Illustr. uostro. State sano.
A XXX. di Luglio. M D XXXIII. Di Padoua.

A M. Philippo Trono Auogadore. A Vinegia.

Amor, che io ho sempre a V.S. portato insieme con la fratellanza hauuta tutta la mia uita con la buona memoria del Sig. M. Girolamo uostro cognato, mi fa a credere, ch'io cō la giustitia debba potere alcuna cosa con uoi. Però confidentemente ui priego ad esser contēto d'hauer per raccomandata per amor mio, quanto essa giustitia permette, a presta et fauoreuole speditione la causa di Mad. Susanna Et Mad. Isabetta sorelle: laqual causa sollecita M. Roberto Sanseuerino dināzi il tribunāl uostro. Laqual cosa se io da uoi otterrò, si come io spero; ue ne resterò ubligato grandemente: Et disidererò che mi si dia occasione di poter molto maggiore Et piu importante cosa per uoi. A cui mi profero Et raccomando. Al primo d'Agosto.
M D XXXII. Di Padoua.

A M. Francesco Donato. A Vinegia.

O non harei potuto a questi di sentir no=
i uella piu cara, che quella, che questa mat=
tina per lettere di M. Giou. i Mattheo mio
nipote ho intesa, uoi essere stato creato Procurator
di san Marco con infinito fauor della patria nostra.
Di che con uoi mi rallegro con tutto il mio animo
anticamente & singolarmente affectionato di V.S.
& della grande uirtu & bontà uostra. Et priego
N.S. Dio che ui doni goder questo honoratissimo
Magistrato a compiuta sodisfattion di uoi & utili=
tà comune & publica. Si come non dubito che nò
habbia a douere essere. Percio che & uostra sodis=
fattion compiuta sarà, si come è stata sempre, gio=
uare alla patria: & utilità comune & publica fia,
che V.S. si truoui con quella dignità & auttorità,
che porta seco questo Magistrato; non solo per poter
con lui piu giouare; ma anchora per esser piu uici=
no a quel grado; nelquale essendo si puo giouar
molto maggiormente: & doue io anchora spero ue=
derui, & godere & della uostra & della publica,
& della mia particolar letitia. Abbraccio V.S. sin
di qua & nella uostra buona gratia mi raccoman=
do. A X X V I I I. d' Ottobre. M D
X X X I I. Di Padoua.

L I B R O

A M. Bernardo Cornelio. A Vinegia.

I doglio, quanto sapete che io fo, della
morte del nostro a uoi zio & come padre
& a me amico & come fratello M. Agno
lo Gabriele per tutte quelle cagioni, che ui sono ben
conte, senza che io le commemori. Ne ho potuto al
leger della uostra lettera ritener le lagrime: come
che io aspettassi questa nouella non pur di giorno in
giorno, ma ancho d'hora in hora; & fossi assai cer
to di quello, che è adiuenuto. Conuiene M. Bernar
do mio, che o uogliamo noi o no, pure cio sia: &
bisogna portarlo a patientia: & prudente cosa è in
questi accidenti accordarsi col uolere & con la neces
sità del cielo. Sarete contento dolerue ne a nome
mio con la Sig. mia comare, & con uostra madre;
& confortarle con la prudentia & amore uostro.
Quanto al uenir mio costa', di che mi pregate,
uerrei; se io potessi: ma certo non posso: iscusate=
mene uoi stesso. Se qui ho a far cosa, che ui piac=
cia; fate che io l'intenda. Ancho di Padoua potrò
mandarui l'openion mia: quanto appartiene all'uf
ficio lasciatomi da M. Agnolo del Commissariato.
State sano; se consolato non potete essere.

Siluiio figliuol mio & Iulio, uoi hauete perduto
un grande & buon padre: di che mi doglio & ra=
marico della fortuna insieme con uoi: iquali ho nõ
men cari; che se figliuoli mi foste amenduni. Infino

questo di
che uos
Da hor
non so
da molto
e possa gio
uora delle
za senno,
pigo; & t
uicella; ch
ono & di c
sia sempre
i dee por
no di quell
debo per l
ntra chiara
ntra armi
uconsoli, &
ui. A gli
di Padoua.

A M

O
n d
La
tutto Con
fmo ad be
quel cuore

a questo di non hauete hauuto a pensare a cosa niu-
na: che uostro padre per uoi & pensaua & fatica-
ua. Da hora innanzi farà mestiere che prendiate
cura non solo di uoi nello hauere ad esser uirtuosi
& da molto: che è il piu bello & utile pensiero,
che possa giouanetto et fanciullo alcun pigliare: ma
anchora delle cose uostre: & bisognerà, che se ha-
uete senno, lo mostriate: alche fare ui conforto, et
priego; & tanto piu uoi siluio; quanto sete men
fanciullo; che Iulio non è; & piu hoggimai & di
senno & di consiglio douete hauere. Da me portato
ui sia sempre quello amore; che a carissimi figliuo-
li si dee portare: ne in tempo alcuno uerrò a uoi
meno di quello ufficio & quella dimostrazione; che
io debbo per la uera & somma beniuolenza, &
molto chiara & illustre amistà; che è presso di cin-
quanta anni tra uostro padre & me stata. N. S. Dio
ui consoli, & faccia dopo questo pianto lieti & con-
tenti. A gli XI. di Febraio. M D XXXIII.
Di Padoua.

A M. Giouanni Moro. A Vinegia.

On ho tutto quest'anno hauuto, per cagion
de i Magistrati della patria, nostra nonel-
la piu cara; che intendere uoi essere stato
eletto Consiglier suo con molto fauor di lei & con-
senso ad honorarui. Di che con V.S. mi rallegro con
quel cuore & animo; che sapete che io porto al uo-

L I B R O

stro chiarissimo nome . N. Sig. Dio faccia uoi così felice in coteſta maggioranza ; come uoi renderete la città & patria noſtra honorata col uoſtro conſiglio . State ſano . A X V . di Marzo . M D X X I V . Di Padoua.

A M. Siluio Gabriele . A Vinegia.

Auete beniffimo fatto M. Siluio mio caro,
 h a darmi nouella del figliuolino , che u'è nato . Laqual m'è ſtata di conſolatione & di diletto per l'amor , che io ui porto ; che ſapeſte quanto è . Dunque me ne rallegro con uoi, & ſopra tutto con Mad. uoſtra madre : che ne dee eſſere la piu lieta di uoi tutti : Et con la mia Gentile Mad. Paolina : che è fatta madre così per tempo . N. S. Dio uene faccia conſolati & contenti , come hora , così ſempre . State ſano : & baſciate il bambino a nome mio : ilqual non dubito , che non habbiate a nominare Angelo : accio che in lui ſi rinuoni la memoria del buon padre uoſtro & auo ſuo . Vn'altra uolta ſtate ſano . A X X V . d'Aprile . M D X X X I V . Di Padoua.

A M. Antonio Mocenigo Procurator di san
Marco. A Vinegia.

Auendo io inteso per lettere del nostro M.
h Giouan Mattheo il Magnifico padre uo-
stro essere fatto Capo per questo mese di
quello Illustriss. Consiglio de X: ho deliberato sup-
plicare al detto Consiglio, quanto da esso M. Giouan
Mattheo intenderete: & quello; che se egli non
fosse Capo, forse non ardirei di richiedere: non per-
che la richiesta non habbia ogni honestà in se &
ogni conuenenza: ma percio; che qualunque s'è a
questo tempo honestissima & giustissima causa, ha
di fauor bisogno. Et egli è di tale auctorità; che
potrà ageuolmente condurre il mio disiderio in por-
to. Laqualcosa non potrebbe così bene, o per auen-
tura non saprebbe fare un'altro. Priego adunque
io uoi, ad esser contento con la uostra usata cortesia
& amore uerso me raccomandare allui la bisogna
& tutto questo negotio. Ne solo priego uoi: ma
insieme con uoi anchora la mia ualorosa Madonna
Lisabetta: che aggiugner uolia quattro parole del-
le sue, che sogliono così dolci essere, appo il suocero
per me in questo conto. Che io uoglio etiandio allei
hauer parte di questo obliigo; & basciarnele la
mano; quando ella uerrà qui al uostro uago di-
porto. Laqual mano non dubito che a questo di
guarita non sia della pontura che'l presuntuoso

L I B R O

coltellino le fece. M. Giouan Mattheo ui dirà il rimanente. State sano. A I I I. di Giugno. M D XXXIIII. Di Padoua.

A M. Vettor Soranzo nipote di M. Franc.

Donato Procuratore di san Marco.

A Vinegia.

Roppo fruttuosa m'è con uoi stata la picciola salutation mia nelle lettere al Sig. uostro zio molto Mag. M. Vettore: poi che ella m'ha partorito una così cortese lettera uostra come ha. Nellaqual ueggo l'affettuoso animo; che ha uete a fauor della poco fortunata richiesta mia fatta a quelli Illustrissimi Signori. Per laqual cosa ho gran cagion di rimanerui grandemente ubligato: auenga del rimanente, ciò che si uoglia. Ne uerrà tempo, che mi lieui dell'animo questo debito. Quanto alla bisogna, non sono per dire altro. Che l'ho già rimessa tutta nell'auttorità & prudentia del predetto uostro zio. Le laudi, che mi date; le riceuo in quella parte; che l'amor che uoi mi portate, le ui faccia parer uere; non la disposition mia & ualore, che sia tale. Laqual cosa fa il mio debito con uoi di maggior somma: poi che l'affetto uerso me uostro è tanto; che inganna il uostro giudicio. Sarete per lo innanzi contento di conoscermi per uostro, & adoperarmi, doue io seruir ui possa: et

al Signor uostro zio mi raccomanderete senza fine.
A X X I X. di Settembre. M D X X X I V.
Di Padoua.

A M. Giouanni Cornelio. A Vinegia.

O comperai ad un molto antico seruitor
i di casa mia, pochi anni sono, un luogo
alla guardia della porta di Codalunga
qui in Padoua: nelqual luogo per la casa, che egli
u'ha, & per quel poco della mercede & stipendio,
esso nutriua una sua pouera famigliuola, moglie
& figliuoli, che esso ha. Costui soprapreso da una
maligna febbre gia piu di due mesi, hora sta male
assai: et dubitasi della sua uita. Et perche tra i suoi
figliuoli è una fanciulla di uenti anni buona & co
stumata; che mi muoue grandemente a pietà: affi
ne che un suo fratello di uentidue anni con quella
guardia la potesse maritare; pregai Mons. di Brescia
che fosse cōtento impetrarmi da suo padre quel luo
go per lo detto giouane: se auenisse che costui si
morissee. Alquale cio dimandante con molta instan
tia & desiderio d'esserne compiaciuto, rispose il Si
gnor Cap. che'l primo luogo di questa qualità era
promesso a V. S. & che esso non le uerrebbe di cio
meno per cosa del mondo. Laqual cosa intesa sono
stato due di su questo pensiero; se io doueua richie
derui questa gratia, o no: considerato che potena
te hauer promesso quel luogo ad alcun uostro; a

L I B R O

cui ui sarebbe graue mancare . Alla fine estimando ancho potere essere che cio non fosse ; & che hauesse per lo splendore & ampiezza della uostra fortuna molti altri modi da gratificare i seruidor uostri : mi sono lasciato portare alla pietà , che io ho a quella pouera famiglia ; in pregarui ; che se cio non è a noia del uostro animo , ouero ad interesse delle cose uostre ; & in fine se fare il potete senza grauezza del pensier uostro ; siate contento di farmene dono . Che lo riceuerò in beneficio molto maggiore ; che non è , quanto uale quella porta con tutte le sue guardie . Nondimeno torno a dire , che io non uoglio in cio la grauezza di V.S.a cui uorrei sempre essere a consolatione et a diletto. State sano. Agli XI. di Settembre. M D XXXVI. Di Padoua .

A M. Marco Antonio Contarino Oratore.
in Roma .

Oi che la mia sorte a questi di porta ch'io
p dia piu noia a V.S. che io non uorrei : la
priego a perdonarlomi . Come che potrà
etiandio essere ; che per la humana & dolce natura
sua ella me ne hauerà pietà , non che altro : ueden
do che in questi miei anni io habbia ad esser berzaglio ; nelquale s'auentino i maligni pensamenti del
piu scielerato huomo , che sia in quella corte, fa-

uoriti da coloro ; che hanno in mano assai delle
treccie della fortuna , & spinti da particolari dis-
derij loro senza ueruna mia colpa m'oppugnano
crudelmente . Intendo per lettere del mio M. Carlo
la mia causa non essere stata leuata di mano di M.
P. C. ma solo che N. S. gli ha mandato dicendo , che
non proceda piu auanti senza altra commission sua.
Ilche mi fa tutto tristo : estimando che N. S. possa
poi ageuolmente a parole del suo Datario tornare a
lasciarlo procedere . Laqualcosa tanto fie a dire ;
quanto commettere al mio auersario , che la uegga
& giudichi egli , ne piu ne meno . Onde ne so che
dirmi ; ne di che pregar V. S. senon che ella col suo
diuino & fertile ingegno , & con la molta auttori-
tà , che ella con Nostro Signor ha , prouegga per me
in quel modo , che allei parra' piu opportuno a que-
sta bisogna . Non posso credere , che le debba essere
negato da Sua Santita il commetter detta causa ;
poi che ella è a questo ridotta ; a Monsignor Reue-
rendissimo Campeggio : a cui a me sarebbe carissi-
mo che ella commessa fosse: o ad alcun altro Signo-
re sincero & dotto & di grauità & giustitia come
esso è . La nuoua lega di Sua Santita con la patria
nostra , & le lettere a prieghi dello Illustriss. Consi-
glio de X scritte a fauor mio , potranno perauentu-
ra dare a V. Sig. ageuolezza di leuarmi d'agonia.
Che certo in agonia sono mentre questo maneggio
non prende altra strada . Priego & mille uolte
priego Vostra Sign.a soccorrermi & a solleuarmi .

L I B R O

ilche si fia : dal suo cortese animo sempre stato amo-
reuol uerso me riconoscerò la quiete & riposo del
rimanente della mia uita : che ogni di ogni hora ue-
ne renderà mercè & gratia. State sano. A X I I I.
d'Otto bre. M D X X X V I I. Di Padoua.

A M. Marco Antonio Contarino.

A Roma.

Onosco hauer molto piu obligo al genero-
so & alto animo di V.S. che io non basto
ad esplicarlo. Però che hora uolendola
ringratiare, non truouo parole pure da poter fare
il principio di cio, che in parte alcuna mi sodisfac-
ciano. Dunque rimettendomi a N.S. Dio, che mi
dia & doni occasione di poternele esser grato; alle
sue brieui & amoreuolissime lettere rispondendo
altro non le dirò; se non che io l'abbraccio con tut-
to il cuore: & affettuosissimamente la priego a cre-
dere, che io chiaramente conosco, che dallei & dal
la sua prudenza & dal suo uerso me puro & caldo
amore riconosco questa dignità, allaquale N.S. mi
ha chiamato & solleuato. Che sempre tanto piu
cara & dolce mi sarà; quanto piu potrò usarla a
commodo & honore di V.S. et del suo M. Gabriele:
ilquale intendo esser fatto così gentile, che da tutta
quella Corte è così amato et ne gli occhi & nel cuo-
re da ogn'uno tenuto; come ueruno altro, che sia
in essa già molti anni stato; & ilquale io in luogo
di carissimo

di carissimo & dolcissimo figliuolo terro' sempre et
amerò . In questo mezzo attenderò la uostra ue=
nuta ; per abbracciarui & riuederui . State sano
& felicissimo . All'ultimo di Marzo . M D
XXXIX . Di Vinegia .

A Torquato Bembo mio figliuolo.

A Mantoua .

O uorrei udire , che attendesti ad impa=
i rare piu uolentieri , che non fai : & che
pigliasti quel frutto dello hauer M. Lam=
pridio a Maestro ; che dei : pensando che hai tu piu
uentura , che tutto il rimanente de fanciulli della
Italia, anzi pure di tutta l'Europa : iquali nò han=
no cosi eccellente et singolar precettore, & cosi amo=
renole ; come hai tu : se ben sono figliuoli di gran
Prencipi & gran Re . Non perdere il tuo tempo : et
sia certo , che nessuno diuenne mai ne dotto ne de=
gno ne pregiato ; che non si faticasse assai & con
molta assiduita & constantia . Hoggimai tu sei fat=
to grandicello : & dei auanzare non meno in dot=
trina & buoni costumi & accortezze ; che in età
& in persona . se penserai quanto la uirtu & le
buone lettere sono estimate da tutti glihuomini ; et
fanno piu amati & honorati dal mondo quelli, che
le hanno , de gli altri , che non le hanno : tu ti fati=
cherai ; per essere & dotto & uirtuoso . Et di que=
ste tue fatiche l'utile & il guadagno fia solo il tuo.

LIBRO

Che niuno torre il ti potra : come ti potrebbero esser tolte tutte le altre cose ; che io ti lasciassi o potessi lasciare . Risuegliati hoggimai : che ne è il tempo : & accenditi a quello ; che puo darti molto bene et molta felicità ; se lo saperai conoscere & abbracciare . Sta sano ; & ingegnati d'essere & humano & riuerente & riposato : & raccomandami alla Signora Duchessa. A X. di Nouembre. M D XXXVIII. Di Vinegia.

A Torquato Bembo.

ME auanza poco che risponderti altro ,
a che lodarti ; se fai quello , che mi scrui di fare . Ilche farei uolentieri ; se io fossi certo , che così fosse . Ma tanto tempo è , che mi dai perpetue cagioni di dolermi del tuo poco ardente animo alli studi ; che anchora che M. Felice mi scriva in consonantia delle tue lettere ; io poco ardisco di credere ne a te ne allui . So , che ogni picciola occasione di suiarti dallo studio è sempre subito da te presa per grande : et che in nessuna cosa sei piu costante , che in esser debole allo apprendere uirtù & dottrina : laqual cosa non è opera di generoso cuore ; come uorrei che fosse il tuo . Et so ancho se inganni me , tu inganni molto piu te stesso . Questo dico , perche sarebbe ufficio tuo studiar di modo ; che il tuo maestro ti riprendesse della troppa diligenza ; & alle uolte cercasse di leuarti da i libri : ilche

son certo , che esso non faccia giamai, ne tema della tua sanità per questo . Ma alla fine se tu non t'innuaghirai & accenderai da te stesso a non uoler rimanere ignorante : il danno sarà il tuo . Se io haueffi dormir uoluto tutti i miei sonni , quando io era della tua età ; potresti tu hora giustamente riprendermi ; come io te posso , & non puoi tu me . Sta sano : & salutami il Signor Cavaliere Albano, & rendigli molte gratie dell'amore , che S.S.ti porta . A X X V. di Settembre. M D X L V I .
Di Roma .

A Messer Marino Giustiniano
Orator al Re de
Romani .

O rendo a V.S.molte gratie della congratulatione , che ella per le sue dell'ultimo d'Aprile ha fatto meco della nuoua dignità concessami dalla bontà di Dio , & dalla benignità del suo Vicario : & certo sono , che amando io la V.M.& essendole affettionato, ella di questo mio grado si sia rallegrata di cuore & affettionatamente . Et appresso la ringratio della cortese opera , che ella nella cosa mia del Priorato ha fatto appresso quella Maestà del Re de Romani. Ancho le resto ubligatissimo del ricordo , che ella mi ha dato a beneficio mio ; cio è di scriuere & raccomandar la cosa

s ij

LIBRO

mia al Reuerendiss. Arcivescovo Strigonien. segni
 tutti di molta dolcezza & cortesia uostra, & di
 molta amoreuolezza uerso me: allaquale io sono
 tenuto di rispondere con sentirmegli ubligatissimo;
 & con disiderar occasione di poter mostrargli grati-
 tudine. Or secondo il ricordo di V.S. io scriuo al Re-
 uerendissimo Strigonien. & la lettera sarà con que-
 sta; laqual piacerà a Vostra Signoria di fargli pre-
 sentare: anzi io la priego che ella faccia per me
 quello ufficio appresso Sua Signoria, che io dalla
 sua bontà & dolcezza mi prometto, che ella far
 debba. Et perche la V.M. sia informata delle ragion-
 mie; per poterne parlar con quella Maestà, & do-
 ue bisognasse altroue. Io le mando una copia della
 mia bolla; per laquale la fe: me: di Papa Leone
 mi diede quel Priorato. Et sappia la V. M. ad in-
 struttion sua di questo mio negotio; che Papa Leo-
 ne poco appresso la collation dallui fattami di que-
 sto Priorato, mandò un suo commissario alla Mae-
 stà del Re d'Vngaria a procurar, che me ne fosse
 data la possessione. Ma perche questo fu nel tem-
 po, che in quel regno era la dissensione tra i nobili
 & gli ecclesiastici, laqual durò molto lungamente,
 niente se ne potè fare. Auenne poi, che i luoghi
 & beni di quel Priorato andarono sotto il Re Gio-
 uanni: Appresso ilquale non hauendo io hauuto al-
 cuno adito & introductione, la cosa è andata così
 insin hora; che come a Dio è piaciuto, essi ritorna-
 ti sono sotto la Maestà del Re de Romani: allaqua-

in hora ne
 reueren: c
 ma; con
 non po
 conferit
 ferito la R
 se, fareb
 uera usar
 in que
 ne legiti
 re, che man
 agion di
 agiustitia
 amoreuolezza
 idanza, di
 etiene esse
 mandomi
 mandogli.
 Ma infor
 fare famo
 a spera; c
 il Decano
 Trento m
 possima pe
 ra di racco
 endo esso d
 uere de i p
 so padre
 ul Priorato

le io hora ne domando giustitia : & spero di douer=
la hauere: che essendo sua Maestà catholica & giu=
stissima ; conoscendo , che quel Priorato giuridica=
mente non puo d'altri essere , senon di colui , a chi
la ha conferito la Sede apostolica , o a chi lo hauesse
conferito la Religion di Rhodi ; & ogni altro , che'l
tenesse , sarebbe usurpatore & occupatore : & che
se alcuna usanza fu d'alcuno de predecessori di Sua
Maestà in quel Regno di dare i benefici ecclesiastici,
quella ne legittima era ne catholica , non posso cre=
dere , che mancar mi debba di giustitia la bontà et
la religion di quella Corona : la procuration della=
qual giustitia & ragion mie io pongo nelle mani et
amoreuolezza & cortesia di V. Mag. & con la mol=
ta fidanza , che in lei ho , gliele raccomando ; a do=
uergliene esser tenuto senza fine : & allo'ncontro
proferendomi allei senza risparmio : & raccoman=
dandomegli . A Monsignor di Strigonia scriuo che
V. M. lo informerà delle ragion mie . Così la priego
a fare fauoreuolmente . Oltre a tutto questo V.
M. saperà ; che hauendo io hauuto a casa in Vine=
gia il Decano di Trento , che è nipote del Cardinal
di Trento molto amico mio & gentilissima & ua=
lorosissima persona & di gran cuore ; ilquale prese
cura di raccomandare a suo zio questa causa : ha=
uendo esso anche suo padre in Corte del Re Gouver=
natore de i figliuoli di Sua Maestà . Io feci il detto
suo padre mio procuratore a prender la possession
del Priorato . Et così al figliuolo diedi tutta la espe=
s iij

LIBRO

dition mia con le lettere della Illustriss. Signoria &
le mie a V.M. però non furono indirizzate allei:
come doueano essere. Sed tu tua prudentia & be
niuolentia errorem meum corriges: Vale. A
XXIII. di Maggio. M D XXXIX.
Di Padoua.

A Messer Marino Giustiniano Ora-
tore appresso il Re de
Romani.

O diedi fatica l'anno passato a V. Magn.
di parlare alla Maestà del Re Ferdinando
a nome del Senato nostro per la possessio-
ne del Priorato mio di Vngheria. Et insieme credo
le mandai le commendatitie dell'Imperatore al fra-
tello sopra questa causa. A cui hauendo risposto S.
Ser. che si rimetteua a trattar questa materia in
Vienna, doue hauea ad essere dopo alcun mese, &
doue hauea a trattar le cose della Vngheria: auen-
ne; che N.S. mi pronuntio Cardinale. Iaqual cura
assai sprouedutamente uenutami mi tolse dell'ani-
mo ogni altro pensiero: insino a questo tempo: nel
quale hauendosi a trouar Monsignor Reuerendissi-
mo & Illustrissimo Farnese Legato in Fiandra; do-
ue sia etandio il uostro Re: Nostro Signor che di-
sidera che io ottenga da Sua Maestà il detto posses-
so: le scriue un briue a questo effetto: & ordina

che il detto Reuerendissimo Legato le parli & le
raccomandi la causa mia. Torno adunque hora a
pregar V.M. che le piaccia ricordare a Sua Maestà
la raccomandation del detto Senato; & o insieme
con S.S. o separatamente; come le parerà che sia il
meglio, supplicar la detta Maestà a uolere hoggi-
mai darmi la possessione di quel Priorato: che mio
è così giustamente. Se parerà a Vostra Magnificen-
tia, che io sia per ottenerla da Sua Maestà, & che
percio io mandi alcun mio a posta in Alemagna a
sollecitar detta espeditione: io il farò. Intesi le dif-
ficultà; dellequali mi scriue V. Mag. che erano nel
negotio per la qualità de i presenti detentori. Ma
so ancho che il Re potrà curarle poco; se uorrà piu
hauer risguardo alla giustitia che ad altro. Il Nun-
tio di Nostro Signor Vescouo di Modona ha ordine
da Sua Santità di non mancarmi del fauor suo.
Non dirò piu oltra: solo rendendo a Vostra Magni-
ficentia molte gratie della prontezza, che ella mo-
strò hauere di far per me in questo negotio & rac-
comandandolo di nuouo alla sua uirtù & amoreuo-
lezza uerso me: dellaquale sempre le sarò gratissi-
mo debitore: allei di tutto il mio cuore donandomi
& proferendomi. A V. di Febraio. M D
X L. Di Roma.

L I B R O

A M. Francesco Veniero Podestà
di Padoua.

Endo gratie a Vostra Signoria dell'amore-
r uole suo affetto d'intorno alla nuoua di-
gnità donatami da Nostro Signor dimo-
stratomi nelle sue lettere. Ilquale affetto m'è gran-
demente caro uenendo da sì honorata parte. Accetto
anchora parimente le proferte, che mi fate con libe-
rale animo: Et allo'ncontro a uoi do una pronta
uolontà del mio dispostiſſimo ad ogni uostro honore
Et commodo. Stia sana Vostra Signoria, Et sia con-
tenta salutare il Signor Capitano suo collega a no-
me mio. A I V. d'Aprile. M D XXXIX.
Di Vinegia.

A M. Domenico Veniero. A Vinegia.

E uoi ui sete piu lungamente indugiato al-
s lo scriuermi di quello, che uì pareo, che
all'amore, che mi portate, si conuenisse
Magnifico M. Domenico mio; si m'hauete uoi hora
coſi dolce lettera, Et coſi cara ſcritta; che ella ogni
tardanza di tempo dee meco potere hauere in mol-
ti doppi riſtorata. Come che niuna dimora. è da
eſſere in quelle coſe ripreſa, nellequali niuna neceſ-
ſità porta, che elle o ſi facciano o ſi tralaſcino a fa-
re. Si come non portaua nel preſente amore uole uſe

ficio della penna uostra . Ma come cio sia ; io pure
son contento , che cosi habbiate fatto : & piu ancho
ra farei ; se contenuto ui foste dal lodarmi di souer-
chio ; ne trasportare in cio ui foste lasciato dal caldo
della beniuolenza uerso me uostra . Ho tuttauia cō
grande piacer mio in essa uostra lettera ueduto un
bello & casto & ben tessuto stile : ilquale m'ha in
dubbio recato , quali piu lode meritino , o le rime
uostre o le prose . Perche certo sono , che se al com-
porre ui darete piu souente , in quanto la uostra di-
licata complessione sostenere il possa , uoi peruerre-
te la , doue uoi medesimo di giugnere ui proporre-
te . Al Magnifico M. Federico Badoaro ; ilquale io
& amo & honoro grandemente sarete contento di
rendere le salutationi , che per uoi dallui uenute mi
sono , & piene & moltiplicate . State sano & tene-
temi per molto uostro . All'ultimo di Luglio.

M D X L I V . Di Roma.

DELLE LETTERE DI M. PIETRO
BEMBO A SVOI CONGIUNTI ET
AMICI ET ALTRI GENTILI HVO=
MINI VINITIANI SCRITTE,
LIBRO VNDECIMO.

A M. Girolamo Quirino di M. Smerio.

A Vinegia.

i O ui pregai essendo uoi qui, che nō
uoleste piu lungamente stare in di=
scordia col Magnifico M. Fantin
Cornelio : colquale erauate stato
tutta la uostra uita in tanta & si
fedele amicitia ; che erauate uoi due riputati & te
nuti per li piu ueri amici , che hauesse tutta la pa=
tria nostra : & massimamente essendo nata questa
uostza separatione per rispetto mio . Che anchora
che io hauessi un gran torto & una grande ingiu=
ria riceuuta da S. M. non percio mi pareua conueniē=
te serbare alcuno odio uerso lui : & cosi credea che
mio debito fosse pregar uoi a rimettere con M. Fan=
tino il uostro . Et percio che allhora non potei da uoi
trar sopra cio risposta , che io uolessi : non ho uolu=
to partirmi di queste contrade ; se prima piu calda=
mente non torno con questa lettera , poi che parlar
non ui posso , a pregarui & strignerui per l'amore,
che mi portate , a tornar con lui nella prima con=
uersatione & compagnia uostza . Io gli ho rimessa

Et perdonata nel mio animo tutta la ingiuria fat-
 tami dallui : che è stata della qualità, che si fa, sen-
 za che io hora la ramemori . Et se io il uedeſſi il ſa-
 luterei Et gli parlerei amicheuolmente , ſi come io
 far ſolea . Che non ho percio mai hauuto molta di-
 meſtichezza con lui . Quanto piu douete far que-
 ſto uoi ; che ſi lungamente ſi caro amico gli ſete ſta-
 to ? Di gratia caro il mio M. Girolamo tra molti pia-
 ceri , che fatti m'hauete , ſiate contento farmi an-
 chor queſto : ilquale non mi ſia men caro, che alcu-
 no de gli altri : di riconciliarui con M. Fantino ; Et
 tornar con lui nella uſata Et molto uecchia amiſtā
 uoſtra . Non poſſo eſſer contento che ſi dica, che per
 riſpetto Et conto mio cotanto amore Et cotāta con-
 tinuation di beniuolentia ſi ſia rotta Et ſeparata et
 guaſta . Se io haueſſi la teſta , perlaquale è nato
 queſto diſordine; io la rimanderei a S. S. Et non uor-
 rei tenerla con queſto ſcrupolo di conſcientia . Dun-
 que non ne fate piu caſo uoi ne altri ; di quello, che
 ne fo io , che non ui penſo piu : Et increſciemi ha-
 uerui penſato tanto . Aſpetto da uoi Et amoreuole
 riſpoſta ſopra cio : Et dolce ſucceſſo Et fine del mio
 priego . Che ue ne ſerberò eterno oblige . Et ſe non
 uolete cio fare a ſatiſfattion mia ; ricordui che N.
 S. Dio ne commanda ad amare il proſſimo noſtro . et
 però tornate uoi ad amar M. Fantino per piacere a
 Dio : Et ubidire in cio alla Maeſtā et diuinità ſua .
 State ſano . A X X V I . di Settembre . M D
 XXXIX . Di Padoua .

L I B R O

A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

I A lodato & ringratiato Nostro Signor
 Dio, Molto Magnifico M. Girolamo mio,
 che non ha voluto che io oda per queste
 uostre ultime lettere quello, che io dubitaua d'udi-
 re con sommo & inestimabile dolor mio, della no-
 stra Madonna Lisabetta. Anzi questo, che mi da
 grande speranza della uita sua. Sappia V. Magnifi-
 centia, che sono alquanti anni; che io non ho senti-
 to tanto affanno, quanto questi giorni. Et benche
 hora non m'accertiate della sua uita, & diciate
 che'l suo male anchora è grandissimo: pure io spe-
 ro nel dator di tutte le gratie; che per sua bontà,
 egli ne darà anchor questa: che quella ualorosa &
 saua Madonna uiuerà piu oltra molti anni con sa-
 tisfazione & contento de i suoi buoni & ueri ami-
 ci & parenti. Io farò far delle orationi da questi
 Monisterij: & ne farò anchora io, tale quale io so-
 no, con quella maggior diuotione che Nostro Sig.
 Dio mi concederà. Et ne ho ancho fatte a questi di.
 Salutatela & confortatela per le mille & mille uol-
 te a nome mio, ringratiandola di quelle salutatio-
 ni, che a me fate per nome suo. Renderete pariz-
 mente gratie a M. Titiano del dono del mio secondo
 Ritratto: ilqual Ritratto io uolea scriuerui come io
 ueduto l'haueffi, che gli fosse pagato: come era con-
 ueniente. Hora, che la sua cortesia uuole che io

gliene resti ubligato; così sarà: & farò un di alcuna cosa ancho io per lui. M'è incresciuto che per lo male del Magnifico Noale non si sia potuto por fine alla sententia delle mie acque. Et temo della uita di lui; che è molto uecchio; & del tempo; che a questo Settembre non sia molto piu malageuole a permettere che le cose si rassettino; che non è hora. Però che per lo tanto & così lungo secco di questa uernata & primavera & parte della presente estate, douerà questo autunno esser guazzosissimo. Et era il tempo a questi di il piu atto & piu a proposito; che forse sia stato gia molti anni. Ma patientia, poscia che altro non se ne puo. Monsignor Reuerendissimo Contarino è stato creato Legato in La magna con tanto fauore di Nostro Signor & di tutto il Concistoro & con tante laudi di S.S. con quanto & con quante forse non è stato creato altro da gran tempo in qua. Sarete contento rallegraruene col Magnifico M.Thomaso & gli altri fratelli & particolarmente col Magnifico M.Mattheo Dandolo a mio nome. S. S. farà la uia per Vinegia, & uel goderete alcun giorno: & douerà quella Sereniss. Sig.incontrarlo honoratamente col Bucentoro: accio che le altre città l'honorino tanto piu anchora esse. Ilqual suo honore tornerà tutto alla nostra patria: dellaquale S. S. è così rara & cara pianta. Stia V. M.Sana.Io sto bene all'usato. A XXX. di Maggio. M D X L. Di Roma.

L I B R O

A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

H E la mia lite si sia perduta : anchora
 c che io certo sono, che mi sia stata fatta in=
 giustizia : pure uoglio prendere in grado
 tutto quello, che N. S. Dio manda : quando nessuna
 cosa puo auenire senza uolontà & permission sua.
 Et crederò che Sua Maestà habbia così uoluto affi=
 ne, che io pensi meno a quella uilletta, che mi so=
 lea dilettae assai : laquale nel uero senza quella
 acqua, è priua del maggior commodo & ornamen=
 to suo. Quello di che più m'incresce, è la noia et
 la fatica & sinistro, che ne hauete preso uoi: sopra
 le cui spalle è stato tutto il peso di questa bisogna :
 & che ne hanno preso & sentito M. Giouan Mat=
 theo Bembo, M. Bernardino, Mons. Boldu, & M. Gia=
 copo Bianco : a quali renderete gratie per me della
 cura & diligentia loro. Al mio amorenolissimo &
 eccellentissimo Compare M. Giacopo Bonfio: che con
 tanto affetto cura & ardore & così constantemen=
 te & sopra l'usanza de gli altri patroni delle cau=
 se, & senza premio alcuno meritandone infinito,
 ha difesa questa mia, facendola uie più, che sua
 propria; scriuo io alquanti uersi, rendendone gli
 quelle più uiue gratie, che io posso. Et priegoni tut=
 ti insieme, & nondimeno uoi sopra gli altri, che
 più lungamente faticato & affannato ue ne sete, a
 daruene pace; certi, che io riceuo con fronte non

sta, ne
 uolontà, con
 per Signore
 di qua più
 la bontà più
 a gran tor
 dero della i
 sentir potr
 la ingiustiti
 A XXV
 Roma.

A M. Gi

Otret
 chele
 Lupat
 comanda : E
 da bene
 a grado. &
 muto di gent
 mura l'hau
 non ui pens
 a. La la
 ricapito i
 to al Sign
 La letter
 come dite
 abate det

meſta , ne malcontenta , ma anchora con allegra la
uolontà , come io diſſi del Signor di ſopra : che mag
gior Signore & piu giuſto è , che queſti noſtri giu
dici qua giu non ſono : & ſaprà & potrà , ſe alla
ſua bontà piacerà , ricompensarmi tutto il danno,
che a gran torto , & ho ſentito io molti anni per lo
adietro della ingiuria fattami da gliauerſarij miei ;
& ſentir potranno i miei piu che io per lo innanzi
della ingiuſtitia , che hora mi uien fatta. State ſa
no. A XXV. di Marzo. M D XLI.
Di Roma.

A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

Otrete dire al Magnifico M. Francesco Mi
chele ; che io ho in caſa mia M. Lodouico
Lupari : ilquale S. M. coſi caldamente mi
raccomanda : Et che io l'ho molto caro : però che è
molto da bene & gentil giouane & mi ſerue mol
to a grado . & moſtra appunto di eſſer nato & far
ritratto di gentile huomo, come egli è . Et piu caro
anchora l'hauerò per cagion di S. M. Della mia cau
ſa non ui penſo piu : perche uedo che V. M. ui penſa
ella affai . La lettera mandatami da M. Cola ha ha
uuto ricapito in man propria ſubito riceuuta . Ho
ſcritto al Signore Abate di ſan Giorgio come uole
uate : la lettera ſarà con queſta . I uafi , ſe ſon bel
li , come dite , mi ſieno cariſſimi . Ringratiate il
Sig. Abate detto dell'amoreuolezza ſua uerſo me :

L I B R O

Et salutatelo senza fine a nome mio. Direte al Rhā
nufio che io ho riceuuto il libro del nostro eccellen-
tissimo Fracastoro mandatomi dallui: ilquale so
che dee essere scrittura molto bella Et molto rara:
non ne ho anchor potuto ueder, se non poco, Et
quelli bellissimi uersi, che sono il fine. non mostre-
rò a persona detto libro, infin che non uengano
glialtri tre, che egli manderà. Io sto assai bene co-
me disiderate che io faccia. State ancho uoi sano.
Al primo di Maggio. M D X L I. Di
Roma.

A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

i L Signor Dio sa, quanto mi dolga la feb-
bre che u'è uenuta mentre mi scriuena-
te; come aggiugne di sua mano uostro ni-
pote. Mi confido però, che i prieghi di Madonna
Lisabetta Et di mia Comare, Et le orationi loro po-
tranno impetrare, anzi hauere impetrato da sua
diuina Maestà, che harete poco male. È uero, che
non è molta usanza uostra questa, hauer poco ma-
le. Ma Nostro Signor Dio Et le buone Et diuote
orationi possono piu che le male usanze. Aspetto
con molto mio disiderio intender per le prime, che
stiate bene. Che così me ne faccia gratia il cielo. Ho
hauuto piacer del piacer uostro: ilqual credo sia sta-
to maggiore in uisitare Et ueder D. Lorenzo che
lo'imperadore. I saluti delqual D. Lorenzo mi so-
no stati

no stati cari & grati , & così del molto Reuerendo Abate suo : delqual mi duole il mal , che mi scriuete della febbre continua che S.S.haueua . Et hammi punto il cuore quel dir uostro , che la mattina seguente gli uoleano trar sangue . È debilissimo di complessione : ne credo faccia per lui il trar sangue . A questi di il primo medico di Roma per trar sangue al piu ricco gentile huomo Romano dell'età appunto di D.Gregorio , ma molto piu robusto di lui, l'ha morto . Saria gran peccato , che quello ottimo & sauo & santo padre ne mancasse . Io sto bene lodato Dio : & sono alquanto piu libero, che io non soglio , partitosi hora Nostro Signor & la Corte . Et però attendo alla mia historia : & honne fatto assai buon continuamento ; & spero farlo maggiore mentre la Corte sarà fuori . Attendete uoi a ricuperar la sanità uostra : & non leggete uoi queste lettere : ma datene la fatica a Madonna Lisabetta, che stimo la farà uolentieri . A IIII. d'Agosto .

M D X L I. Di Roma.

A M.Girolamo Quirino. A Vinegia.

La laudata la diuina Maestà ; che m'ha concesso quello , che io grandemente desideraua ; & cio è sentir , che foste della uostra febbre del tutto guarito . Ilche hora , che ho presa questa penna in mano , m'ha mosso a ricordarmi : che se farete quello , che da certi anni in qua

LIBRO

ho fatto io; potra essere che uiuerete sano; come son
uisso tutto questo tempo io : che non ho questi parec
chi anni hauuto febbre alcuna , ne altro male , che
qualche freddore ; & quella poca gotta , che inten-
deste : se pure è gotta , che forse non fu . Quello ,
che io ho fatto ; è , che mi sono contenuto dal man-
giar frutta : Ne uua , ne fichi , ne cieriagi , ne mel-
loni , ne altra frutta ho mangiato ; che qualche ca-
stagna , o qualche pero , o mela cotta dapoi pasto.
Et ho cio imparato da Galeno : ilquale hauèdo ogni
anno febbre in sua giouentu , & dolendosi di que-
sto ; suo padre , che era medico : gli disse , che egli
credeua , che il mangiar le frutta gli causasse quelle
febbri ; generando esse humori non buoni , che facil-
mente si corrompono ; & inducono febbri . Et però
il pregò , che quell'anno si astenesse dal mangiarle :
& uedesse se questo gli giouasse . Ilche facendo esso ,
& giouandoli quell'anno , che non gli uenne feb-
bre alcuna ; si astène poi dal mangiar frutta tutto'l
tempo della sua uita ; che fu molto lunga & sem-
pre sanissima . Questo leggendo io & credendolo
uerissimo , son uisso poi senza frutta & senza feb-
bre continuo . Dunque fatelo anche uoi caro il mio
M. Girolamo : & perauentura ui uerrà fatto il ui-
uer piu sano , che non uiuete . Che a dire il uero
troppo spesso ui assaltano le febbri non leggiere : &
ui mettono in pericolo ; ne uoi solo turbano ; ma
tanti altri anchora che da uoi pendono ; & tanti
che u' amano : che sentono infinito cordoglio d'ogni

uostro male
in tutta ca
suo . A
di Roma.

A M.

H

fra
di

quando haret

maiani . il

quanto io per

uendomi :

ilquale è

edere hauer

li . Hammi

& dall'altro

delqual Me

particolarit

molto prude

ale amico .

il Mag. M. F.

tonne , delle

ri , affine , che

go a ringrat

lo ho sem

quel buono

il conosco

uostro male & pericolo della uostra uita. Salutate=
mi tutta casa uostra basciandomi Momolo : & state
sano . A . XXIII . di Settembre . M D XLI .
Di Roma .

A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

HE casa uostra stia bene , & anche Vo=

c stra M. come che siate rimasto con un poco
di quartana ; lodato N.S. Dio , & piu ,
quando harete gittata uia cote sta poca quartanella
rimasauì . Il mio M. Carlo è tornato tanto uostro ;
quanto io pensai che douesse essere uedendoui & co
noscendoui : & similmente di Madonna Lisabetta :
dellaquale è restato tanto satisfatto ; che mi dice nò
credere hauer parlato mai a donna di piu ualor di
lei . Hammi raccontato le cortesie usategli dall'una
& dall'altro . Ilche sommamente m'è stato caro .
Dalqual Messer Carlo potrete hauere inteso molte
particolarità delle cose di questo nostro mondo . È
molto prudente & gentile & buono & amore=

uole amico . Quanto all'ufficio , che u'ha promesso
il Mag. M. Federigo Morisini di far con quelle Ma=

donne , dellequali esso è procuratore & gouernato
re , affine , che io habbia quella pietra antica : ui prie
go a ringratiarne S. Mag. molto molto a nome mio .
Io ho sempre conosciuto essere stato amato da
quel buono & ualoroso gentile huomo : & hora
il conosco piu che mai . A quelli gentili huomini

t ij

LIBRO

Genouesi per le stampe delle mie Rime : renderete medesimamente gratie dell'amoreuolezza loro uerso me & direte , che io accetterei di buono animo le proferte loro ; se io fossi hora per tornare a mandarle fuora , come non sono. Sopra lequai Rime uoglio che sappiate , che hauendomi gia detto Messer Carlo piu di una uolta , che egli crederia , che fosse bene , che si facesse una impressione di tutte insieme , cio e di quelle de gli Asolani & delle altre : io laudai questa openion sua : & ordinai , che ne fosse trascritta una copia di tutte insieme , traponendo quelle de i detti Asolani con le altre , secondo , che mi pareua star bene . Et cosi fu fatto . Laqual copia si truoua hora in mano di esso Messer Carlo : ilqual partendo di Roma per seguitar la Corte di Nostro Signor & appresso per uenirsene costà , mi chiese di portarla seco : & uoi perauentura la potete hauer ueduta in man sua . Ho uoluto , che sappiate questa altra particolarità sopra cio . Non restandomi altro che dirui , farò fine . Attendete a star sano .
A gli X I. di Nouembre. M. D. X I I.
Di Roma.

A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

O poco da risponderui altro , che rallegrarmi con uoi del bene star uostro : Nostro Signor Dio ne sia sempre laudato . A uoi uerrà ; fatto questo primo di dell'anno , il Si-

gnor Prior di Vinegia nipote di Nostro Signor molto
 gentile & uirtuoso fanciullo per l'età sua che è
 di dodeci anni. Ilquale sarete contento insieme con
 M. Bernardin Belegno, & chi altri ui parerà; di
 uisitare a nome mio: & a S. Sig. proferirui. Hauera
 seco un suo precettor, chiamato M. Galeazzo
 Roscio; che è Cavalier di Rhodo molto dotto & di-
 screta persona: ilquale io amo assai: & che è an-
 cho tutto del nostro Messer Carlo. Potrete farli ca-
 rezze & buon uiso da parte mia. Disidero che que-
 sto ufficio sia fatto con buon modo: come so che sa-
 rà, facendolo uoi. Ringratiare a nome mio Monsi-
 gnor de Martini delle due piante di Hiacinti man-
 datemi da Sua Signoria & portatemi da Gio. Villa-
 no. lequali mi sono state carissime. Mi duole in-
 fino all'anima del sospetto, che hauete della naue,
 che ueniua di Cipro con le cose uostre, che non sia
 pericolata. Spero nondimeno che Nostro Signor Dio
 non uorrà tanto danno uostro. Et assai mi consolo
 con la prudentia, che in ogni caso, che auenisse
 dimostrate: laqual prudentia uale molto piu, di
 tutto l'oro, che la detta naue recar ui potesse, per
 piena & colma ch'ella fosse. Nostro Signor Dio ui
 consoli. A XXXI. di Dicembre. M D XLI.
 Di Roma.

LIBRO

A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

On signor Reuerendiss. Triuulzi grande et
 m prudente Signore & di molta auctorità,
 hauendo un solo nipote figliuolo d'un suo
 fratello per reliquia di tutta casa sua: & erano gia
 otto fratelli: ilqual suo Nipote è d'ani diciotto, chia
 mato il Sig. Giouanni Conte di Porlezza giouene di
 spostiſſimo al meſtier delle armi, potendolo colloca
 re appreſſo alcun de i piu grandi Re affai facilmen
 te; ha diliberato, amando il gouerno di quella Rep.
 donarlo allei: accio che eſſo creſca ſeruo & creatu
 ra ſua, & creſciuto in ualore, poſſa meritar la gra
 tia di quella illuſtr. S. & adoperarſi per lei, per ui
 uere tutta la uita, che a uiuere ha, ſuo buono &
 fedel ſeruo. Et però manda a Vinegia M. Daniel
 Bonſio ſuo ſecretario a far queſto ufficio, & profe
 rirle detto ſuo Nipote: imitando il buono animo de
 ſuoi maggiori, che hanno ſeruito fedelmente quel
 la Rep. Et non ricerca da eſſa ne condotta; ne ſtipen
 dio: ne le uole eſſer graue in coſa alcuna: ſolo la
 priega a degnarſi di riceuerlo nella ſua buona gra
 tia: & accettarlo per ſeruitore. Eſſo hauerà da
 ſpendere tre mila ſcuti l'anno del ſuo: in tenerſi be
 ne ad ordine di caualli & arme & di ſeruitori.
 Solo diſidera che quella Signoria lo dia in cura ad
 alcuno de ſuoi Condottieri, che lo indirizzi & in
 ſtituiſca nell'arte della militia amoreuolmente. Per

laqual cosa disiderando io di tutto il mio animo ser-
uir detto Signor Reuerendiss. in questa cosa : ho di-
liberato pregarui a pigliar fatica per me di racco-
mandar questa causa a quelli Signori di Collegio a
nome mio piu caldamente , che si potrà . Vedo
che tal richiesta di Sua Signoria non doueria haue-
re pure una ballotta in contrario , non dando esso
spessa ne carico alcuno a quella Signoria, & uolen-
do a sue spese farle honore & seruirlo : & poten-
do poi ella , quando il giouene sarà in opportuna
età , & occorra il bisogno , usarlo & adoperarlo ,
come le parerà che a suo profitto possa essere. Non-
dimeno conosco anche , che ogni cosa per giustissi-
ma che sia , ha bisogno di fauore . Scriuo al Ma-
gnifico Messer Antonio Mocenigo il procurator rac-
comandandoli questo disiderio del detto Reueren-
dissimo accio Sua Signoria li dia fauore appresso il
Magnifico suo Socero , rimettendomi a V.M. d'in-
torno alle particolarità del medesimo disiderio . Po-
trete parlarne a nome mio al Magnifico M. Frances-
co Donato & a M. Marco Antonio Cornelio : de
quali io sono & sarò sempre affectionatissimo. Scri-
uo anchora al mio Magnifico Compar M. Giovanni
del Serenissimo , pure a V.M. rimettendomi. Quan-
do poi si sarà per metter parte in Pregadi , se pure
parte alcuna si metterà ; Vostra Magnificentia ne
parlerà al Mag. M. Domenico Bembo mio germano:
che insieme co suoi Nipoti Miani diano fauore
alla causa . Hauerete ancho il mio Eccellentissimo

L I B R O

Compare M. Giacopo Bonfio: ilquale douerà adoperarsi assai: & non dee poter poco con molti di quelli Sig. Non mi stenderò a dirui di cio piu oltra: solo che questo dir, basta con V. M. che io grandemente disidero seruire in cio questo Signore; ilquale è uno de piu honorati Card. & di piu auttorità, che siano hoggi in questo Collegio, & mio amico & Signore infino da Giulio & da Leone. State sano.
A I X. di Febraio. M D X L I I. Di Roma.

A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

O non credea che Vostra Magnificentia fosse cosi grande & bello scrittore & cosi buono historico; come ho ueduto che sete in descriuermi la uostra gita a uisitation dell'amico, & tutto quel bello accetto fattoui prima da quel suo si accorto seruitore, & poi dallui. Certo che io ho riso saporitissimamente, & piu d'una uolta son tornato a leggere la historia uostra. Per amor di Dio non tornate piu a far cotali uisitationi. La somma del suo non ascende tanto in su, come io ui scrissi, & detto m'hauea il suo mercurio. Ma lasciamo il parlar di lui. Monsignor Reuerendissimo Triuulzi hieri al uestro in capella mi rendè molte gratie della bisogna del Conte suo Nipote espedita, non solo come egli disideraua, ma anchora molto piu honoratamente & pienamente, che egli non

ueria fa
mi haue
ma Signo
amente u
tre buone
ai non p
nel ringr
plicandom
na satisf
ma rendere
e occorron
trete crede
ione. Qu
no; che co
e spedir qu
nte la prop
neffe uol
argli da m
no nel mio
& cortese
ma priego
e poter fare
io possa
negli grato
i. che tut
medesimo.
X L I I.

haueria saputo disiderare da se medesimo; dicendo=
 mi hauerne sopra cio una lettera di quella Illustris=
 sima Signoria allaquale esso intendeva essere eter=
 namente ubligato: sopra modo laudandosi delle o=
 pere buone calde & amoreuolissime vostre. Et pare=
 uali non poter trouar parole, che'l satisfacesse=
 ro nel ringratiarmi a bastanza, piu d'una volta
 replicandomi quel medesimo. Di che ho riceuuto
 molta satisfattione & contento. Ma non uoglio io
 hora rendere a uoi gratie a parole. Aspetterò qual=
 che occasione da poteruele rendere con fatti. Non
 potreste credere quanto cara mi sia stata questa espe=
 ditione. Quanto al Magnifico Messer Francesco Sa=
 nuto; che cosi amoreuolmente per amor mio prese
 ad espedir questa causa, & cosi tosto, & cosi uiua=
 mente la propose, pronto a diffenderla da chiunque
 l'hauesse uoluta impugnare, come scriuete: potrez=
 te dirgli da mia parte, che mentre io uiuero', ser=
 berò nel mio animo costante memoria di cosi gra=
 to & cortese & amoreuole suo ufficio. Et gia da
 hora priego Nostro Signor Dio, che mi doni gratia
 di poter fare alcuna cosa per S.M. di qualità; che in
 essa io possa almeno satisfare a me stesso di mostrar=
 megli grato. Attendete a star sano con tutti i uo=
 stri: che tutti sono miei & a me cari, quanto a uoi
 medesimo. A XVIII. di Maggio. M D
 X L I I. Di Roma.

L I B R O

A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

O ueduto per le uostre il desiderio del Ma-
h gnifico M. Francesco Sanuto, ilqual uor-
rebbe che io pigliassi un suo figliuol natu-
rale in casa mia, & alli miei seruigi. Dio sa quan-
to io farei uolentieri piacere a quel singolarissimo
gentile huomo: ilquale amo & honoro con tutto il
mio animo. Ma in questa parte, perche le mie for-
ze son deboli: che tuttauia uiuo piu tosto con in-
teressi, che altramente; & con piu fatica che non
mi bisognaria, sostento & pasco la famiglia, che
io ho: conuengo hauer patientia di satisfarmi in
pigliare & questa & delle altre persone, che ogni
di mi uengono raccomandate, & quelle alcuna
uolta, che io molto amo, & hauerei carissimo po-
tergli hauere appresso di me. Dunque Sua Magni-
ficentia sarà contenta di perdonarmi: sicura di cio;
che se io in altro potrò cosa alcuna d'intorno a
quel giouane; sempre m'adopererò uolentieri per
lui: & farolli conoscere, che l'auttorità del suo
gran padre puo molto con meco, & potrà sempre.
State sano. A X. di Giugno. M D XLII.
Di Roma.

A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

I M. Flaminio Tomarozzo, mi piace, che
d V.M. si conformi col giudicio mio. Io l'ho
per tale, quale dite: ne credo che in que
sto l'amor che io li porto, che non è men che di pa
dre uerso figliuolo, m'inganni. che nel uero io l'a
mo come se egli figliuol mi fosse. Et se N.S. Dio mī
donerà uita; io li farò un di conoscere così esser ue
ro. Eſso per lettere hauute dallui di Bologna, pote
ua essere giunto hierisera in Siena. I tempi da alcu
ni di in qua sono stati piousissimi, & gli haueran
no fatta molto sinistra la strada. Mi piace che hab
biate uisitato Mons. di Verona a nome mio; & an
chora mi piacerà che lo uisitiare dell'altre uolte,
mentre S.S. dimorerà costì. Non u'ingannate pun
to a credere che io sia molto affettionato alla molta
uirtù sua, che è tale, che si puo sicuramente affer
mare lui essere uno de maggiori ornamenti che hab
bia hoggi di la Chiesa di Dio. Hieri N.S. fece in Con
cistoro tre Legati da mandare a Trento per dar prin
cipio al Concilio. Parisio, Morono, & Polo, due
Preti & un Diacono. Iquali partiranno fra pochi
di. Stimo che ci potremo riuedere forse piu tosto,
che noi medesimi non credeuamo. State sani tutti.
A X X I. d'Ottobre. M D X L I I.
Di Roma.

LIBRO

A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

L piu gentil giouane , che sia nella nobi-
 lità nostra , dotto in Latino & Greco ,
 bello come un bel fiore , accorto , costuma-
 to , che ha ueduto assai del mondo , sauiro , cortese
 & in somma da poter piacere ad ogni Re ; è a giu-
 dicio mio M. Mario Sauorgnano . Ilquale sempre
 che ho pensato alla mia Helena, m'è uenuto nell'a-
 nimo . Et potendo hauer lui , non uorrei nessuno
 altro . Ha solamente qualche anno piu di quello , che
 io uorrei , che egli hauesse . Vostra Magnificentia ui
 pensi un poco & la mia Madonna Lisabetta insie-
 me . Se'l tempo non ui parebbe souerchio ; crederei.
 che non si potesse migliorare . Et se cosi ui pare : son
 contento che ne parliate a nome mio al Magnifico
 M. Nicolò Tepolo mio caro & antico fratello : col-
 quale prima ui potreste informare particolarmente
 di molte cose . Che benchè io il conosca da bambi-
 no in qua ; pure alcuna cosa si potria nascondere ,
 che bene saria , prima che si andasse piu auanti , che
 si sapesse . Et io tengo M. Nicolò per cosi buono &
 cosi mio amico ; che mi confido che egli non ui tace-
 ria cosa alcuna ; ne uorria che io ne rimanessi ingan-
 nato : come che di niente meno io tema , che di ri-
 manere ingannato della openione , che io ho di que-
 sto gentile huomo : potrete ancho sapere da Sua Ma-
 gnificentia la uera età di lui . Io maritai M. Nicolò

nella figliuola di M. Girolamo Sauorgnano. Ne uì
fu altro Golo, che io. Son certo che Sua Magnifi-
centia mi renderà uolentieri & amoreuolmente
quel mio ufficio. Dapoi scritto quell'altro foglio;
mi è uenuto in animo non uì tacer questo pensier
mio. Rimettendo nondimeno il tutto & ogni parte
di esso alla prudentia uostra & della mia giudiciosa
& sauia Madonna Lisabetta. Se questa cosa seguis-
se, io ne resterei satisfattissimo. Amatemi, come
fate, amendue, & state sani. A IV. di No-
uembre. M D X L I I. Di Roma.

A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

O sono anchora impedito da una reliquia
i della mia podagra, che non lascia che io
mi possa essercitare; subito che ella mi la
scierà potere mettere in uia; che spero habbia ad
esser fra pochi giorni; piacendo a Nostro Signor
Dio; andero a Roma. Sono nondimeno in questo
mezzo senza dolore & noia alcuna. Dico di uole-
re andare a Roma perche non si crede che Sua San-
tita debba uenire a Perugia così tosto: pure innan-
zi che io mi parta; se ne potrà intendere qualche
cosa piu auanti; & secondo quello mi gouernerò.
Questo Illustrissimo Signor Duca mi ha mandato
un suo Secretario fin qui ad inuitarmi ad Urbino
per questo Carnassale a uedere alcune belle comedie
& altre feste, che Sua Eccell. fa in quel luogo; &

L I B R O

oltra accio mi ha scritto la piu amoreuole & cortese lettera del mondo a questo effetto. Io ho risposto & mandato il mio M. Fabritio Brancuto a ringratiar-
ne Sua Ecc. & escusarmi per la impotentia mia. Del
le cose del Vescouato di Verona non dirò altro; se
non che io ringratio il prudente & amoreuole ani-
mo di V.M. & ho piacere che la tranquillità del
mio, sia conosciuta dalla nostra patria, & da quel-
li Illustriss. Signori, dellaqual tranquillità non mi
mouerò per cosa, che auenga. State sano. A. XVI.
di Febraio. M D XLIV. Di Ogobbio.

A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

S. Dio, che sa i miei bisogni, credo che
N. habbia gouernata questa attione della
chiesa di Verona: & ha uoluto piu tosto,
che io habbia quella di Bergamo: laqual potrà, co-
me spero, tornar piu ad utile mio; che non hareb-
be fatto perauentura quella di Verona. Et io per me
l'ho certo piu cara, che la Veronese. Ringratiato ne
sia il dator delle gratie. Sopra tutto mi piace, che
s'intenda in Vinegia, che io ne dell'una ne dell'al-
tra ho mai fatto parola, ne commesso che altri fac-
cia per nome mio, che non ho uoluto contrauenire
al uolere della patria mia; cosi Dio mi conduca a
quel fine, che io disidero, come questa è la pura
& semplice uerità. Quanto a quello che mi scri-

uete di M. Vettor Soranzo : uoglio che sappiate, che
 io il pensai & ancho diliberai di farlo quel gior-
 no stesso, che io hebbi la nuoua della collation fat-
 tami da Nostro Signore. Et cosi sono per manda-
 re innanzi questo pensiero fra pochi di. Allui non
 ne ho anchora detto cosa alcuna : che uoglio dire
 & fare ad un tratto. Anzi priego Vostra Magni-
 ficentia a non ne far parola con persona del mondo:
 infino attanto che non habbiate altro da me. Le uo-
 stre lettere a me, sono ite da Sigillo ad Ogobbio :
 & hauendomi trouato partito, saranno state ri-
 mandate a Sigillo, & mi douranno uenir qui col
 primo cauallaro : però ad esse non rispondo. L'a-
 uiso della mia ualorosa Madonna Lisabetta m'è
 stato sì caro; che ho gia incominciato a far uolga-
 re il principio della mia historia: & seguirò men-
 tre hauerò otio & tempo. Ma percio che conosco,
 come io sia da potermi essercitare, & la mia poda-
 gra non mi tenga impedito, io non potrò hauer
 tempo d'attendere accio; ho diliberato di sostituire
 altri in mio luogo. Et questi sarà M. Carlo nostro;
 che per solleuarmi ancho di questa fatica, come fa
 tutto di di molte altre, ha tolta l'impresa uolentie-
 ri, & la potrà & saprà ben fare. Delquale au-
 so & auertimento non m'harebbe saputo ricordare
 Donna ueruna Vinitiana, de nostri tempi ne forse
 d'altra patria, senon Madonna Lisabetta Quirina.
 Sono stato ueduto molto benignamente & amore-
 uolmente da Nostro Sig. & accarezzato assai da

L I B R O

tutta questa Corte , la buona merce del Signor Dio.
Non ho altro da dirui. State sano . A X V. di
Marzo. M D X L I V. Di Roma.

A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

Ostro Signor manda a Vinegia per Non-
n tio suo Monsignor della casa : ilquale è
tanto amico mio , quanto niuno altro
huomo , che io in Roma habbia , dal nostro M. Carlo
infuori . Et che egli mio amico sia ; ue ne potrete
aueder uoi costi' assai tosto , ma incominciate hora
da questo ; che hauendo egli una bellissima casa qui
per sua stantia , dellaquale paga intorno a scudi tre
cento l'anno d'affitto : a me la lascia cortesemente sen-
za uolere , che io ne paghi un picciolo : accio che io
l'habiti fino al suo ritorno : & lascialami con molti
fornimenti , & con un bellissimo camerino , ac-
concio de suoi panni molto ricchi , & molto belli,
& con un letto di uelluto , & alquante statue anti-
che , & altre belle pitture : trallequali è il ritratto
della nostra Madonna Lisabetta , che sua Signoria
ha tolto a M. Carlo . Dellaquale stantia penso doue-
re hauere una gran commodità . Questa casa è ;
per quanto ella è , la piu bella & meglio fatta , che
sia in tutta Roma . Et hauea esso Monsignor infini-
ti , che l'hauerebbon tolta con pagargli l'affitto di
molta gratia : & ha piu tosto uoluto darla a me sen-
za che io la richiedessi . Mi da anchora & lascia
per

per questo medesimo tempo una bellissima uigna po
co poco fuori della piu bella porta di Roma , che è
quella del popolo , senza che io habbia ad hauer di
lei spesa alcuna . Vedete se io gliene debbo hauere
obligo . Questo gentil Signore sarà molto conto del
la persona uostra , sapendo quello , che sete meco.
Ilche a me sarà gratissimo ; hauendo allo'ncontro
caro , che facciate a S.S. ogni dimostratione & d'a-
more & d'honore . Ma tuttauia non di qualità ,
che possiate esser notato . Ilqual rispetto , si come so
che ui è per uostra prudentia , cosi uoglio che per
mio conto ui sia sempre nell'animo . State sano .
A III. d'Agosto. M D XLIV. Di Roma.

A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

O ueduto una lettera, che Monsignor del
h la casa scriue a M. Carlo : nellaquale S.S.
si lauda tanto delle cortesie & ufficij usa
tili da Vostra Magnificentia, che è una cosa grande,
& da non credere leggiermente : dicendo che sete
senza niun dubbio il piu cortese gentilehuomo, che
habbia tutta cote sta città : & il somigliante fa di
Madonna Lisabetta : & non ualer la discortesia, che
allo'ncontro usa esso uerso lei, non uisitandola mai,
come egli fa ; a ritenerla dall'usarli ogni di qualche
nuoua cortesia . Quanto a M. Flaminio ; mi piace
grandemente quello , che Vostra Magnificentia me
ne scriue , per cio che uedo che hauete in questa co-
u

me in molte altre cose, il medesimo animo che io ho io. Percio che douete sapere, che non solo ho pensato a quel che dite, ma anche è fatta già più di sono la supplicatione di darli scudi dugento di pensione sopra la Chiesa di Bergamo. Laquale Chiesa tra questa & alcune altre pensioni uecchie & nuove che uì sono sopra, uerrà ad esser grauada di scudi intorno ad ottocento d'oro. Et però non potrò pensare per hora a M. Carlo sopra questo conto: alquale tuttauia non mancherò mai: così ha egli di me meritato ben seruendomi & amandomi: & spero che hauerò modo di fare anche per lui. Ilqual M. Carlo ho uoluto che ueda la uostra lettera, & sappia quanto amoreuolmente pensate di lui. Et io per me uì ringratio de gli auertimenti, che mi date. Et spero che conoscerete, che io sempre li preuenirò con l'animo, che io ho di usar gratitudine uerso i miei amici & famigliari. Non so che altro dirui per hora. State sano & salutatemi la mia Mag. & ualorosa Madonna Lisabetta, ringratiandola a nome mio del lungo & amoreuole ragionamento fatto con M. Pietro Gradenigo; ilquale obbligo io aggiugnerò a gli altri molti, che le ho & hauerò sempre. Non sa fare quel bello & generoso animo, se non belli & generosi ufficij, & tali quali appunto è stato questo. A XX. di Settembre. M. D. XLIV. Di Roma.

A Messer Girolamo Quirino .

A Vinegia.

i L Petrarcha, che ueduto hauete, per incominciare a scriuerui da questa parte; dopo tanti di, che io scritto non u'ho; potrebbe essere il uero libro, che io cerco. Percio che quello era coperto di cuoio bianco: & non hauea titolo ueruno, che egli dimostrasse essere stato del Petrarcha. Vero è, che'l cuoio era rouescio: & pareva molto uecchio, come ragioneuolmente parer douea, & era forse della grandezza del foglio che mandato m'hauete: senon che a me pareva che egli fosse men lungo di quel foglio. Ma in cio io posso ageuolmente ingannarmi. Hauea quel libro quattro brocche di rame ne canti delle due tauole sopra il cuoio per una, & una quinta nel mezzo del cuoio & della tauola, schiette & ritondette & copolute, larghe nel fondo, quanto un soldo: delle quali non mi ricordo se ne mancasse alcuna. Era stato il libro per tanto tempo assai ben tenuto, & leggeuasi ageuolmente. Questi sono gl'inditij, che ue ne posso dare io. Ma perche non habbiate a dubitare sopra esso: ui mando la Bucolica del medesimo Petrarcha scritta di mano sua pure in carta pecora, come era quello: nellaqual Bucolica egli si scriue nel titolo, & piu manifestamente nel fine del libretto. Quello nō hauea senon i Sonetti et le cāzoni tutte.

u ij

LIBRO

I triumphi non u'erano . Potrete da questo libretto comparandolo a quello raccertarui , se quello fie il uero . Quello non è scritto di così formata & bella lettera in tutto ; come questo è della sua Bucolica . Il Petrarcha uero non hauea postilla alcuna , come scriuete , in tutto lui . Ilche mi fa piu credere , che egli possa esser quello , che hauete ueduto . Ne sopra cio ui dirò altro . State sanissimi & lietissimi tutti . A X X I I I . d'Agosto . M D XLIV .
Di Roma.

A M. Girolamo Quirino . A Vinegia.

O hauuto il Petrarca quando meno lo cre
h dea hauere , uedendo la cosa essersi ridotta a Padoua . Ma l'amoreuole prudentia uostra ha potuto & saputo piu che altri a questa uolta . Et quelli zecchini sono stati l'hanno , che ha tratto questo pescio fuori dell'acqua . Siane ringraziata Vostra Magnificentia senza fine . Non ui potrei dire quanto l'ho caro . Se l'amico mi desse hora cinquecento zecchini appresso a quelli , non glielo darei . È di mano dell'auttor suo senza nessun dubbio . Ne hauemo hieri M. Carlo & io ueduto piu d'un segno & piu d'una infallibile certezza . Rendetene infinite gratie al buono & dotto Rhamberti della fatica , che egli ha presa per me . Non son per dimenticarlamì giamai . Renderete gratie anchora al Mag. Tepolo a nome mio della fauoreuole espedi

tion della lettura del nostro M. Goro : che nel uero mi è stata gratissima . Ho singolar contento di quello , che mi scriuete della estimatione & credito, che egli ha con tutta la patria nostra . Egli non puo hauere honore alcuno , che non sia assai minore de i suoi meriti per la bontà & sincerità & ualor suo . Io non ho il piu antico & caro amico & fratel di lui : & parmi essere alla parte de gli honor suoi . Raccomandatemi a S. M. senza fine , come senza fine l'amo , cosi conuenendosi amare una infinita uirtù come la sua è . State sano . A XX. di Settembre . M D X L I V . Di Roma .

A M. Girolamo Quirino . A Vinegia .

P Iacemi , quanto puo piacere cosa alcuna , quello che mi scriuete del nostro Monsig.

Legato : io conoscea bene quel uiuo & raro & eleuato ingegno , che piu d'una proua n'ho ueduto . Ma non harei gia da me creduto ne stimato giamai , che in una tal cosa , nellaquale egli non puo hauer molto uso & pratica , dico nell'orare a uiua uoce , fosse riuscito tale , quale uoi mi dipingete non meno con l'affetto uostro uer lui , che con le parole . Ne ho parlato hoggi con Monsignor Reuerendissimo Farnese gran Signore & protettor suo , & dettogli la somma del uostro capitolo ; ma non gliele ho potuto leggere , come io uolea , per caro di tempo . Ma al tutto gliele uoglio leggere , se io

u iiij

LIBRO

doeſſi andare a deſinar con Sua Sig. una mattina
a queſto fine . Mi riſpoſe mandando , che egli ſapea
bene , quale era Mons. della caſa . Piacemi anchora
che'l mio Gentiliſſimo M. Gio. Agostino Fanti ſia ſta
to a uiſitar Madonna Liſabetta . Egli ne ha ſcritto
qui tanto honoratamente , che non ſi potrebbe dir
piu : moſtrando eſſerne riماſo ſatiſfattiſſimo &
contentiſſimo . Piacquemi etiandio grandemente la
lettera , che ſcriueſte a M. Flaminio della uiſitation
uoluta far con uoi dall' amico : alquale uoi rendeſte
pane per focaccia . Et ſtettegli tanto bene , che non
potea ſtar meglio . Certo che ne ridemmo affai M.
Flaminio & M. Carlo & io . Ma zoccoli . Queſto
era il prouerbio di Papa Leone , quando uolea , che
non ſi parlaſſe di che che ſia . State ſano . A XXX.
d'Ottobre. M D X L I V. Di Roma.

A Meſſer Girolamo Quirino.

A Vinegia .

O preſo gran piacere dell'hauer ueduto
h prima per lettere di M. Gio. Agostino , &
poi di Mons. Legato , quella bella accor-
tezza uoſtra uſata con Sua Signoria di hauerli fat-
to coſi gentilmente adobar la ſua camera ; laquale
per la uenuta del Signor Arcieſcouo di Napoli , era
in quel punto ſfornita . Non potreſte credere con
quanta dimoſtratione della uoſtra cortesia & con

quanto affetto della gratitudine del detto Monsig.
Legato, l'uno & l'altro l'habbia narrata nelle sue
lettere al nostro M. Carlo. Essi sono hoggimai tut-
ti vostri. Ne io ne sperai altro giamai, poscia che
io seppi che doueuate uederui & usare insieme.
Quanto a Monsignor di Torcello: sappiate che'l
suo uenire a Roma & spetialmente Cherico di came-
ra, lo potrà fare assai tosto maggiore di quello che
egli è. Percio che s'intende che Nostro Signor gli è
inclinato assai. Et io per quanto fia quel poco, che
io posso, non li mancherò: che sempre l'ho amato
molto. Nel uero son rimasto contentissimo di questo
trattamento del Chericato: ilqual trattamento ho
inteso esser proceduto da suo fratello, piu che da al-
tri. Et però stimo, che egli sia un buon fratello, &
un accorto & prudente & ualoroso gentilehuomo.
State sano. All'ultimo di Gennaio. M D XLV.
Di Roma.

A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

I doglio delle podagre di Monsignor Lega-
to quanto debbo per l'amor, che io gli
porto & tenuto sono di portargli. Questo
male suole recare a glihuomini molta maninconia
le piu uolte, estimanti non solo la noia presente, ma
etiãdio la futura: che credono ogni di hauere a star
peggio. Ilche in molti però non auiene si come
u iij

LIBRO

non è auenuto nel mio coadiutore : ilquale le heb-
be in Padoua molto fastidiose & lunghe in casa
mia, & ne guarì di maniera, che non è stato mai
piu un hora nel letto per tal cagione. Dunque con-
fortisi Sua Signoria & spexi altrettanto ancho egli:
& trastullisi in quelle barchette, uisitando alle uol-
te la mia accorta & saua & gentile Madonna Li-
sabetta : che certo sono gli fie cagione di consolarsi.
Vidi la Canzone che Sua Signoria fece a di passari:
laquale mi fu gratissima : che è molto bella & gra-
ue & ingenuosa ; & piena d'alti sentimenti . Sarà
meritamente lodata da chiunque la leggerà , che
sappia di tali componimenti. Ne se ne ueggono mol-
te di simili hoggi di . Come che la copia de poeti uol-
gari sia hora molta grande & numerosa , o piu to-
sto innumerabile . Diteli che io gli ho una grande
inuidia di cosi bella Canzone . Benche li cedo & do-
uolentieri ogni mia parte in cio , come huomo lon-
tanissimo dalle Muse et da ogni piaceuole pensiero :
faccia hora egli per se & per me. Salutate Sua Sig.
a nome mio diligentemente . M. Giouan Agostino
mi uisitò hieri sera di poche hore giunto in Roma ,
con un uiso rosso & grasso , che ben pareua uenire
dalle gaie compagnie di Bologna . Io per me l'harei
hauuto piu caro , sed egli fosse rimasso a far compa-
gnia a Mons. Legato . Quanto alle gratie , che mi
rende il Magnifico M. Marco Foscare di quello che io
ui ho scritto del Reuerendiss. Monsignor di Torcello
suo figliuolo : non accade che Sua Magnificencia mi

gratij
infation
no animo
per lui con
uale effert
modomi &
armi tutt
M D
A.M.
L
i far
che
derrano a
imio di nost
quanto se io
dette mila
ente poteu
atto il piu c
qualche
mi uenuto
perio che se
questa corte
aro che N
sua Maestà
leggiad
mente fat
lunga

ringratiij di quello , che io fo uolentieri per propria
satisfattion mia . Venga pur Sua Signoria con alle-
gro animo a Roma , che io ho speranza di far piu
per lui con effetto , che non ho fatto con parole . Al
quale effetto mi rimetto, all'uno & all'altro profe-
rendomi & raccomandandomi . State sano & salu-
tate mi tutta casa uostra . Agli otto di Marzo.

M D X L V. Di Roma.

A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

I L Magnifico & bel dono & insolito a
farsi a nostri di & generoso & grande ;
che hauete fatto uoi nella morte di M.
Calcerano a quelli suoi , di che hauete pienamente
scritto al nostro M. Flaminio : mi è stato tanto caro,
quanto se io honestamēte guadagnati haueffi quel-
li sette mila scudi , che cosi honestamente & santa-
mente potenate guadagnar uoi . Ne credo sia stato
fatto il piu certo segno di buono & grande animo
gia qualche secolo nella nostra Città di questo . Et
sarà uenuto a proposito il saperlo a questo tempo,
percio che se ne ragionerà in qualche alto luogo di
questa corte , doue ad huopo uostro uerrà . State si-
curo che Nostro Signor Dio u'ama : & stimo , che
Sua Maestà sia per tosto guiderdonarui di cosi bella
& leggiadra opera uostra . Della burla scherzeuol-
mente fattauì da noi ; mi duole , che ella sia stata
cosi lunga . Bastaua che ella fosse d'una hora : come

estimauamo qui, che ella douesse essere. Ma di tutta una notte; è stata troppa. Come che quel troppo partorì un bello & buono effetto: che pregaste Dio per l'auersario uostro: nelquale atto hauete dimostrata la bontà dell'animo uostro. Et meritate sopra cio molta laude. Che se la burla fosse stata brieve; non ne riuscìua questo: ilche ad ogni uostro amico dee esser non men caro, che la uittoria istessa, che hauete conseguita. Ho fatte le salutationi uostre a M. Hercole Seuerolo: ilquale fu con meco hieri alle sette Chiese: & hollo conosciuto per uno eccellente suo pari: & songli rimaso affectionatissimo. Egli è stato eletto dal suo Collegio per andare a Trento al Concilio a nome publico. Hammi detto uolere in passando a Trento uenire a ueder Vinegia. Son certo che gli farete carezze; fategliene, che di uero le merita. È gratioso & ualente gentilehuomo & religioso & buono & dotto sopra tutto nella sua professione. Attendete a star sani & lieti tutti. A gli XI. d'Aprile. M D XLV. Di Roma.

A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

O ui fo intendere; che hauendo io usato gli occhiali tutto questo tempo, come sapete; hora leggo tutto il mio ufficio & ogni lettera senza essi: di modo, che ho recuperata la uista d'affai. Sopra laqual cosa pensando & ripensan

do; ho
fugione
de & na
prima sole
legua sup
pambe, &
al lenfiam
ogni parte
ha uia del
ri superiori
no ufficio
diaramente
guie a N. S.
e a V. M. ch
armi que
dare mia
uolano di
gentil prela
to che egli
dare uolte
uolere per
gli ha
A X V
di Roma.

do ; ho stimato questo auenirmi per causa della en-
fiagione delle mie gambe : nellequai gambe discen-
de & uia ogni superfluità del corpo : ne resta, come
prima soleua , ne i membri & nelle parti superiori:
lequai superfluità poscia la notte euaporano delle
gambe , & uanno uia : conciosia cosa che la matti-
na l'enfiamento non è piu , ma è mancato quasi in
ogni parte . Et cosi uscendo i mali humori per que-
sta uia del corpo senza altra offesa alcuna ; i mem-
bri superiori rimasi piu scarichi , fanno meglio il
loro ufficio ne i sensi : & perciò io ueggo hora piu
chiaramente che non solea . Di che rendo infinite
gratie a N.S.Dio ; & honne da rendere ancho mol-
te a V.M.che mi scrisse , che io non douessi restri-
gnermi quella enfiagion per niente , che ella era la
salute mia . È quì gia alquanti giorni il Reuerend.
Vescouo di Torcello : ilqual riesce molto accorto &
gentil prelato : & ha gia un buonissimo nome. Spe-
ro che egli sia per andare di bene in meglio ; come
altre uolte mi ricorda hauerui scritto : & farsi co-
noscere per figliuolo di quel gran padre , che N.S.
Dio gli ha dato . State sano con tutta casa nostra .
A X V I. di Maggio . M D X L V:
Di Roma.

LIBRO

A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

O amo assai il Reuerendissimo Monsignor
i di Torcello : & disidero grandemente o-
gni honore & essaltation sua : & son per
darli piu aiuto & fauor che io potrò in ogni occa-
sion , che mi si pari dinanzi : si come ui scrissi per
le altre . Hora , che mi scriuete che'l Signor Legato
dice sentirmi maggiore oblige per questo conto : che
di cosa ueruna , che io giamai fatto habbia per S.S.
faretele intendere che io aggiugnerò questo sprone
al corso , che io faceua per mia semplice uolontà
& affettione : di modo : che io non permetterò , che
alcun mi uinca in amarlo & in far per lui. Mi resta
a dirui che'l uostro ancho nostro M. Titiano è qui :
ilqual dice hauerui una grande ubligatione in cio ;
che uoi sete stato causa , che egli è uenuto a Roma :
che con le uostre amoreuoli parole l'infiammaste a
pigliar questo camino : delquale si truoua tanto con-
tento , quanto egli non basta a dire . Ha ueduto
hoggimai tante belle cose antiche : che'l fanno sopra
modo marauigliare , & rallegrarsi d'esserci uenuto.
Il Sig. Duca d'Vrbino gli ha usate molte amoreuo-
lezze tenendolo & conducendolo seco infino a Pe-
saro : & poi mandatolo qui con sue ottime caual-
cature & compagnia : di maniera che egli confessa
esserui grandemente ubligato . Salutate a nome
mio la mia ualorosa Madonna Lisabetta : & quan-

to all'ultima parte della uostra lettera , ueggio che
ella ha un grandissimo giudicio in tutte le cose.

State sani. A X. d'Ottobrio. M D XLV.
Di Roma.

A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

O hauuto incomparabile contento della
h election del Serenissimo Donato a Prenci-
pe della nostra patria : & ne ho rendute
gratie a Nostro Signor Dio con tutto il mio cuore :
& tanto piu anchora deuotamente ; quanto ho in-
teso cio essere in qualche parte ben successo per le
buone opere di Vostra Magnificentia insieme con
quelle di M. Giouan Mattheo mio nipote . Piacemi
anchora che'l mio Magnifico Compare M. Marc' an-
tonio uostro fratello ha fatto ne gli X I. da ualente
& amoreuole gentile huomo : Non ho sentito cosa
da molti anni in qua piu a me cara di questa : &
tanto piu che io non so quando sia stato eletto Pren-
cipe con tanto fauore nella nostra città , & con tan-
te ballotte ; quante ha hauute Sua Ser. Dio ne sia
sempre lodato : & si degni conseruarla molto lun-
gamente a beneficio di quella Republica , & in tan-
ta felicità , quanta noi tutti disideriamo . Alla cui
Ser. cosi consigliato , & non solo consigliato , ma an-
che pregato a fare dall'orator della medesima Rep.
scriuo hora una lettera gratulatoria sopra la crea-
tion sua : anchora che io sappia che uoi & M. Gio.

LIBRO

Mattheo a parole habbate gia fatto il medesimo ufficio con lei a nome mio. Daretele adunque detta lettera: raccomandandomi nella buona gratia della Ser.Sua. Ho hauuto a questi di dal nostro D.Lorenzo una gentile epistoletta ben latina et ben composta insieme con uno epigramma di otto uersi dotto parimente & gentile assai. Nellaqual cosa egli ha superato ogni expectation mia. Percio che io non istimaua che egli sapeffe componer uersi: di che mi rallegro co i suoi Mag.Padre & Madre & con uoi altresì, che so che l'amate poco men di loro. State sopra cio di buona uoglia & sani tutti. A X I I, di Dicembre. M D XLV. Di Roma.

A M.Girolamo Quirino. A Vinegia.

O non ho presa la casa di Mons.di Cipro
i per me, ma per M.Carlo nostro: ilquale
hauendo fatto M.Goro suo figliuolo Ab-
breuiator de parco maiori, hauea mestiero d'una
casa tale, quale è quella. Houui io interposto il
mio nome percio, che altramente non si saria potu-
ta hauere. Ne harei mai pensato di lasciar la casa
di Monsignor Legato; se prima non gli hauessi cio
fatto intendere, hauendolami esso data cosi cortese-
mente, come fatto ha & come mi souiene hauerui
altra uolta scritto. Dunquenon pensi Sua Signoria
che io sia per lasciarla, se non quando esso a Roma
tornerà. Ilche ben uorrei che fosse, & cosi spero

che sarà , nella guisa che si conuiene alle molte & rare uirtu & dottrina & ualor suo . A cui mi raccomanderete senza fine . Doue dite , che io ui perdoni delle richieste , che mi fate alle uolte : questa è cosa souerchia . Richiedetemi pure a piacer uostro ogni di . Che sempre mi fie caro , che prendiate confidenza dell' amore , che io ui porto ; & de gli oblighi che io conosco hauerui . Ho ueduto una uostra lettera a M. Carlo sopra Horatio suo figliuolo . Dico sopra Horatio : percio che M. Carlo sta in pensiero di Maestro per lui , & non ne truoua . Dellaqual uostra lettera ho presa satisfattione infinita : che in essa mostrate la generosità del uostro animo , & la gratitudine incomparabile uostra . Io sono in opinione che M. Carlo si disponga a mandarlo : ne potete egli hauere sopra cio maggior uentura . State sano . A XXVII. di Febraio . M D XLVI. Di Roma.

A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

N.S. è stato gratissimo hauer da me inteso , con quanta deuotione & satisfattione il Sereniss. Prencipe riceuesse la candelà benedetta & donatali da S. Sant. & tutta la cerimonia , che nel riceverla fu fatta : & ne ragionò sopra cio meco assai lūgamente sempre laudandolo : et parendoli che egli fosse quel ualoroso & prudente

LIBRO

Et sauo Prencipe; che io prima Et molte altre uol
 te hauea detto Et affermato a Sua Beat. mostrando
 amarlo Et honorarlo grandemente. Rallegrateni
 con Sua Ser.a nome mio delle belle Et honorate
 nozze della sua nipote. Nostro Signor Dio gliele
 prosperi secondo il disiderio suo. Vi mando una
 epistola che io scriuo allo Eccell. M. Iouita, ringra-
 tiandolo dell'amoreuolezza Et diligentia che egli
 mostra uolere usare in insegnar le buone lettere al
 figliuol del mio Messer Carlo. Di che certo gli re-
 sto ubligatissimo. Non so altro che dirui, senon
 che, non solo il nostro Messer Flaminio non ista
 come io uorrei, ma anche M. Carlo e in non piccio-
 la noia per conto di certa indispositione di sua mo-
 gliera, per laquale indispositione gliele conuiene
 hora mandare a bagni. Ma patientia. Nostro Sig.
 Dio sarà per noi Et per uoi Et per tutti. Atten-
 dete a star sani Et lieti per uoi, Et per noi, che
 fare nol sappiamo. A XV. di Maggio. M D
 X L V I. Di Roma.

A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

O ho confortato M. Flaminio; che per
 i guarire del suo male; che non e da sprezzare;
 se ne uenga a Vinegia: si come es-
 so fece un'altra uolta, che hebbe questo male me-
 desimo. Percio che andando a Vinegia Et fatican-
 dosi in caualcare, Et poi per barca; se ne guarì.
 Ilqual

Ilqual male anderebbe alla uia di farlo hidropico.
 Et hogli fatto leggere la uostra amoreuolezza nel
 Capitolo , che mi scriuete sopra cio . Credo , che esso
 piglierà il mio consiglio . Et se ne uerrà a Vinegia.
 Che nel uero non puo far meglio : massimamente
 hauendone egli l'essempio dell'altra uolta . Saria
 grandissimo peccato che egli hauesse danno alla sua
 uita . Però che è singolare & accorto & sanio gen
 tile huomo & riposato & ben prudente : & io per
 queste cagioni non l'amo meno , che se egli mi fosse
 figliuolo : oltre la dottrina , che è in lui , laquale
 non è punto uolgare . Monsignor Reuerendissimo
 Cornelio è in camino per Vinegia . Hauerò caro uì
 sitiate Sua Signoria a nome mio . È certo buono et
 sanio & gentil Signore , & ua per uia di riuiscire
 un gran Card. & da molto . Se uì rallegrerete col
 Magnifico M. Giorgio suo fratello di questa uenuta
 sua a riuederlo insieme con tutta la casa ; mi piace
 rà . State sano . A XX. di Maggio di natal mio.
 M D X L V I . Di Roma.

A Messer Girolamo Quirino.

A Vinegia.

A poco lieto principio incomincierò a
 d scriuerui questa uolta Magnifico Messer
 Girolamo mio . Il nostro M. Flaminio uscì
 to di Roma per fare esperienza di guarire del suo
 male, che era hidropisia ; dellaquale era già alquati

x

LIBRO

anni guarito un'altra uolta andando a Vinegia: si
 come non ha guari mi ricordo haueruene scritto
 un'altra uolta: partiti da noi con un suo seruito-
 re, giunto il secondo di a san Lorenzo alle grotte;
 la notte gittò fuori tutto il sangue del corpo suo &
 appresso l'anima insieme. Questo fine ha hauuto il
 piu accorto & sauiο & prudente huomo, & piu
 dotto & eloquente della sua patria, non ne trahen-
 do fuori nessuno; & da me amato non meno di fi-
 gliuolo, a questo tempo; nelquale io piu bisogno
 hauea di lui, che io giamai hauuto habbia. Così
 uanno le cose humane bene spesso. Ma non piu: che
 questo solo è pur troppo. Nostro Signor Dio ne aiu-
 ti & consoli tutti. A XXVII. di Maggio.
 M D XLVI. Di Roma.

A Messer Girolamo Quirino.

A Vinegia.

A morte del nostro buon M. Flaminio mi
 l sarà certamente, oltra il dolore incompa-
 rabile, che io ne ho sentito & sento; di
 sinistro grande, & per le cose di Bergamo, delle-
 quali esso era istruttissimo, & io nessuno altro
 ho, che ne sappia parte alcuna: & per molti altri
 conti & rispetti. Ma poi che così è piaciuto a N. S.
 Dio, bisogna accordarsi col uolere della Sua Mae-
 stà. Et perche ho alcuno in casa, che si potrà asset-

tare a farsi atto & ualente anche egli, come uoi mi ricordate; procurerò di metter quel tale innanzi. M. P. S. è atto in qualche cosa assai: ma non ha tanta prudentia, quanto io disidererei, che egli hauesse, per essermi atto in quelle parti, nellequali m'era M. Flaminio: & stimo che in questo Mad. Lisabetta si confermerà col mio giudicio. M. B. N.; che saria atto in ogni cosa; è buono & amoreuole solo a se stesso: ne pensa ad altro, che ad auanzarsi & farsi ricco. Restami, come dite, M. Carlo: che è quegli, che m'ama niente meno di quanto facena M. Flaminio: & è prudente & atto a tutte le mie occorrenze; quanto io medesimo posso disiderare. Ne credo sia in questa Corte il piu buono & amore uole, ne il piu accorto ministro & piu sufficiente ad ogni grande & rileuata opera di lui. Nondimeno esso ha assai da fare & procurar per li suoi, & non mi sta in casa, come fanno gli altri. Et hora gli è conuenuto andare per molti di a Viterbo; come hauete inteso. Ho ragionato con uoi, come fo con me stesso. Perche so non hauer persona al mondo, che m'ami piu di uoi: si come uoi dite sapere, che non hauete persona, che u'ami piu di me. Ilche in questo senza dubbio nessuno è uero; che io non cedo a uostro fratello medesimo, che u'ami piu di me. Et se Nostro Signor Dio uorrà che io mai possa mostraruelo con qualche chiaro effetto; uoi & gli altri potranno uedere cosi essere il uero. Vostra M. sarà contenta tenere

LIBRO

in se tutte queste cose, poi che Mad. Lisabetta haue-
rà ella letta questa lettera. Della bella Sēsa & gran
compagnia di forestieri, che hauete, mi rallegro con
uoi. Di Horatio mi piace, quanto scriuete. Al mio
Mag. Cugino, che s'è fatto gagliardo al caminare, mi
raccomandate. Et state sani tutti. A gli XI. di Giu-
gno. M D XLVI. Di Roma.

A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

O nō potea sentir nouella piu cara di que-
sta, che hora mi date nelle uostre ultime
lettere: & cio è che'l Mag. M. Ottauian
Grimaldo mio Compare sia ritornato di Francia &
uenuto a Vinegia. Pero che esso è quel gentilehuo-
mo, che io ho amato piu, che alcuno altro gentilehuo-
mo nella nostra città, oltra quelli del mio proprio
sangue. Et quando egli andò in Francia, lo uidi par-
tire con le lagrime ne gliocchi, & con molto affan-
no del cuor mio. E nel uero sauiο & prudente &
cortese spirito, & amico da essere ogni di piu caro.
Et sopra tutto mi piace, et mi rallegra quello, che mi
dite, che esso sia per uenire a Roma. Io il riuederò co-
si uolentieri, come se io riuedessi me stesso: il quale po-
tessi essere statotanti anni lontano da me medesi-
mo. Ho gratissime le salutationi sue. V. M. gliele
renda, come uedete, che si conuiene a cosi stretta &
antica amistà & beniuolentia; come la nostra è sta-
ta & sarà mentre che io ci uiuerò. Io sto alquanto

meglio delle mie podagre : & spero ualermi di me
 stesso in brieve . Rallegrateui col Magnifico Messer
 Bernardo Nauagiero del suo ritorno alla patria &
 proferitemi a sua Magnificentia ringratiandolo
 della memoria che egli serba di me . Vorrei piu to-
 sto ragionar con uoi , che scriuerui . State sano, &
 salutatem i uostri . A X. di Luglio. M D
 X L V I. Di Roma.

A Messer Girolamo Quirino.
 A Vinegia.

P iacciatui dire al Magnifico Messer France-
 sco Bembo , che sia contento di render
 molte gratie con le prime sue lettere in
 Francia al Magnifico M. Mattheo Dandolo de gli
 amoreuoli ufficij , che Sua Magnificentia fatti ha
 & fa continuo per me in quella Christianissima
 Corte : dequali sentirò a Sua Magnificentia perpe-
 tuo obbligo . La dolcezza della natura sua è tale,
 & l'amor che io so essermi dallei portato : che io sa-
 rei stato sempre certo senza altro testimonio , che
 Sua Magnificentia harebbe fatto per me ogni sorte
 di buono ufficio : & che non gl'incresca tenermi
 per quel molto suo , che sempre stato sono & sarò .
 Io sono incominciato ad uscir di casa et in lettica &
 in una mia muletta . Doman piacendo a Nostro Si-
 gnor Dio penso andare a cena alla uigna di Messer

LIBRO VNDECIMO.

Carlo nostro : doue sarà anchora Monsignor Reue
rendissimo di san Siluestro , dolcissimo & santo Si
gnore . Spero far quel picciolo seruitio a Monsig.
mio Giustiniano il primo Consistorio: delquale m'ha
parlato il Piccardo : poscia risponderò alla sua mol
to amoreuole lettera . In questo mezzo salutate
Sua Signoria a nome mio , facendole fede dell'af
fettione che io porto alla molta bontà & molto ual
lor suo . State sano , & salutatemmi la mia Ma
gnifica & ben ualorosa Madonna Lisabetta.

A XX. d'Agosto. M D XLVI.

DELLE
SEMBO
AMICI
MINI V
LIB R

pori Loredan
costante uir
aperta in fida
ne farsi dal
altra: ho uo
complacenti
peni & mi
sa; non se
mia tanto
puta, ne d
ogni altra
re honesta
ancho Vost
la possa, r
è bene h

DELLE LETTERE DI M. PIETRO
BEMBO A SVOI CONGIUNTI ET
AMICI ET ALTRI GENTILI HVO-
MINI VINITIANI SCRITTE,
LIBRO DVODECIMO.

A Messer Santo Barbarigo.

A Vinegia.

Nchora che io creda, che V. M.
per la bontà sua non mancherà di
condurre a fine la sua bene inco-
minciata opera, & di ratificar la
sententia data sopra la lite de i Si-
gnori Loredani & mia; così conuenendosi alla sua
constante uirtu & integrità: Pure intendendo io
infinita instantia & diligentia & prieghi & que-
rele farsi dalle loro Sig.accio che non procediate piu
oltre: ho uoluto con queste righe pregarui: che a
complacentia d'alcuno: che a nessuna altra cosa
pensi & miri, che alla apparente & uile utilità
sua; non uogliate hora in questa causa ne alla
mia tanto & tanti anni offesa & oltraggiata giu-
stitia, ne all'honor uostro da uoi sempre sopra
ogni altra cosa amato & procurato, non haue-
re honesta consideratione & risguardo. Priego
ancho Vostra Magnificentia che al piu tosto, che el-
la possa, mi lieui di questa aspettatione & noia.
È bene honesto, che se contra giustitia sono sta-

x iiij

LIBRO

to tenuto a bada a grande mio danno si lungo tempo : truoui a questo di in lei & nel suo diritto & bello animo alcuna prontezza. Dellequali due cortesie refterò a Vostra Magnificentia eternamente ubligato : se bene ella non cura che io le senta obbligo di quello , che ella operato ha solamente per rispetto della giustitia : uirtu cosi bella & cosi grande , che tutte le altre uirtu in lei sono comprese , secondo la sententia di Theogni poeta greco da Aristotele confermata . Ilqual poeta in un suo uerso fatto latino , dice cosi ;

Iustitia uirtus collectim est omnis in una.

Stia sana Vostra Magnificentia & Nostro Signor Dio la faccia sempre felice. A X X V I I I .
d'Agosto. M D X L. Di Roma.

A M. Ottauian Zeno Camerier di

Papa Paolo I I I .

A Vinegia .

E i solazzi , che hauuti hauete questo
d Carneuale con nobile & gratissima compagnia ; mi piace : & tanto piu , quanto io stimo che la quadragesima per questo rispetto debba essere da uoi honorata con diuotione & religione piu pienamente . Direi che salutaste il Signor Don Diego a nome mio : ilquale io amo & honoro grandemente cosi constretto dalla molta uirtu sua :

se io haueffi alcun principio d'amicitia & dimestichezza con Sua Signoria . Nondimeno rimetto cio al giudicio & piacer uostro . A Monsignor mio di Ceneda; si uoglio io in ogni modo che diate una lunga & affectionata salutatione a nome mio & al Signor uostro padre & al Magnifico M. Nicolo uostro fratello . State sano. A XXV. di Marzo. M D X L I. Di Roma.

A M. Domenico Gradenigo.

O ueduto con molto piacer mio la lettera
 h di Vostra Magnificentia dell'ultimo del
 passato : per laquale intendo lei & tutta
 la casa sua star bene : & M. Pietro suo & mio figliuol prepararsi per andare ad habitare con la sposa separatamente . Io non posso gia scriuer cosi a Vostra Magnificentia della mia famiglia : che subito gionto io in Ogobbio s'incomincio ad infermare di maniera; che sono stati i miei malati infino al numero di XX. & di questi e' morto il mio Capellano Messer Vandrando di ottima & singolar qualita : che m'ha dolore incomparabile apportato . Ho nondimeno da render gratie a Nostro Signor Dio : che io sono sempre stato sano & gagliardo . Ho riceuuto assai d'honore dalla Eccell. del Signor Duca , prudente & accorto Prencipe & parimente da tutta questa citta : laquale mi ha piu di carezze &

LIBRO

d'amoreuolezze fatte; che io non aspettava. Doue penso fermarmi qualche mese. Quanto alla parte dell'Helena non auiene che io risponda altro: senon che io son molto contento, che ella stia in ogni cosa al gouerno & ubidientia di Vostra Magnificentia che le sarà non meno amoreuole padre per lo innanzi, che io le sia stato io per lo adietro. Stia sana Vostra Magnificentia laquale mi saluterà Madonna, & il Magnifico M. Lorenzo, & i suoi Magnifici figliuoli. Non si marauigli Vostra Magnificentia se io rispondo tardi: percio che tardi ho riceuuta la sua lettera: che è passata a Roma; & poi uenuta qui. A XV. di Dicembre. M D XLIII. Di Ogobbio.

A Messer Pietro Gradenigo.

A Vinegia.

Iacemi hauerui data occasione di scriuermi così gentile & cortese lettera, come scritto hauete; & così dimostrantemi, che sete auezzo al proprio & bello stile uolgare: il che io senza questa pruoua non harei creduto di leggiere. Accetto adunque percio alquanto piu uolentieri tutte le parti della detta lettera: & admitto liberamente le escusationi uostre: & uoglio credere, che uero sia tutto quello, che me ne dite. Et se sarà ueruno stato, che detto o scritto m'habbia d'in-

D
torno a
fingere
tanto, ch
speranza
tempo: m
cuna uol
che giust
giace far
che da noi
ri hanno r
pofia alla
effere noi
hauerate p
quella di
colli sia: &
me, &
rare che con
moriate ale
fiterario ap
detti Magn
gli altri uo
X L I I

torno a uoi cosa, che uera non sia; ui conforto a fingere di non saperlo: & contentarui di questo tanto, che io il sappia. Quando altri cade della sua speranza presa & nutrita ne suoi pensieri di lungo tempo: marauiglia non e'; sed egli se ne turba alcuna uolta; ne puo contenersi di non darne in qualche guisa segno. Et questo appò uoi stia; ne uogliate farne parola con persona. Anzi sia bene, che da noi si ponga in oblio quelle cose tutte, che ci hanno turbato l'animo o molto o poco. Quanto poscia alla parte della uostra lettera; doue dite non essere uoi anchora ito alla uostra casa, nellaquale haueuato pensato di starui; & essere tuttauia in quella di uostro padre: ui dico, che ho piacere, che cosi sia; & sento imiei di costà; che amano & uoi & me, & sono di sano & buon giudicio; disiderare che con esso uostro padre & uostra madre dimoriate alcun tempo: & fanno che ho preso a disiderarlo ancho io. State sano, & risalutatemi i detti Magnifici uostro padre & uostra madre & gli altri uostri. A XXII. di Dicembre. M D XLII. Di Ogobbio.

L I B R O

A M. Pietro Gradenigo mio genero.

A Vinegia.

E questi passati mesi non m'hauete scritto; io ne ne iscusò, essendo uoi stato in uilla & in molta occupatione di quelle molina: lequali grandemente mi piace, che ridotte habbiate in istato, che non habbiano piu ad hauer bisogno di racconciamento. Quanto alle mie rime impresse da quelli Stampatori senza mio ordine & incorrette; poscia che altro non se ne puo; hauerò patientia, come che mi sia molto noioso ad hauerla. Scrisse sopra cio al Mag. M. Girolamo Quirino; quello che io desideraua si facesse; per ischizzare altri cotali disordini, che auenir potrebbero, se non ui si prouedesse. Sarete con Sua Magnificenzia & pigliatene insieme quello espediente, che ui parrà il migliore. La nuoua impressione delle mie rime, che dite hauer data ad esso M. Girolamo, che me la mandi: io non l'ho hauuta. Ben la uederei uolentieri. Della uostra malatia m'increscie. Ma poi che guarito ne sete: procurate di star sano. Piacemi che ancho l'Helena sia libera delle sue uarole. Ve la raccomando. Risalutate a nome mio tutta casa uostra & state sano. A XX. di Dicembre. M D X L I V. Di Roma.

h
ne bisogn
nie di que
quello, ch
na & age
ad huopo
na in com
fuo peso,
fante che
uine sono
ra a tali p
stirarle am
ria parte
& parim
altri uost
tissimo c
A X I
Di Rom

A Messer Pietro Gradenigo.

A Vinegia.

H O hauuto piacere assai, che habbiate fornita quella bisogna appartenente alla posterità uostra all'ufficio dell'Auogaria.

Ne bisognaua che ui si facessero per uoi piu cerimonie di quelle, che fatte hauete. Piacemi oltre accio quello, che mi dite dell'Helena, che habbia cosi buona & ageuole preegnezza, & stia bene. Fia bene ad huopo suo; che hoggimai le trouiate alcuna donna in compagnia, poscia che ella è cosi innanzi del suo peso, & non la lasciate in cura solamente di fantesche: che sogliono per le piu non sapere, se elle uiue sono: massimamente non essendo ella piu stata a tali pruoue. Per uostra se non mancate a mostrarle amore da buon marito in questa cosi necessaria parte. Salutatela & basciatela a nome mio. & parimente salutate il Mag. uostro padre & gli altri uostri per me & il mio carissimo & honoratissimo cugino M. Bernardin Veniero, & state sani.

A X I V. di Febraro. M D X L V.

Di Roma.

A Messer Pietro Gradenigo.
In Villa.

Le vostre due lettere riceuute ad un tempo, rispondo, hauer uedute le noie & i dispendij uostri hauuti nel racconciamento delle molina molto maggiori di quello, che io harei per me estimato. Ma cio douerà essere a tanto piu lunga utilità per l'auenire. Ilche ui dee ammendare tutti idanni uostri. Veggoui hora in uilla con l'Helena godere questa dolce & grata stagione dell'anno; & houuene una grande inuidia. Se sete hora fuori delle uostre primiere cure non degne d'un generoso animo, come ho sempre creduto essere il uostro; si come mi scriuete essere; me ne rallegro con uoi, & molto piu con uoi, che non fo con la mia Helena. Percio che molto piu si perdeua in cio dal uostro canto, che dal suo. Sarà dunque bene che tornato in Città, attendiate a gli honori della nostra patria; che da sprezzare non sono. Il che sopra ogni cosa douerà esser caro a tutti i uostri. Et nel uero, chiunque in quella buona & bella Republica non aspira ad essi, & non cerca giustamente & procura di acquistarne; non è degno d'esser membro di lei, & habile ad hauerne. Della infermità del Magnifico uostro padre mi son doluto, come si conuenia. Ma mi conforto, che egli

de hog
to princi
apparten
Bozza sp
le sapro
re, che no
metavia se
di scriuerli
Ma non u
in quello,
in briue.
mia parte.
XLV.

dee hoggimai essere guarito ; poscia che hauea da-
to principio al suo miglioramento . Le scritture
appartenenti alle molina & alle terre di uilla
Bozza spero darui io di mano mia : che trouar
le saprò tra molte altre scritture piu ageuolmen-
te , che non saprebbe Monsignor Boldu . Lequali
tuttauia se hora ui bisognassero , non rimarrei
di scriuerli , che egli le cercasse & desseleni .
Ma non ui bisognando , hauerò piacere d'essere
io quello , che le ui dia , come spero poter fare
in briue . State sano , & basciate l'Helena da
mia parte . A XVII. di Settembre . M D
X L V . Di Roma.

LIBRO

A M. Federico Badoero. A Vinegia.

Roppo sete stato cortese & liberale Mag.
 t M. Federico mio, in ridonarmi & ren-
 dermi d'una breuissima salutation mia
 mandataui in tre parole scritte ad altrui una uo-
 stra cosi bella & piena & amoreuole lettera, come
 fatto hauete: laquale dimostrato m'ha & palese
 fatto quello, che nondimeno assai chiaro m'era
 etiamdio prima; dico l'amore, che mi portate; &
 il pregio & ualore della pura & fertile penna uo-
 stra: l'uno mi fa d'altrettanto & anchor di piu de-
 bitor uostro: conciosia cosa che la gratia uicendeuo-
 le dee maggiore essere in rendendosi; che ella non
 è, quando a noi ne uiene & donacisi primiera-
 mente: l'altra & fa gia, & farà uie piu per lo in-
 nanzi uoi & caro & honorato a tutti gli huomi-
 ni: di maniera; che io riceuo & sento hora del uo-
 stro a me scriuere due amabili dolcezze; et per cio,
 che io amato da uoi sono, & per questo, che uoi
 tale & cosi prestante sete amatore & ornator mio.
 Come che poteuate a dietro lasciare piu cōueneuol-
 mente l'honorarmi, che fare hauete uoluto; si co-
 me souerchio che egli è. Percio che in quanto alla
 parte, nellaquale mi disiderate bene; non debbo io
 altro, che gratamente riceuere il caldo affetto del
 uostro nobile animo uerso me; & rimanerue ne sem-
 pre grandemente ubrigato. Al Magnifico uostro
 padre

padre sarete contento proferirmi, & a nome mio salutarlo pienamente. Harò caro che mi risalutate et iandio M. Domenico Veniero; in uece di cui salutato m'hauete; ilquale uoglio credere poter dire non pur uostro, ma anchor mio: così l'amo io: & così egli merita amato essere per la sua molta uirtù & pellegrino ingegno. Se renderete alcuna gratia a Messer Pietro Gradenico di ciò, che è cagione stato, che io sì cara lettera uostra riceuuto habbia, ella fie a ragion renduta. State sano. A XXI. di Marzo. M D XLV. Di Roma.

A Messer Iacopo Gabriele.
A Vinegia.

O riceuuto molto Magnifico Messer Iacopo compare mio, il uostro dono non picciolo; come dite; anzi grande, & in se molte belle parti contenente, del uostro uago & gentile dialogo sopra il discorso del cielo partito in due libri; ilquale a nome mio impresso & fuori mandato hauete. Hollo con singolar piacer mio letto & riletto: & ueggoui non solamente eccellente astrologo diuenuto; ma insieme anchora maestro della Thoscana lingua: laquale a noi Vinitiani huomini non è molto ageuole ad apprendere sì, che si possa con essa bene & regolatamente scriuere. Le quali due cose, o per dir meglio due pregi & due

scienze hora scorte da me in uoi & conosciute pote
te uedere quanto care mi siano giunte, & di quan
to io tenuto essere ue ne debba: che in uero non le
aspettaua: anzi hauete in cio ogni mia openione
superata. Rendouene adunque quelle gratie, che
maggiori, & piu uiue io posso: & non a uoi solo;
ma parimente anchora al uostro molto Reuerend.
Zio & fratel mio Messer Triphone: dal puro &
limpidissimo fonte del cui eleuato ingegno hauete
questa dolcissima acqua beuuta. State sano & salu-
tate mi la mia honoratissima Comare, & basciate
in mia uece il santolino. A Messer Triphone mi
proferrete senza fine; & direte che a me piace so
pra ogni altra cosa, che egli stia bene, come mi
scriuete: attenda adunque a conseruarsi sano: ac-
cio che anchora ci possiamo quando a Nostro Signor
Dio piacerà riuedere, & godere presentemente
della nostra sincerissima & antichissima amista':
ilche io sommamente disidero. A XXV. di Set-
tembre. M D XLV. Di Roma.

A

E tue belle parti dell'animo & del corpo
 a nessuno d'altro giouane deglianni tuoi
 nella nostra Città inferiori, & amico da
 prima mi ti fecero, come tu sai, & hora m'astrin-
 gono souente a pensar quelle uie, per lequali tu
 caminando a maggior loda possa & a piu uero pre-
 gio peruenire. Ilche mi suole auenir sempre, che io
 considero a gli scorretti costumi di questo nostro seco-
 lo presente. Percioche quanto piu ueggo essere bel-
 la impresa, in tanto uso delle pecche, un garzon
 dilicato & uago con lo stuolo de Volgari cozzan-
 do alle sue uirtu per mezzo i loro uitij farsi uia,
 che non sarebbe, se tra mille buoni ritrouandosi a
 quelle stesse uirtu dalla coloro onda si lasciasse por-
 tare: & oltre accio quanto piu essere ti sento innan-
 zi, tanto piu maggiormente (come che io non sap-
 pia ben di che) pure temo tuttauia: non tanto al
 camino che ualicato hai; quanto a quello che t'a-
 uanza riguardando: si come suol far sempre chi
 molto ama, come fo io. Ma percioche delle due
 gia dette parti quella del corpo è in te hoggimai si
 perfetta, che d'aiuto non ha mestieri: di quella del
 l'animo, che cosi tosto alla sua perfettion non uie-
 ne, molto piu dell'altra pretiosa, & che a me al pa-
 ri di me stesso è cara, ragionandoti, non rimarrò
 per l'auenire di frateleuolmente pregarti, quanto

y ij

io teco potro il piu; che non dico nō intralasci, ma pure nō t'allenti nel bel corsō: anzi per glincominciati tuoi studi delle lettere, che dare il ti possono, d'ora in ora piu inuiandoti procacci di fare, che non men bello sia in te l'animo, che il corpo: Et si come gliocchi de riguardanti sommamente diletta la tua bellezza di fuori; cosi quella di drento, Et uie anchor piu d'assai, le menti de consideranti appaghi. Massimamente quando piu anchora si disdice a chiunque la loda del corpo è data, quella della mente non cercare; che se in corpo uile non la cercasse. Et di certo, se alle uaghezze di questa poca cotenna, che una disageuole hora puo discioglierre, tanta cura si pone; quanta pruoua in se stesso per lo generale ciascuno: che dobbiam noi fare dell'animo; ilquale sempre dura; Et tale dura; chente noi lo formiamo Et orniamo? Ma hora dando a miei sollecitamenti principio, ti mando in questo libro quella parte dell'Aristotelica philosophia; che de costumi trattando, quali sieno le parti dell'animo, come si fugga il uitio, come si cerchi la uirtu, assai apertamente ci fa chiaro. Ilquale se tu spesso Et consideratamente leggerai; certo sono, che tu souente di me ricordandoti, uie piu bello di drento, che di fuora non sei, a brieue andare ti uedrai fatto. Sia sano.

Tutti

stampate in
Mese di Ott
ser Carlo
Pontefice
ti i Principi
nuovo po
uendere m
uilegi si co
detto M.

R E G I S T R O .

* a b c d e f g h i k l m n o
p q r s t u x y .

Tutti sono quaterni, eccetto y duerno.

Stampate in Vinegia per gli figliuoli di Aldo nel
Mese di Ottobre . M D L. Ad instantia di Mes-
ser Carlo Gualteruzzi , con Priuilegio del sommo
Pontefice, & della Illustrissima Signoria, & di tut-
ti i Prencipi , nelle cui Terre libri si stampano ; che
niuno possa queste Lettere stampare , ne stampate
uendere ne loro luoghi sotto le pene , che in essi Pri-
uilegi si contengono ; se non coloro , a quali dal pre-
detto M. Carlo espressamente sara cio permesso.



E R
 Nella
 A' M. I.
 fu
 llo I. Libr
 7. A V I I
 9. spedi f
 bone
 D I
 10. quant
 a Roma
 fare
 11. se buoi
 12. Nostri
 14. si con
 15. che io
 16. altrime
 16. ad noi
 Mad D
 10. indiscre
 31. il gnale
 33. arvecc
 35. per le
 38. statto
 tate
 40. rim d

ERRORI DELLA STAMPA.

Nella tauola de nomi &c.

A' M. Domenico Veniero

fu di M. Aluise.

Foglio I. Libro primo

fu di M. Andrea.

Primo Libro.

Et cosi sempre.

7. A VIII

9. spediſſilo

bone

D III

10: quantunque

a Roma Bernardo

& faretene

12. ſe buoi ſono

14. Noſtri

14: ſi conuiene

15. che io tornaro

16. altrimenti

16: aa uoi

Mad. Duchessa

19: indiſcretta

31: il quale

33: arreccate

35: per le quale

38: ſtatto

tute

40: rimaranno

A gli VIII.

ſpediſcilo.

buone.

M D III.

quandunque.

a Roma a Bernardo.

& faretene.

ſe buoni ſono.

Noſti.

ſi conuiene.

che io tornare.

altramente.

a uoi.

Mad. Duchessa.

indiſcretta.

il quale.

arreccate.

34.

per le quali.

ſtato.

tutte.

rimarranno.

48: insieme	insieme.
51. ripiglierette	ripiglierete.
52. douesse hauer	douesse hauere.
M D XXXXI	M D XXXI.
54. secogda	seconda.
cancelier	Cancellier.

Et cosi sempre.

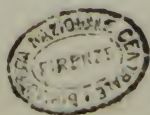
56. Ionitta	Ionita.
-------------	---------

Et cosi sempre.

66: soccorrere	soccorrerete.
88. Aggiugnessi	Aggiugnesi.
che gli e	ch'egli e.
91. ch'e	che.
96. che mi serue	chi mi serue.
101. M D XVI	M D XLVI.
118: alla legata	alla allegata.
122: si gli douera	si ui douera.
123: del caro	del carro.
126. Auogadore	Auocatore.

Et cosi sempre.

della patria, nostra	della patria nostra.
146: M D XII	M D XLI.
148. spesso ne carico	spesa ne carico.
149: potergli hauer	poterle hauere.
153. fara molto conto	fara molto conto.
155: Mi rispose mandando	Mi rispose in andando.
156: fosse rimasso	fosse rimasto.
165. che subito giunto	che subito giunto.



885044 544

XXI.

XXI.

XXI.

XXI.

XXI.

XXI.

XXI.

XXI.

XXI.

XXI.

XXI.

XXI.

XXI.

XXI.

XXI.

XXI.

